

*Bibliothèque numérique*

**medic@**

**VALISNIERI, Antonio. Istoria del  
camaleonte affricano, e di varj animali  
d'Italia del sig. Antonio Vallisnieri,...**

*Venise : Gabbriello Ertz, 1715.*



**(c) Bibliothèque interuniversitaire de médecine (Paris)**  
Adresse permanente : <http://www.bium.univ-paris5.fr/hist/med/medica/cote?47602x01>

# OPERE DIVERSE

DEL SIG.

ANTONIO VALLISNIERI

CIO È:

I.

Istoria del Camaleonte Affricano, e di varj Animali d'Italia.

II.

Lezione Accademica intorno all' Origine delle Fontane.

III.

Raccolta di varj Trattati accresciuti con Annotazioni,  
e con Giunte.





# ISTORIA <sup>47602</sup>

D E L

## CAMALEONTE

### AFFRICANO,

### E DI VARJ ANIMALI D'ITALIA

D E L S I G.

## ANTONIO VALLISNIERI,

Pubblico Primario Professore di Medicina Teorica  
e Presidente nell' Università di Padova.

### DEDICATA

*A Sua Eccellenza il Sig. Marchese*

## FERDINANDO-ALESSANDRO

### M A F F E I,

Luogotenente Generale delle truppe di S. A. E. di Baviera,  
Cavaliere della Chiave d'oro, Governatore, Capitan  
Generale, e Supremo Bagli della Città  
e Provincia di Namur.

47602

47602

## IN VENEZIA, MDCCXV.

Appresso Gio. Gabbriello Ertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.





# ECCELLENZA.

**N**on è ora solamente, ch'io ho desiderato di presentare a V. E. alcuna di quelle Osservazioni, con cui mi vo sforzando d'illustrare la Storia Medica, e Naturale. Concepi questo desiderio fin quando nel giro, che Ella fece per tutta Italia nel 1700. ebbi la sorte in Reggio d'esser da Lei d'un medico parere richiesto: poichè avendo osservato, quanto volentieri delle naturali cose sentisse ragionare, e quanto inclinasse a favorire gli studj, e le belle arti, benchè dalla militare sì diverse, io mi posi in animo d'indirizzarle la prima delle mie fatiche. Tante cose andarono poi secondo la serie degli umani accidenti sopravvenendo, che stretto sempre da presentanee premure, di niuna d'esse fino a questo tempo non son mai stato padrone. Ma ecco finalmente, che son pur giunto a poterle dare un vivo contrassegno della continuazione del mie ossequio, ed a potere illustrar  
col

col suo nome queste mie , non so , s'io dica Scoperte , o Considerazioni ; Con quel suo nome , che suole fra' primi annoverarsi , quando si va in oggi ricercando que' pochi , che sostengono pur ancora l'onore della nazione , e che mostrano ciò , che vale lo spirito Italiano , quando non si avvilisce nell'ozio.

Cominciò V. E. fin nella sua prima gioventù , in occasione dell'assedio di Vienna , a dar saggio del suo grand' animo . Si distinse valorosamente in tutte le sanguinose campagne d' Ungheria , e da tante battaglie , e da tanti assedj riportò più volte pericolose ferite , quasi marche indelebili del suo valore . Rivolte in altra parte le armi , provò la sorte d' onorata prigionia ; e crescendo in tal modo e di grado , e di gloria le fu poi nel principio dell'ultima passata guerra fidato il comando d' un corpo d'armata , per soccorrere Rottemberg nel Palatinato : il che eseguì rinforzato , benchè provasse prima dubbiosa sorte , attaccato da maggior numero di truppe . Dopo il fatto d'arme di Dona-vert fu Ella prescelta al comando di Monaco , e fu raccomandata a Lei la difesa di quella Capitale , che si credeva do-vere essere invasa da' vittoriosi nemici , in tempo che tutta la Sereniss. Casa Elettorale vi si rinchiudea . Nel fine di quella campagna riportò un considerabil vantaggio sopra il nimico a Traunstain , ed acquistando molte bandiere , ed alcuni stendardi , liberò la Baviera da quella parte . Passata poi V. E. nella Fiandra ,  
le fu



le fu appoggiato un'insigne comando nella battaglia di Ramigli, dove seguendo il comun destino rimase prigion di guerra. Ma di quante cose potessero per sua gloria rammemorarsi, due saranno sempre le più strepitose. L'una, quando alcuni gran Senatori avendo fin dal 1705. di proprio moto, e solo eccitati dalla fama, posto l'occhio sopra l'E. V. erano per proporla in Senato per Generale in capite dell'Armi Venete, se la nuova falsa della sua morte, sparsa da alcuni foglietti di Germania non avesse in quell'angustia di tempo fatto applicare ad altro gran Generale. L'altra, quando il Serenissimo Elettore spontaneamente, e senz'achè Ella pur vi pensasse, le conferì il Governo d'una sì famosa Città, e d'una sì importante Provincia, qual'è quella di Namur. Certo è, che considerando le sue cariche, e quelle del Conte Annibale Maffei, ch'è al presente Vicerè di Sicilia, non si può dire, che sia punto scemato nella Sua Famiglia quel lustro, che ebbe già in altri secoli, benchè un sol ramo di essa trapiantato in Roma, di tre Cardinali in poco tempo fiorisse. Che se vogliamo aver riguardo alla gloria, io ardirò di contrapporre a tutti i passati, due soli fratelli viventi: poichè ha V. E. un fratello, che non fa minori imprese con la penna, che Ella si abbia fatto con la spada. Egli è quello, che ha quasi destata l'Italia da quel profondo sonno, che in materia di lettere pareva l'occupasse, suggerendo sempre nuove intraprese, e che va pur richiamandola tutto giorno all'antica gloria;  
il che

il che quantunque a' Letterati sia noto , il sarà pur a tutti forse un giorno assai meglio . Egli quasi in ogni genere di studio , o profano o Ecclesiastico , o erudito o scientifico da chi intimamente il conosce , si trova uguale . Egli scrive in Toscano , e in Latino , come si scriveva negli aurei secoli di queste lingue . Non abbiamo finora veduto cosa da lui , che non sia originale , e che non contenga , o nuove scoperte , o nuove idee . La sola sua Opera della Scienza Cavalleresca ha riempiti di maraviglia tutti gli uomini di lettere , niuno eccettuato : e benchè le altre nazioni non facciano caso alcuno di tal materia , anzi non n'abbiano cognizione : ho inteso però da due dotti Inglese , che pochi giorni sono onorarono il mio Museo , come in quel Regno si legge quel libro con sommo piacere , e si gusta altamente la forza del raziocinio , l'accordo delle parti , la giustezza , e profondità della morale , e finalmente la ragionevolezza , e utilità del sistema . In prova di che mi dicevano , come nel dotto Giornale , che si fa attualmente in lingua Inglese , ne fu già fatto il compendio con somme lodi : il che veramente torna in grand' onor dell' Autore , sapendosi a qual alto punto di perfezione sieno in oggi gli studj in quel Regno , e considerando , che in sì lontani , e diversi paesi non si può sospettare di parzialità , o d'interesse . Ma basta ragionare alquanto con Lui , per ravvisare tosto un' ingegno nato per la verità , e lontanissimo da ogni altro fine , e da ogni spirito di fazione . Nè posso tacere ciò , che qui a tutti è



ti è noto; ma nol sarà forse ancora nelle parti, dove V. E. dimora. Quella specie di componimento, ch'è sempre stato giudicato il sommo dell'Arte Poetica, ed in cui non riuscì uguale a se stesso il gran Torquato Tasso, cioè la Tragedia, fu da lui tentata l'anno scorso per la prima volta, avendone composta una in brevissimo tempo, e quasi per intermezzo d'altri studi di genere diversissimo; e come vi sia riuscito, lo dice già in ogni parte la fama, lo dicono le ristampe, e più di tutto lo dimostrò la non mai più veduta universal commozione del pien Teatro, ed il frequente, e sonoro strepito degli applausi, quando in Venezia con esempio non mai più inteso fu fatta replicar tante volte. Tutte queste cose io dico, perchè abbia V. E. onde consolarsi del raddoppiamento della sua gloria, nè voglio più ritardarle, qualunque siasi, quel divertimento, che dalle gravi sue occupazioni può prendere, leggendo queste mie Osservazioni, che saranno abbastanza felici, quando saranno gradite da un Personaggio di tanto merito, e quando m'avranno dato luogo di rassegnarmi

Di V. E.

Reggio, 20. Agosto, 1714.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv.  
Antonio Vallisnieri.

TAVO-



# TAVOLA DE' TRATTATI

Di questa Prima Parte.

- I. Istoria del Camaleonte Affricano, e di varj Animali d'Italia del Sig. Antonio Vallisnieri. pag. 1.
- I. Istoria della Grana del Kermes, Iec. del Sig. Diacinto Cestoni, esposta in una Lettera al Sig. Vallisnieri. 161.
- III. Christiani-Maximiliani Speneri Epistola ad Antonium Vallisnerium, ec. 181.

ISTO-

# ISTORIA

D E L

## CAMALEONTE AFFRICANO,

E di varj altri animali d' Italia.

*Alla nuova illustre Accademia delle Scienze  
di Bologna .*

§. I. **N** On per piatire con uomini d' alto sapere antichi, e moderni , molti abbagliamenti de' quali ho felicemente scoperto nella Storia del Camaleonte Affricano , e d' altri animali , ma solamente , per dar qualche saggio a loro Signori del mio riverente rispetto , questa volta scrivo : e scrivo al mio solito con istile secco , d' ogni arte , e leggiadria digiuno , ma però fiacero , e senza passione , *per essere io* , come disse in certa sua Difesa Monsignor Vescovo di Meaux , *il più semplice uomo del mondo , voglio dire il più incapace di dissimulare* . Quindi è , che vedranno in questa Dissertazione più lodi , che rampogne , e non la troveranno aspersa d' aceto , e di fele , come alcun' altra è paruta irragionevolmente a certi , che sono , anzi che no , un poco dolci di sale . La verità certamente bisogna dirla ; nè può alcuno dolerfi , purchè detta col dovuto rispetto , ch' io indubitabilmente professo a tutti i Letterati di qua , e di là da' monti rinomatissimi . La difficoltà di avere a sua voglia simili bestioluzze , la fretta sovente di guardare una cosa dopo l'altra , la credenza , che troppo religiosa si osservava ad uomini , per altro , venerabili , fa qualche volta tra-

A vede-



vedere, o tralasciar di vedere cose non meno curiose, che necessarie, onde io per questo non cesso d'avere in alta stima que' soggetti, che segnatamente di un tal' animale non hanno scritto con ogni necessaria esattezza, sapendo benissimo, che meglio di me far lo possono, quando loro non manchi 'l tempo, o l' occasione di farlo. L'aver io trefcato con questa sorta d' animali per anni, ed anni, m' ha fatto venir in mente, di esaminare per mio privato studio, e divertimento, quanto da' primi secoli fino al presente è stato scritto, notando non solo tutto ciò, che ho trovato di vero, ma tutto ciò, che ho scoperto di falso, e finalmente quel di più, che m'è venuto fatto di vedere.

§. 2. Fra quegli, che finora hanno scritto, niuno certamente ha con più attenzione, e pulitezza disaminato questo animale, de' celebratissimi Accademici della Real Società di Parigi, a' quali, per la somma, e sempre memorabile munificenza di quel gran Rè, nulla manca del vecchio, e del nuovo mondo, per illustrare la Medica, e Naturale Storia. Tutto ho letto con somma venerazione,

(a) *An.* 1672.  
(b) *Reg. Scient.*  
*Acad. Hist.*  
*Lib. 1. §. 7.*  
*pag. m. 119.*  
(c) *Anat. Animal.* Cap.  
12. p. 56. 57.  
(d) *Tab. 14.*  
15. *pag. 372.*  
(d) *Description Anatomique d'un Caméléon, &c. A Paris.* in 4.

si negli Atti (a) della loro Accademia, si riferito dall' attentissimo Du-Hamel (b), sì dall' infaticabile Gherardo Blasio (c), sì finalmente in un Libricciuolo stampato a parte in Parigi appresso Friderico Leonardo (d), e ne ho sempre ricavato profitto, arricchendo l' animo mio di nobili, e pellegrine notizie. Incominciano con ottimo metodo a discorrere sulla fama di questo animale, e sul nome terribile di *Camaleonte*, spiegando con erudizione assai rara e l'una, e l'altro. Passano a distinguerne alcune specie, accennando, che parlano di que' dell' Egitto, d' indi vengono alla descrizione, scoprendo varj errori di Aristotile, di Plinio, e di molti altri, che nella storia di costui sono bruttamente andati errati. Sull' esempio adunque di Letterati sì grandi riferirò anch' io col mio solito candore ciò, che di tempo in tempo sono andato osservando, e se mi discosterò in qualche cosa o da loro, o da altri, sarà forse per la rozzezza mia, o per un puro, e semplice amore del vero,

Non per odio d' altrui, o per disprezzo,  
per parlare col nostro savio, e modestissimo Petrarca.

§. 3. Allignano costoro naturalmente solo ne' paesi caldi,

di, ritrovandose molti nell'Asia, nell'Africa, nell'India, e nell'Isola di Madagascar, come le lucertole nella nostra Italia, e così nel Cairo, e nelle siepi degli orti alle ripe del Nilo, stando rade volte per terra, per timor delle serpi, e degli altri animali carnivori. Il Bellonio ne descrive di due spezie, cioè nell'Egitto di pallidi, giallastri, e picchiati di rosse macchie; e nell'Arabia di molto minori, e di colori diversi; ma Fabio Linceo ne aggiunge una terza, ch'è nel Messico. Ne vengono portati ancor dalle Spagne, essendo capitata una nave Amburghe- se a Livorno, che ne avea un vivo trovato nella Campagna di Cadis; ma essendo quel tratto della Spagna molto vicino all'Africa, colla quale vi tengono continuo commercio, non è maraviglia, se colà sene trovino. Tanto gli Affricani, quanto gli Egiziani sono della medesima spezie, avendone io avuto degli uni, e degli altri, ma nell'America vene sono di grandezza differente, benchè io sospetti, che non sieno punto differenti di spezie. Intanto io parlerò segnatamente di que' dell'Africa, de' quali molti ne ho ottenuti, lasciando la fortuna ad altri di scrivere qualche cosa di più di que' dell'America, e delle più barbare, e remote contrade. Il nome di costoro, oltre quelli notati dall'Ionstone (a) sono in Tripoli di Barberia *Bochescesce*, in Tunisi *milbuja*, in Algieri *Tete*, ed i Turchi di Levante gli appellano col nome generico di *Chielers*, col quale chiamano ancora le lucertole, ed i ramarri, essendo la lingua turchesca poverissima di vocaboli, per quanto mi è stato significato da chi l'intende.

*Paesi, dove nascono i Camaleonti.*

(a) *De Quadruped. Cap. de Camaleonte.*  
*Nomi.*

§. 4. Mi giunsero i primi da Livorno li 2. Novembre l'anno 1696. mandatimi in dono dal generoso, e fedele amico Sig. Cestoni, ed a lui inviati da un mercante di Tunisi di Barberia, i quali a prima giunta considerati, mi fecero subito conoscere un'abbagliamento di Plinio, che a me parve tanto grande nella naturale storia, quanto è più grande d'una lucertola un cocodrillo. *Similis*, lascio scritto (b) *magnitudine est supradicto Crocodilo* (avea poco prima parlato di quello) *spinæ tantum acutior curvature, & caudæ amplitudine distans*. E ciò, che mi par degno di riflessione, si è, che allora scrisse questa solenne menzogna, quando appunto assai bruscamente si facea beffe

*Camaleonti Affricani, quando mandati.*

*Errore di Plinio.*

(b) *Lib. 28. N. Hist. Cap. VIII.*

*Tav. I. Fig. 1.*

A 2

delle



(a) Lib. 2.  
Hist. An. Cap.  
XI.  
Se sieno simi-  
li a' lucerto-  
leni.

delle bugie di Democrito, se pure non avesse pensato, di porre anche questa fra le medesime. Erano i miei, quali appunto gli ha descritti Aristotile (a), non eccedendo la lunghezza di un lucertolone, o ramarro d'Italia, la cui figura però non rappresentano così esattamente, come vien detto, essendo assai più grossi, quando s'empiono d'aria, più inarcati nel dorso, e differenti nel capo, più larghi, e più corti nel collo, più brutti (eccettuato il tempo, nel quale sono tempestati vagamente di color giallo, e smeraldino) più alti di gambe, più scabrosi di cuojo, e di offatura più sparuta, e più disgustosa. Il machio pesava dramme nove, la femmina dramme undici.

(b) Lib. 8.  
Cap. 33.  
Errore di Plinio circa i colori.

Aristotile  
descrisse ret-  
tamente i co-  
lori.

§. 5. Cangiano spesso volte il colore, ma non già, come ha detto Plinio, (b) col ricevere il colore vicino, e renderlo, eccettuato il rosso, e il bianco. Dico, come ha detto Plinio, e non Aristotile, poichè stupisco, come questi venga generalmente incolpato per primo autore di tal sentenza, mentre nella descrizione, che fa nel citato luogo di questo animale, non s'è mai sognato di dire una cotal favola. Dice bene, *mutat suum colorem inflatus; verum & niger non longe dissimilis Crocodilo est, & pallidus, ut laceratæ, maculis distinctus, ut Pardus, nigris*: ma non dice, che lo riceva, e che lo renda, conforme i corpi circonvicini, tollone il rosso, e il bianco, come piacque a Plinio di scrivere. A me pare, che altro sia il dire, che muta gonfio il colore, e assomigliarlo nella varietà di questo al cocodrillo, alla lucerta, al pardo, altro è dire, che lo muta, come quasi uno specchio, che assorba, e trattenga i colori di quegli oggetti, che lo circondano. Assolvo dunque, o Riverentiss. Signori, per questa volta Aristotile da un peccato non suo, addossatogli non tanto da' suoi poco amorevoli, quanto da' suoi seguaci per cortesia, come hanno fatto questi ultimi in tanti altri luoghi (io non dico) per non intenderlo, ma per credere d'ingrandirlo, attribuendogli sovente pensieri stravagantissimi, e più che lorde chimere, non mai immaginate da quel grand'uomo. Io posso attestar loro, d'averlo trovato nella Storia naturale in molte cose certamente manchevole, ma non tanto giammai, quanto sono manchevoli le scuole, che si vantano di seguirlo, essendo molte ridutte a un termine, che non hanno quasi quasi più altro d'Aristotile,

tile, che quel puro purissimo, e venerabile nome.

§. 6. Ma sentano ormai, quanto ho osservato, sì in riguardo a' colori, sì ad altri fenomeni, in questi, veramente curiosi, animali in varie ore del giorno, in varie stagioni dell'anno, anzi in varj anni, che gli ho custoditi. Nell'imbrunirsi l'giorno (a) perdono affatto lo scuro, e divengono biancopallidi, leggiadramente segnati d'un color d'oro smontato. Nel dormire, che fanno, chiudono affatto gli occhi, e quietamente riposano fino alla mattina vegnente, se sia illustrata dal sole; ma se torbida, o nuvolosa, tirano avanti il loro sonno, o almeno quella placida quiete per molti giorni, mantenendo sempre i descritti colori. Il maschio ha il color giallo un po più carico della femmina, e si scorgono più distinti i confini di lui nel bianco. E il loro capo in varie striscette come diviso, o listato, e le liste della parte destra, e sinistra vanno, a guisa di linee, a terminare tutte verso il centro dell'occhio, il quale, tenuto chiuso, apparisce, come una stella ornata di raggi, che quanto più s'allontanano dal centro, tanto più si dilatano e in loro stessi, e fra loro. Questi raggi contati nel maschio sono sette per parte, e nella femmina sei, terminando egualmente divisi nell'esterna circonferenza del capo, adornando ancora con questi la scavata, e profonda fronte. Dal principio del dosso fino alla radice della coda hanno giù per lo traverso sei larghe liste del colore suddetto, egualmente fra se distanti. Dove le costole incominciano a curvarsi in arco sopra il ventre, si vede una lunga fascia bianca, che incomincia dal collo, e va a perdersi di vista nella base della coda, sotto la quale torna ad apparire una gran macchia bianca, per ogni parte gentilmente, per così dire, sfumata. Infra le liste, e la fascia è pallido, con un po po di tintura gialliccia, e la parte destra, e sinistra del ventre è tutta scaccata a macchie gialle, nell'inferior curvatura del quale v'è un'altra fascia bianca simile alla menzionata. Tutte le gambe vengono anch'esse cinte per lo traverso da' colori descritti, a vicenda disposti, avendo contate in alcuni cinque, in altri sei fasce per sorta in ogni gamba. Sotto il ventre nel mezzo mezzo è tutto bianco con qualche leggiero sprizzo di punti gialletti. La coda anch'essa fasciata, come sono le gambe, con venti anella

(a) Nel mese di Novembre 1696.

Come, e quando mutano i colori.

Loro descrizione.



osservazione  
de' Francesi  
sospetta.

anella in circa . Quanto più altamente dormono , tanto più divengono biancopallidi , apparendo il color giallo più smorto . Questa è la prima Osservazione , che feci ne' colori , non dovendosi intanto maravigliare le loro Signorie , se non s' incontra colla descrizione de' faggi Francesi , concioffiachè guardati costoro in istagioni , anzi in ore diverse , per lo più diversamente appariscono . Que' dottissimi Signori osservarono , che ne' suoi Camaleonti le sole granella della cute mutavano colore , il che quasi loro credo , mentre in tanti anni , che gli ho maneggiati , e nutriti , ho sempre vedute curiosissime stravaganze . Nel mese dunque di Novembre l' esterna apparenza de' miei era , quale l' ho brevemente accennata , e cangiava sicuramente il colore , non tanto nelle granella della cute , quanto nel piano della medesima .

Non cangiano  
colore nel sonno.

§. 7. Per osservare , se immerse nel sonno cangiavano colore ( il che avrebbe favorito molto bene coloro , che afferiscono cangiar colore , conforme gli oggetti vicini ) mi presi diletto di collocargli su varj drappi di colori diversi , ma non mai vidi , che si cangiassero nè punto , nè poco , il che mi servì anch' esso per qualche lume nell' indagare la cagione del mutamento de' medesimi , come riferirò dappoi . Dormono profondamente , e per quanto si maneggi la gabbia , s' osservino , e dolcemente si tocchino , mai , o quasi mai non si risvegliano , e se a caso all' acuto splendore di qualche lume vicino aprano un pocolino le palpebre , tantosto le chiudono , coprendo tutta quanta la pupilla , e seguono saporitamente il riposo . Da ciò m' avvidi che Aristotile non gli aveva mai veduti dormire , ed in questo almen s' ingannava , mentre nel citato luogo descrivendo i loro occhi notò , *qua quidem videndi sedes nunquam cute operitur , nec pupilla motu* . Il che Plinio nell' accennato libro seguì senz' altro pensare , quando disse , *nunquam eos ( oculos ) operit* .

Dant. Inf. C. 2.

§. 8. Scoperti la mattina , e posti al Sole aprono gli occhi , Qual' i fioretti dal notturno gelo Chinati , e chiusi

Colori, quando  
si svegliano, e  
stanno al Sole.

s' aprono a' raggi del medesimo . Incominciano subito , ma appoco appoco ad ispogliarsi de' colori descritti , divenendo oscuri , e tetri , essendo veramente una stravaganza curiosa , come costoro nelle tenebre divengano in gran



gran parte bianchi, e nella luce neri. Le prime parti, che acquistano il colore oscuro, sono gli occhi, d'indi 'l muso, poi le due linee bianche laterali lunghe 'l ventre, dipoi le strisce gialle, e finalmente tutto il restante del corpo si va pian piano caricando di scuro, finattantochè tutto il bianco, e tutto il giallo smarrisca, eccettuata la candida linea, ch'è lungo il ventre, la quale non annerisce, ma acquista solamente un certo squalido colore di cenere. E curioso il vederlo alle volte dalla parte, dove lo percuote 'l Sole, tutto tinto della menzionata nerezza, ma dall'altra parte tempestato di varie macchie ritonde giallopallide, più, o meno sfumate, e se rivolta anche questa parte al Sole, dopo poco tempo anch'essa infosca, e diviene compagna dell'altra, benchè sovente anche questa senza voltarsi, lo faccia.

§. 9. Volli osservare, se era vero ciò, che avea scritto Aristotile, cioè, che *mutat colorem inflatus*, ma vidi ciò falso, perocchè lo muta ora gonfio, e tondo, come una grossissima botta, ora vincido, e schiacciato, come un pesce *sfoglia*. Le macchie, le strisce, e le fasce vanno, e ritornano, ma sempre nello stesso stessissimo luogo, avendo segnato i loro dintorni colla penna, segno non nasce casualmente in ogni sito, ma solamente in certi luoghi determinati da una tale struttura di pelle.

*Errore d'Aristotile.*

*Colori sempre negli stessi luoghi ritornano.*

§. 10. Gli posi in tempo diverso sopra tele, o panni diversamente colorati, per veder pure, se ne ritrovava alcuno, dal quale imbeverebbero il colore, e lo rappresentassero a' riguardanti; ma non seppi mai notare mutazione alcuna, giusta il colore, sul quale posavano, ma sempre mostranti quegli stessi colori, che sogliono mostrare anche fuori di quelli. Erano un giorno al Sole divenuti di colore oscuro, nel qual tempo capitato un buon seguace di Plinio, gli feci vedere, che in quello stato tendente al nero posti sopra un nerissimo panno, invece di più infoscarsi, e divenire anch'essi nerissimi, incominciarono a impallidire, e poco dopo dileguossi tutta la scura tinta; e pure volea contrastarla, mettendo in campo certe scolastiche distinzioncelle *in potentia*, & *in actu*, che mi fecero quasi morir di ridere.

*Non imbeverano il colore dagli oggetti esterni.*

§. 11. Ma per non più annojarvi con questa secca, ed increbbevole diceria, restringo moltissime, e replicate osserva-

serva-

Quale sia la  
mutazion de'  
colori.

Plinio seguitato general-  
mente, benchè in errore.

(2) Prima  
Part. Giornal.  
de Viag. Pa-  
rig. 1665.

Osservazioni  
mie confer-  
mate.

servazioni, ed esperienze, che in varj giorni feci, per veder pure, se Plinio, e tanti seguaci suoi aveano toccato il punto; ma sempre mi riuscì vedere gli sovrammentovati colori, ora più carichi, ora meno, e consistere in quella stagione tutta la variazione, nel partirsi da un giallo pallido, e passare ad un' oscuro, e da questo tornare a quello, segnando nelle dette maniere, ora più, ora meno, la scabrosa, e fredda pelle. Dal che conchiusi, che Aristotile in questo avea scritto puramente il vero, e Plinio il falso, perocchè io vidi molto bene il colore pallido della lucertola, il nero del cocodrillo, ed il macchiato del Pardo, non già la mirabile selva di tutti i colori, che lo circondano, *præter rubrum, candidumque*. Questa Pliniana menzogna ha incontrato così il genio degli Oratori, e de' Poeti, ch'è stata sempre il loro giuoco, ed ha servito d'idea anche a' Morali più savj, e di similitudine assai galante, per esprimere molti vizj, e molte passioni, onde mi parrebbe un peccato di scortesia il non lasciargli nella loro dolce credenza, se non fosse maggior peccato in Filosofia l'occultare la verità conosciuta. Potrei qui apportare per erudizione un popolo di Scrittori, e fare un Libro intero di versi, di sentenze, di motti, di componimenti, e simili, che hanno avuto per oggetto l'immaginarie bizzarrissime mutazioni, se non credeffi, che fosse un vero perdimento di tempo, e un' inutile fatica, a me di scrivere, a loro di udire cose dette, e ridette da tanti, e quello, ch'è peggio, tutte fondate sul falso.

§. 12. Si accorda meco il Signore del Moncony (a) nelle osservazioni sue fatte intorno i colori del Camaleonte, avvegnachè, per essere in luogo, e stagione diversa gli osservasse diversi. Posto al Sole, asserisce, che apparì verde, quantunque non vi fossero erbe vicine d'alcuna sorta, nè color verde, siccome posto su carta bianca alla luce d'una candela divenne nero, e rinchiuso in un vaso comparve giallo, e verde. Sicchè non ne osservò nè anch'esso, che di tre sorti, non dipendenti da' vicini oggetti, ma da altra cagione, che cercheremo più a basso. Nè paga strano a loro Signori, che i colori osservati dal Moncony sieno differenti da' miei, conciossiachè questo dipende dalla stagione calda, in cui gli guardò, avendo fatto a suo tempo il simile anche i miei, nè essendo qui adesso il punto



punto della quistione, se muti colori, o quali dimostri, ma per qual cagione li muti. La medesima cosa asseriscono i dottissimi Accademici di Parigi, ed il medesimo stabiliscono tutti i Moderni, che hanno avuti gli occhi senza traveggole. S'abbagliò bene un' altro Francese, quando si prese pena di voler far conoscere l'errore di Plinio, che avea scritto, *non ricevere il Camaleonte il color bianco*, onde attestò d'averlo veduto ricevere cogli occhi propri, il detto colore, quando ne pose uno sopra un lino bianco, dal quale fu cavato bianco. E' verissimo, che nel lino bianco qualche volta biancheggia, ma biancheggia altresì nel paonazzo, nel nero, nel rosso, nel verde, nel giallo, e in ogni altro colore, non dipendendo quel bianco dal colore del lino, ma da altra cagione, come diremo. Nè quello, che chiama bianco il Francese, può tutto con rigore chiamarsi bianco, ma pallido, e variegato di giallo smorto, come mi sono dato l'onore di loro esporre. Così il Vossio narra, (a) che avendone preso uno di colore scuro, e chiuso subito nel faccioletto per portarlo a casa, quando lo aperse, credè d'averlo perduto, tanto era divenuto bianco, e non distinguibile dal bianco lino; ma dovea forte avere ingombrata la vista, mentre nè vi potea essere tanto candore, come descrive, nè era già un filo di seta bianca da non iscorgerfi. Mi fa stupire solamente il gran Baccone di Verulamio, (b) il quale imbevuto ancora delle cantilene Pliniane, *Rebus (dixit) virore coloratis impossitum, ceteris quasi extinctis coloribus virescit. Flavescit flavo admotus; ceruleo autem, rubro, vel albo, saturatum tantum viriditate effulgent maculae. Ex nigri contactu nigrescit, intercurrente viroris mixtura*; il che, se sia vero, hanno sentito dalle mie e altrui sperienze. Conchiudiamo, che costoro diventano quasi di que' colori, che voglion essi, non che vogliamo noi, o gli oggetti vicini, benchè anche Ausonio scrivendo a Simmaco ce lo affermi. *Hoc me (sono sue parole) velut aerius bractea fucus, aut picta nebula non longius, quam dum videtur, oblectat, Chameleontis bestiola vice, quae de subvertis sumit colorem*.

§. 13. Per assicurarmi bene, d'onde questa variazion di colori potesse trarre l'origine, volli provare, se si variavano dal caldo, e dal freddo, dall'umido, e dal secco, dall'aspro, e dal molle, dal fargli entrare in collera, o

B

dal

Errore d'un  
altro Francese  
se.

(a) Advers.  
sar. &c. Jos.  
Lanzon. de  
Camal. Cap.  
V. p. 142.

(b) Histor.  
Natur. Cent.  
4. §. 360.

Conferma-  
zione del detto.

*Così in altri animali.*

*Così nella faccia degli uomini.*

dal quietargli, e accarezzargli, e da simili altre affezioni, o moti interni, ed esterni, e tutto mi fece sempre conoscere, variare i colori, giusta la variazione delle affezioni, o del moto esterno, o interno per la copia maggiore, o minore de' fluidi scorrenti alla cute, o più, o meno rarefatti, non per l'esterna apparenza di simili. Così veggiamo, senza partirsi d'Italia, anzi di casa, seguire nel nudo, e tuberculato collo del gallo d'India (detto qui in Padova *Dindio*) molti vaghi, e vivacissimi colori, se s'infuria, o s'innamora, se si agita, o si spaventa, se ha freddo, o caldo, ec. Così nella cresta, e nelle pendole protuberanze carnose delle fauci della gallina, e del gallo domestico, e così finalmente nella faccia stessa, e forse nel corpo tutto degli uomini, se andassero nudi, ma più in quello de' delicati, e paurosi fanciulli, o delle modeste donne si leggerebbono, come nel loro volto particolarmente si leggono i vivi caratteri delle passioni, mutando colore, benchè non così sensibilmente osservabile, nè così tanto vario, come ne' Camaleonti.

(a) *Regia Scient. Acad. Hist. Lib. I. An. 1672. §. 8. p. 119.*

*Cagione della mutazione de' colori pensata da' Francesi.*

§. 14. Cercarono anche i sovralodati Accademici di Parigi la cagione della mutazion de' colori ne' medefimi (a), e ponderate varie opinioni, come quella di Solino, di Seneca, e altri, s'attaccarono finalmente a quella di Seneca, ch'è dello spargimento per la cute di varj umori, avendola giudicata la più probabile. Cioè pensarono, che ciò succedesse, perchè la bile, della quale questo animale abunda, essendo portata alla pelle dal moto delle passioni, s'insinua fra le pellicole de' grani della medesima, e secondo che essa bile si sparge sotto una di coteste pellicine, o più vicina, o più lontana dalla superficie esterna delle accennate inegualità, o sieno grana della cute, la fa apparire di color giallo, sparsa poi sotto una pellicciatola un poco più densa, e mescolando il suo giallo col bigio della pelle, che pende un poco al turchino, si tinga d'un bigio verdiccio, che con il giallo sono i due colori, de' quali esso si veste, quando stà al Sole, dove molto volentieri si trattiene; ma quando internamente egli è agitato da qualche cosa, soggiungono, essere molto verisimile, che allora si muova l'umor nero, e adusto, ch'è nel suo sangue, e che portato alla pelle vi produca quelle macchie scure, che vi appaiono, quando veramente infastidisce, nell'istesso modo appunto, che noi veggiamo, che il nostro volto diventa rosso, giallo, o livi-



o livido, secondo, che vi concorrono gli umori, che sono naturalmente di cotesti colori. Così ancora per la medesima ragione asseriscono, che quando per un moto contrario quegli umori de' quali naturalmente la pelle si trova imbevuta, rientrano ne' loro canali, ovvero si dissipano in maniera, che altri non ne succedano in loro luogo, la pelle allora diventa bianca, per la separazione delle pellicine, che compongono le piccole eminenze, divenendo bianche nella maniera medesima, che lo diventa la nostra pelle, allora quando, essendo seccata, e separata in piccole laminette nella malattia chiamata *purpura*, imbianca fuori dell'ordinario, e pare, essere coperta di farina. Tutta quanta questa bella dottrina avrebbe valuto un tesoro ne' secoli, ne' quali regnava nelle Accademie la dottrina Galenica de' quattro umori; ma in questo, nel quale sono già stati sbanditi, e sanamente derisi da chi ha sapore di lettere, e dipoi dalle stesse dottissime scuole Francesi, dubito non sia troppo generalmente abbracciata. Questo porre gli umori attuali nel sangue, e fargli fluire a tignere la pelle, e poi ritirarsi a lor piacimento, o a piacimento dell'animale, è assai duro da concepire; nulladimeno lascio in libertà loro Signori, acciocchè credano quello, che in fine parerà all'alto loro intendimento più probabile, non volendo io per atto della stima, che porto a quegli uomini di tanta fama, dir parola contra l'accennata opinione, e sapendo ancora, che se adesso la detta ragione render dovessero, in altra maniera certamente la renderebbono. E in fatti il prudente Du-Hamel, che scrisse dopo loro nel Lib. I. §. 9. dell' Istoria della detta Accademia, rapporta la stessa opinione, ma con molto ingegno dolcemente con altre modificata. *Difficile dictu est*, afferisce, *unde hæc colorum tam subita mutatio oriatur. An forte ex humorum suffusione, ut visum est Senecæ? An ex varia luminis refractione, ut placet Solino? an potius ex partium configuratione, ut Recentiores opinantur? Ac fortè omnes illæ causæ unâ concurrunt. Nam illa colorum mutatio, non tam in pelle, quæ solidior cernitur, quam in granulis inest prominulis, quæ ex pelliculis constant admodum exilibus, quæque faciliè separantur: adeout bilis, quæ in hoc animalculo uberius est, aut alii humores ferè, ut in nobis evenit, cum ira, aut metus, aut aliæ animi perturbationes excitantur, colorem mutare possint. Sic bilis flava cum nativo colore cutis cinereo, aut cæ-*

Si scopre la  
falsità della  
detta dottri-  
na.

Viene modifi-  
cata dal  
Duamel.

*ruleo mista subviridem sapè colorem inducit: aut plures granorum pellicula, eaque pellucida radios luminis sic infringunt, ut in varios colores degenerent, ut in lapide speculari, & in plerisque corporibus cernimus. Pellis admodum subtilis est, & colorem facillè mutat, ut P. le Compte in Epist. ad Illustriss. Abbatem scribit; penes diversos affectus, varios inducit colores. Smaragdinum colorem præfert in lætitia aureo colore mistum; cum irascitur lividior est, in metu pallidus. Interdum varii colores unà permisti cum umbra, & lumine gratum oculis præbent spectaculum.*

*Mutazione de' colori nelle grana, e nella pelle.*

Veramente io non capiva nell' istoria dell'Accademia, come il fondo della pelle non mai cangiasse colore, se non dopo morte, e come tutta la gloria della mutazion de' colori si desse alle sole granella; ma capisco bene, e veggio toccare la verità il Sig. Du-Hamel, mentre dice, che quella mutazione de' colori si fa non tanto nella pelle, quanto nelle grana, come ho osservato coll'esperienza. Molto bene anche sospetta, che non da' soli immaginarij umori, dotati di quel loro colore natio, ma dalla refrazione del lume, e dalla configurazione delle parti possano diversamente colorarsi. Fanno certamente diverse affezioni anche in questo animale diversi colori, ma nel modo della Galenica scuola io non ardirei affermarlo, come ho accennato di sopra, se non quando fossi per accidente con qualche buon Galenico, per applaudere così da scherzo alle sue moribonde, per non dir morte, dottrine. Non ardirei nè meno con tanta franchezza affermare, che questo freddissimo, e pigrissimo animale abbondi tanto di bile, nè che finalmente mostri 'l colore dello smeraldo misto coll' aureo nell' allegrezza, il livido nella collera, il pallido nel timore, imperocchè non mostrando il colore smeraldino, se non nella Primavera, e nell' Estate, e qualche volta nell' Autunno, ed i maschi rade volte anche nell' estate, farebbono in tutto il resto dell' anno o paurosi, o incolloriti.

*Altri errori de' Francesi.*

*Opinione dell' Autore sopra la cagione della mutazione de' colori.*

§. 15. Se è lecito dir qualche cosa sopra un fenomeno cotanto oscuro, farò animo anch' io alla mia tepidezza, e paleserò a loro Signori i miei sospetti, giacchè, dove si tratta d'immaginare, giochiamo tutti d'accordo a indovinarla. Ma prima parmi necessario di toccar qualche cosa della struttura della pelle non toccata dagli altri (riserbandomi a descriverla più esattamente, quando parlerò



lerò della sua notomia ) dalla quale trarremo non poco lume, per indagare la così facile mutazione de' colori nella medesima. Cioè ho osservato nella pelle di costoro due particolari prerogative, che, per mio avviso, fanno tutto il giuoco de' medesimi. La prima si è una cosa, che a prima giunta, senza armar l'occhio di vetro, si vede, cioè una quantità innumerabile di solchi, e di piegoline, che formano, come una rete maravigliosa, o come una maglia circondante tutto quanto il corpo, e le membra loro, le quali piegoline, o solchi io non ho mai potuto osservare nelle lucertole, ne' ramarri, nelle bisce, o serpenti, nelle salamandre, nelle botte, o rospi, nè in altri simili animalucciacci a bella posta scorticati, e sperati all'aria, i quali non mutano sì d'improvviso i colori, segno evidente, essere quelle la cagione, e per così dire, la chiave di questo segreto, che così presto, e così facilmente si cangino. La seconda si è il giro dell'aria, che da' polmoni entra per piccoli sifoncini, che forano la pleura, ed il peritoneo, infra i diafani, e sottilissimi muscoli del torace, e dell'addomine, d'indi passa sotto la cute, scorre velocemente per gli accennati solchi, o pe' proprj canali, e la riempie, e gonfia, e fatolla di se medesima, come diremo nel discorrere de' polmoni. Queste due minuzie non osservate finora, ch'io sappia, da alcuno, benchè la seconda dell'aria fosse ne' tempi antichi toccata da Teofrasto, ma ne' nostri rigettata da' Signori Accademici, sono quell'esse, che gli fanno in un subito mutar colore, e figura, conforme, che increspa, e allarga la pelle, e in conseguenza riceve, o spruzza fuori l'aria, e in tal caso dà moto maggiore, o minore ai liquidi, che l'irrorano. E se qualche volta cangia i medesimi, e non pare a noi, che cangi gonfiezza, e figura, o se alle volte cangia gonfiezza, e figura, non sempre cangiando i colori, ciò dipende dal moto delle fibre interne, o funicelle nervose, dalle quali è tutta quanta corredata la pelle, ed alla quale visibilmente un numero innumerabile vi giugne, che si stringono, e si rallentano con più, o minor energia, dal che dipende il movimento improvviso dell'aria, e de' fluidi, e da questo la mutazion de' colori, il qual' interno celere, o tardo increspamento non può essere sì di leggieri da noi osservato. Abbiamo l'analogia ne' nostri volti,

come

Tav. 2.  
Fig. 1. Fig. 2.

Considera-  
zioni sopra la  
struttura del-  
la pelle nuo-  
vamente sca-  
perta.

Prima.

Seconda.

Spiegazione  
del fenomeno.

Similitudina  
in noi.



come accennava , e con me gli eruditi Francesi , quando all'improvviso , o a poco a poco siamo sorpresi da qualche passione . Nel primo caso , ecco una repentina , e molto bene visibile mutazion di colore , posciachè dal movimento subito , e velocissimo degli spiriti increspandosi allora , o allargandosi le fila nervose , conforme la qualità della passione , anche in un subito si strangolano , o si dilatano i canali de' fluidi , dal che stagnano , o scorrono questi più dell' ordinario , non potendo ubbidire così di repente con un moto placido , e regolato , all' urto , che loro vien fatto . Ma se non siamo colti all' improvviso , se non poniamo in tumulto i nostri spiriti , se riceviamo la passione , per così dire , a forsi , a forsi , i nervi non fanno quel tal moto repentino , e l' onda del sangue , e degli altri fluidi ha tempo d'essere placidamente assorbita da' suoi canali , onde non segue così subito tanta mutazion de' colori . Così sospetto , che possa succedere nella nostra bestioluzza . Muta colore ( conforme adesso tutti siamo d'accordo ) , quando diverse affezioni l' agitano ; dunque ciò dipende dagli spiriti , e da' fluidi , che in varie maniere inondano la trasparente sua cute , nella quale si frange , e si ribatte in diverso modo la luce , mentre quelli ora sono cacciati con empito alla medesima , ora si ritirano con lentezza , o insieme si mescolano , o s' avvallano , ora fanno qualche remora fra le grinze , ora appena la bagnano , e la lambiscono , e finalmente più , o meno rarefatti dal caldo , e dal freddo , più , o meno ancora l' inondano .

*D'onde dipende la mutazione de' colori.*

§. 16. Come poi gli spiriti sieno mossi dagli oggetti esterni , è un' altra quistione , nella quale pure i filosofi poco s' accordano . I più limati però pensano , che applicandosi gli oggetti al di fuori o mediatamente , o immediatamente sugli organi de' sensi , operano sovra di essi diversamente , secondo che la loro costituzione è diffimiglievole , come per esempio la presenza d' una serpe al nostro Camaleonte imprimerà sovra l' estremità de' filamenti de' nervi ottici vibrazioni diverse da quelle , che v' imprimerà un' insetto saltellante per terra , o raggirantesi per l' aria ; perciò si moveranno gli spiriti alla veduta di quella in un modo , e di questo in un' altro , e in tal forma saranno cagione d' un movimento diverso a' fluidi , onde più ,

*Come gli spiriti sieno mossi dagli oggetti esterni.*

più, o meno ancora fluiranno alla circonferenza del corpo, o refteranno impegnati dentro i vasi maggiori del medesimo. Non si può certamente distinguere la visione della serpe dagl' insetti, se non mediante il tal moto di vibrazioni, che arrivano fino al cervello, per lo che si dà moto agli spiriti, che fuggano, o si raggirino in varie, e strane guise, o si fermino. Ovvero i tremori impressi nel cervello apriranno in esso que' pori, a' quali s'imboccano le scannellature di quelle fibre, che si uniscono in que' nervi, che si diramano a' muscoli, alla cute, e ad altre parti, e conforme la loro diversità si moveranno ad iscanfare, o ad abbracciare l' oggetto. Operano pure gli esterni oggetti una diversa impressione negli occhi, conforme la lontananza, o vicinanza; poichè chi è pratico dell' ottica, sa benissimo, muovere più violentemente le fibre, o funicelle nervose i vicini, che i lontani, mentre i vicini improvvisamente tentennando con forza le cerebrali fibre, determinano gli spiriti animali, che di lor propria natura si diffondono in tutte, ad empierle con più energia, onde si raccorciano in un subito, dal che ne segue quel raccapricciamento inaspettato, e repentina più gagliarda mutazion di colore, il che accade, benchè in altra maniera, anche per oggetti dilettevoli, o lusinghieri; le quali mutazioni dagli oggetti lontani o aggradevoli, o dispiacenti vengono sempre più fiacche, e più languide. Le stesse impressioni diverse negli spiriti fanno il caldo, ed il freddo, l'umido, e il secco, più o meno vicini, o più, o meno gagliardi, tutto dipendendo da un tal grado di moto fatto nelle propaggini de' nervi, che sono le cordicelle di questa macchina, o le principali funi regolatrici di questo orologio. Dal che tutto ben chiaramente veggono, che non dobbiamo punto maravigliarsi, se si muti in questi casi così subito il color della cute, mutandosi, o alterandosi il moto, e il corso de' fluidi, che la medesima irrorano, e inondano. E qui mi sia lecito con un gran Filosofo moderno riflettere alla somma inarivabile provvidenza d' Iddio, posciachè parlando di noi, se noi dovessimo prima pensare sopra l' oggetto, se possa offendere, o non offendere, sentiremmo infallibilmente molte volte prima il danno del pensiero. Al tutto ha provveduto mirabilmente il sommo Architetto, avendo  
for-

*Come operino  
diversamen-  
te.*

*Il caldo, e il  
freddo, ec.  
fanno il si-  
mile.*

*Riflessione.*



formato nella stessa macchina corporea una connessione, e combaciamento di tutto tanto aggiustato fra gli organi d'essa, che può anche prima d'avvedersene, accingersi a difendersi dagli oggetti nocevoli, o portarsi verso di quelli, che sono indirizzati alla conservazione di lei.

*Colori si possono anche spiegare colle dottrine del P. Malebranche.*

*(a) An. 1699. C. 41.*

*Ovvero con quelle del Sig. Isacco Newton.*

*Lume composto di raggi colorati.*

§. 17. Ma per tornare a' colori, si possono pure plausibilmente spiegare nel modo, con cui 'l dottissimo, e sottilissimo Padre Malebranche spiega l'origine, e la mutazione de' medesimi, il che è molto ben noto alla somma erudizione di loro Signori, e con molta galanteria, e proprietà spiegato nelle Memorie della sempre commendabilissima Accademia Reale delle scienze (a). Non meno plausibile, ed ingegnoso è pure quel novissimo pensiero del Sig. Isacco Newton, esposto nella sua ottica intorno alla cagion de' colori, col quale pure si potrebbe spiegare, come il nostro Camaleonte li cangi. Tollerer la loro benignità, ch'io qui presenti in breve un'idea sì bizzarra, e sì pellegrina, giacchè in Italia forse a molti non è ancor giunta a perfetta notizia. Il lume, dice, generalmente preso, non essere altro, che un composto de' raggi eterogenei, ognun de' quali ha un particolare colore, cioè una particolare colorifica qualità. Que' raggi, che hanno diverso colore, essere ancora diversamente refrangibili, come, per esempio, i raggi rossi essere soggetti ad una minima refrazione, i violacei ad una massima, i gialli, verdi, cerulei essere soggetti ad un grado di refrazione proporzionatamente mezzana. Que' raggi, che sono più refrangibili vuole ancora, che sieno più riflessibili. Da ciò deduce, non nascere la diversità de' colori del lume da una varia modificazione del lume stesso fatta da' corpi trasparenti, ed opachi, cioè da una varia refrazione, o riflessione, o terminazione di ombre, che riceva dai detti corpi, ma bensì essere una separazione, e varia miscela de' raggi, che hanno in se stessi un particolar colore, od una particolare colorifica qualità. Quindi i colori de' corpi opachi pensa nascere, perchè sono tali, che riflettono una sorta de' raggi più abbondevolmente, che un'altra. Così i corpi rossi apparir tali, perchè riflettono i raggi rossi, cioè quelli, che hanno un minimo grado di refrazione: i violacei apparir tali, perchè riflettono i raggi violacei, cioè quelli, che sono soggetti ad un massimo grado

grado di refrazione : i corpi bianchi , perchè riflettono quasi tutti i raggi egualmente . Chi vuol dare alla pelle del nostro Camaleonte una tale , dirò così , versatile struttura di pori , di vani , di cavernette , di risalti , d'ineguaglianza , di scissure , mediante le quali ora rifletta i raggi verdi , ora i gialli , ora gli altri accennati , e nel descritto modo , per me sia lecito .

§. 18. Ma ammettasi questa variazion de' colori o nell' una , o nell' altra maniera da me rozzamente abbozzata , mi pare ognuna di loro sempre più facile , più semplice , e più confacente al vero , che quella de' quattro umori , che fa un poco troppo d' antica ruggine , non potendo io nè men concepire , oltre le cose dette , come possano que' valenti maestri spiegar il color nero , che in tutto l' inverno per ordinario dimostra , quando si gode placidamente il Sole , se non volessero dire , che in quell' orrida stagione anche in questi miseri Affricani regnasse continuamente fuori della lor patria una triste , e nera malinconia . Per esperimento fatto dal Signore Slarem alla presenza del Presidente , e de' membri della Regia Società , un liquor pallido , e trasparente , preparato con limatura d'acciajo , e qualche spirito orinoso , o di sale armoniaco , posto in luogo , dove non sia aria , e poi data la medesima , subito l' esteriore sua superficie si tigne d' un colore ceruleo , il quale penetra appoco appoco , finchè l' occupa tutto , facendo ciò tanto più presto , quanto è più largo il vetro , ed ha maggior superficie , la qual mutazion di colore fa pure , se da un vetro si trasfonda in un' altro . Se dunque l' aria può cangiare così sovente il colore de' fluidi , collo smuovere , e slogare le particelle loro , facendo , che acquistino superficie , e pori diversi , e perchè non possiamo sospettare ancor noi , che l' aria introdotta sotto la pelle non faccia apparire diversi colori , col fare acquistare a' fluidi superficie , e pori diversi , oltre le altre cagioni accennate ?

*Nuova impugnazione de' Francesi.*

*Esperimento favorevole al nostro Autore.*

§. 19. Sospetto pure , parlando con ogni riverente rispetto , che le grana della cute non costino in gran parte di varie laminette , o lastrette , una sovrapposta all' altra . Io ho osservato ciò qualche fiata per accidente , quando sono vicini a spogliarsi , ma non è già , che sieno fatte a scaglie , come son le cipolle , ne che gli umori Galenici

*Grana della cute non formate a lastrette.*

C

intru-



intrudendosi fra quelle cagionino la mutazion de' colori . Sono quelle porzioncelle della cuticola , che si vanno ponendo una sopra l'altra , per l'abbondanza della materia escrementosa in quel sito , delle quali debbe poi una volta liberarsi nello svestirsi , che fa della spoglia , chiamata *senium* da' Latini , come fanno tutti i serpenti , o altri animali che si rampicano , o che strascinano il ventre sopra la terra . Ciò si vede con una semplice lente prima , che si spoglino , o poco dopo , che si sono spogliati .

Spiegazione  
de' Fenomeni  
de' colori .

§. 20. Posto questo nostro sistema facilmente si spiegano tutti i fenomeni , che accadono intorno a' colori ne' nostri Camaleonti , sopra di che non mi difonderò molto , per non tediargli , e perchè ognuno può da se stesso , e molto meglio di me , dedurli . Accennerò solamente , divenir pallidi , quando il sangue si ritira , o si trattiene nelle parti interne , come accade in noi : essere il color pallido il fondamento del berettino , dal qual grado passano al color di piombo , e da questo allo scuro , non passando mai detto fatto , dal pallido allo scuro , ma , come per gradi , ora più presto , ora più tardi . Così il giallo aperto era sempre la prima base del giallo carico , e in tempo d'estate del verde , e mescolandosi collo scuro , in certi siti d'un galantissimo paonazzo . Divengono altresì biancopallidi , e giallosmorti , quando dormono , e quando muojono , o sono morti , eccettuate due grandi macchie nere , che di qua , e di là dal ventre appariscono , che qualche volta , anche ne' seccati , vi restano , e qualche volta , e per lo più si dileguano : ma de' colori assai .

Altre proprietà  
del Cama-  
leonte .

Sono pigri .

(a) Lib. 2.  
Cap. 11.

§. 21. Passiamo ad ispiegare altre proprietà di costoro , non indegni dell'attenzione della vostra gran mente , perchè aprono un largo campo d'esercitarla , e di far conoscere colle loro rarità il raro vostro talento . Sono pigri-ssimi al moto , come notò pure Aristotile , *motus ei piger* , *ut testudinis est* (a) benchè nelle maggiori vampe della nostra state , e particolarmente del Sol Leone si muovan , quando fuggono , con maggiore celerità . E ben vero , che nell'inverno , e a proporzione , ne' tempi di primavera , e d'autunno sono più pigri delle tartarughe stesse , camminando adagiosissimo , e stentatamente , anzi essendo sovente ridicoli , quando vogliono partirsi da un luogo a un altro , a chi ha la pazienza d'osservarli . Alzano prima pian piano il destro

Come rammi-  
mano .

destro piede anteriore, e, prima di portarlo avanti, lo tengono irresoluti, e pensosi per qualche tempo sospeso in aria; dipoi avanzano lentissimamente il sinistro posteriore, d'indi l' sinistro anteriore, e finalmente il posteriore destro, e tutto fanno con sì sgraziata, e ridevole svenevolezza, che allora pajono i più stolidi, e i più goffi animali del mondo. Hanno le zampe, e le cosce più lunghe della lucertola, perciò ognun di loro, giusta la sua proporzionata grandezza, *elator è terra est, quam lacerata*, come insegnò Aristotile, cui aggiungo un' altra differenza, ch'è, tener sempre nell' andare alquanto alta, e rauncinata la coda, strascinandola al contrario le lucertole rasente terra.

*Pajono goffi, e stolidi. Gambe, e coda loro.*

§. 22. Il capo è lungo, e grosso a proporzione, e d'una struttura affai differente da quella degli altri rettili. S'innalza su la parte posteriore del medesimo un' alto cappuccio d'osso coperto della pelle comune, terminante, come in un triangolo ottuso, il quale s'avanza in fuori sopra la collottola, a guisa di gronda, che la ricuopre, d'indi gira co' lembi suoi, e passa ad unirsi colla mascella inferiore. La fronte è molto bassa, e come affossata nel mezzo, con due ossa laterali, che verso la parte superiore, a modo d'argine, s'innalzano, e poi s'incurvano attorno l'occhio, per formargli la cassa, o l'orbita, come la chiamano. Il muso viene ad essere di figura ottusa, e smussata, armato nelle parti, destra, e sinistra, da un rialto, o da un'eminenzza delle suddette due ossa della fronte, le quali lateralmente discendono verso la punta, e vengono a formare un canaletto, alla foggia di un'embrice, o doccia, che porta l'acqua cadente sul capo dentro il labbro inferiore, alquanto sporto in fuori (T. I. Fig. 2.) e serve per abbeverarlo, come diremo dappoi, non senza provvido consiglio della natura. Conobbe in parte questa struttura, ma non già l'uso, Ambrosino, quando disse, che *à medio capite retrorsum ossea pars triquetra eminet, reliqua pars antorsum colligitur cava, & quasi canaliculata, eminentibus utrinque ossibus marginibus asperis, & leviter serratis*.

*Tav. I. Fig. 1. Descrizione del capo.*

*Uso dell'effervescenza scanalatura del capo.*

*Vedi Tav. I. Fig. 2.*

§. 23. Ha due occhi veramente singolari, e degni d'ogni osservazione più attenta, i quali, come notarono anche i Signori Accademici Parigini, gira per ogni parte a sua libera

*Occhi singolari.*

C. 2.

voglia,



*Ne muovono  
uno a un mo-  
do, l'altro al-  
l'altro.*

*Loro descri-  
zione.*

*Tav. 4. Fig. 6.  
Fig. 7.*

*Gli cavano  
fuor della  
cassa.*

*Pajano alle  
volte ciechi.*

*Naso.  
Tav. 1. Fig. 1.*

voglia, senza, che uno segua il movimento dell' altro. Non gli hanno obbligati a voltargli amenduni da un canto, o dall' altro, come abbiamo noi altri, e tutti que', che li muovono, ma è proprio, e particolar privilegio soli di costoro, muoverne uno, non movendo l' altro, cioè guardando con uno in alto, coll' altro al basso, o con uno gli oggetti dietro le spalle, e infino (alzandoli) il proprio suo dosso, e coll' altro que', che sono avanti di loro. Gli muovono con indicibile velocità, compensando con questi, e colla lingua alla pigrezza del corpo. E chiamato perciò cadaun di loro dall' ingegnoso Tertulliano *Punctum vertiginans*. Sono ritondi, e sporti in fuori, coperti della pelle consimile a tutto il corpo, tolta una tonda, e piccola fenestrella, per la quale si scorge una lucidissima, e nera pupilla, cinta all' intorno da una fascia di color d' oro brillante, parendo per appunto una gioja legata in un cerchietto d' oro. Agitano per ordinario tutto l' occhio così vestito, e la pelle, che copre loro la cassa, facilmente cede in se stessa, e si raggrinza, quando o verso i canti, o da altra parte gli torcono. Se dormono, o se gli chiudono a loro capriccio, apparisce la serratura in forma di rima. E tanto facile a costoro il mover gli occhi a lor piacimento, che un giorno ne vidi uno cavargli così sterminatamente fuor dell' ossea cassa, che credei fermamente, che per qualche disgrazia gli fossero usciti di luogo. Dipoi m' avvidi, che ciò egli faceva a bella posta, cacciando fuor ora uno, ora l' altro, e colle mani d' avanti stropicciandoseli, e nettandoli con esattissima diligenza, e destrezza, e poi tornandoli a suo luogo. Posi mente a far ciò più volte con istupore, non potendo capire, come così bellamente gli tirasse fuor, e tornasse dentro senza alcun' ajuto, e con ammirabile leggiadria, e pulitezza. Osservai anche un giorno, che qualche volta tanto rivoltano, e ritirano la pupilla dell' occhio verso il canto interno, o verso l' esterno, che la nascondono affatto col suo cerchietto d' oro lucente, di maniera che ne credei uno accecato, quando a un tratto girando l' occhio apparì quella di nuovo, e consolò il mio timore.

§. 24. Ha poco sopra la bocca, fra gli occhi, e le labbra i fori del naso, che vanno a metter foce dentro la medesima in un canale arginato, e scavato a bella posta  
con



con molto artificio , di cui favelleremo , quando parleremo dell' interna sua notomia . Mi pare ben degno d'osservazione , come a costoro non si veggono non solo i fori , ma nè meno vestigia alcune immaginabili delle orecchie , come gli stessi oculatissimi Parigini si dichiararono apertamente , *Orecchia contra l'osservazione de' Francesi .* di non aver potuto ritrovare i meati uditorj , nè alcun indizio di questo senso dell' udito , anzi con molto ingegno apportano la ragione di questa creduta mancanza , cioè perchè non riceve , nè manda fuori alcun suono . Confesso il vero , che anch' io ho stentato molto a trovarli , ed ho un pezzo dormito sulla sapienza degli altri ; ma finalmente tanto feci , che la fortuna mi fu benignamente favorevole , come in tante altre cose mi è stata . Questi fori , conforme *Fori dell' orecchio non sono esternamente .* l'uso ordinario , non sono fuori del capo , onde sono degni di compatimento tutti quelli , che finora gli hanno creduti affatto sordi , ma si trovano dentro la bocca dalla *Sono dentro la bocca .* parte superiore verso il fine delle mandibole . Mi fu scortata a guardare nel fito , dove guardai , l'aver osservato altre volte un simile ingegno nelle galane , o testuggini terrestri , e d'acqua dolce , nelle quali certamente niuno può mai comprendere dall' esterno , che le orecchie vi sieno , essendo anche in queste distesa egualmente la fredda , e squamosa loro pelle nel fito delle medesime , come in ogn' altro , senza punto poterli accorgere , che sotto vi sia nascosto un tal' organo . Solo si sente col premere colla tenta , ch' ivi è qualche cavità , il che nè meno si sente ne' Camaleonti , onde sempre più si rende oscuro il capire , che abbiano la fabbrica dell' udito . Chi poi guarda in bocca , trova due larghe fessure nel palato verso il fine , o l' articolazione delle mandibole , come abbiamo accennato , dell' ingresso , e seguito delle quali parleremo , dove discorreremo della notomia del medesimo . Abbiamo l' analogia d' un tal' artificio anche ne' ramarri , nelle lucertole , e ne' serpenti , i quali tutti hanno i fori aperti delle orecchie nel palato , e non nell' esterno , dove gli hanno chiusi , e spianati da una membrana , la quale è veramente in questo fito più sottile , che negli altri luoghi , e di struttura , e , per lo più , di color differente ; onde è probabile , che in questi forte contribuisca all' udito anche l' aria esterna premente , e piombante sopra la medesima , per lo che la detta pelle , che vela , ed arma il forame , possa aver valleggia

*Così ne' ramarri , nelle lucertole , e ne' serpenti .*

leggio di produrre qualche suono dentro la sottoposta caver-  
 neta. Ma ne' nostri Camaleonti non possiamo discor-  
 rerla in questa foggia, mentre nella pelle esterna non si  
 vede nè punto, nè poco segno alcuno distintivo, che  
 ivi si trovi l' orecchio, e dobbiamo dare tutta la glo-  
 ria all'apertura della bocca, o a' fori delle narici, quan-  
 do è chiusa, che portino l'onda dell'aria più, o meno ga-  
 gliarda, più o meno veloce, più o meno dirotta, od in-  
 crescata, a formare l'udito. E per non diffimulare cosa  
 alcuna, molto ben mi ricorda, che sulle prime, gli cre-  
 dei, come ho accennato, affatto privi di quest'organo,  
 benchè tanto necessario alla conservazione dell'individuo,  
 per preservarsi da molti accidenti, supponendo, che la  
 natura gli avesse ricompensati coll'acutezza, velocità, e  
 dirò così, *versabilità* per ogni parte degli occhi suoi, guar-  
 dando quasi in uno stesso tempo da tutti i lati, e fino so-  
 pra il dorso suo. Anzi tentai più volte varie prove, so-  
 nando loro dietro un campanello, il violino, il timpano,  
 e simili altri strepitosi strumenti, ed osservava, che soven-  
 te immobili sene stavano, benchè non sempre, onde pre-  
 occupato dal non vedere esternamente niun segno d'orec-  
 chio, dal non vedergli ogni volta risentirsi al suono, e  
 finalmente dall'aver letto, che gli Accademici rinoma-  
 tissimi di Parigi non vi aveano trovato un tale ordigno,  
 gli dichiarava anch'io francamente affatto sordi, e muti,  
 tanto più, che se appena crollava la gabbia, subito si  
 movevano, e se dormivano, qualche volta si risvegliava-  
 no. Fatte dipoi le dovute ponderazioni, e gli accennati  
 riscontri sono venuto in sicura cognizione, non avere la  
 natura privato il nostro animale di questo senso, ma aver-  
 lo piuttosto occultato all'esterna vista, e fabbricato con  
 ammirabile cautela, e oscurità per altri suoi fini. Si può  
 bene probabilmente sospettare, che non abbiano quell'u-  
 dito acuto, che ha per esempio una lepre, una volpe, un  
 cane, a paragone de' quali possano chiamarsi sordastri,  
 ma ciò non fa, che nulla sentano, e che sieno affatto pri-  
 vi di un cotal organo. Nè si movevano forse, o almeno  
 rade volte al suono degli accennati strumenti, conciossia-  
 cosachè o piace a loro attoniti quello strepito, come alle  
 api, che si fermano di volare, invece di più velocemente  
 fuggire, ovvero quando non hanno spalancata la bocca,  
 dove

*Anch'io sulle  
 prime gli cre-  
 dei sordi.*

*Hanno occul-  
 zato questo  
 sensorio.*



dovento passare l'aria urtata, e percoffa dal corpo sonoro prima per gli angusti fori delle narici, e portarsi per un fosso, o canale scavato nel palato, che dipoi nuovamente s'apre, e s'allarga verso i pertugj auricolari, colà arriva così fiacca, e spezzata, e, per così dire, moribonda, che piuttosto gli alletti, che gli atterrisca, e stieno fermi, ed estatici ad ascoltare quel suono, come cosa a loro insolita, e affatto forestiera.

§. 25. Ho detto di sopra, che gli dichiarava anche muti; ma poichè gli ho varie volte sentiti, oltre un rozzo fischio, che spesso fanno, voltati incolleriti contra il supposto offenditore, farne un' altro non irritati più acuto dentro la gabbia, o la scatola, dove stavano chiusi, non molto dissimile a quello de' pipistrelli, cancello anche questa vana credenza, e gli dichiaro nel suo modo, benchè arcidiradissimamente, loquaci. Quel grande organo spirabile, quella canna della trachea, quella vescica laterale, quella fessura, che s'apre, e ferra a lor piacimento, può bene senza fallo far qualche fischio, spremendo l'aria, almen' almeno,

*Come da stizzo verde, ch' arso sia  
Dall' un de' capi, e chè dall' alto geme,  
E cigola per vento, che v' à via.*

*Non sono nè  
meno muti.*

*Soffiano, e  
fischiano, con-  
tra l' opinione  
de' Francesi.*

*Dante.*

Onde anche in questo andarono errati i dottissimi Parigi-  
ni, quando credettero, che questo animale non avesse l' udi-  
to, perchè non riceveva, nè dava fuori alcun suono; il che  
fu fedelmente trascritto dal Blasio (a), dicendo, *Audito-  
rii meatus, nec adeò sensus auditus indicium in hoc animali  
ullum, quod nec recipit, nec edit sonum ullum.*

*(a) Cap. XII.  
Anat. Ani-  
mal. cap. 57.*

§. 26. Hanno uno squarcio di bocca molto larga, arri-  
vando il suo taglio infino di là dagli occhi. La mascella  
superiore è un poco più indentro dell' inferiore, quindi è,  
che come accennai, dall' embriciato suo capo riceve sen-  
za fallo dentro la bocca o la rugiada, o la pioggia. La  
tengono ordinariamente chiusa, qualche volta però l'apro-  
no, come sbadigliando, qualche volta boccheggiano, a  
guisa de' pesci, come ansimando; onde non so capire, co-  
me Plinio scrivesse, che stava *bianti semper ore*, quando  
nonne avesse veduto qualcheduno di morto, che suole per  
ordinario farsi seccare colla bocca aperta. Questa inno-  
cente Pliniana menzogna ha fatto però molto bene a pro-  
posito

*Bocca.*

*E falso, che  
stia sempre  
colla bocca  
aperta, come  
volle Plinio.*

posito per i Rettorici, e per i Poeti, i quali con affai galanteria l'hanno applicata agli ambiziosi, ovvero agli adulatori.

*Semper biat, semper tenuem, qua vescitur, auram  
Reciprocatur Camaleon . . . . .*

*Sic & adulator populari vescitur aura.*

(a) Andr. Alciat. Emb. 53.

Altro errore di Plinio, e del Ionstono.

Così l'Alciati scrisse ne' suoi Emblemmi (a), e in altro luogo l'applicò agli ambiziosi. Quando tengono serrata la bocca, si combacia, e quasi s'incastra così esattamente la parte di sopra con quella di sotto, che appena si conosce l'unione, come pure osservarono gli Accademici Parigini, onde di nuovo errò Plinio, quando nel descriverlo disse, *eminet rostrum, ut in parvo haud absimile suillo*, cui il copista Ionstono, per ispiegar meglio la favola mal' intesa anche da lui, aggiunse *ut in Porco haud absimile suillo*, non capendo però io bene, qual cosa significhi di più quella vivace giunta. Chi però ha bevuto alla fonte d'Aristotile, ottimamente s'avvede dell' errore d'entrambi, perocchè scrivendo, che il Camaleonte avea *rostrum simie porcarie simillimum*, diede occasione all'errore d'entrambi. Tanto vale leggere i Testi, e non si fidare di chi interpreta, o di chi trascrive.

Borsa sotto il mento.

Uso suo.

Tav. I.  
Fig. 1.

Vitiene nasconde la sua lingua.

§. 27. Dal mento pende una gran borsa, che va a terminare sull'orlo del petto, la quale ora allargano, ora restringono a lor piacimento. Dentro questa tengono increspata sopra uno stile, che scappa dal mezzo dell'osso ioide, non solo la tromba, o tubo lanciatore della cava lor lingua, ma quasi tutta la medesima, che viene a metter capo in bocca. Tutto questo largo, e profondo sito potrebbe forse prendersi per un'allargamento delle fauci, conciossiachè in questo si contengono le radici della lingua, la tromba, anzi gran parte della medesima lingua, ed altri ordigni, che gli altri animali hanno affai più alti. Questa borsa, ora si vede sospinta all'infuora, ora spianata, e qualche volta incassata all'indentro, conforme ritira, e nasconde la lingua. E nel mezzo mezzo molto tuberculata, di maniera che, quando la sporge in fuori, pare dentata.

Dorso:

§. 28. Il dorso loro è affai curvato in arco, onde egregiamente disse Aristotile, *spina modo piscium eminet*. E freddissima sempre la loro pelle a toccarla, come quella di tutti



tutti i serpenti. E minutissimamente tutta quanta tempe-  
 stata di piccole grana, o eminenze, più o meno alte, *Pelle.*  
 sopra il suo piano, molto diligentemente descritte da' Sig.  
 Parigini, delle quali, come del fondo, mi riservo di par-  
 larne più a minuto, quando esporrò la notomia della pel-  
 le. Ora tutto si gonfia, e pare pinguisimo, ora tutto si *Ora tutto*  
 restringe crespiissimo, e pare uno scheletro. Quello, che *gonfio, ora nò.*  
 fa strabiliare si è, che *brachia etiam, & crura, imò, &*  
*cauda inflata apparebant*, come osservarono assai bene anche  
 i detti Signori, al riferire del diligentissimo Du-Hamel, *Non mostra*  
 e come stà così tumidissimo molte ore, senza che si vegga *per ore segno*  
 segno alcuno di respirazione, come altresì stà, se gli pa- *di respirazio-*  
 re per molto tempo ristretto, come una sfoglia, o come *ne.*  
 una lama da coltello, senza nè pur battere un fiato di  
 respiro. Gli accortissimi Parigini vollero in quel tempo  
 vedere, se potevano scorgere il movimento del cuore, *Non si vede*  
 giacchè le costole stanno allora così ritirate indentro, ch'è *il batter del*  
 probabile, che lo tocchino, quando batte; ma non pote- *cuore.*  
 rono veder cosa alcuna, come nulla nè men' io ho vedu-  
 to, o sentito giammai. Per qual cagione si gonfino infi-  
 no le gambe, e la coda, e non si scorga esternamente il  
 respiro, dirò le mie congetture, quando parlerò de' ca-  
 nali dell'aria, che ho trovato sotto la cute, e d'una ve-  
 scica scoperta pure da me di nuovo nel principio della tra-  
 chea. Non ho mai trovato in alcuno, lunghezzo il dorso,  
 un' aculeo, come sognò Panarolo, per difendersi con quel- *Errore di Pa-*  
 lo da' nemici, benchè abbia il filo del medesimo, come *narolo.*  
 fatto a fega, per infiniti piccoli risalti, o granella, che  
 da un canto all'altro lo fregiano.

§. 29. Quattro zampe sostengono il corpo di lui, due *Zampe.*  
 poste da' lati del principio del petto, e due alle radici  
 della coda in fine del ventre. Queste hanno la sua giun-  
 tura nel mezzo incirca, come hanno le nostre braccia, e  
 sono corredate in fine d'una perfetta mano, che ha cin-  
 que dita munite colle sue ugne curve, dure, acutissime, *Ugne.*  
 che giustamente chiamò Aristotile *unguiculos aduncos*. Sono  
 le dita unite, a guisa di quelle delle anitre, o d'altri uc- *Dita con quon-*  
 celli palmipedi, per mezzo d'una forte pelle duplicata, *l'arte poste.*  
 con questa bella legge, che sono legate a tre a tre, e a  
 due, a due, cioè le zampe anteriori, (che possono chia-  
 D marfi

marfi braccia) hanno le tre dita unite, che guardano all' indentro, e due all' infuora, e le posteriori tre unite all' infuora, e due all' indentro. Ciò che fu pure osservato da Aristotile, notando nell'altre volte citato luogo, *sed ipsæ etiam reliquæ partes (de' piedi) paulotenus in digitos quosdam finduntur: videlicet primores triplici fissura interius, duplici exterius: posteriores interius duplici, exterius triplici*. Del che il Iouffono cita per testimonio il Bellonio, quasi che la testimonianza d'Aristotile non fosse stata di maggior peso. Aggrappano con queste molto forte i ramicelli, ed i bronchi, e s'inerpicano brancolando per erti luoghi, purchè abbiano qualche scabrosità.

Scorcj, e posture rivedevoli.

Coda.

(a) loco cit.

Alcuni per accidente scodati.

Errore di Marmolio.

§. 30. Si pongono alle volte in iscorcj, e in posture rivedevoli, e curiosissime, e ne guardava uno un giorno, che teneva il piede destro inferiore sull'orlo dell'abbeveratojo, l'altro lungi, per quanto poteva arrivare, sopra un legnetto, che s'attraversa alla gabbia, la coda avvolticchiata da un canto a un fuscelletto della medesima, ed i due piedi anteriori, molto larghi fra di loro, appiccati alla volta. E in queste strane, e bizzarre, e che ad altri farebbono violenti, e sforzate posture, se ne stanno pazientemente delle ore intere, senza mover altro, che i non mai stanchi loro occhi. Anzi ho posto mente più volte, che in siti così incomodi, e straordinarj placidamente dormono, quasi attoniti, o *cataleptici*, fino al giorno venturo. La loro coda è lunga quanto è tutto l'animale, e di questa si servono molto, per assicurarsi ne' precipizj, e in ogni loro occasione, dalle cadute, di maniera che, quando l'hanno ben bene avvolticchiata a qualche rametto, o chiodo, si strapperà quasi piuttosto, che si svilupperà. Eccone la descrizione nobilissima d'Aristotile (a), *cauda prælonga in tenue desinens, & longis implicata in se orbibus lori modo præmultis*. Una femmina, che mi trovò avere, l'ha quasi affatto tronca, che mostrava, infino sulle prime qualche segno di volerla rigenerare, come fanno le lucertole; ma non fu poi vero, essendo piena di funicelle nervose, e affai diversa della struttura interna da quella delle suddette, come dimostreremo nella sua descrizione. Bisogna, che Marmolio non ne avesse veduto casualmente, che uno con un pezzo di coda, perciò gli scappò dalla



dalla penna questa, benchè leggiera bugia, che non l'aveano più lunga di quella d'una talpa, che è poco meno, che scodata.

§. 31. Ma è tempo ormai, che discorriamo di quell'altra favola, della quale i Poeti non poteano già sognarsene una più favolosa, nè i Ciarlatani una più scherzevole, e gioconda. E pure anche questa s'era guadagnato tutto l'applauso, e tutto il credito più fermo, e solenne, che possa avere una veridica storia nell'animo de' minori, e de' maggiori Letterati del mondo. Vuole nel luogo citato il gentilissimo Plinio, innamorato sempre di dir cose grandi, che il Camaleonte *solus animalium nec cibo, nec potu aliter, nec alio, quam aeris alimento vivat*, e il che allora sol potrà crederfi nella maniera stessa,

Errore di Plinio, che non mangi, e che non beva.

*Che d'aria pasceranfi in aria i Cervi,*

*O che mutando i fiumi e letto, e corso*

Redi.

*Il Perso bea la Sonna, il Gallo il Tigre.*

Tutti i Poeti non solo, ma infiniti Storici hanno dolcemente inghiottita questa Pliniana carota, che pare appunto di quelle condite sì nobilmente nel pasto citato da Trajan Boccalini, ed i Morali stessi hanno da ciò cavato un' amplissimo campo di flagellare i vanagloriosi, o superbi, e credano, Riveritissimi miei Signori, che farei un libro intero tutto da sé, quando volessi apportarne gli attestati, e gli esempi. Non istupisco d'altro, se non che tanti, e tanti dopo Plinio, hanno detto, che mangia, e ch'ella è una delle maggiori sue frottole, e pare si oda ancora infino da' sacri Pergami, e si legga ne' libri più venerati. Tanto godono, e si compiacciono certi uomini, avvezzi a lavorare sempre, o quasi sempre sul falso, di questo bellissimo inganno, che fa cento volte a loro proposito, e perciò non vogliono vederlo scoperto, e smentito. Nè Aristotile (che, come dissi, sulle prime è stato in questa istorica narrazioncella più veridico degli altri) ha mai detto, che non mangi; onde sempre più mi cresce lo stupore, che abbiano i posteri voluto credere più una favola a Plinio, che una verità ad Aristotile. Gli stessi antichi espositori di Plinio si ridono di questa sua crefia filosofica, e nelle Annotazioni del mio stampato fino l'anno 1577. trovo scritto alla lettera b. (a). *Quamvis famem multos menses toleret, lingua tamen sesquipalium longa exerta,*

Applauso di questo errore.

Ancor dura questo errore.

Aristotile veridico in questo.

Mangia.  
(a) Ex editio-  
ne Delectam-  
pii Lugduni.  
1577.  
Vedi il Sig. Ab.  
Gimma, De  
Fabulof. A-  
nim. Dissert.  
2. Part. I.  
Cap. 21.

D 2.

ac vi-

*ac vibrata mucoque oblita, locustas, formicas, muscas, scarabeos; & alia insecta, quibus vescitur, corripit, retinet, ad se adducit*, citando Brod. Cap. 21. lib. 6. ed il Jonstono stesso, molto lubrico a scrivere ogni vana ciancerella, si

(a) *De Quadrap. Cap. 7. Vedi 'l Signor Lanzoni Adv. vers. Lib. 4. Cap. V. de Chamaleonte p. 140.* voltò contro a Plinio, e suoi seguaci (a), notando per osservazione del Peirescio, e d'altri moderni, che mangiava mosche, locuste, bruchi, scarafaggi, e dilettavasi di que' vermetti (tarne), che si trovano nelle *madie*, cioè ne' luoghi, dove s'intride la pasta, per far il pane. Anche Tommaso Bartolini (b) riferendo l'anatomia d'un Ca-

(b) *Hist. Med. Cent. 2. Hist. 62. p. m. 281.* maleonte conobbe questa faccenda, onde conchiuse. *Hinc errasse veteres apparet, qui uno ore Chamaleontem aere solo vivere prodiderunt.* Il che conferma il gran Baccone di Ver-

(c) *Cent. 4. Hist. Natur. §. 346.* rulamio (c). Gli Accademici Parigini cioè parimenti conobbero, per lo che non occorrerebbe, ch'io m'affaticassi ad impugnare istoricamente questa, già conosciuta,

favoluzza; pure, giacchè sono dietro a narrare la sua vita, mi pare diritto, doverne fare un distinto ragguaglio, e particolarmente attorno una cosa, che ancora dal vulgo de' Letterati è creduta, e gli stessi Affricani, o per ingannare gli Europei, o perchè ancora la pensino vera, quando gli vendono nelle piazze, la narrano, e con sacramento l'attestano. Tutti adunque, come ho detto, tirano la lingua velocissimamente alla preda.

*Modo, con cui mangia.*

*Dant. Inf. C. 8.*

*Chorda non pinse mai da se saetta*

*Che si correffe via per l'aer snella,*

come fa la suddetta fulminatrice lingua, e avvegnachè alle volte anche questa tirar non possano, per qualche vizio, o infermità de' muscoli lanciatori della medesima, nulladimeno si sforzano di mangiare nella miglior manie-

*Si sforzano di mangiare in tutti i modi An. 1701.*

ra, che possono. Una Camaleontessa, ch'era stata inferma, e che depositò le sue uova, ritornando a godere la pristina sanità, si spogliò li 22. d'Agosto, e dopo alcuni giorni più non tirava la lingua, per attrappare la preda, ma s'accostava agl'insetti, e gli pigliava nella maniera, che fanno le lucertole, ma molto più lentamente, onde se io non gli avessi tenuti fermi, e fossero stati liberi, sarebbe morta di fame, pigliandoli con troppa pigrizia, o dirò meglio, goffezza. Avea pure una certa lasshezza, o mancanza nelle labbra, la quale però avea avuta anche avanti, ma bisogna, che il male fosse ito serpendo fino ai musco-

*Difetti di una Camaleontessa.*



muscoli della medesima, ed avesse loro impedito il necessario moto, ovvero fosse stata una vera paralisi in quelle parti. Sono bene tollerantissimi della fame, come notò Delecampio, nella maniera appunto, che sono le lucertole, i ramarri, le rane, le botte, le mignate, le salamandre, le testuggini, i serpenti tutti, gl'insetti, e molti altri animali di sangue freddo, e viscoso, di poca traspirazione, e di fermento stomacale pigro, e tenace, particolarmente ne' tempi rigidi, o piovosi, ma non vivono già senza cibo.

§. 32. Anzi voglio manifestar loro una cosa non ancora scoperta, ch'io sappia, da alcuno, cioè, che bevono ancora, se l'esperienza di tanti anni non mente; onde chi vuole, che campino molto, cioè mesi, ed anni, e necessarissimo dar loro ancora da bere. Non ha fatto la Natura indarno a costoro il capo scavato, e che viene verso la bocca con due margini laterali a foggia d'embrice, o canale esterno, e aperto, terminante sulle labbra inferiori alquanto più larghe delle superiori, come dicemmo \*; L'ha fatto a bello studio, acciocchè vivendo costoro ne' deserti, e i miei segnatamente nell'Africa, dove rari sono i fonti, e i fiumi, ed essendo pigrissimi, per andar lungi a cercarli, potessero avere il capo fatto in maniera, che la rugiada, o le piogge cadenti potessero unirsi, come in un rivuletto scorrente giù per la fronte fino alle labbra, e così incanalate entrassero fra quelle, e s'abbeverassero. Così ho ammirato più volte l'estate, quando a bella posta gli lasciava all'acqua. e vedeva, che in quel modo, benchè radissimo, ma a loro facile, ricevevano l'acqua, e saziavano la sete, e così ancor io, imitando qualche volta la natura, quando la stagione andava molto secca, e calda, ne versava bellamente delle goccioline sul capo, o gliene spruzzolava sopra per qualche tempo, come se pioveggiasse, acciocchè servisse loro di necessaria bevanda. E però vero, per non dissimular cosa alcuna, che non la prendono sempre in questo modo. Gettano la lingua anche alle goccioline della rugiada, o dell'acqua, che veggono pendenti dal lembo delle foglie, e qualche volta le prendono anche sopra le foglie medesime, quando le veggono ritondate, come in lucidissime perle, nella maniera appunto, che sopra le foglie de' cavoli s'osserva. Quindi è, che

Bevono.

Modo raro.

Tav. I.

Fig. 1.

\* Num. 22.

Come bevono  
la rugiada, e  
le piogge.Gettano an-  
che la lingua  
alle goccioline.

Tav. I.

Fig. 3.

è , che a tal fine , io manteneva sempre una doccia nel loro luogo , che andasse sempre sgocciolando sull'erba , acciocchè bevessero , quando loro era a grado , credendola o pioggia , o rugiada . Sono lenti nell'ingojare l'acqua , *Lenti nell'ingojare l'acqua.* infrapponendo qualche poco spazio di tempo fra un sorso , e l'altro . Osservava pure , che non bisogna stillare per forza dentro la bocca più d'una gocciola d'acqua , mentre corrono pericolo di soffocarsi , e qualche volta si soffocano , forse perchè non hanno l'epliglottide , o il coperchietto della laringe , onde entrando per la trachea ne' polmoni , impedisce il circolo de' liquidi , e gli uccide . *Come qualche volta si soffochino.* Da ciò s'avverta , che non bisogna fidarsi , di porre solamente nella gabbia un' abbeveratojo , sul supposto , che bevano , come gli altri animali , imperocchè non ho mai potuto vedere , che colà s'accostino per un tal fine , tanta è la lor goffezza , avendogli solamente qualche volta veduti bere , quando ( essendo troppo pieno ) versa l'acqua . Allora veggendo scorrere que' rivoletti , sogliono stender la bocca , e assorbirne qualche gocciola colla sommità della lingua , che in mezzo incurvano , o scavano , come un cucchiajo , alzando intanto il capo , a guisa delle galline , per ingozzarla . *Tav. I. Fig. 3.*

§. 33. Ma se pigramente bevono , pigramente non mangiano , come accennava . Pare una saetta la loro lingua , scoccata velocemente alla preda , che , subito presa , ritirano in un batter d'occhio dentro le fauci . Senza muovere tutta la mole del corpo , girano solamente , se occorre , qualche poco lentissimamente il capo , guardano sempre fissamente il destinato insetto , e quando lo conoscono a tiro della lor lingua , improvvisamente la scagliano , e tirato in bocca qualche poco lo masticano , e ghiottamente se lo trangugiano . Sono il loro cibo più favorito farfalle bianche , o d'altro colore , cevettoni , locuste , e assai golosamente quelle tarme , che annidano nella crusca , cibo anche gradito de' rosignuoli . Mangiano però ancora , ma con minore voracità e grilli , e salterelli , e grillocentauri , o ragnolocuste , di cui qui pongo la figura , e scarafaggi , e brucchi , e mosche , e moscioni , ed infino lumachette , ed ogni maniera d'insetto , che si pari loro d'avanti , quando dal rovello della fame sono aizzati , movendosi rade volte da quel sito , in cui si sono posti , e che

*Ciboloro.*

*Tav. V. Fig. 2.*



che pare a loro proposito per predare . Uno nel mese d' Agosto mangiò come a battuffoli una dozzina , e più di locuste per molti giorni , facendo cacherelli assai grossetti come una penna da scrivere , e lunghi , come un mezzo dito , onde non sò capire , come i buoni vecchi , notando gli escrementi , non s' accorgessero , che mangiava , ma più tosto si logoravano il cervello in cercare , come l'aria si condensasse in materie sì solide , ammirando fuor di proposito la Natura in miracoli non suoi . Si diletta pure di divorare lucertole piccole , lanciando sempre la lingua al capo , come fanno agli altri insetti più grossi , e ciò per subito strignerli , ed uccidergli , o almen almeno sbalordirgli , e indebolirgli , acciocchè non fuggano . Ho osservato , che i ramarri grandi mangiano i ramarri piccoli , e le lucertole maggiori le minori , come i pesci grossi i minuti , e tutti gli pigliano per il capo , danno loro la stretta , aspettano per lo più , che tanto non si muovano , e sbattino , e poi gl' ingozzano . Così credo , che i nostri Camaleonti mangierebbono anch' essi altri Camaleontini , se loro si parassero d' avanti , veggendo nel mondo grande questa legge inviolabile , ch' uno viva dell' altro , e ne bruti , e negl' insetti , che vivano infino d' altri animali della loro specie medesima , il che notò pure anche l' esperimentatissimo Sig. Redi nel suo Libro della Generazione degl' insetti ( a ) . Ne' giorni di Novembre , essendosi per le fredde piogge cadute , per aspri venti , e anticipate brine nascosti tutti i migliori insetti , mangiavano mosche , zanzare , moscioni , che ronzavano , e si fermavano intorno la gabbia posta al Sole , e spalmata in varj luoghi a bella posta di mele ; e posì mente un dopo pranzo , che in meno di un mezzo quarto d' ora la scaltra femmina tirò la lingua a cinque mosche , e tutte se le ingojò , avendone preso una volta due in un sol colpo . Ho pure osservato , che mai non cominciano andar a caccia di cibo , finattantochè la loro fredda pelle , a giudizio del tatto , non è ben riscaldata dal Sole , e che i suoi liquidi sieno in un moto maggiore di quel di prima ; quindi è , che ne' giorni piovosi , o nuvolosi , ne' quali la loro cute si sente sempre attualmente fredda , non mangiano , benchè qualche volta bevano , stando così digiuni otto , o dieci giorni senza punto patire . E pur degna da saperfi la loro estre-

*Escrementi loro.*

*Altri cibi.*

*Così i ramarri, le lucertole, i pesci, ec.*

*Una specie mangia l'altra.*

*(a) pag. 79. 80. 81. Edizio. ne di Venezia.*

*Cibi inferiori, quando gli mangino.*

*Non mangiano da se, se prima non riscaldata dal Sole.*

*Ne' tempi freddi, e nuvolosi stanno digiuni.*

ma delicatezza nel cibo, mentre non tirano mai la lingua  
*Non mangiano* agl' insetti morti, ma gli vogliono veder vivi, e se mo-  
*insetti morti.* venti.

*Si diletano* §. 34. Si diletano molto di qualche verdura, alla qua-  
*della verdura,* le subito corrono, se si lasciano in libertà, dove s'acco-  
*e del Sole.* modano a godere i raggi del Sole, sempre coricati per il

*Perchè strin-* traverso, o esposti un pò più curvi, per riceverli a filo  
*gano il corpo.* con tutta la loro energia, e in ogni parte del corpo suo,

*L'estate ama-* stringendolo insieme, come ho detto, in foggia d'un pe-  
*no anche l'om-* sce stoglia, o da una lama di coltello, acciocchè passi la  
*bra.* forza del Sole da un canto all' altro, il che non porreb-  
 be succedere, se stessero gonfi. Riscaldati, che sono ab-

*Si rampicano* bastanza, particolarmente l' estate, si ritirano all' ombra,  
*volentieri, e* e se si lasciano liberi, vanno volentieri a rimpiazzarsi, e  
*come.* si perdonano, avvegnachè la mattina seguente tornino fuo-  
 ra a godere i raggi del nuovo Sole. Si rampicano affai,

e sovente pajono ciechi, andando taston tastoni, come a  
 cercar nuovi bronchi, con pericolo di cadere, benchè

*Uso della co-* non cadano giammai, tenendo sempre per sicurezzza la co-  
*da.* da strettamente rauncinata, o ravviluppata a qualche ra-

*Utile del Sole.* mo, nella quale hanno tanta forza, che anche senza l'  
 aiuto delle gambe si sostentano sovente pendoloni in aria.

*Qual calore* Il caldo del Sole è il balsamo loro, per così dire, vita-  
*godano.* le, onde particolarmente l' autunno, la primavera, e  
 qualche giornata, in cui non ispiri vento freddo, l' in-

verno, placidamente se lo godono; ma quel del fuoco è  
 sovente nocivo, godendosi più tosto ne' fitti rigori del

verno il caldo umido d' una sotterranea caverna, o d' una  
 stalla. Debbonfi l' inverno tener coperti, particolarmente

*Temono il* la notte, e lontani dai venti, e quando crescono, o  
*freddo.* divengono quasi insoffribili le asprezze della stagione ge-  
 lata, è meglio conservargli, come poco fa diceva, sotter-

ra, o in una stalla ben calda. Così anche Aristotile ci av-  
 visò, che negli orrori del verno *subit cavernas more La-*

*Riverenza* *certarum.* Si stupiranno forse, o virtuosissimi Signori,  
*dormita ad* che in questo mio Trattatello citi così frequentemente Ari-  
*Aristotile, do-* stotile, per corroborare la verità della Storia, al contra-

*ve ha detto il* rio di molti moderni Filosofi, i quali, o lo passano sotto  
*zero.* silenzio, o lo citano solamente, dove hanno occasione d'  
 impugnarlo, e di morderlo. Da ciò conoscano il candore

della mia penna, piacendomi dar lode agli antichi, e  
 ricor-



ricordarmi del loro merito, dove hanno detto il vero. Il male fi è, che alcuni sono di palato sì guasto, ed infermo, che sovente s'attaccano a certe sole marcide sofistiche, applaudono al cattivo, e detestano il buono.

*Errore delle Scuole.*

*Hor questo è quel, che più, ch'altro m'attrista,*

*Ch'e' perfetti giudicj son sì vari,*

*Petr. Par. I.*

*E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.*

§. 35. Ma sentano la storia, come malamente governai i miei primi, acciocchè imparino, a non errare, se loro ne capita, da' miei errori. Accorgendomi, che nell'irrigidirsi della stagione incominciavano ad impigrirsi, e a

*Come debba-  
no governarsi.*

rallentarsi nel cibo, non tirando più la lingua ad insetto alcuno, benchè gli tenessi alla sfera del Sole, temendo, che di fame perissero, ogni sei, o sette giorni apriva loro per forza la bocca, e per così dir, gl'imbeccava con un cuoricino di passero, o d'altro uccelletto, o con un pezzuol di carne di vitello, o con alcune tarme della femola, gocciolando dipoi loro in bocca un poco d'acqua tiepida. Stentava sovente ad aprirla, alle volte appena tocchi da se l'allargavano, facendo ciò, come dappoi compresi, più per mordermi irritati, che per cibarsi. Qualche volta ingojavano l'intruso cibo, qualche volta lo rigettavano, e alcune volte dopo molte hore l'hanno vomitato. M'accadè un giorno, ch'uno aprì di rabbia sì sterminatamente la bocca, che mi pareva infino ne' lati schiantata la pelle, si gonfiò più del solito, cacciò gli occhi, come fuori del capo, si coprì tutto di macchie nere, e fece una spezie di sibilo, dal che compresi, essere allora nella più furiosa sua collera, e lo lasciai quietare senza più molestarlo in conto alcuno.

*Diligēza del-  
l'Autore nel  
governargli.*

*Perchè apris-  
sero la bocca.*

*Segni della  
loro collera.*

§. 36. Posti al Sole il dì 15. Dicembre si scaricarono il ventre, avendo cacciato fuori un cuoricino di passero quasi indigesto, e alcune mosche con una certa materia bianca, come fanno gli uccelli. Tornai a cibargli malamente per forza, notando, che quando voleva loro aprire la bocca, facevano sovente grandissima violenza per tenerla chiusa, e cacciavano la lingua con forza al basso in quella borsa menzionata, \* che hanno sotto il mento, colà rintanandola, e facendo spuntar la borsa molto in fuori. Dopo avergli un giorno riscaldati al fuoco, me gli posi in seno, acciocchè godendo del nostro dolce, e naturale

*Diligenza,  
necesse in vo-  
lergli cibare  
per forza.*

*\* num. 27.*

E calore

calore si rinvigorissero contra i rigori di quella fredda stagione ; ma dopo riscaldati , e preso vigore , uno si contentò di mordermi nella mammella sinistra , benchè il morso riuscì innocente , ma non senza qualche piccolo dolo-  
*Uno morficò l'Autore, ma senza danno.* retto , ed apprensione . Osservai non aver cavato sangue , ma esserci però restata impressa la figura de' denti . La vigilia di Natale gli esposi a' raggi del Sole , che parevano di Primavera , dopo avergli trovati nella scatola aggrinzati , e così freddi , che parevano poco men , che gelati . Dopo due ore si scaricarono il ventre . Le prime fecce furono liquidastre , ed oscure con mosche rimescolate , materia bianca , ed altra di color di tabacco ; *Non ben digerivano nell'inverno.* ma di lì a poco uno tornò a scaricarsi d'altre crudissime , con un pezzetto di carne di vitello appena scolorita , e come affetto dalla Lienteria . A ore 23. tornai a cibargli per forza con cuore di polastro pesto , gli abbeverai , e gli misi ben coperti in un'angolo della stalla . Il dì 26. Gennajo gli guardai , e gli trovai più vispi , e più snelli delle altre volte . Stavano adagiati , e nascosti sotto lana di pecora , che avea posto nel loro covile , ma riguardati li 29. ne ritrovai uno morto . *Uno trovato morto.* Pesato era un'oncia . Era tinto d'un pallore cadaveroso , come appunto volle Aristotile *extincto pallor est* . E ben vero , che avea dall'un canto , e dall'altro due gran macchie nere , le quali , raffreddandosi , quasi affatto si dileguarono .

§. 37. Governato l'altro , e riscaldato lo cibai , e riposi nel suo luogo . Adì 13. di febbrajo guardato , era vizzo , *Governo dell'altro Camaleonte.* raggricchiato , ed assai rimpicciolito . Lo fomentai col fiato , e più volte lo riscaldai . Gli gittai un poco d'acqua tepida in bocca , per ingojare la quale alzò il capo all'uso delle galline . Di lì a poco si gonfiò molto , si caricò tutto di macchie irregolari , e nere , e fece un' oscuro , e profondo fischio , come sospiro , dopo il quale restò languido , e svenuto . Riscaldato al fuoco tornò a rinvenire , si gonfiò stranamente , aprì di nuovo la bocca , e cavando un'altro profondissimo fischio cadde in deliquio . Fomentato di nuovo riacquistò qualche forza , si gonfiò nuovamente , fischìò la terza volta , e dipoi rimase privo di forze , e semivivo . Chiuso nella scatola lo riposi nel luogo solito , ma dopo alcune ore guardato , lo trovai morto . *Varj accidenti accaduti gli.* Così i primi due Camaleonti , che mi capitavano alle mani



mani fornirono di vivere , per troppo desiderio , che mi vivessero , come dappoi imparai a loro spese . Non voglio tanta cura l'inverno , nè dobbiamo temere , che morjano di fame , dando loro l'imbeccata per forza . Essendo del genere delle lucertole , e d'altri simili viventi , che stanno tutto l'inverno senza cibo , e senza bevanda , non dobbiamo noi prenderci tanta pena , col volere , che mangino , e bevano forzatamente . Avviso il mio errore , per chi volesse per l'avvenire conservargli più lungamente , come più lungamente gli conservai gli anni dopo , lasciando a loro la cura , di mangiare , e di bere , se lor pare . Il freddo , veramente de' nostri paesi acutissimo , è molto a questi poveri Affricani nemico , e mi sovviene , che nell'anno memorabile del gran freddo , due , benchè governati a lor modo , ritrovai morti , e postisi da loro stessi in una positura assai vantaggiosa , per difendersi dalla rigidità , e penetrabilità del medesimo . S'erano abbracciati l'un l'altro , ed aveano formata , come una palla , colla coda tutta rauncinata attorno il collo , e moveva a compatimento una sì miserabile vista . Quando per altro non vengono di questi straordinari orridissimi rigori , governati , come sentiranno , campano fino a dieci anni , e camperanno molto più , quando sono in campagna .

*Morti per troppo desiderio, che vivessero.*

*Non vogliono tanta cura nell'inverno.*

*Non mangiano, nè bevono se non da se, o se loro pare.*

*1709. e 1710.*

*Nell'anno del gran freddo come morirono.*

§. 38. Ma sentiamo anche il Giornale del mio attentissimo Sig. Cestoni , dal quale si possono cavare nobilissimi lumi spettanti a questi animali , e alla naturale storia , che , me giudice , non è mai troppo spiegata . Eccolo dunque da me fedelmente trascritto , già molti anni sono , dalla sua solita bontà inviatomi , e fatto in Livorno , luogo d'aria più calda , che quella de' nostri Paesi .

*Giornale del Sig. Cestoni.*

» Oggi , (dice) li 13. Ottobre 1698. ho avuto da Tunis  
» Camaleonti sei , i quali sono stati in lazzareto trenta  
» giorni in quarantina , e sedici sono stati per viaggio , a  
» venire da Tunis , che sono 46. giorni , che questi ani-  
» mali sono in gabbia , e quindici giorni stettero a par-  
» tirsi , perlochè ne morirono nove di patimenti , per  
» non aver avuto da mangiare , e da bere , conforme il  
» loro bisogno .

*Arrivo de' Camaleonti, e quanto stiano digiuni.*

» Adì 14. Novembre mangiono , e bevono a lor piace-  
» mento , e sono diventati belli , e grassi da resistere al  
» verno .

E 2

» Adì

*Come gli ci-  
bava.*

» Adì 1. Gennajo 1699. fu giornata piovosa, e fredda,  
» ed essendo tre giorni, che non mangiavano, gli cibai  
» tutti e quattro, aprendo loro la bocca, con un cuore  
» di cappone diviso in quattro parti, e messo dentro una  
» scodella d'acqua calda.

» Adì 4. detto. Sono state buone giornate, gli ho posti  
» sempre al sole, ed oggi due hanno tirato la lingua alle  
» cavallette, uno ha bevuto, e s'è scaricato il ventre.

» Adì 5. Questa notte passata è stata assai fredda, e se-  
» rena, la mattina gli ho posti al sole, ed imboccati con  
» una parte per uno d'un cuor di polastra.

» Adì 8. Non gli ho più cibati, essendo stato il ciel  
» freddo, e per lo più nuvoloso: godèrono due ore di  
» sole, ed oggi tre, uno de' quali ha tirata la lingua ad  
» alcune mosche, segno manifesto della digestione fatta  
» del cuore ingozzato.

» Adì 9. Giornata nuvolosa co' venti meridionali, me-  
» diocrementemente fredda, ad ogni modo gli ho dato da man-  
» giare un poco di cuore di polastra per uno.

» Adì 10. Giornata stravagante con venti meridionali  
» eccessivi con grandine mescolata con acqua, onde gli  
» ho tenuti chiusi.

*Da se man-  
giano anche  
l'inverno.*

» Adì 11. Cessò il vento meridionale, e principiò il  
» maestrale. Ha dileguato le nubi, ed è aparso un sole  
» chiaro. Hanno tirata la lingua a mosche, non trovan-  
» dosi più locuste. Gli ho imboccati con cuor di polastra,  
» e data acqua tiepida.

» Adì 14. Sin quà aria fredda, ed i Camaleonti senza  
» cibo. Oggi dopo pranzo aria tepida co' venti scirocchi,  
» e mezzigiorni con pioggia: ad ogni modo gli Cama-  
» leonti hanno mangiate alcune mosche, mentre erano in  
» camera a lume dell' invetriata, ed hanno bevuta acqua  
» tiepida.

» Adì 15. Giornata di Primavera con buon sole caldo.  
» Hanno mangiato mosche, e ragni, e bevuta acqua tie-  
» pida.

» Adì 18. Sinora senza cibo per l'aria tornata torbida:  
» oggi è comparso un poco di sole, ed ho nutriti gli Ca-  
» maleonti con mosche, una tarma di semola per cadau-  
» no, e abbeverati con acqua tiepida.

» Adì 19. Spira vento freddo da terra ferma: ad ogni  
» mo do



„ modo gli ho dato da berre , e da mangiare due vermi  
„ da farina per cadauno .

„ Adì 20. Giornata non fredda , e nuvolosa fino a ore

„ 20. E aparso dopo il sole , e gli ho nutriti con quattro  
„ vermi per uno , e in luogo d'acqua un poco di brodo *Nutriti con*  
„ di carne ; onde se la passano assai bene , ed evacuano *vermi , e bro-*  
„ ben digerito . *da .*

„ Adì 21. fino adì 27. nutriti ogni giorno con quattro  
„ vermi per ciascheduno , e un mezzo cucchiaio di brodo  
„ in due volte .

„ Adì 28. freddo asciutto . E ghiacciata l' acqua delle  
„ strade : gli tengo ben coperti , essendo il freddo secco ,  
„ che loro fa gran danno .

„ Gli ho tenuti caldi , e nutriti fino adì 3. febbrajo .  
„ Stanno bene . Oggi però spira vento grecale assai fred-  
„ do , onde gli ho tenuti in camera calda , e senza cibo .

„ Adì 5. febbrajo . E stata giornata freddissima con ghiac-  
„ cio gagliardo . Ieri sera successe la disgrazia della mor- *Tre morti per*  
„ te di tre Camaleonti , per cagione del caldano di brac- *troppo calore .*  
„ cie ; onde sono restati soffocati dal troppo calore . Uno  
„ solo è restato vivo , e l' ho nutrito .

„ Sino agli 9. non l' ho cibato , per essere tempo fred-  
„ dissimo con diacci . Oggi non è diacciato , è bella , e  
„ tepida giornata , ho goduto cinque ore di buon sole , e  
„ l' ho ristorato con tre vermi , e un poco di brodo .

„ Adì 13. tornai a dargli il solito cibo , e brodo , aven-  
„ do ieri scaricato il ventre di materie ben digerite . Spi-  
„ rano venti freddi di terra ferma .

„ Lo lasciai in luogo caldo fino il dì 16. nel quale l'a-  
„ ria venne più mite con vento meridionale , e lo nutrì al  
„ solito .

„ Tempo ineguale per varj venti fino al primo di Mar- *Diligenza in*  
„ zo . Lo sono andato custodendo ora al caldo , ora al *custodirgli , e*  
„ sole , conforme i giorni , e nutrito di quando in quan- *nutrirgli .*  
„ do al solito con vermi , e brodo . Scarica il ventre di  
„ materia digerita , ed è allegro , e forte .

„ Adì 2. Marzo . Venti diversi ; ha però superato il  
„ boreale freddo , e perciò non l' ho nutrito nè ieri , nè  
„ oggi .

„ Adì 3. Giorno migliore con buon sole , ed ho nutrito  
„ il Camaleonte con quattro vermi , e brodo .

„ Adì

Adì 5. Notte cattiva , e piovosa , ed il giorno pessimo con neve , grandine , e freddo crudele ; onde l' ho tenuto nascosto , e senza cibo .

Sino adì 9. vento freddo , e diaccio . Lo vado nutrendo però al solito . Stà forte , mangia , e beve brodo , e s'evacua a sufficienza .

*Vermi, ed acqua tepida.* Tempo freddo , ora piovoso fino adì 17. Ieri tornò il vento grecale , e freddissimo . Fù una giornata terribile , la notte più fredda , che sia ancora stata quest' inverno , e questa mattina è impraticabile , fredda , e diacciata . L' ho però sempre nutrito , come anche questa mattina con quattro vermi , ed acqua tepida .

*Color verde non mostrato nella pelle.* Adì 22. tempi varj . Nutrito al solito . Noto , che in tutta la vernata , e nè meno nell' autunno non ha mai mostrato il color verde , come non lo mostrarono mai gli altri tre , che morirono affogati dal calore , e pure altre volte ne ho avuto , che lo mostravano anche l' inverno la notte , quando dormivano in luogo caldo .

Per tutto questo mese tempo incostante , ma per lo più freddo , ed oggi 31. è come , se fosse di Gennajo . Non si vede il color verde , e lo vado sostentando al solito .

*Invernata lunga, e rondini non ancora vedute.* Adì primo Aprile 1699. Il vento s' è mutato alquanto , e questa mattina piove , e non ho cibato il Camaleonte . Nel dì secondo l' aria è addolcita , benchè piovosa . L' ho nutrito con tre vermi , ed acqua tepida . Noto , che non si sono vedute le solite Rondini , che in tutti gli altri anni si sollevano vedere avanti li 20. di Marzo .

*Rondini apparse.* Adì 3. Questa mattina è aparso un giorno veramente di primavera , e verso mezzo dì si sono vedute due rondinelle . E affai dolce con buon Sole , ad ogni modo non ho nutrito il Camaleonte , poichè voglio principiare a lasciarlo mangiar da se , giacchè si veggono le farfalle .

*Incomincia a mostrare il color verde la notte.* Adì 6. E tornato il tempo freddo , e piovoso , onde l' ho nutrito al solito . Incomincia a mostrar la notte il color verdegiallo , ma nel giorno comincia ad essere scuro , che tira al nero .

E seguito ineguale fino adì 19. Domenica Pasqua di Resurrezione . Lo sono andato cibando , come ho sempre



» pre fatto . Oggi è tornato il solito vento meridionale  
 » freddo, ed acqua. Gli ho data una farfalla bianca. Mo-  
 » stra la notte più vivo il color verde.

» Adì 23. Bella giornata di primavera. Il Camaleonte  
 » questa mattina ha bevuto da se le goccioline della ru-  
 » giada.

*Beve da se le  
 goccioline della  
 rugiada.*

» Adì 24. Ha mangiato da se una dozzina di mosche.

» Adì 26. Tornano i tempi freddi, e piogge, e si cre-  
 » de neve nuova alle vicine montagne.

» Adì 30. Si è accomodato il tempo, e l'animale tira la  
 » lingua alle mosche, per non aver altro. Il color verde  
 » non si avvanza.

» Eccoci al primo di Maggio. Si può dire la nostra be-  
 » stiuzza sicura, essendo liberata dal verno, e mangia,  
 » e beve da se.

*Giunto a  
 Maggio è si-  
 curo di vivè-  
 re.*

» Adì 2. 3. Il tempo va bene, l'animale sta meglio, e  
 » si torna a vedere un poco più di verdegiallo nella  
 » notte.

» Adì 10. Maggio. Non occorre più altra osservazio-  
 » ne circa il cibo, e governo del Camaleonte, poichè l'a-  
 » ria è buona, beve, e mangia da se locuste, cavallette,  
 » grilli, lucertoline, porcellette, farfalle, e mosche, ma  
 » a queste vi tira poco, quando ha cibi migliori.

*Qui termina-  
 no le osserva-  
 zioni circa il  
 nutrirlo, per-  
 chè mangia, e  
 beve da se.*

» Adì 20. Mangia molto, e beve, e s'ingrossa, e in-  
 » grassa bene.

» Adì 31. Resto maravigliato, come ancora non dimo-  
 » stri altri colori vaghi, come sogliono mostrare partico-  
 » larmente le femmine.

*Osservazioni  
 intorno i co-  
 lori.*

» Adì 30. Giugno. Questa bestiola m'inganna, perchè  
 » ancorchè siasi spogliata non dimostra que' bei colori,  
 » che stò aspettando, mostrando solo la notte, quando  
 » dorme un non sò che di verdegiallo scuro, del che non  
 » resto soddisfatto.

*Spogliato non  
 mostra i desi-  
 derati colori.*

» Adì 10. Luglio. M'entra il sospetto, che questo ani-  
 » male possa essere maschio, ma io non ci trovo esterior-  
 » mente le note, che ho osservate negli altri maschi, e  
 » pure questo non mostrare colori vivaci, mi fa titubare  
 » di molto, poichè è grasso, e sano, mangia, e beve  
 » molto, ed evacua benissimo digerito; onde non sò, che  
 » pensare, poichè in altri due diversamente andava la  
 » faccenda.

*Note de' mas-  
 chi nel colore.*

» Adì

- Lo dubita ma-  
schio.* „ Adì 20. Seguita a stare così, e mi fa dubitare, che  
„ possa essere maschio, ma, come ho detto, m'inganna  
„ al certo.
- 'Apparisce ver-  
de, onde lo cre-  
de femmina.* „ Adì 20. Agosto. Ecco svelato il segreto. Dopo due  
„ spogliature s'è fatto d'un bellissimo color verde, è di-  
„ ventato dimestico più di prima, mangia, beve, e stà  
„ bene, onde lo stimo femmina.
- 'Altri Cama-  
leonti arriva-  
ti al Cestoni.* „ Adì 20. Settembre. Seguitano i bei colori, se le vā  
„ ingrossando la pancia, e si conosce dall'inegualità, che  
„ sono uova. Nell'ultimo di questo mese mi sono arriva-  
„ ti da Tunis altri Camaleonti in numero di sei, quali  
„ sono cinque femmine, e un maschio. Di più m'hanno  
„ portato 24. uova partorite da un'altra Camaleontessa  
„ dietro la strada otto giorni sono, la quale dopo quattro  
„ giorni del parto morì. Le ho messe sotto l'arena, per  
„ conservarle, e vedere, se nascono.
- Uova nate  
dietro la via,  
morta la ma-  
dre.* „ Adì 30. Ottobre sono restato con tre femmine, e un  
„ maschio, essendo morte le altre di parto, cioè la vecchia  
„ gravida, e due giovani.
- Parto d'un'al-  
tra.* „ Adì 25. Novembre. Una partorì 17. uova in una not-  
„ te nella gabbia, ma però uova piccole di dieci grana l'  
„ una, belle, e sode colla sua pelle forte. La vecchia in-  
„ grossa a giornate, e credo, che abbia in corpo sopra 30.  
„ uova, ed è grassa braccata. Il maschio si porta bene,  
„ mangia, e beve, e si follazza colle femmine.
- Il maschio si  
follazza colle  
femmine.* „ Adì 5. Dicembre. Il freddo s'avanza. I Camaleonti  
„ si portano bene, eccetto una, ch'è ammalata, e non sò  
„ quello, che abbia, e se ne vā mancando, perchè non può  
„ nè mangiare, nè bere,
- Morta una  
Camaleontessa.* „ Adì 8. E morta la Camaleontessa inferma. Avea le  
„ tube, e le uova infiammate, che erano grosse, come pi-  
„ felli, nè aveano sopra quel suo panno bianco.
- Tempo in cui  
partoriscono.* „ Spero, che la Camaleontessa femmina partorisca al  
„ fine di Dicembre, avendo veduto altre fare il simile. E  
„ grassa, e tonda, ma sospetto della sua vita, per essere  
„ troppo piena zeppa d'uova assai grosse alla figura, co-  
„ me appariscono al di fuori.
- „ Adì 15. Non si trovano più locuste, e non tirano più  
„ la lingua, ed io qualche volta gl'ingobbio co' vermi di  
„ farina. Sinora stanno bene, ma dubito della gravida,  
„ poichè non trova la via di partorire.

„ Adì



„ Adì primo febbrajo. Vado difendendo i Camaleonti,  
 „ e sostentandogli, come l'anno passato. La vecchia stà be- *Uova non an-*  
 „ ne colle uova, che tiene ancora in corpo con mio stu- *cora partorisce*  
 „ pore. Il maschio si porta benissimo, ed io quando un *dalla vec-*  
 „ giorno, quando ogni due apro a tutti la bocca, e dò lo- *chia.*  
 „ ro l'ingobbiatura, come si fa a piccioncini quando non  
 „ hanno i genitori, e dò loro di que' vermi, che sogliono  
 „ darfi a' rosignioli.  
 „ Adì 17. Oggi è morto il Camaleonte maschio, l'ho *Camaleonte*  
 „ aperto, e trovo non essermi ingannato. *maschio mor-*  
 „ Il primo giorno d'Aprile. Seguita il freddo per i ven- *to.*  
 „ ti Boreali, che regnano. La Camaleontessa vecchia non  
 „ s'è mai liberata dalle uova, e non credo d'ingannarmi.  
 „ Da Ottobre in quà se le gonfiò la pancia, e pesa il dop-  
 „ pio degli altri Camaleonti. Veramente sono mesi diciot-  
 „ to, che è in mano mia, e nel passato Ottobre, e No- *Camaleontes-*  
 „ vembre 1698. credeva, che fosse ancor gravida, e non *sa vecchia*  
 „ fu vero, e poi prevaricando mi ricordo, che feci giudi- *con modo ra-*  
 „ zio, che fosse maschio, per cagione, che non vedeva in *ro non parto-*  
 „ lui i colori vivaci, fino alla seconda spogliatura, che *risce male*  
 „ segui d'Agosto 1699. nel quale mostrò colori bellissimi. *uova.*  
 „ Ma per tornare un passo in dietro l'Ottobre, e Novem-  
 „ bre passato 98. non avea il corpo grosso la metà di quel-  
 „ lo, che ha fatto questo Ottobre, e Novembre 99. aven-  
 „ do seguitato a tenerlo così grosso, e seguita ancora. *Stravaganze*  
 „ Tant'è. In questi animali si veggono grandi stravagan- *in questi ani-*  
 „ ze, e pare, che non si finisca mai di conoscergli. *mali.*  
 „ Adì 11. Aprile. Non v'è novità, avendo ancora le  
 „ sue uova in corpo. Sono 20. mesi, che l'ho in casa, e *In venti mesi*  
 „ ancora non ha partorito. Incomincia la notte a mostra- *non ha mai*  
 „ re i suoi colori vaghi. Mi conviene pur imboccarla, *partorito.*  
 „ come faccio la sua compagna, non trovandosi anco-  
 „ ra grilletti, o cavallette, a cui possano tirare la lin-  
 „ gua.  
 „ Adì 10. Maggio. La Camaleontessa vecchia mostra i *Torna a mo-*  
 „ suoi belli colori tanto di giorno, quanto di notte, ma *strare il color*  
 „ non fa così l'altra, incominciandogli solo a mostrare di *verde.*  
 „ notte. Mangiano locuste verdi, e tirano la lingua, e be-  
 „ vono al solito.  
 „ Adì 21. Giugno. Torno a prevaricare, che il Cama- *Torna a da-*  
 „ maleonte vecchio sia femmina, mentre non si veggono *bitare se sia*  
 „ mai *una femmina.*

F

„ mai

„ mai le sue uova, se gli è scemato il corpo, e non pare  
„ più una gravida Camaleontessa.

„ Adì primo Luglio: Giovedì. La Camaleontessa giova-  
„ ne s'è spogliata la seconda volta, e mostra bellissimi co-  
„ lori, ma è tardata assai a cavar fuori il suo più bel-  
„ lo.

„ Adì 21. Stanno benissimo, e mangiano molto, non  
„ bastando loro 20. e 25. locuste il giorno, di quelle però  
„ di mediocre grandezza.

*Manda a do-* „ Adì primo Agosto. Ho mandato a donare la Cama-  
*nare all'Au-* leontessa al Signor Vallisnieri, onde di questa seguite-  
*toro la Cama-* rà egli il Giornale, avendola io conservata 22. mesi.  
*leontessa vec-*  
*chia.*

„ Adì 11. La Camaleontessa, che m'è restata sola, per-  
„ de i colori verdi di giorno, e le restano solamente la  
„ notte.

*Altri Cama-* „ Adì 21. Sei giorni sono, che arrivarono da Tunis al-  
*leonti giunti-* tri sei Camaleonti, e scorrono 35. giorni, che di colà  
*gli da Tunisi.* „ mancano, e 20. debbono stare qui in contumacia, onde  
„ faranno mezzo morti, quando gli avrò nelle mani.

*Morì un'altra* „ Adì 5. Ottobre la mia Camaleontessa è morta, e du-  
*Camaleontes-* bito sia stato di freddo, perchè da otto giorni in qua  
*sa.* „ piove, e seguono notti freddissime, onde resto senza Ca-  
„ maleonti.

„ Adì 9. detto. Ricevo dalla barca i sei Camaleonti,  
*Avuti dalla* „ cioè un morto, e cinque vivi, ma tutti stropicciati nelle  
*barca i Ca-* „ gambe, chi in una, chi in un'altra. V'è un maschio,  
*maleonti strop-* „ e quattro femmine. La stropicciatura delle gambe succe-  
*piati, e per-* „ de per le solite legature di quegli Affricani indiscreti.  
*chè.*

„ Adì primo Novembre. Tutti vivono, e si sono riavu-  
„ ti dal disastro del viaggio. Due ne mando al Sig. Val-  
„ lisenieri, ambe gravide.

„ Adì 21. Novembre stanno bene, ed il maschio si spo-  
„ glia, ma per il freddo non ha fornito di spogliarsi.

*Aperta dal* „ Adì 3. Dicembre ricevo lettera dal Sig. Vallisnieri,  
*Vallisnieri la* „ che m'avvisa d'aver notomizzata la Camaleontessa vec-  
*Camaleontes-* „ chia mandatagli, che credei qualche volta maschio, e  
*sa mandata-* „ qualche volta femmina, per non avere in 22. mesi mai  
*gli la trovò*  
*femmina.*

„ partorito, e la trovò piena zeppa d' uova, sicchè in ul-  
„ timo non m'era ingannato, quando conobbi in fin sulle  
„ prime, non avere le note de' maschi, benchè con tante  
„ stravaganze mi facesse sovente prevaricare.

„ Adì



„ Adì 14. detto . Ho avuti altri due Camaleonti dal  
 „ Lazzaretto . Mi pajono ambidue femmine . Una di esse *Altri Camaleonti arrivati.*  
 „ è bella, forte, fana, senza mancamento alcuno, e graf- *rigli.*  
 „ fa in maniera, che non avrei mai creduto, che dopo *Una grassa,*  
 „ quaranta giorni di digiuno potesse così mantenersi . L' *dopo tanto di*  
 „ altra è mal concia, magra, estenuata, e le mancano al- *giuno.*  
 „ cune dita ne' piedi . A me pare ferita fresca, e non so,  
 „ se sieno stati i topi, o la compagna, che l'abbia morfi- *Una ferita*  
 „ cata, onde temo, che muoja . Gli altri tre, che avevo, *nelle dita.*  
 „ stanno benissimo, e mangiano, e bevono .  
 „ Adì 21. detto, Martedì . Stanno tutti bene, e l'am-  
 „ malata acquista forze col mangiare, e col bere, che  
 „ le dò . Il maschio mai fornì la spogliatura, e non ne fa- *Il maschio non*  
 „ rà altro, perchè più non si riconosce la parte spoglia- *fornì la spo-*  
 „ ta, restando unita, come se non fosse spogliato in al- *gliatura.*  
 „ cuna parte .  
 „ Adì 24. Febbrajo . Questi animalletti stanno tutti be-  
 „ ne, principiano i giorni buoni, e gli stimo sicuri, aven-  
 „ do trovato il vero modo di conservargli tutto l'inver-  
 „ no, senza che patiscano alcun detrimento . Oggi gli ho  
 „ posti nel suo stabbio all'aria, e si sono rallegrati, ef-  
 „ fendo stata buona giornata . Non hanno tirata la lin-  
 „ gua al cibo, ma solo le goccioline dell'acqua grondanti  
 „ dalla doccia, sicchè vado considerando, che questi animali, *Bevono, e ne-*  
 „ come asciutti, patiscano più sete, che fame, ond'io, che *cessità di dare*  
 „ ne sono informato, non voglio mai, che loro manchi l'ac- *loro da bere.*  
 „ qua .  
 „ Adì 16. Marzo . Si principia a spogliare la femmina  
 „ grossa ultimamente venuta in compagnia della malata, *Spogliatura di*  
 „ ed osservo, che di mano in mano, che va spogliando- *una femina.*  
 „ si, mostra colori più belli, e più vaghi, però finora *Stravaganza*  
 „ gialli chiari, non veggendosi per anco il verde, il qua- *ne' colori.*  
 „ le credo voglia succedere ne' primi calori dell'aria . Tant'è.  
 „ Non saprei determinare ragion nissuna di queste muta-  
 „ zioni di colori . Il calore della stagione però vi ha gran *Il calore vi*  
 „ parte, poichè nell'inverno, almeno di giorno, non si *ha gran parte.*  
 „ veggono colori belli, e se la notte in qualcuna, pallidi,  
 „ o smorti, e nascosti .  
 „ Adì 24. detto, Giovedì . Si spoglia ancor la malata,  
 „ e credo sia un segno che non sia più malata . La piccola *Spogliatura*  
 „ incominciò a verdeggiare i giorni passati, e verso il fi- *della malata,*  
 „ ne *che creda buon*  
 „ segno .

ne del mese, strisciandosi dietro i legni dello stabbio,  
 spoglioſſi anch' eſſa.

*Le femmine  
verdeggiano, e  
il maschio no.* Adì primo Maggio. Tutti queſti animalletti ſtanno be-  
 ne, e tutti verdeggiano, eccettuato il maschio, che ſem-  
 pre continua con i ſuoi brutti colori.

*S'unisce colle  
femmine.* Verſo la metà di Maggio il maschio ſi ringalluzza, e  
 dà vero ſegno di maschio, giocando, e unendoſi ama-  
 roſamente con queſte femmine, onde ſpero, che parto-  
 riranno uova feconde a ſuo tempo,

Adì primo Giugno Mercoledì. Eſſendo entrato il cal-  
 do tutte queſte femmine ſtanno beniffimo, e ſono veſti-  
 te di colori verdi belliffimi. Di più contra ogni mia  
*Il maschio an-  
che eſſo inco-  
mincia a ver-  
deggiana la  
notte.* aſpettazione ſi vede ancora verdeggiare il maschio, non  
 però di giorno, ma ſolamente la notte. Veramente non  
 ho mai avuti Camaleonti maſchi ne' meſi di Maggio,  
 Giugno, Luglio, e Agoſto, ma beſi negli altri meſi,  
 ne' quali non mai vidi in loro colori sì belli.

Adì 15. detto. Seguono tutte co' ſuoi nobili colori, ed  
 il maschio al ſolito.

*Camaleonteſ-  
ſa piccola  
morta.* Adì 10. Luglio. La Camaleonteſſa piccola è morta per  
 uova, che non ha potuto partorire.

*Tornano ad  
imbrunirſi le  
femmine.* Adì primo Luglio. Due femmine tornano ad imbru-  
 nire i loro belli colori contra ogni mia aſpettazione,  
 poichè mi credeva, che nel gran caldo doveſſero con-  
 tinuare. Il maschio ſtā, come prima.

*Spogliature, e  
parti delle  
femmine.* Adì 16. Agoſto. Una femmina s' è ſpogliata, è un  
 ecceſſivo calore, dopo ha partorito venti uova, e ſtā  
 bene.

Adì 24. Un'altra ſpoglioſſi tutta affatto con ſomma  
 facilità, ed oſſervo, che ſi ſpogliano in tutti i tempi,  
 in tutte le ſtagioni, e più volte l'anno.

*Il maschio mo-  
ſtra il color  
verde anche  
di giorno.* Verſo il fine d'Agoſto il maschio ha moſtrato il color  
 verde anche di giorno, ma alquanto ſoſco, e di notte  
 belliffimo, come quello delle femmine.

Di Settembre li 10. Il maschio s' è ſpogliato, e non  
 moſtra migliori, nè più vivi colori il giorno di quello,  
 che faceva.

*E morta un'  
altra Cama-  
leonteſſa.* Adì 18. E morta un'altra Camaleonteſſa, e dubito  
 per il gran caldo, e gran ſiccità, benchè vada ſempre  
 gettando acqua nel loro tugurio, mentre veggo, che  
 anch'eſſi fuggono dal troppo Sole, e dal gran caldo.

Nel



„ Nel primo di Novembre il maschio è ritornato ne' suoi  
 „ soliti colori, e sta bene, benchè incominci a sentirsi 'l  
 „ freddo. *Parto d' una femmina.*  
 „ Adì 10. Ho messe in gabbia queste bestiole, poichè  
 „ nel tugurio fa freddo, onde le ho portate in casa.  
 „ Adì 20. La femmina partorì due uova, e in otto gior- *Morì.*  
 „ ni ne ha partorite 21. Erano tutte di mezzana grandez-  
 „ za. Dopo sta male, e temo, che muoja.  
 „ Adì 15. di Gennajo. Morì la Camaleontessa, ma il  
 „ maschio è forte.  
 „ Adì 31. Marzo. Non ho scritto cosa alcuna da i 15.  
 „ di Gennajo in quà, poichè non mi è occorsa novità in *Il maschio vigoroso ha bevuto da se.*  
 „ questo Camaleonte. E grasso, e fresco. Non ha mai ti-  
 „ rato la lingua l' inverno, ma l' ho imboccato. Ha ben  
 „ bevuto da per se, pigliando l' acqua da un beccuccio d'  
 „ un' ampollina cadente a gocciole.  
 „ Adì 30. Aprile. Tirò la lingua a un grilletto, e se l'  
 „ ingollò. Lo mando al Sig. Vallisnieri, con altri, che *Mandò il maschio con altri al Vallisnieri, acciuchè facesse l' Istoria.*  
 „ aspetton, avendomi scritto, che vuol fare l' Istoria di  
 „ questi animalletti, non ancora esattamente fatta da al-  
 „ cunò.  
 „ §. 39. Sin quà il mio fedele, generoso, e diligentissimo  
 „ amico Sig. Cestoni, dal che si vede con quanto amore,  
 „ ed ingegno gli gavernava, e con quanta accuratezza of-  
 „ servava ogni loro costume. Noto solamente, che dalla lun-  
 „ ga esperienza abbiamo di poi amenduni concordemente of-  
 „ servato, che tanto campano l' inverno imboccandogli,  
 „ quanto non imboccandogli, bastando solo metterli ne' gior- *Modo sicuro osservato di poi per gaverli nargli nell' inverno.*  
 „ ni solativi al Sole ( purchè non fossi vento freddo, e pe-  
 „ nerrante ) in un' ampio stabbio con una *scutella* d' avan-  
 „ ti, dentro la quale sieno tarme vive della femola, e sia  
 „ dell' acqua nella doccia, cioè che grondi continuamente,  
 „ acciuchè mangino, e bevano, se loro pare, ma non per  
 „ forza giammai. E in fatti gli ho conservati molto meglio  
 „ in questa forma anni, ed anni, osservando, che quando  
 „ erano ben riscaldati dal sole tiravano a lor piacimento  
 „ qualche volta la lingua alle tarme se moventi, e bevevano  
 „ dal loro stessi nell' accennato modo. Ho detto *alle tarme se*  
 „ moventi, imperciocchè sono costoro sì delicati di gusto, *Se le tarme non se muo- no, non getta- no la lingua.*  
 „ che quando non veggono muovere gl' insetti, non mai lan-  
 „ ciano

ciano la lingua, supponendogli morti, ed essi gli vogliono solamente vivi, come ho accennato di sopra.

§. 40. Mandai a donare nel mese di febbrajo un Camaleonte a un mio curioso, e dotto amico, che spasmava di voglia di vederne uno, e osservarlo, per le mirabili, e stravagantissime cose lette ne' libri intorno al medesimo.

*Nome ridicolo  
del Camaleonte,  
per essere  
troppo grande  
a un animale  
si piccolo.  
Perchè abbia  
un tal nome.*

Restò subito scandalizzato in vedere un' animale sì piccolo con un nome sì grande, e sì strepitoso, mentre s'era figurato di dover vedere un mezzo Leone, e un mezzo Cammello, quasi *Camelus*, & *Leo*. Considerando dipoi il dorso suo inarcato, e che nel camminare, e quando particolarmente monta in collera, alza sovente la coda verso la schiena, e poi torna a piegarla all' in giù verso la parte diretana, come fanno i Leoni, congetturai, che da questi due segnali avessero i buoni Greci cavato il formidabile nome. Coll' osservarlo poscia molti giorni trovò pascolo alla sua nobile curiosità, e non gli mancò occasione d'ammirarlo per altro verso, onde così mi scrisse. „ Sene vive

*Osservazioni  
d' un amico.*

„ il povero Camaleonte in una scatola, come in sepoltura. Non mangia, non beve, è sempre al tatto gelato, „ gelatissimo, e pur vive. Quando è riscaldato, e sta rim- „ petto al Sole, fa il colore scuretto. Nel freddo ha del „ bianchiccio, o giallo chiaro. Nel passare al caldo alle „ volte si gonfia, altre volte nò. Un giorno l' osservai al „ Sole, che si allungava, e non aveva ventre, ma era „ schiacciato a guisa di una lama di coltello larga circa „ due dita, e grossa, quanto un Ducato. Alcune volte è „ gonfio nel freddo più, che nel caldo, altre volte pal- „ pato con mano calda si fa più grosso, onde non capisco, „ che sorta di Termometro egli sia. Non ha mangiato in „ quindici giorni, che una tarma, e dopo dieci giorni re- „ se li suoi escrementi con li vestigi, o reliquie del ver- „ me. Posto al Sole fa (ma non sempre) uno slungamen- „ to di pelle sotto la gola, a guisa d' un boccio, o d' un „ bavaro d' una monica, poi lo rinasconde, e non so, co- „ me. Il più mirabile è la variazione de' colori. Dicono, „ che anche la pelle d' un Camaleonte scorticato esposta „ al sole fa l' istesse mutazioni, il che, se fosse vero, esclu- „ de i fluidi di questo animaletto dalla produzione d' un „ tal fenomeno. Aspetto il di Lei parere, ec.

*Non capisco  
questa specie  
di animato  
termometro.*

*Pelle del mor-  
to Camaleon-  
te, e muti  
colori.*

§. 41. Rispo-



§. 41. Risposi, fra le altre cose, che quello schiacciarsi, come una lama di coltello, quando si mette al Sole, non è, che per fare, che il calore de' raggi penetri da un canto all'altro, ed è ben' osservabile, come la natura ha fabbricate a costui le costole con una quasi giuntura nel mezzo dell'arco loro, acciocchè possano restringersi, appiannarsi, e unirsi, come petto a schiena, il che intenderanno meglio, quando parlerò della struttura delle medesime. L'allungamento di pelle, o di quella borsa, che sotto il mento nel principio del gorgozzule, non dipende da altro, che dalla lingua incastrata nello stile dell'osso ioide, a guisa d'intestinetto increspato, colla quale urta le pareti interne della medesima, e le spigne in fuori, ora la ritira, e torna a nasconderla. L'afficurai, essere un'antica frottola, che la pelle d'un Camaleonte scorticato cambi i soliti colori al Sole, restando sempre di quel pallido colore, che Aristotile gli assegnò dopo morte.

*Cagione, perchè si schiaccia al Sole.*

*Rara struttura delle costole sue.*

*Perchè gonfia, e ritira quella borsa, che ha sotto il mento.*

*Falso, che la pelle del morto muti colore.*

§. 42. Ma spieghiamo alcune altre proprietà di questi animali, per illustramento, e confermazione del fin qui detto, per passare dappoi a descrivere la loro nascita finora occulta a tutte le Accademie Europee. Nella primavera particolarmente, e nell'estate fanno costoro di se stessi un ridevole spettacolo, mentre, se si lasciano in libertà, si veggono camminare con una sgarbata celerità, e sovente appariscono in uno stesso tempo con tutta la metà del loro corpo d'un colore, e coll'altra d'un'altro totalmente diverso, il che non è sì facile lo spiegare, ed è un degno problema della loro venerabilissima Adunanza. 2. I colori, che appariscono l'inverno, sono un nulla paragonati a quelli, che si veggono la primavera, e l'estate, conciossiachè la femmina, particolarmente più del maschio, s'adorna d'un vivissimo, e leggiadro color verde smeraldino, che sovente mischia col color d'oro, qualche volta macchiato di paonazzo, con cui mescolandosi del bianco la fanno comparire di graziosissima vista. Si carica pure alle volte in un batter d'occhio di macchie nere, di bianche, di verdi, di gialle, accompagnate da varie linee de' medesimi colori, ora più, ora meno visibili; ma nell'inverno i colori più ameni restano nascosti, sudicj, o appena appena ombreggiati. 3. Nell'estate soffrono poco la fame, e la sete, come fanno tutti gl'insetti, e tutti i serpenti,

*Camminano colla metà del corpo di un colore, e l'altra di un'altro.*

*Colori dell'estate più belli di que' dell'inverno.*

*Quando tollerino la fame, e quando no.*

penti, ed al più al più non passano venti giorni; mà nell'autunno sono più tolleranti, e nell'inverno tollerantissimi.

§. 43. Il Bartolini nella Centuria seconda delle sue *Istorie Anatomiche più rare* (a) accenna la notomia d'un Camaleonte, uno de' quali vide in Roma, l'altro in Padova portato dall'Egitto da un Monaco Francescano. Dice, che posto al Sole era quasi trasparente; ma io di questa sorta non ne ho mai veduto, quando questa non fosse una forte espressione della sua magrezza, come credo. Mi stu-

perisco bene, come scriva, che *quosvis vicinos colores imbibunt, viridem facillimè, & nigrum, difficilius rubrum*, il che, se sia vero, hanno sentito dal fin qui detto. Tanto vale un pregiudizio bevuto da fanciullo, che fa travedere anche gli uomini più oculati, e più saggi. *Mutatio hęc colorum* (segue) *suas habet periodos, sicut Jo. Veslingius mihi retulit, qui plures Chamaleones in Aegypto vidit. Nam mane, & circa vesperam virides colores ostendit, circa meridiem ad nigriorem vergit, circa noctem pallet, media nocte candicat*: le quali osservazioni distruggono affatto ciò, che ha detto di sopra, non venendo in tal modo la varietà de' colori da' vicini imbevuti, ma da altra cagione. Se questo periodo così regolato di colori segua nell'Egitto, io non lo

In Italia non osservati.

so, so bene, che in Italia non segue, mentre gli ho veduti verdi, o verdegialli, o biancogialli nella notte, e nel giorno spesse volte, e in maniere varie, a guisa di Proteo, mutargli, come hanno udito. Riferisce l'anatomia di Panarolo fatta in Roma, nella quale trovo molti abbagliamenti, che ardirò esporre, per semplice amore del vero, quando ancor'io esporrò la mia.

Spogliature de' Camaleonti.

§. 44. Si spogliano costoro, strisciandosi attorno qualche corpo aspro, e duro, come fanno tutti i serpenti, i ramarri, le lucertole, e simili razze di bestie, essendosi spogliato uno due volte in una state, con questo, che l'ultima tunica, che lasciò, era più bianca, e più sottil della prima, la quale si cavò nello spazio di 24. ore, avendo dimostrato dopo la seconda spogliatura i colori più vivaci, ed in particolare un verdegiallo affai bello, e galante, frammischiato con certe macchie lunghe eguali di colore avvinato. Io sospetto, che ciò accadesse per lo gran caldo di quella state, che fu quella dell'anno 1699. e ancora



cora per la grassezza del Camaleonte, ch' era molto bene nutrito, poichè allora il colmo del dosso, anche quando non era gonfio, e che per l'ordinario sogliono mostrare rilevato, come una cresta, lungo le vertebre della spinale midolla, appena si vedea, mentre tondeggiava, come negli animali pingui; siccome erano ripiene quelle due laterali fossette, che hanno nel capo, ingrossate le gambe, e il tronco della coda, e pesava il doppio dell' anno passato.

*Grassezza di un Camaleonte quale sia.*

§. 45. Si conoscono esteriormente i maschi dalle femmine in tre cose. 1. I maschi hanno il capo un poco più grosso delle femmine. 2. Il ventre più piccolo, e più sottile, benchè lo gonfino anch' essi a lor piacimento, ma non mai tanto, come le femmine. 3. Ch' è la più certa riprova, hanno più grossa la coda vicina all' ano, per essere in quel sito situati gli ordigni della generazione, cioè i due membri genitali, de' quali discorreremo a suo luogo.

*Come si conoscano i maschi dalle femmine.*

§. 46. Discorriamo intanto della maniera, con cui depongono le uova, con qual' arte le nascondano, e le ricoprano, quante ne fanno, come nascano, e quanto tempo debbono stare al covaticcio, per nascere, o svilupparsi. Me ne giunse una, fra l'altre, da Livorno li 28. di Settembre, di corpo sterminatamente gonfio, che posi subito in un piccolo ferraglietto, fatto in forma d' uccelliera nel mio giardino di Reggio, in luogo esposto a mezzo giorno, colle sue vere verdure, acqua continuamente cadente, arena, e pagliuzze, e vasi aperti con vive tar-me, ed altri varj insetti, a bella posta prigionieri, ed esca dell' ospite nostro Affricano. Osservava un giorno, che mai non istava ferma, e con tutta la sua melensaggine, e naturale pigrezza, s' andava lungamente aggirando per terra, nè trovava quiete, quando si piantò in un' angolo, dove non era nè arena, nè polvere, e colà incominciò a razzolare colle zampe d' avanti, per cavarvi una buca. Essendo il terreno duro, vi lavorò due giorni indefessamente, allargando la buca in una fossetta assai capace, cioè larga quattro buone dita traverse, e fonda sei, nel fondo della quale adagiatafi, vi partorì le sue uova, che furono, come dipoi m' avvidi, trenta di numero. Queste tutte con somma diligenza coprì colla già cavata terra, servendosi a questo lavoro delle sole zampe di dietro, co-

*Come depongano le uova, e le coprano.*

*Sito proprio da conservargli.*

*Moto di una gravida prima di partorire.*

*Come cavò una fossetta razzolando.*

*Come ricoprì le uova fatte.*

G

me

me fanno i gatti, quando nascondono, e cuoprano le loro sozzure. Non contenta della cavata terra vi rammasò, *La ricoprì di nuovo con foglie, ec.* e ammonticellò delle foglie secche, della paglia, e degli stecchetti, avendovi inalzato sopra una collinetta di copertura. Nel tempo del gran lavoro non mangiò mai, nè bevette, ch'io almen vedessi, restò languida, e floscia, divenne magra, e smunta, nè si riebbe, se non dopo molto tempo di nutrizione.

*Simile osservazione fatta dal Cestoni.* §. 47. Il medesimo giuoco, vide il mio caro Sig. Cestoni, farsi da una Camaleontessa, arrivatagli il primo d'Ottobre da Tunisi di Barberia, come avvismomi fedelmente con sua. Incominciò anche quella a scavar della terra colle sue zampe e d'avanti, e di dietro, e durò tutto un giorno, ed anche di notte a cavare, facendo una gran buca, dove si poteano riponere quattro uova di gallina, come mi scrisse. Fatta questa buca, vi si pose dentro, e vi partorì le uova sue, che suppose fossero state sopra quaranta, nella quale operazione vi stette più di 24. ore. Subito uscita principiò anch'essa a ricoprire le uova sue colla stessa terra, che avea cavata, colte zampe, e nella maniera, che fece la mia, e tanto durò ad affaticarsi, che ferrò affatto, e spianò la buca, e seguì anch'essa il giorno fuffeguente a condur paglie, stecchi, foglie, erbe secche, e tutto quello, che trovò all'intorno, per occultare, e coprir bene la buca, che appariva, come un monticello di spazzature, e di quisquiglie. Terminata tutta la sua faccenda partissi, risalendo in alto infra le frasche, dove erano gli altri, a stare ora al Sole, ora all'ombra, e a procacciarsi 'l vitto.

*Un'altra lasciò l'opera imperfetta, per essere debola.* §. 48. Ebbi un'altra volta un'altra Camaleontessa gravida, ma un poco più piccola della mia di sopra descritta, che per quattro giorni andò interpolatamente razzolando in quà, e in là, e sull'arena ancora, per fare una buca; ma dopo avere razzolato più, e più volte stanco, e lasciò l'opera imperfetta. Partorì finalmente senza andare alla buca sulla nuda arena dodici uova, ma non potendone partorir altre, per essere magra, e di poca forza, il giorno dopo morì. Aperta trovai negli ovidutti altre 24. uova, che non poterono uscire. Tanto le uscite, quanto le non uscite seppellì nella terra, e ben bene ricoperli, per vedere, se col tempo nascevano. Un'altra fece il simile, *Morta, avea in corpo altre uova.* e non



non potendo compiere il lavoro della sua buca ; onde le partorì mezze dentro , e mezze fuora . Volli pesar queste uova , e le trovai 24. e 26. grani l'una . Morì sedici giorni dopo il parto , dopo avere gettato per bocca sangue spumoso , quasi , che il parto , ( come dicono le nostre donne ) le fosse andato alla testa .

§. 49. Molte altre in gabbia m'è riuscito veder partorire , fra le quali una ne cacciò fuora quattordici , e dopo due giorni morì . Aperta ne avea altre diciotto , che pesavano tutte insieme venti due scrupoli , e furono le più grosse , ch'io abbia mai vedute . Altre ne hanno fatte ora due , ora sei , ora dodici , ora venti ; ma quasi tutte muojono , per le altre , che restano , infiammandosi gli ovidutti . Alcune pure sono morte , per non poterne dar fuora niune , e mi ricorda , che una ne aperfi , che ne avea quindici per tuba , e le tube erano infiammate , anzi una era nericcia , e come gangrenosa . Sono le uova di costoro della solita ovata figura simili a quelle delle lucertole , delle lucertoloni , e delle bisce . Sono bianche colla corteccia assai forte ; ma arrendevole , e membranosa , non fragile , nè sritolabile , come quelle degli uccelli . Sono dotate di molti pori , sì per l'aria , sì per l'umido della terra , che debbe colà dentro avere il libero suo passaggio . Anche nella buccia di queste ho trovate le solite vie , o canali dell'aria , che scoperse il famoso Bellini , nelle uova delle galline , e a me benignamente manifestolle (a) . Aperte hanno un pochissimo albume , o chiara pochissima , in un canto la sua cicatrice , quando sono fecondate , e vengono corredate di quelle parti necessarie per lo sviluppo , e nutrizione dell'animale , che si veggono nelle uova de' grandi volatili , avendo solamente queste minor copia d'albume ; ma il tuorlo senza proporzione maggiore , se poniamo a paragone la mole del tutto . Partoriscono per l'ordinario nel mese d'Ottobre , o di Dicembre , quando vengono portate da' loro paesi colle uova in corpo , e per lo più feconde . Danno principio alla loro gravidanza il secondo anno della loro età . La prima volta ne fanno 12. in circa , la seconda 20. la terza trenta , la quarta quaranta , e non ho mai veduto passar questo numero .

§. 50. Lasciai intanto tutto l'inverno sotterra le uova delle Camaleontesse e da loro , e da me sepolte fino al

G 2

fine

Peso delle uova.

Sangue uscito dalla bocca.

Altre hanno partorito in gabbia , e di poi morte.

Numero delle uova.

Cagione della loro morte.

Tav. I. Fig. 4. Struttura esterna delle uova.

Vie dell'aria.

(a) Giornale de' Let. d'Italia. Tom. II. Art. I. pag. 42.

Struttura interna delle uova.

Poca chiara , e molto tuorlo.

Tempo de' loro parti , e quando incominciano ad essere ovipare. L'età varia , il numero.

*Prima visita  
delle uova se-  
polte.*

*Erã cresciute  
di peso quasi  
il doppio.*

*Tardano più  
a nascere del-  
le lucertole, e  
perchè.*

*Seconda visi-  
ta delle uova.*

*Trovatene  
molte marci-  
te.*

*Terza visita.*

*Apertone uno  
vide l'Auto-  
re formato il  
feto.*

*Tav. 1. Fig. 5.  
Fig. 6.*

*Quarta visi-  
ta.*

*Trovatene  
ne fec che*

fine di Marzo, nel quale impaziente guardai le uova di quella, che incominciò varie bucce, e non terminolle, e le trovai bellissime, anzi assai più grosse di prima; onde pesatene alcune, notai con mio stupore, essere cresciute quasi al doppio di peso, cosa assai considerabile, per lo nutrimento, che a guisa de' semi delle piante, aveano fucciato dalla terra. Guardate di nuovo il dì 11. di Maggio, stavano nel modo solito senza alcuna novità; nel qual giorno vidi una lucertolina nata di fresco, e si sogliono anche alle volte vedere serpentelli, dal che si conosce, che i Camaleonti stentano più a nascere sotto il nostro clima, dove i calori non sono così continuati, nè così cocenti, come nell' Affrica. Adì 25. del suddetto mi venne curiosità di vedere anche le uova sepolte, e coperte dalla Camaleontessa descritta, e con mio rammarico trovai la maggior parte marcita, cioè tutte quelle, che erano nel fondo, imperocchè, essendo vicine ad un fognolo, o sia scolo d'acqua, era questa trapelata dentro la buca, e avea loro fatto il menzionato danno. Quelle, ch'erano sane, furono da me ricoperte con diligenza, avendo gettate le marce.

Adì 16. Luglio. Tornai a rivedere tutte le uova, e trovai, che s'erano mantenute intatte, della solita grandezza, e ben conservate. Parendomi, che fosse tempo, che nascessero, non potei trattenere la mia impazientissima curiosità, coll'aprirne almen'uno, per vedere, se v'era principio alcuno della generazione, o dello sviluppo del feto. Non m'ingannai punto, conciossiachè apparì subito la sua testa co' suoi occhi ben formati, la carina, le gambe, e tutto chiaramente si distingueva co' suoi vasi umbellicali, e canali sanguigni, che manifestamente si diramavano dentro il tuorlo dell'uovo. Era in fatti simile ad un pulcino, quando rinchiuso nel proprio guscio ancor si nutrica, e cresce.

Visitai 'l dopo pranzo l'altra buca, dove avea seppellite le uova della sfortunata Camaleontessa, che non ebbe forza bastante, nè di andare a depositare le fatte, nè di fare le altre, che le restarono in corpo. Tutte le cavaì, dubitando d'averle seppellite troppo profondamente, e troppo

al di sopra caricate di terra. Due erano secche, indurate, e guaste: le altre piene, e grosse. Ne osservai uno, che



che mi parve offeso da un canto, e un poco grinzo nel quale era un sottil foro, d'onde trasudava qualche piccola porzioncella di materia gialliccia. Dubitai d'averlo offeso nel cavarlo dalla buca, lo spremi un tantito, e vie più gemeva quella materia gialliccia. Dilatai il foro colle forci, e spremendo di nuovo uscì il capo cogli occhi ben grossi dell'animale già formato, come nell'altro di sopra. Aperto l'uovo, lo vidi già perfettamente organizzato, e vivo, posciachè appariva chiaramente il moto del cuore, che continuò a fare la sua diastole, e la sua sistole più di due ore.

Altro Camaleontino trovato nell'uovo.

Tav. I.

Fig. 5.

Fig. 6.

5. 51. Cadeva il mese d'Agosto, ne ancora vedeva scappare niun Camaleontino dalla terra, come sperava. Tollerai fino al primo di Settembre, e allora scopersi tutte quante le uova, ma non ebbi fortuna di trovare nascita alcuna. Uno era affatto corrotto, tre alquanto aggrinzate, altre totalmente vizze, e smunte, ed un solo restava ancor turgido, ch'era quello, che posava nell'ultimo fondo. Aperi le tre alquanto aggrinzate, e in tutte, e tre ritrovai i Camaleontini arrivati ad una quasi total perfezione, morti per mancanza dell'umido nutrimento, che loro somministra la madre terra, e che in forma di latte, o di linfa purissima si feltra pel vaglio della lor buccia. Rifeppellj l'uovo turgido, e fortunato, inacquai la terra, e lo raccomandai a forte migliore, e alla benigna Natura, acciocchè fecondasse almeno in quello i miei ardentissimi desiderj. Venne l'Ottobre, e già terminava l'anno, ch'erano state partorite, e sepolte le uova, onde disperai, che più fosse il rimasto uovo per nascere, per lo che stabilj di scoprirlo anch'esso, di esaminarlo, e d'aprirlo, per disegnare (se pur vi fosse) nel proprio sito, e nella positura sua il feto Camaleontino. M'accinsi all'opera colle mani tremanti, levando pian piano la terra, e scanfando il tutto con diligenza diligentissima. Trovai l'uovo ancor bello, e turgido, lo sollevai con un cucchiaino, e guardandolo con attenzione, vidi, che principiava a trasudare nel bel mezzo, gettando un umor cristallino. Desframente l'aperfi, e trovai l'Camaleontino bello, vivo, se movente, e totalmente perfezionato. Era coperto colla sua pelle granita a foggia di fagrino, di color tendente al verde, aggomitolato, come in una pallottola,

Quinta visita di Settembre.

Stato delle uova.

Camaleontini morti nell'uovo per mancanza d'umido.

Sesta visita, dopo un'anno.

L'ultimo uovo trovato bello, e gonfio.

Camaleontino vivo, se movente nell'uovo.

Sua descrizione.

colla

Tav. I.

Fig. 7.

Fig. 8.

colla coda, che gli passava d'avanti, e cerchiava il collo, cogli occhi ferrati, gambe rauncinate verso il ventre, tutte compiute, ed armate colle sue ugne. Usciva dal bellico il solito *funicolo degli umbilicali vasi*, che a guisa di pianta spandeva le sue radici nella placenta, o in quell'ammasso di materie, ed ordigni, che fanno l'ufizio della medesima. Lo veggano disegnato nella Tav. I. Fig. 7. e Fig. 8.

*Fretta nociva  
nello scoprire  
il nuovo.*

*Cose forestiere  
perchè osser-  
vate con più  
diligenza  
delle dome-  
stiche.*

*L'onore della  
Lettura rompe  
il filo alle os-  
servazioni.*

*Uova non fe-  
condate tutte  
marciscono, o  
si seccano.*

§. 52. Certamente, se l'ardentissimo desiderio di vederne il fine non mi tradiva, aspettando ancora almeno quindici, e venti giorni, vedeva sortire dalla terra per la prima volta sotto il nostro cielo quell'ospite barbaro, ma gentile, e avrebbe avuta la gloria il mio piccolo giardino di Reggio, d'avergli dato il grembo, il latte, la culla. Intanto vidi affai per compimento della Storia di così famoso animale, e forse più di quello, che avranno veduto gli Africani stessi, che gli hanno famigliari, e dimestici. Così la nostra curiosità cerca sovente, e disamina più le cose forestiere, che le proprie, o sdegnando d'abbassarsi a cose triviali, benchè tutte piene d'alto stupore, e d'incomprensibili misteri, o perchè si lusinga, d'essere sempre a tempo, non riflettendo, che sovente giugne improvvisa la morte, e tronca il filo alle nostre per lo più troppo alte, e vaste speranze. Non le credeva però troncate affatto, sperando di vedere un'altr'anno la nascita desiderata, imperciocchè avendo un maschio, e due femmine, lo vidi più volte, attendere all'opera della generazione, ora *attaccando*, come disse il Boccaccio, *l'uncino alla cristianella dell'una, ora dell'altra*, nel modo appunto, che fa il gallo con le galline, onde mi lusingava, che fossero per partorire uova fecondate, e prolifiche a tempo suo; ma avendo avuto l'onore d'essere stato chiamato alla Lettura di Padova, diedi un'adio per allora a' geniali studi, raccogliendo tutti gli spiriti, e chiamando tutti i pensieri a miglior uso. Intanto mi farò lecito riferire tutto ciò, che in que' tempi di maggior ozio osservai, lasciando la fortuna a' posteri, di riferire quel di più, che verrà loro fatto, osservare.

§. 53. Quando le uova non sono fecondate dal maschio, non sono prolifiche, avendone a bella posta seppellite con tutta diligenza, e guardate in capo a molti mesi, e dappoi pure lasciate per lo spazio d'un anno, ma tutte quan-  
te mar-



te marcirono, senza, che potessi mai vedere in esse vestigio alcuno di vivente. 2. È degno d'osservazione, che, se debbono nascere, bisogna, che sieno sepolte sotto terra morbida, ed umida, non arida, e secca, altrimenti s'invincidiscono, s'increspano, e, benchè fecondate, l'interno animale perisce, il che ho osservato accadere anche alle uova delle lucertole, de' ramarri, de' serpenti, e simili. Quindi è, che tutte queste uova crescono al doppio di prima, entrando per i loro pori cribrate, e purgate particelle d'acqua limpidissime, per umettare, diluere, affottigliare, rendere più facili, e più flussibili gli umori, che debbono incominciare a circolare, a fermentarsi, ad empire, e sviluppare i tubuletti, e gli ordigni di quella macchinetta, che volgarmente dicesi nutrirla. Da ciò parmi, che si possa congetturare, o virtuosissimi Signori, per qual cagione le uova degli uccelli, che hanno la corteccia dura, abbondino più d'albume, che quelle de' nostri Camaleonti, e di simili bestioluzze; imperocchè in quelle tanto è lontano, che v'entri più umore alcuno, ch'anzi dal calore fomentator della chioccia, o della madre, molto ne svapora, dove al contrario in queste molto ve n'entra. Problema, che, a mio credere, era indissolubile senza questa mia ultima necessaria osservazione. Da ciò mi par anche di comprendere, per qual cagione le Camaleontesse fane, e robuste cerchino un terreno sodo, e non arenoso, per cavarvi la buca, e deporvi al covaticcio le uova sue, cioè perchè la terra presto si secca, e si fa arida, e non può mai somministrare lungo tempo acqua a sufficienza alle fitibonde lor uova, come può fare un terreno forte, meno traspirabile, e tenace. Quindi è ancora, che non contente di ricoprirle colla cavata terra, vi razzolano, e conducono sopra e paglia, e foglie, e stecchetti, che le difendano da' raggi del Sole, e si conservi in una certa laudevole tempera d'umido, e caldo l'amato nido nutritore insieme, e fomentatore. 3. Qualche volta partoriscono le uova tutte in un giorno, qualche volta in molti, facendone solamente uno, o due al giorno. Quando hanno la buona sorte di farle tutte, seguono a vivere, altrimenti muojono. 4. Qualche volta le portano impunemente tutte nel corpo senza partorirle per 20. e più mesi, come hanno sentito nel Giornal del Cestoni.

*Necessità del terreno umido, acciocchè il feto cresca a perfezione.*

*Come, e perchè penetri l'acqua per i pori delle uova.*

*Perchè le uova degli uccelli abbiano più chiara di quelle de' Camaleonti, ec.*

*Altre utili Riflessioni.*

*In quanto tempo partoriscono le uova, e quando, e come sia felice il parto.*

5. Con-

5. Contribuisce al parto felice, od infelice la stagione calda, o fredda, mentre in quella più facilmente si sgravano. 6. Ho sempre osservato uscire le uova molto lubriche, ed accompagnate da una lenta, e sdrucchiolevoles linfa.

Vedi §. 73.

*Nuove osservazioni intorno al cangiare i colori, per istabilire il già detto. Color verde, quando apparisce.*

§. 54. Dicemmo, quando trattammo della mutazion de' colori, che ne' tempi di primavera, e d'estate solamente mostrano il color verde: Portammo, le osservazioni dell'amico Cestoni; ora non isdegnino d'ascoltare anche le mie, per istabilire una verità finora contrastata da tanti, intorno alla mutazion de' medesimi. Nel tempo di primavera, le femmine incominciano a mostrare un bellissimo verde, il che non fanno così presto, nè così facilmente i maschi. N' ho però avuto una, che non verdeggiò, se non nel fine di Maggio, ed un'altra fino, che non ispogliossi, che fu li 20. di Giugno. Il curioso fu, che tornò ad ispogliarsi il dì 14. d'Agosto, ma d'una spoglia bianchissima, e finissima, più affai sottile dell'altra, la quale era più livida, e più grossetta, e allora apparì adornata, come d'un bellissimo manto verde, e giallo, frammischiato con macchie, e strisce di color paonazzo, nel quale stato ne feci fare il ritratto, che è quello della Tav. prima, Fig. prima, siccome ho il ritratto in pittura di tutte le loro mutazioni, e gesti, e azioni più cospicue, come di bere, lanciar la lingua, depositar le uova, darfi fra loro, attendere all'opera della generazione, e simili espote tutte in un quadro. Era la suddetta tanto il giorno, quanto la notte sempre verde, il che conferma o l'errore, o la diversità de' costumi di costoro in paesi diversi, avendo notato il Bartolini per testimonio del Veslingio, che solamente la mattina, e verso la sera verdeggiino, verso il mezzo giorno appariscano neri, verso la notte pallidi, e a mezza notte bianchi. Nello stesso tempo mi scrisse il Sig. Cestoni l' medesimo accadere a lui, e che il Serenissimo Gran Principe l'avea voluta vedere, e farla dipignere in quell' amenissimo colore dal Bimbi suo celebrato pittore. Durarono nella mia questi vaghi colori fino adì 23. d'Ottobre, nel qual tempo, per l'aria sopravvenuta alquanto rigida, incominciò ad infoscarsi a poco a poco, ed a perderli.

Tav. I. Fig. 1.

*Stanno l' Estate sempre verdi, onde si conferma l'errore del Veslingio.*

Vedi §. 43.

*Sino a qual tempo duri il verde.*

*Colori ne' maschi più sudi- ci, e più tardi.*

§. 55. I Maschi non sogliono mostrare i colori così galanti, nè così presto, essendo costoro più feroci anche nell'or-



nell'orror della pelle, nulladimeno m'è accaduto osserva-  
re nel più fitto rigor dell'inverno, cioè di Gennajo, un  
maschio, che mostrava un pò pò di verde al lume della  
candela, contra le leggi delle femmine, che lo mostrano,  
come hanno sentito, solamente nella primavera, e nell'  
estate. Costui fino adì 15. Giugno non mostrò mai di gior-  
no verde alcuno, ma solo nella notte una leggiera, e co-  
me sfumata tintura, quando spogliossi, ed apparì più lu-  
cido, ma non più verde. Sospettai allora, che i maschi  
non mostrassero quel bel verde, che mostrano le femmi-  
ne, conciossiachè a me pareva, che in quella universale  
spogliatura, e in una stagione molto calda dovea mostrar-  
gli. Durò fino adì 25. d'Agosto ad essere tinto di que' fo-  
schi, ed infelici colori, quando all'improvviso nella notte  
incominciò anch'esso a far pompa d'un bellissimo verde,  
e nel giorno a verdeggiar qualche poco. Adì 8. Settem-  
bre tornò a spogliarsi, e in ogni modo non apparirono  
più vivi i colori, nel qual tempo molte volte lo vedeva  
attorno le femmine per soddisfarli, cangiando varj colo-  
ri, ma non uscendo il bel verde giammai. Nell'ultimo  
del mese tornò ne' suoi soliti smorti colori, nè mai più  
mutollì, benchè stesse ottimamente, e vigoroso fosse.

§. 56. Non sempre le femmine mostrano tutte a un tem-  
po stesso il color verde. Alcune incominciano la prima-  
vera a mostrarlo di notte, e poi di giorno, altre fino a  
Giugno, o a Luglio, e infino ad Agosto nell'ultima spo-  
gliatura, e qualcuna malnutrita, o indisposta appena ne  
dimostra i vestigi, o un pallidissimo verde. Si vede il co-  
lor verde, o verdegiallo, e avvinato, quando si lasciano  
quieti, e placidi, e contenti godono il dolce della stagio-  
ne amica; ma, se si disturbino, o si tocchino, o s'irriti-  
no, o sieno assaliti da qualche timore, in un tratto lo per-  
dono, e macchiati, e luridi si fanno. Qualche volta, se  
fossia all'improvviso qualche venticello freddo, e a loro  
spiacente, lasciano il verde, ed appariscono pieni di mac-  
chie nere, come una tigre. Qualche fiata ancora nell'e-  
state, senza potersene penetrar la cagione, smarrisce quel  
vago verde, e si fanno fosche, nè più ritorna fino l'an-  
no venturo, come successe in una gli 11. Luglio, cui restò  
solo un poco di verde sbiavato la notte. Quando fra di  
loro s'incontrano, qualche volta si danno, e allora can-

H

giano,

*Quando in-  
cominciano a  
verdeggiare,  
ma non mai,  
come le fem-  
mine.*

*Non in un te-  
po stesso mo-  
strano le fem-  
mine il color  
verde.*

*Le infermic-  
ce tardano, o  
lo dimostrano  
smontato, e  
pallido.*

*Benchè verdi  
mutano colo-  
re, e perchè.*

*Quando si  
danno, muta-  
no colore.*

giano, come Protei, mille colori, ed è uno spettacolo da riso, il vederli allargare quella loro ampla boccaccia, abbracciarsi, e morderli, senza però, che s'offendano, per quel, che si vede. Parlando generalmente, quando in costoro non appariscono le solite mutazioni de' colori a' suoi tempi, è segno, che non godono perfetta salute: se stanno sempre smorti, o pallidi sono sicuramente infermi, ed è poi un sicurissimo segno fatale, che sono vicini al morire, quando appariscono dall' una parte, e dall'altra del ventre loro due grandi macchie nere. Finalmente ho osservato, che una femmina s'immorì nel mese d'Agosto, e dubitai, che perdesse il color verde, quando nel giorno dopo spogliatafi, tornò a mostrarlo più leggiadro, e più bello di prima, veggendosi particolarmente in tempo di notte una sì dolce mescolanza d'ombre, e di lumi, che l'arte non può farla in un quadro più leggiadra, nè la natura nel suo gran regno de' fiori più deliziosa. Ma assai de' colori.

*Segni della loro salute quali.*

*Colori, che appariscono quando sono vicini alla morte.*

*Prima di spogliarsi s'imbruniscono, e spogliate tornano belle.*

*S'addimesticano, e s'inselvaticiscono.*

*Tentano di mordere, o di nascondersi.*

*Vedi §. 21. La solitudine loro piace.*

*Fecondate si allontanano fra loro.*

*Si mordono.*

§. 57. Se si tengono in camera, si rendono anche costoro dimestici, si lasciano facilmente pigliare senza alterarsi, e mostrano quasi godere, d'essere colle mani accarezzati; ma quando si lasciano da loro, benchè imprigionati nello stabbio dentro il giardino fra quel silenzio, e quelle verdure, credono d'essere liberi, s'inselvaticiscono, pare loro di ritrovarsi nelle foreste dell'Africa, fuggono, se si tenta pigliargli, e se si vogliono toccare, si rivoltano, ed aprono la bocca alla vendetta. Quando s'arriva, subito si cangiano di colore, se si stende la mano, o tentano mordere, o di nascondersi sotto le frasche, e in tempo d'estate, se la stagione è ben calda, di prestamente con una certa sgarbata celerità, fuggire, come accennava. Stanno più contenti, quanto più solitari, mangiano, e bevono a loro soddisfazione, e si trastullano i maschi colle femmine, e le femmine co' maschi. Quando le femmine sono poi fecondate, e passata particolarmente la primavera, si allontanano l'una dall'altra, e così anche de' maschi, e più non trefcano insieme, e se una s'accosta all'altra, subito apre la bocca, si dondola, e si contorce, e se ha coraggio, subito va ad investirla, per morderla. E ben però vero, che quando tutte sono grandi, e nerborute, non si fanno alcun male, come ho osservato; ma se



ma se ve ne fossero delle piccole, o deboli, io credo certamente, che le ucciderebbono, e mangierebbono, come altrove ho accennato. Così vidi un giorno un ragnolocu- *Vedi §. 33. in fine.* sta maggiore combattere con un minore, finchè l'afferò rabbiosamente nel capo, l'uccise, e tutto quanto lo divorò.

§. 58. Hanno udito, che si spogliano, come fanno le lucertole, e tutti i serpenti; ma osservo, che costoro non vi hanno una certa regola, o misura di tempo, mentre lo fanno alcuni più volte l'anno, e infino nell'inverno, altri una sola volta, ed altri in tutto il corpo, e qualcuno non in tutto, mentre ho veduto in certi restarvi l' capo, e le gambe, ed unirsi dipoi la sovravegnente cuticola colla restata, che nulla affatto si distingueva. Si conosce molti giorni avanti la spogliatura, posciachè imbiancano i colori, ed appariscono le granella della cute più berettine, segno, che allora incomincia a distaccarsi, e a sollevarsi. Staccata, ch'ella è, screpola in varj luoghi del ventre, e del dosso, e allora si strisciano dietro a' legnetti, o a' fuscetti, e facilmente la lasciano. L'ultime parti, che si spogliano, sono il capo, le gambe, e la coda, e qualche volta il capo sta molti giorni a svestirsi, e qualche volta nè meno si sveste, ed al contrario qualche volta si sveste solo, restando il resto del corpo molti mesi vestito, come prima. Questa spoglia ora è densetta, e alquanto fosca, ora è sottilissima, e molto diafana. Mostra l'impronto della granellosa lor cute, veggendosi nel rovescio le incavature, dove stavano incastrate le granella della medesima. Sperata all'aria si vede tessuta da un'infinita quantità di delicatissime fibre, che lasciano in quà, e in là ne' loro intralciamenti piccolissime ajette, e pori quasi invisibili. I pingui, e in tempo caldo presto si spogliano, i magri più stentano, e ad uno, cui accadè spogliarsi la pancia in tempo d'inverno, gli restò per molto tempo, come con laceri cenci, mezza nuda, e mezza vestita.

*Non hanno certa regola, e tempo di spogliarsi determinato. Vedi §. 44. e 60. e §. 19. Come si spoglia.*

*Descrizione della spoglia.*

§. 59. Patiscono queste bestioluzze anch'esse i loro mali. Ad uno nel mese di Marzo si gonfiarono le palpebre, che così stettero per quindici giorni, di maniera che non poteva chiuderle. Gli ele bagnava sovente con acqua tepida, e guarì. Venne pure al medesimo un tumore duro, e scabro attorno l'orlo esteriore dell'ano, che gl'impediva l'e-

*Mali.*

H 2 fito

Tumori.

Coda di mol-  
ta necessità.Infiamma-  
zioni.

fito degli escrementi. Lo fomentai per più giorni con acqua tepida, l'unsi con grasso di porco, e dopo otto giorni svanì. Alle volte si gonfia loro morbosamente il ventre, che pajono timpanitici, non potendosi più restringerli, o schiacciarsi a lor piacimento, come sogliono fare, ed uno n'ebbi, che stette così sei mesi, e poi risanò. Un' altro mostrava da un canto, e dall'altro nel fine delle costole maggiori due tumori ovati, i quali anch'essi col tempo si dileguarono. Per altro era grasso, ed avea piene tutte le cavità di carne. Alcuni vengono portati dall'Africa senza coda, o senza una gamba, o l'altra, o con una, o più storpie, e mal fatte, o senza uno, o più dita. Senza far loro rimedio alcuno guariscono, e si rammargina la cute. Le strette legature fatte da que' barbari sono di ciò cagione, mentre gli portano a' mercati, per vendergli da mangiare, non per tenergli vivi. Altri sono portati colle gambe scorticate, o gonfie, altri colla pelle in qualche parte lacera, che tutti da se facilmente guariscono. E minor male, che sieno senza una gamba, che senza la coda, mentre di questa molto se ne servono, per avviticchiarsi a' rami, e difendersi dalle cadute, senza la quale facilmente cadono, si ruinano, e qualche fiata s'uccidono. Basta però, che ve ne resti un pezzetto, mentre anche con quello s'attaccano, e s'afficurano. Il male più famigliare, che nella nostra Italia è cagione della lor morte, si è il non poter partorire le uova tutte, e qualche volta niune; onde internamente le tube s'infiammano, al che segue irremissibilmente la morte. Il dì dieci di Luglio morì una Camaleontessa piccola, nella quale aperta trovai tutte le viscere ben disposte, eccettuata una grande infiammazione nella tuba, od ovidutto sinistro con dentro uova sedici, dal che seguì la cagione di quell'ultima fatale disgrazia. Un'altra pure poco dopo morì, dopo avere razzolato il terreno in varj luoghi, per far la buca da depositarvi le uova; ma fu infruttuosa, e imperfetta la sua fatica, mentre la mattina la trovai morta con tutte le uova in corpo, e colle tube infiammate. Ad un'altra di parto uscì sangue spumoso per bocca, e spirò. Marci una gamba ad un'altra, che le tagliai, d'onde uscirono quattro, o cinque gocce di sangue, v'applicai un poco di bombace intinto in un mio balsamo, la legai, e presto sanò. Ad un'altra caduta



caduta da una finestra sopra un sasso vivo se le ruppero quattro costole delle maggiori, e senza rimedio alcuno si riunirono, e godè perfetta salute. Ad alcuni si gonfia affatto la testa, non mangiano, nè bevono, e n'ebbi uno, che adì 8. di Settembre, dopo gonfiato il capo, patì alcuni moti spasmodici, come epilettici. Durò così alcuni giorni, si smagrì, e fornì di vivere. Alle volte diventano tabidi, e di pingui, che sono nel loro essere, vanno insensibilmente perdendo la carne, apparendo appunto, come quelle figure, che veggiamo nell'Aldrovandi, nel Ionstone, nel Museo Cospiano, ed ultimamente in un Libretto stampato in Roma l'anno 1699. da Eugenio Micheti, le quali probabilmente sono state cavate da Camaleonti morti, o secchi, o da vivi ridotti tabidi, e smunti. Appoco appoco dunque anch'essi, come accade agli uomini, ed agli altri animali, senza sovente alcuna evidente cagione, si vanno consumando, si conterebbono le ossa tutte, poco, o nulla si cibano, ed il cibo esce affatto crudo, e indigesto, e finalmente periscono. Un giorno d'estate una molto era grossa, e pareva gravida, ma appoco appoco smagrendosi, consumata, come da una lenta febbretta, morì. Aperta, le trovai nell'uretere destro un tumore della grandezza d'una castagna secca, di color rosso scuro, che pesava quattro scrupoli. Lo divisi in più parti, e conteneva una materia nericcia, alquanto fetente, e viscosetta. Nell'altro uretere incominciava un simile tumore a gonfiarsi, ed era più grosso d'un grano di vecchia.

Tabidi.

Tumore negli ureteri.

§. 60. Ma troppo lungo, e tedioso farei, se volessi a minuto descrivere, quanto nello spazio di molti anni ho osservato ne' soli costumi, e ne' mali, che accadono a questi strani abitatori di sì diverso clima. Passiamo a disaminare le parti loro interne, gettiamo l'occhio più indentro, e troveremo, che non meno colà stanno nascoste pellegrine maraviglie. Quasi dissi con Plinio, (a) che si scorge anche in costui a prim'occhio in *arctum coacta rerum natura maiestas, multis nulla sui parte mirabilior*. Levata la pelle, ch'è formata di più membrane, e di molte fila nervose tessute, se si spera all'aria, mostra una sterminata quantità di solchi diafani, serpeggianti fra molte, come isolette, fatte a foggia di Poligoni irregolari, formate

Anatomia del Camaleonte.

(a) Lib. 37. cap. 1.

Pelle.

mate da varj ammassi, o strati di tuberoletti oscuri, come si vede nella Fig. 1. Tav. 2. ch'è la pelle d'un Camaleonte, grande al naturale, staccata, secca, e distesa. Il pezzo espresso nella Fig. 2. è uno squarcio d'un'isoletta ingrandita col microscopio, che mostra, esservi, oltre i tubercoli grandi visibili all'occhio nudo, un'altro popolo più minuto di tuberoletti posti fra gli spazj de' maggiori. Di questi minuti tuberoletti se ne veggono pure, come tanti granellini sopra que' solchi, che dissi dividere un'isoletta dall'altra, e rassomigliano a tante pietruzzole di grandezza diversa, che lungo l'alveo de' rivoletti si veggono. Osservino, che i detti solchi tutti comunicano insieme, i quali, se col microscopio si guardano, novamente si dividono in altri minori, che pure anch'essi in foggia di rete s'intrecciano, e anastomizzano. Sono più spessi, e più fra se vicini lungheffo la spina del dosso, nel collo, e sotto le ascelle più piccoli, e più rari, molto folti nel capo, minori, e posti circolarmente nelle membrane, che coprono gli occhi, e trasversali nella coda. Questi, come accennai, quando parlai della mutazion de' colori, \* non si veggono mai nella pelle delle lucertole, de' ramarri, de' serpenti, delle rane, delle botte, delle salamandre, o simili, e perciò sospettai non senza ragione, che in que' tanti solchi stia tutto il mistero della mutazion de' colori, mentre, se tutti gli accennati animali, che non gli cangiano, sono senza i medesimi, e i Camaleonti solo ne sono guerniti, mi pare diritto il credere, che tutto quel giuoco maraviglioso da quelli dipenda. Nè giudico già, che questi solchi sieno semplici grinze, o rughe fatte a caso dalla pelle, quando s'increspa. Io stimo, che in questi sieno i canali dell'aria, che da polmoni vi passano dentro per mezzo di certi piccoli sifoncini, ch'eson di quelli, e visibilmente s'inferiscono sotto la cute, come dirò, quando parlerò de' polmoni. Sono questi canali dell'aria forse non molto dissimili da quelli, che scoprì il famoso Bellini (a) infra le tuniche delle uova delle galline, e d'ogn'altro uccello, o come quelli, che ne' vermi per quasi tutto quanto il corpo loro diramansi. E pure la pelle suddetta tutta quanta irrorata da vasi sanguigni, molti de' quali si veggono evidentemente correre a canto i vasi dell'aria, intrecciarfi con essi, e come pampani di vite in quà, e in là in varj giri, e andirivie-

Tav. 2. Fig. 1.

Fig. 2.

Tuberoletti.

Solchi, e canali.

\* §. 15.

Vie dell'aria.

Tav. 4. Fig. 2.

(a) Tom. 2.

Giorn. de' Let.

d'Ital. Art. 1.

p. 42.



dirivieni ravvolgersi. Nè le mancano fibre, e funicelle nervose che dal capo, e da tutta quanta la sua lunghissima spinale midolla si partono, e in ogni sua minuta parte s'estendono, incavalcandosi, e con arte mirabilissima insinuandosi fra que' vasi, e canali, e tubercoletti, e dentro loro piccolissimi rami spargendo. Apparisce al di dentro ancora, a dirittura di cadaun grana, un'incavatura, come apparisce nelle lastre d'argento, o d'altro metallo, che sono, come dicono, *cisellate, e lavorate a bolino*. Queste grana rendono esternamente la pelle, come fatta a fagrinno, formate però dalla medesima pelle, che ivi è un poco più grossa, e più artificiosa, e resta sollevata alquanto infuora. Per quanta diligenza facesi, non seppi trovare, che queste grana fossero formate da pellicelle molto sottili, poste l'una sopra dell'altra, le quali con gran facilità si separino, come vogliono i Signori Accademici di Parigi; ma può essere, che questo artificio fosse ne' loro, ch'io non seppi mai ritrovare ne' miei, e ne incolpo forse la debolezza della mia vista, o la rozzezza della mia mano. Trovai solamente, ch'erano coperte dalla cuticola, della quale più volte l'anno si spogliano, come abbiamo detto, e può essere per avventura, che l'osservato da loro avesse due, o tre mani di cuticole, che sovrapposte una all'altra mostrassero sopra il colmo delle granella quella moltitudine delle pellicciatole descritte, le quali tanto è lontano, che servano a' colori, che piuttosto gli offuscano, non apparendo mai più belli, tanto questi, quanto tutti gli altri animali, che si spogliano, che quando si sono di fresco privati della medesima.

*Fibre, e funicelle nervose.*

*Grana della pelle, e loro struttura.*

§. 19. 44. 58.

§. 61. Staccata la cute, apparisce questo animale di poca, e quasi diafana carne guernito. Sono molti muscoli fra un'osso, e l'altro, che formano la cresta del capo, molti lungo le vertebre, nel collo, sopra lo sterno, nelle gambe, fra le costole, e in poche parole in tutte le parti destinate al moto, e alla difesa. So che molti gli attribuiscono pochissima carne; ma ciò nasce dall'essere le sue fibre così sottili, e in molti luoghi così trasparenti, che pajono membrane; onde se armeranno l'occhio di vetro, e guarderanno scrupolosamente il sito, e la tessitura, troveranno, che sono muscoli. Certamente, che alle volte s'incontra d'aprirne di così magri, e sparuti, che poca carne

*Carne, o muscoli del Camaleonte.*

carne

*Più polputi  
nell' Autun-  
no.*

*Pinguedine  
loro, dove sia.*

*Costole.  
Tav. 3. Fig. 1.*

*Loro struttu-  
ra.*

*Firenze. Ad  
25. Giugno.  
1700.*

*Osservazione  
del Bellini  
intorno le co-  
stole.*

*Membrana  
fa il corso  
delle costole.*

carne si vede; ma io parlo di quelli, che sono ben nutriti, e che sono polputi, e forti, come se fossero nella lor patria. Nell' Autunno sono più carnosì, che nella primavera, e nell' estate, come accade a tutti gli altri animali di questa maniera, e la loro pinguedine non si trova mai fra muscoli, nè in alcuna parte del loro corpo, se non in due sacchi glandulosi particolari, che nascondono nelle inguinaglie, de' quali parleremo a suo luogo. Così le rane, le botte, le lucertole, e simili tengono in vasi, o in sacchetti particolari la loro oleosa pinguedine, non divisa in quà, e in là per il corpo.

§. 62. Fra le cose, che levata la pelle, cadono subito sotto l'occhio assai curiose, sono le costole, di numero considerabile, e di struttura particolare, e maravigliosa. Queste sono in tutte, più volte contate ne' miei, diciotto per parte, cioè due, che non arrivano a toccare lo sterno, quattro, che s' inseriscono nel medesimo, otto ( benchè gli Anatomici di Parigi ne contin nove ) che vengono ad unirsi fra di loro nel mezzo del ventre con un modo raro, e distinto, e quattro finalmente, le quali quanto più s'accostano verso l'inguinaglia, tanto più s'abbreviano, nè mai arrivano a toccarsi insieme. Mi scrisse il mio riveritissimo amico Sig. Bellini coll'occasione, che gli partecipai queste mie osservazioni, che ne' Camaleonti anche da lui tagliati ( non si ricordava, se in tutti, o se solo in alcuni ) alcune costole non sono andanti dalle vertebre fino allo sterno, ma cominciando ossee dalle vertebre, e così ossee portandosi verso il davanti per qualche spazio finiscono di più oltre portarsi, e loro succede qualche piccolo spazio di pura membrana. Succede un' altra piccola porzioncella ossea di costola, poi un'altro spazietto di membrana, e poi lo sterno; e questa fabbrica di costole è quel particolare ( diceva ) ch' io faccio, che riconferma il modo di generarsi di tutti gli ossi, e che però, come di uso tanto importante non sia da tralasciarsi; ma merita d'essere da lei descritto con distinta, e ingranditiva maniera, supposto, che ella si sia abbattuta in tal fabbrica di qualche costola in qualcheduno de' Camaleonti da lei tagliati. Ma, per vero dire, o stimatissimi miei Signori, io non ho mai osservata la descritta struttura della prima membrana, che in uno assai giovane, e questa nelle costole, che vanno ad unirsi allo sterno, la quale col tempo



tempo si rassoda, o dirò così, dall'osseo fugo si *ferrumina*, restando ivi per lo più un' ossea protuberanza, nel qual sito morto, e secco l'animale facilmente si rompe, o si divide. La seconda membrana, che accenna, era situata nel sito, dove la costola si piega all'insù, e forma ivi, come una spezie d'articolazione, mentre dovendosi questo animale strignerfi, e gonfiarsi, come abbiamo detto, se fossero tutte andanti, e intiere queste grandi costole, non avrebbero potuto fare questo giuoco giammai. Quindi è, che ha mancato il disegnatore Parigino dello scheletro Camaleonte, nel non fare negli angoli, dove si rivoltano all'insù le costole, un segno distintivo di questo modo raro di piegarfi, il quale facilmente s'osserva anche ne' Camaleonti morti di fresco, se destramente colla mano in dentro, e in fuori si muovano. Le prime due costole escono dalle prime vertebre del torace, ed occupano, e difendono uno spazio voto, dolcemente inarcandosi; ma non arrivando ad incastrarfi nello sterno. Le quattro, che seguono discendono bellamente alquanto incurvate sino passata la metà laterale del petto, poi formano un'angolo (dov'è l'accennata, come articolazione) e si rivoltano all'insù, finattantochè vanno a piantarsi nello sterno. Questo è largo, e forte a proporzione, e viene nel fondo correddato dalla sua mucronata cartilagine, che in molti ho trovata in due punte ottuse divisa. Altre otto costole per parte seguono alle suddette, le quali tutte vanno ad incontrarsi, e ad unirsi nel mezzo mezzo del ventre, con questo divario però, che le prime quattro terminano, come in un'angolo acuto, le altre quattro in un'ottuso, le quali quanto più s'accostano al fondo del ventre, tanto più l'angolo si dilata quasi in arco. E ben però vero, che quando l'animale molto si gonfia, siccome gli angoli delle prime quattro si fanno più ottusi, così gli angoli delle seconde tanto s'allargano, che formano, come una linea curva, ed al contrario, quando si strigne, gli angoli delle prime quattro sempre più acuti si rendono, e delle quattro seconde meno ottusi. Hanno pure tutte ne' lati la medesima quasi articolazione, come ho detto delle quattro prime, che allo sterno s'uniscono, apparendo queste in due luoghi *plicatili*, cioè nel mezzo loro, dove formano un'altro angolo, e nel mezzo del ventre,

Tav. 3. Fig. 1.  
Erroro nello  
scheletro de  
Parigi.

Ordine delle  
costole.

Sterno.

Mucronata  
cartilagine.

Costole del  
ventre.

Tav. 3. Fig. 1.

I dove

*Fine, per cui hanno una tale struttura.* dove insieme s'uniscono, come diceva di sopra, il che tutto serve mirabilmente per quello sterminato strignimento, e dilatamento dell'animale, che fa a suo capriccio, come nel principio esponemmo, altrimenti senza la struttura di queste costole in due luoghi, come articolate, non potrebbe mai tanto strignersi, e dilatarsi. Le ultime quattro costole, sono come le nostre spurie, cioè nè fra loro, nè con alcuna parte si combaciano, ma terminano ottuse verso la pube, restando sempre più brevi, quanto più s'accostano al fine.

*Muscoli intercostali.*

*Legamenti vari, e sifoncini.*

*Sono senza diaframma.*

*Fegato.*

*Suoi legamenti.*

§. 63. Fra una costola, e l'altra sono i suoi muscoli intercostali così sottili, e diafani, che ingannarono alcuni valentuomini a giudicarlo senza, non mancando nè meno i proprj vasi sanguigni, molto bene visibili senza occhiali. Nell'alzare, che si fanno tutte le costole, e rivoltarle in fuori, per guardare le viscere, si strappano necessariamente, ovvero colle forfici si troncano molte fibre, molte membrane, e molti piccoli sifoncini, che passano dall'interno all'esterno, altri attaccandosi alla pleura, ed al peritoneo, ed ivi terminando, altri passando fuor fuori, ed inferendosi sotto la cute. Nella prima Camaleontessa, che divisi, si fecero subito vedere il fegato, i polmoni, parte del ventricolo, e degl'intestini, e moltissime uova, le più grosse delle quali stavano verso l'ano, e pronte all'uscita. Veniva il petto diviso dall'addomine per mezzo della cartilagine mucronata, detta *xyfoides*, non del diaframma, che in questo, come ne' volatili, e in simili animali si desidera, benchè diversamente afferisca l'Arveo, non essendovi nulla di carnosio; ma semplici, e diafane membrane, che in varj siti, particolarmente laterali, lasciano passare le vesciche dell'aria. Molte membrane, e ligamenti stanno attaccati alla mucronata cartilagine, e al fondo dello sterno, che vanno a legare, e a sostenere il fegato, gl'intestini, e il ventricolo.

§. 64. Il fegato è assai grande, di color rosso livido, diviso in due lobi, il maggiore de' quali è il destro, minore è il sinistro, dal cui concavo pende la vescica del fiele, verdescura, che s'appiatta sotto la terza costola. Stava appeso dalla parte sinistra ad una membrana liscia, e trasparente, che strettamente s'appiccava alle tre coste ultime legittime, nel mezzo a certe membrane unite alla mucro-



mucronata cartilagine, ed allo sterno, e dal canto destro ad altre quasi consimili membrane, e legamenti. Col lembo pure inferiore era attaccato ad un'altro membranoso legamento, che andava ad unirsi al ventricolo, e sopra i reni, molto più forte, ed intrecciato di molte fibre, e pareva un'espansione del mesenterio. Un'altro legame fortissimo, e diafano usciva dalla parte superior del ventricolo, tendente alquanto verso la regione sinistra, e andava ad assicurarlo nel bel mezzo de' lobi a dirittura della vescica del fiele, che serviva pure al condotto della medesima per appoggio, finattantochè s'inferisca dentro il duodeno. È corredato di tre evidentissime vene porte, sostenute pur da membrane, cioè due, che scappano dal mezzo dell'addomine, e s'uniscono con molti rami, ch'escono dalla regione de' lombi, ed entrano una per lobo nell'inferiore sua punta (c.g.) e la terza, che sola viene dal centro del mesenterio, dopo d'esserfi sparfa in varj bizzarri modi nel medesimo, s'allunga allo'nsù, ed entra anch'essa nel fegato incontrata, e ricevuta da una piccola pendice, (d) a cui altra simile (e) ma senza vena, spunta nel mezzo verso la parte concava, come si vede nella Fig. 2. Tav. 3. Riceve pure il fegato una piccola arteria, ch'esce da un ramo, che passa sotto i polmoni, e viene pure guernito di nervi. Nell'esterno era picchiettato di punti nerastri, e segnato pur di linee del colore stesso, che formavano, come una rete, le quali guardate con una lente non mostravano d'essere altro, che piccoli solchetti, che circ. ndavano certi ammassi, che nel sistema del Sig. Malpighi chiameremmo glandule, in quello del Ruischio Laberinti di vasi destinati alla separazion della bile: Questa copia di punti, e di glandule non l'ho però sempre in tutti osservata, ma solo in alcuno, e segnata-mente nel fegato d'un maschio, che pesava grana 24.

§. 65. Levato il fegato mi posi dietro a' polmoni, i quali dato fiato, comparvero molto grandi, e d'una mirabilissima, e particolare struttura. Empiono non solamente tutto il medio, ma tutto quanto l'infimo ventre, quando d'aria sono gonfi, e vengono divisi in due grandi lobi, come in due orri di finissima membrana fabbricati, e in infinite vescichette spartiti. Il bello si è, che questi polmoni sono dotati di certe pendici, simili al capezzolo delle

Vene Porte.

Tav. 3.  
Fig. 2.Tav. 3.  
Fig. 2.  
Arteria.  
Nervi.Esterno del  
fegato.

Polmoni.

Tav. 4.  
Fig. 2.  
Tav. 3.  
Fig. 10.

Pendici loro.

I 2. mam-

*gifoncini, che  
antrano sotto  
la cute.*

mammelle, o alle dita d'una mano, che spuntano da' canti loro, dalla cima delle quali escono pure certi sifoncini di membrana, che forano il peritoneo, e passano fino sotto la cute, i quali sifoncini non sono altro, che canali portanti l'aria alla circonferenza dell'animale, e che fa a suo capriccio giocare da sè dentro di sè, divenendo grosso, e sottile in tutte le parti del corpo suo, come a lui piace. Questo segreto commercio d'aria ch' hanno trovato anche i Signori Accademici nel cigno, ed a me parve nello struzzo, è quello, a mio giudizio, che ne' solchi descritti nella cute cagiona in gran parte la mutazion de' colori, e la subita apparente grassezza, che in uno stante fanno apparire agli occhi de' curiosi questi proteiformi animali. Pri-

*(a) Lib. I.  
Cap. 119.  
Hist. Academ.  
Anni 1672.*

*Fenomeno del-  
la tumidezza  
delle gambe,  
e cada spicgato.*

*Esterna super-  
ficie de' Pol-  
moni.*

*Vasi sangui-  
gni.*

*Tav. 3.  
Fig. 10.*

*Figura del  
polmone de'  
Parigini con  
qualche di-  
verso dal na-  
turale.*

*mum*, sentano il Du-Hamel (a), *ille intumescere ad libitum, & detumescere videbatur, atque interdum duarum horarum spatio tumidus toto perstabat corpore; brachia etiam, & crura, imò & cauda inflata apparebant, cum detumuerant, strigoso admodum erat corpore*: il quale stravagantissimo fenomeno, se ben bene vi pensano, non potranno giammai spiegare que' dottissimi Letterati senza la notizia delle sud-dette da me scoperte vie. Nè sono tanto occulti, nè tanto difficili da ritrovarsi i nostri sifoncini. Nell'alzare, che si fanno le costole col peritoneo s' osservi con attenzione, che si vedranno uscire senza grande violenza dal medesimo, dove sono incastrati, nel qual tempo, se si soffia dentro il polmone, si vedrà anche scappar l'aria da quelli in sottilissimo spillo. Due ne escono per pendice, eccettuata la più alta, cioè la prima, dalla quale non ne usciva, che uno. I polmoni appariscono esternamente tutti graticolati da certe cordicelle nervose, che li circondano, e che nel gonfiarsi, che fanno, li comprimono, impedendo per avventura qualche troppo dilatamento, acciocchè non si rompano. Sono pure dotati di molti vasi sanguigni, ma così sottili, che qualche volta appena possono dividersi, de' quali però molti anche se ne veggono nella parte interna, cava in foggia di sacco. Osservava la figura del polmone gonfio dagli Anatomici tante volte lodati esposta, la quale non è mal fatta. Vi trovo solamente tre divarj dalle mie osservazioni, cioè, 1. che quelle pendici, in foggia di dita, sono troppo lunghe, particolarmente le superiori, ch' erano assai più corte delle altre, o almeno erano più brevi tutte



tutte ne' miei . 2. Io non ne feppi mai trovare , che cinque , o al più sei , quando la Natura anche in questo non avesse giocato . 3. Tralasciano i sifoncini , che scappano dalle pëndici , che a me pare una cosa così importante .

§. 66. La trachea costa di 24. anella cartilaginose , alle quali nel sito del collo sta attaccata dalla parte anteriore una vescica , o follicolo di densa membrana , e di figura ovata , che è immediatamente sopra il torace , anzi pare nel principio del medesimo . Questa mette foce col suo piede dentro la trachea , dalla quale per mezzo del medesimo forato , riceve anch'essa l'aria , e si gonfia , e s' invincidisce , come fanno i polmoni . Sta collocata libera ne' suoi dintorni in una cavernetta assai ampla , scavata sotto la base dell'osso *ioide* fra il biforcamento delle sue laterali ossa appendici , e sotto i muscoli esterni che escono dalla radice della cava tromba della lingua lanciabile , e che passandole al di sopra vanno a piantarsi sopra lo sterno . La detta caverna è anch'essa ovata , vestita d'una membrana liscia , e sfuggevole , spalmata sempre d'una lubrica linfa , acciocchè urtando la vescica in quelle pareti non patisca alcun nocumento . E questa vescica (a) grande , come un pisello , de' suoi vasi sanguigni , e nervi arricchita , che in un balenar d'occhio s'apre , e si serra , ed è posta dalla Natura con distinzione in questo animale per qualche grand'uso . Fatta , ch'ebbi , questa osservazione , non ancora notata da alcuno , ne diedi subito parte al mio sempre venerato Sig. Bellini , il quale mi rispose d'averla anch'esso osservata , maravigliandosi forte , come questa , e tante altre cose non fossero state finora vedute da varj uomini grandi , che aveano posto il coltello anatomico in questo animale . Ella è (diceva) questa vescica un'ordigno simile all'utro d'aria nelle pive , o cornamuse , che noi diciamo , e che *tibiæ utriculares* erano chiamate da' Latini , e quel miracoloso utro d'osso , che hanno i germani reali , ed altri uccelli da acqua comunicante coll'asperarteria , dove essa entra nel torace loro , naturale de' detti uccelli , e dello artificiale delle cornamuse , ma è molto simile anco nell'uso , ed è di gran fondamental riconferma per i respiri più , o meno radi , o del tutto soppressi naturalmente dal detto animale . Ed ecco con questa nuova scoperta levato un'altro scrupolo a que' dottissimi Professori di Parigi , che molto pensarono sopra la

Trachea.

Vescica scoperta di nuovo.

Suo sito.

Tav. 3.  
Fig. 3.

Sua descrizione.

Osservazione di questa vescica anche dal Bellini fatta.

Similitudini.

Altra fenomeno sciolto a Parigi.

cagio-

cagione di tener tanto il fiato, e perchè non batte le coste nel respirare, come fanno gli altri animali terrestri, che sono privi di questo diverticolo dell'aria, sopra il che possono loro Signori, coll'alto suo intendimento far ulteriori, e più sagge ponderazioni.

Laringe.  
Bocca della  
laringe.

§. 67. L'apertura della laringe, che mette foce in bocca poco lungi dalla radice della lingua, è fatta in forma di una sfenditura, che dilatandosi tira al tondo, molto angusta, e che si chiude co' margini suoi tumidetti, quando s'accostano, non col coperchio cartilaginoso sovraimposto, come generalmente negli animali quadrupedi s'osserva. Hanno molte fibre carnose i detti margini, e due membrane laterali, quasi cartilaginose, o almeno molto dense, e calcate di fila, che alquanto spuntano in fuori, e che assai bene servono per esattamente ferrarla. Di quà, e di là dalla vescica dell'aria scopersi pure due grosse glandule conglomerate fatte in forma d'oliva (b.b.) che con una striscia d'altre più minute, e lucide s'attraversavano sopra la trachea, l'uso delle quali può sospettarsi, che sia, di separare una linfa, che passi ad irrorare la canna del respiro, e le altre parti circonvicine flagellate dall'aria.

Tav. 111.  
Fig. 3.  
Due glandule  
conglomerate.

Cuore.

§. 67. Il cuore sta situato nella parte superiore del petto nel mezzo mezzo, chiuso dentro il suo pericardio, come in una borsa, di figura non molto acuta in punta, grande poco più d'una lente, ch'era alquanto dopo morte schiacciato, e tinto d'un colore, dirò con Dante,

Pur. C. 32.

*Men che di rose, e più che di viole.*

Orecchiette  
del cuore.

Gli stanno sopra due molto bene visibili orecchiette, ed aperto non si vede, che un solo ventricolo, quando una certa breve membrana, non facesse, che fossero due, co' suoi intralciamenti di fibre, e di cordicelle. Ha le sue vene, ha le sue arterie, che servono a lui, ed al restante della macchinetta del corpo. L'arteria aorta quasi subito si dirama, e sparge i rami suoi per ogni parte, e così la vena cava, che appariva diafana, e piena d'un sangue sciolto, e scolorito. S'alzava questa appoggiata ad una membrana, non attaccata alla parte diretana, come si trova negli animali detti perfetti, ma assai scostata dal dorso, la qual membrana s'univa da una parte coll'esofago, e dall'altra col ventricolo. Due molto visibili ri-

Vene, e arterie.

volet-



voletti di sangue verso la terza costa legittima entravano nella cava, e verso la quarta molti altri, e così di mano in mano fino a tutte le parti inferiori.

§. 68. L'esofago apre il suo canale nelle fauci molto larghe, e a guisa di voragine dilatate, ampio anch'esso nel suo principio, e lavorato di due membrane lubriche, e cedenti, che discende giù per lo petto, prima per retta linea, di poi s'incurva verso la parte sinistra, dove ingrossa nelle membrane, e restringe più il cavo suo, e dove mi parve scoprire fra quelle alcuni mucchietti di glandule, e molte circolari fibre. Gonfiato si dilatò, quasi quanto era il ventricolo, distinguendosi solamente dal medesimo per un piccolo strangolamento, che si vede nell'imboccatura, che fa nel medesimo. Descende il ventricolo sempre allargandosi, poi si piega verso la parte destra, restringendosi di nuovo verso il piloro, o bocca inferiore, con cui s'unisce al duodeno, il quale è molto breve, e riceve dentro se ora uno, ora due canali biliarj, giocando anche in questi, come negli altri animali qualche volta la natura. Era pure forato dal condotto escretorio del Pancreas, che dall'altra parte stava appoggiato, a foggia d'un' ammasso lunghetto di glandule biancopallide. Seguivano il digiuno, e l'ileon quasi indistinti, e così gli altri intestini fino all'ano. Facevano tre piegature, o giravolte principali, cioè la prima verso la parte destra, colla seconda s'incamminavano al basso, d'indi tornavano a torcersi verso il ventricolo, dove per terzo di nuovo si ripiegavano in arco, e andavano a terminare nella cloaca. Non erano da per tutto della grandezza medesima, come giudicarono i Parigini, imperocchè gonfiati con aria si vide passata la metà, e dove probabilmente terminavano gli intestini tenui, un notevole restringimento, sotto cui da un lato spuntava una protuberanza ritondata (b) e internamente cavernosa, che potrebbe prendersi per il cieco; ma a me non parve, che un largo dilatamento del principio del colon, ch'ivi s'inalza, e alquanto s'incurva. Era questo rialto più scuro delle altre parti, e più duretto, onde sospettai, che vi fosse qualche ingegno di glandule fra quelle tuniche nascosto. Il colon era affai più largo degli altri intestini, poi alquanto si restringeva, e di nuovo dilatandosi terminava nel retto, e il retto nella cloaca.

*Esofago.*

*Ambiezza sua.*

*Ventricolo.*

*Pancreas.*

*Intestini.*

*Errore de' Parigini.*

*Tav. III.*

*Fig. 4.*

*Colon.*

*Retto, e Cloaca.*

§. 69. Seno

§. 69. Sono gl'intestini attaccati ne' loro dintorni al mesenterio, il quale è fatto di trasparente membrana, ch'io suppongo duplicata, costeggiato, e forficato da molte fibre, e vasi sanguigni, molti minori de' quali partendosi dagl'intestini vanno ad imboccarfi in un maggiore, che va in circolo attorno una gran parte del medesimo, altri si partono dall'intestino colon, e vanno verso il cavo del fegato, accompagnandosi con altri, e con altri incrociandosi, e poi terminando in fine co' maggiori. Non sono stato così felice di ritrovarvi l'*Pancreas Asellianum*, come notarono i Parigini; ma vidi bene da un canto verso la parte sinistra un corpo ritondato, e livido poco sotto il ventricolo, che presi per la milza, che in tutto il genere di questi animali ho osservato, e nè meno mi parve, che le fibre del mesenterio avessero figura di vene lattee. Fu veramente rara, e fortunata l'osservazione fatta da que' grandi uomini, coll'aver trovato negl'intestini di quel loro Camaleonte alcune piccole pietruzze, una delle quali aperta racchiudeva dentro una testa di mosca; onde si vede, non essere esente alcun animale dagl'impiecramenti, benchè minuto, di fredda tempera, e tollerantissimo della fame. Staccato l'esofago, il ventricolo, e gl'intestini, ed allungato il tutto, e disteso appresso il cadavere dell'animale, non l'eccedevano di lunghezza, compresa anche la coda, che di due dita traverse. Non sono tutti neri, o di scura fuliggine tinti, almeno ne' miei, come asseriscono ne' suoi i lodati Signori; ma per ordinario solo il colon, e il retto per le fecce nericanti nereggianno, e forse per qualche umore, che gli tigne, essendo gli altri meno oscuri, quanto più s'accostano al ventricolo.

§. 70. I reni sono molto cospicui, contuttochè molti gli neghino, e i Parigini temano quasi d'asserirlo per certo. Sono situati nel luogo ordinario, cioè di quà, e di là dalla spinale midolla nella regione de' lombi, ma sono poi molto lunghi, come s'osserva negli uccelli, ne' ramarri, ne' serpenti, e in simili altri animali, incominciando ne' nostri Camaleonti verso la XIV. costola, e terminando vicino al fine dell'intestino retto, o al principio della cloaca. La loro superficie, e i lati sono ineguali (*aa*) di sostanza foda, e nel sistema del Malpighi glandolosa, e del Ruischio vascolosa molto, e tinti di color di carne. Si veggo-

*Mesenterio.*  
*Suoi canali sanguigni.*  
*Milza.*  
*Testa di mosca trovata dentro un calcolo degli intestini.*  
*Lunghezza dell'esofago, ventricolo, ed intestini.*  
*Non son tutti neri, come vogliono i Francesi.*  
*Reni.*  
*Lunghezza de' reni.*  
*Tav. 3. Fig. 5.*  
*Loro struttura.*



veggono chiaramente entranti, ed uscenti le sue arterie, e le sue vene emulgenti, e ciò, che poi dà tutta l'evidenza del fatto, hanno cadauno il loro lungo pelvi, o come un largo canale uretere, che scorre per mezzo loro, entro il quale mettono capo altri minori rami, finchè giugne al fine, d'onde sbocca (b.b.) e appena sboccato torna a nascondersi sotto i muscoli, e membrane circondanti la cloaca, e penetra cadauno dal suo canto dentro la medesima, per portarvi il suo tributo. Ciò chiaramente conobbi, perchè questi erano pieni d'una certa materia bianca, ch' esce sempre rimescolata col fiero orinoso; onde trapellava il suo colore, e manifestava il vaso, che la conteneva. Questa è quella materia bianca, che sempre osservava uscir colle fecce, la quale s'osserva pure colle fecce de' volatili, delle lucertole, delle galane, e simili, e colla quale vide l'Arveo tutta imbiancata una rupe dalle anitre. Spremuta dolcemente colla sommità dell' indice discendeva, come latte quagliato, e veniva ad occhi veggenti, ad isboccare nella cloaca; onde conchiudo, che ciò, che fu negato da tanti, e che fu scoperto in Parigi, in Italia è evidenza. Veggono dunque, o miei Signori, quanto falsa da più d'un canto sia l'asserzione del Panareolo riferita dal Bartolini, (a) che *Liene caret, & vesica, nec igitur bibit, nec mit*, sì perchè ha la sua milza, benchè anche questa negassero i Parigini, dicendo *Lienis nullum vestigium* (b) sì perchè beve, sì perchè si scarica dell' orina, come fanno gli uccelli, benchè non abbia vescica, ma in luogo suo la cloaca. Ma non solamente, o miei Signori, ho scoperti in costoro i reni, ma anche i reni succenturiati, o, come gli chiamano alcuni le *glandule atrabilari*. Queste sono di colore gialliccio, lunghette, e poste appunto nella parte superiore de' reni. Sono arricchite de' loro vasetti sanguigni, e delle loro fibre nervose, e senza dubbio de' loro vasi escretorj, benchè per la loro picciolezza invisibili, e stanno fortemente attaccate al dorso co' suoi ligamenti membranosi.

§. 71. Fra le cose, che osservai di nuovo, non osservate, o almen non descritte da alcuno, sono due grandi glandule piene tutte di cellette, o sacchetti pinguedinosi, di figura irregolare, e di color giallo, poste una per parte nelle inguinaglie. In queste sta tutto il grasso loro, que-

Pelvi.

Ureteri.

Materia  
bianca.(a) Hist. A.  
nat. var.  
Cent. 2. Hist.  
62.(b) Gherard.  
Blas. ex A.  
natom. Cha-  
maleont. à  
Parisibus  
instituta.p. 57.  
Reni succen-  
turiati.Glandule co'  
sacchetti pin-  
guedinosi.  
Tav. 3. Fig.  
6.7.

Tav. 4. Fig. 1.

K

sto è

Uso della loro oleosa pinguedine.

Beneficio de' sacchetti, o ricettacoli della pinguedine.

Tempo, in cui si veggono pieni, o voti.

Altro uso di questi vasi pinguedinosi.

sto è il ricettacolo, il conservatojo, e dirò così il *Promon-  
condo* d'ogni loro pinguedine, o parte oleosa, che qui si  
raccoglie, come si raccoglie ne' *sacchetti*, detti *pinguedino-  
si* delle rane, e d'altri consimili viventi, per varj usi del  
corpo. Anche questa materia colà raccolta va lentamente  
circolando, entrandovi per una via portatavi dalle arte-  
rie, ed uscendo per un'altra, riportata per mezzo delle  
vene dentro l'alveo del sangue. Non m'estendo negli usi,  
poichè sono noti, e aggiungo solo, che in questi anima-  
li serve non solo per istar molto tempo, ma anche tutto  
l'inverno senza cibo, entrando a poco a poco nel san-  
gue, e legando non solamente i suoi sali, che troppo dal  
lungo circolare si farebbono attivi; ma nutrendo le parti,  
e somministrando, dirò così, molecole dolci, pieghevoli,  
e lisce a que' luoghi, che potrebbero restar soggetti al  
rodimento, e in poche parole servendo agli ufizj più ne-  
cessarj per lo moto, e conservazione di tutta la macchi-  
netta. Quindi è, che osservava, che quando erano ben  
nutriti l'estate, l'autunno aveano i sacchetti molto gran-  
di, e pieni, e si conservavano molto bene l'inverno, an-  
che senza, o con pochissimo cibo; ma quando entravano  
nell' inverno magri, e co' sacchetti voti, o mal forniti,  
infallibilmente morivano. Perciò queste glandule, o  
sacchi pinguedinosi si veggono meglio, che in ogn' altro  
tempo nell'Autunno, e si trovano la Primavera smunti,  
voti, e appena visibili, il che ho osservato perpetuamen-  
te accadere alle rane, alle lucertole, alle botte, alle sa-  
lamandre, e ad altri animali, che hanno il costume di  
stare nascosti l'inverno. Noto pure un'altra provvidenza  
della gran madre nell' aver collocate queste glandule, o  
sacchi pinguedinosi nelle anguinaglie de' nostri Camaleonti,  
conciossiachè colano colà tutti gli escrementi, e  
tutti i sali del loro corpicello, non traspirando molto; on-  
de era necessario, che colà anche fosse un qualche umore  
oleoso, che difendesse i reni, gl'intestini, la cloaca, nelle  
femmine gli ovidutti, ne' maschi gli organi della ge-  
nerazione, e le altre parti vicine dalla rosura de' suddetti,  
facilitasse il moto alle parti, e l'uscita a' medesimi.  
Così veggiamo, che ha fatto negli animali chiamati per-  
fetti, ponendo i sacchetti pinguedinosi più copiosi, e più  
ampli in que' siti, dove il movimento, o l'agitazione è  
maggio-



maggiore , o dove in maggior copia , o più agri si separano gli escrementi .

§. 72. Levate tutte le viscere , e tutto ciò , che ho esposto nella prima Camaleontessa , da me tagliata , si fece vedere libera , e nuda l'ovaja . Questa era divisa in due parti , strettamente sopra a i reni attaccate , le quali avevano ancora tutte le uova sue involte in una sottilissima membrana , come in un trasparente velo , niuna delle quali s'era , ancora imboccata negli ovidutti . Erano le maggiori grosse quasi come un grano di frumento turco , ritonde , e di colore croceo , e le minori più piccole della vecchia , e di colore più smorto . Otto erano le maggiori , e otto le minori per parte , e notai , come un' uovo de' più grandi era molto pallido , alquanto schiacciato , e grinzo , essendogli per qualche sinistro accidente mancato il nutrimento dovuto . Tutte insieme pesavano due dramme , e mezzo . Rottene alcune usciva un' umore gialliccio , mediocrementemente fluido , e postene altre sulle brage accese , screpò con qualche strepito la loro buccia , scappò fuori il tuorlo , e subito s' indurò , come fa quello delle uova delle galline , e divenne un poco più albiccio . Cotte spiravano un' odore simile alle uova cotte degli uccelli , ed il loro sapore era pur simile . Gettatene due nell' acqua bollente , subito si rassodarono senza romperfi la buccia . Nello staccarle dall' ovaja si vedevano appiccate col loro gambo , ed erano tutte quante irrorate da bellissimi vasi sanguigni , come quelle degli uccelli , sopra le quali , in foggia d' elera ferpeggiante , si diramavano .

§. 73. Alle radici dell' una , e dell' altra ovaja stava attaccato con un lembo il suo ovidutto , ch' io non prendo per corna dell' utero , e molto meno per utero , come l' hanno preso molti , non essendo , che i canali , pe' quali le uova già ridotte ad una certa grandezza debbono trasportarsi alla cloaca , e sortir fuori . Vengono legati , e assicurati da una forte membrana piena di vene , e d' arterie , che rassomiglia ad un mesenterio , essendo a questo attaccati intorno intorno gli ovidutti , che pajono due intestini , come i veri intestini a quello . Sono di struttura simile all' ovidutto delle galline , e degli uccelli , formati di sottile , e trasparente , ma forte membrana , molto inre-

K. 2.

o de-

Ovaja.

Tav. 3. Fig. 8.

Sua descrizione.

Uova quali.

Peso delle uova.

Esperienze intorno le uova.

Ovidutti.

Non sono utero nè corna dell' utero.

Tav. 3. Fig. 8.

Loro legamenti.

Vedi anche.

Tav. 4. Fig. 8.

Tav. 5. Fig. 1.

Struttura.

o depressi, ma se si gonfiano con aria, e se si guardano, quando contengono dentro le uova, sono diafani. Anche questi non sono privi de' suoi vasi sanguigni, hanno le sue fibre circolari, e longitudinali per lo moto peristaltico, che loro a suo tempo è necessario, cioè quando le uova sono mature, e destinate all'uscita. Molte fibre ancora, che saranno muscolari, benchè diafane, guerniscono i loro lembi verso l'ovaja, acciocchè anche queste a suo tempo si gonfino, s'accostino colla bocca aperta alla medesima, ricevano le uova, l'uno dopo l'altro, e se le inghiottano. Cavati gli ovidutti, e allungati, era cadauno della lunghezza del Camaleonte, tolta la coda. Questi a guisa d'intestini si vanno in brevi giri avvolgendo, finchè arrivano verso l'intestino retto, o vicini alla cloaca, dove alquanto fra di loro s'accostano, ed appariscono più bianchi, più grossi, e più lisci, ed entra poi cadauno per un foro da se dentro la cloaca. Tentai colla tenta di penetrare dalla medesima dentro gli ovidutti, ma incontrai sempre una non piccola resistenza, che m'impediva il penetrare senza violenza, o lacerazione di qualche membrana, che al libero ingresso s'opponessa; ma al contrario cacciata per di sopra passava naturalmente senza sforzo alcuno dentro la cloaca. Il medesimo giuoco mi fece l'aria, conciossiachè intrusa dall'esterno all'interno, non mi riuscì mai il farla passare; ma non così dall'interno all'esterno, gonfiandosi facilmente tutto l'ovidutto, ed ingrossando alla capacità di ricevere un'uovo nella sua maggiore grandezza, e poi uscendo per la cloaca. Come stia questa faccenda, e come il seme fecondante del maschio possa penetrare quella, come valvula, o quello strangolamento di fibre, lascio alla provata virtù sublime di loro Signori il considerarlo, sapendo, quante gravi quistioni sieno adesso intorno alla fecondazione delle uova, tanto nelle femmine degli animali detti perfetti, quanto in quelle de' chiamati malamente imperfetti. La cosa è piena di spine, e con tutto il veduto, vi resta molto ancor da vedere. Può per avventura sospettarsi nel nostro caso, che nel tempo dell'accoppiamento venereo dilatandosi tutte le parti, si apra ancora quella, come valvula, o strignimento di fibre, e dia l'adito all'ingresso della femminile più spiritosa materia, ovvero si conservi il seme del maschio in certe caver-

nette

*Vasi.*

*Lunghezza.*

*La tenta, nè  
l'aria passa  
dalla cloaca  
dentro gli ovi-  
dutti.*

*Difficoltà, co-  
me si fecondi-  
no le uova.*

*Seme del ma-  
schio, dove si  
possa conser-  
vare.*



nette incavate nelle pareti della cloaca, come pensa l'esperimentatissimo, e prudente Malpighi, che accada alle farfalle maritate col maschio in poco dissimile maniera, e come pare, che sospetti ancora nelle galline: ovvero, che vi sieno altre strade ancora non iscoperte, che lo portino alle uova. Ma lasciando al beneficio del tempo, e alla diligenza esattissima delle loro mani lo scioglimento di questo arduo Problema, torniamo alla struttura. Gli accennati ovidutti, adunque verso il fine costano di membrane molto grosse, dove mi parve osservare una fattura diversa dal canal superiore, essendomi entrato il sospetto, che fra quelle due, e forse più membrane, vi sieno glandule separatrici d'un fiero lubrifico, che sempre accompagna le uova; imperocchè spremute coll'ugna, si vedea gemere da' pori delle interne pareti una sottilissima linfa. Da tutto ciò con ogni sincerità narrato, veggono, Signori, quanto sieno stati maltrattati nella figura delle corna dell'utero, e del supposto utero I, per altro esattissimi, Sig. Accademici di Parigi, come possono qui vedere nella Tav. 3. Fig. 9. avendo tanta similitudine col naturale, quanto gli organi destinati a un tal' officio d'una rana con que' d'una donna.

*Fino degli ovidutti gl'andulo.*

*Vedi §. 33. in fine.*

*Errore della figura dell'utero ne' Francesi.*

*Tav. 3. Fig. 9.*

§. 74. La cloaca è assai capace, ed è come una vescica di figura non molto dissimile da quella delle galline, data la proporzione della grandezza. E forata dai due ovidutti, dagli ureteri, e dall'intestino retto, e colà va ogni cosa a scaricarsi, e a raccogliersi, servendo intanto l'orina, come una lavanda di serviziale, per detergere non solamente, ma per irritar quelle parti, acciocchè s'increspino, e spruzzino fuori gli escrementi, ch'escano sempre con un poco di fiero, e con quella materia albicante, e simile a un gesso distemperato, che ho detto uscire da' reni. Viene serrata la bocca della cloaca, che è il medesimo, che dell'ano, da uno sfintere assai forte, ed, oltre lo sfintere, viene a discendere, a foggia d'un panno addoppiato, un pezzo di pelle, che copre esternamente il foro dell'ano, e combaciandosi con un'altra pelle inferiore viene a difenderlo da ogn'ingiuria, lasciandovi una sola fenditura per lo traverso. Osservate poi altre, ch'erano vicine al parto, trovai le uova, come infilate dentro gli ovidutti accennati, e feci altre osservazioncelle, delle quali

*Cloaca.*

*Da quanti canali sia servata. Ufo dell'orina nella cloaca.*

*Uova negli ovidutti.*

Vedi §. 48. 49. e §. 59. quali abbastanza ne ho fatto menzione, quando ho parlato delle malattie, e de' parti loro.

§. 75. Resta ora, che facciamo qualche parola de' maschi, de' quali finora niuno ne ha scritto, ch'io sappia, nè punto, nè poco, acciocchè anche di questi n'abbia almeno una lieve notizia il curioso popolo de' naturali Filosofi. Tralascero tutto quello, ch'è comune alle femmine, nè dirò altro della bruttezza de' suoi colori, e del suo coito, perchè degli uni, e dell'altro ne abbiamo già favellato, ma accennerò solo quanto ho notato spettante agli organi della generazione, intorno a' quali, parlando della femmina, poco fa parlammo. Costui mi pare fra' viventi molto fortunato, avendo un vantaggio assai considerabile, fra gli altri, sopra tutti gli animali perfetti, per non dire sopra di noi, mentre è armato di due forti, e robusti membri generatori. Tiene questi (a. a.) inguainati, e nascosti nella base della nerboruta, e muscolosa sua coda, che guardano colle punte verso l'ano, e vanno ad estendersi colle radici lungo la detta. Vengono però ad essere colle punte dentro l'orlo della cloaca, e non si possono mai scoprire, se non si calca forte verso la loro base, sospingendogli col dito fuori della lor tana, come si fa alle lucertole, a' ramarri, ed a' serpenti maschi. La

loro guaina viene spalmata da un fluido untuoso, simile a quello, col quale viene pure spalmata tutta quanta la cloaca, e colà stanno appiattati fino al tempo delle loro nozze, nel quale gli caccian fuori molto gonfi, aspri, e rigidi, e gl'intrudono dentro l'ampia sfenditura delle loro femmine. Questi non hanno due usi, come il membro degli animali perfetti, cioè di portar fuori l'orina, e la femminile materia, ma unicamente sono destinati alla grande opera della generazione. Sono di numero due, non senza provvido consiglio della natura, mentre, essendo due le ovaje, e due gli ovidutti, pareva dritto, che vi fossero anche due peni, acciocchè uno fecondasse la parte destra, l'altro la sinistra. In questo fizio è molto larga,

Perchè sieno due di numero.

Coda grossa nel sito de' Peni.

Vedi §. 45.

Testicoli.

Tav. 4. Fig. 1.

Tav. 3. Fig. 5.

di bestioluzze, il maschio dalla femmina. Hanno i suoi testicoli (b. b.) ma dentro il ventre, in luogo molto alto, c di-



e distante, cioè fino nella superior parte de' reni, i quali sono alquanto ovati, vestiti della lor tunica, il destro più alto del sinistro, co' suoi vasi spermatici, che discendono, come varicosi, sopra i reni, e s'allungano verso la coda, dentro la quale s'inferiscono in due cassette, o borse lunghette, d'indi vanno a scaricarsi ne' membri generatori. In un tal sito gli hanno ancora i maschi delle vipere, con buona licenza d'Aristotile, onde, se dobbiamo credere più al senso, che alla ragione, a questo ci conviene quietarsi, per aver quella troppo corte l'ali, per servirmi d'una maniera molto espressiva del Sig. Redi. Un cotal privilegio d'armi doppie, e d'avere i testicoli nascosti nel ventre, donò la Natura a tutti i serpenti, a' ramarri, e ad altri maschi d'una tal razza, anzi a qualcheduno ne donò, come quattro, biforcandosi i due membri verso la ghianda novamente come in due altri, in forma della Lettera Pitagorica Y. come al maschio della Vipera, detta *Caudifona*. §. 76. Esposto ciò, che si racchiude ne' due ventri inferiori, è ben diritto, che brevemente favelliamo anche di quanto s'osserva nel superiore, cioè nel capo. Fra le parti di costoro degne d'ogni loro più fina attenzione vi è la lingua, la quale, per vero dire, per la struttura, lunghezza sua, e velocità, cou cui scagliandola piglia la preda, è delle maraviglie la maraviglia più strepitosa:

Sito loro.

Vasi spermatici.

Errore d'Aristotile.

Altri animali hanno due membri, altri come quattro.

Lingua maravigliosa. Tav. 4. Fig. 3.

(a) *Perchè si ratta a fulminar si scaglia,  
Ch' a un tempo vien la morte, & il colpire.*

(a) Redi Senet.

Sentano, quanto di questa ne faccia gran conto il giudizioso, e magnifico Bellini, il quale nella citata Lettera con tanto amore, e schiettezza così mi scrisse. „ Il terzo particolare, del quale io vedo, ch'ella con giustizia ne fa gran caso, e con distinzione accenna, si è la fabbrica della lingua, ch'è certamente la più stupenda cosa, che possa fingerfi da mente d'uomo; e certamente, se è vero, come è verissimo, che come ella dice, „ pare un fulmine la sua lunghissima lingua, lanciata velocemente alla preda, quanto più maravigliosi saranno gli strumenti, ed il modo, con cui si fa tal lanciaimento, e con cui, fatto tal lanciaimento, si ritira tal lingua dentro le fauci, e cavità della bocca? Io dunque l'esorto, „ anzi vorrei, anzi desidero, d'esser di Lei assoluto Signore,

Lettera del Bellini intorno la lingua.

„ gnore, per poterle comandare in forma, d'essere incon-  
 „ traabilmente ubbidito, ch'ella si faccia sicuro intendi-  
 tore, e descrittore della fabbrica, e composizione di  
*Niuna lingua* „ tal lingua, perchè è una cosa di miracolo, ed a cui io  
*simile.* „ non ne sò alcuna simile in evidenza della maniera, ed  
 „ artificio, con cui si muovono i muscoli; e posso dirle di  
*Istrumento, cò* „ certo, che lo strumento, con cui il Camaleonte fa lo  
*cui la scaglia* „ scagliamento della sua lingua sì subitaneo, e sì pronto,  
*qual sia.* „ è quel muscolo di forma cilindrica, ch'egli ha verso la  
 „ sommità di essa lingua per lo spazio di un dito, e mez-  
 „ zo traverso in circa, ed è di fibre spirali accolte una  
*Fibre spirali.* „ sopra dell'altra con alcune altre, che terminano nella  
 „ vera estremità impaniata di vera pania, com'ella sà,  
*Pania, o visco* „ per la qual pania è uso di pigliare alla pania il cibo  
*della lingua.* „ per aria; perciò tal membro del Camaleonte io lo so-  
 „ glio chiamare non lingua, ma *Panione lanciabile*, a si-  
*La chiama-* „ militudine de' dardi lanciabili, de' quali nelle loro guer-  
*Panione lan-* „ re si servivano gli antichi Romani. E con questo esem-  
*ciabile.* „ pio mi spiegherò anche meglio. Ella sà, ch'erano in  
 „ uso i dardi scagliabili, ma fra questi se ne trovavano  
*Similitudine.* „ alcuni con guinzaglio legato, e fermato al polso, i qua-  
 „ li essi chiamavano *tela amentata*; altri erano senza tal  
 „ guinzaglio, e tali erano quegli, che da essi venivano detti  
 „ semplicemente *missilia*, o *lanciabili*. Questi dardi senza  
 „ guinzaglio scagliati, ch'egli erano, si separavano dal-  
 „ lo scagliante, e andavano da lui lontano secondo la for-  
 „ za, ch'esso scagliante avea dato loro, nè più gli tor-  
*E come un* „ navano nelle mani. I dardi *amentati* si scagliavano an-  
*dardo amen-* „ ch'essi, ma perchè erano legati al guinzaglio, ch'era  
*tato.* „ fermato al polso dello scagliante, non potevano sca-  
 „ gliarsi a distanza maggiore di quello, che comportava  
 „ la lunghezza del guinzaglio, alla quale giunto lo sca-  
 „ gliamento, il guinzaglio medesimo riteneva, e ritira-  
 „ va il dardo verso la mano, che lo scagliò. Dico adef-  
 „ so, che quello, che si chiama lingua nel Camaleonte,  
 „ è un vero *Panione amentato*, per così dire. *Panione* per  
 „ la *Pania* nota, *amentato*, perchè è fabbricato di *amen-*  
 „ to, o *guinzaglio*, che ritiene, e ritira, è di forza sca-  
 „ gliante posta alla fine del guinzaglio, come nel dardo,  
 „ perchè nel dardo la mano, che lo scaglia non si pone  
 „ nell'amento, ma nel dardo, e l'amento resta libero,  
 „ come



„ come il muscolo spirale sopradescritto è alla fine della  
 „ chiamata da Lei *lunghissima lingua*, la quale *lunghissima*  
 „ lingua fino al muscolo scagliatore della sua cima non è  
 „ altro, che il vero amento, o guinzaglio, non fatto di  
 „ sugatto, ma di veri muscoli ritiratori, fermati con al-  
 „ tri muscoli a un, dirò, *osso ioide* di miracolosa fattu-  
 „ ra. Anco nel cuajo della pania sono altre cose di stu-  
 „ pore, spettanti alla di lei scaturigine, o sboccamento *D'onde esca-*  
 „ alla superficie di esso cuajo, al luogo, dove ella si ge- *la pania.*  
 „ nera, e al modo, con cui esso cuajo impaniato si pie-  
 „ ga, e spiega, o si strigne, e s'allarga, per dar luogo  
 „ a strigner la preda. La grandezza, e il gran sapere del  
 „ grande Iddio, ch'io vedo in queste fatture, mi hanno *Entusiasmo*  
 „ trasportato ad accennarle ciò, ch'ella ha di già visto, *d'ammira-*  
 „ ed ammirato, ma compatisca il mio entusiasmo d'am- *zione del Bel-*  
 „ mirazione, ammirante la mano grande del grandissimo *lini.*  
 „ Iddio, il quale, quando io rientro in me medesimo con  
 „ la contemplazione de' suoi magisteri, mi chiama a ve-  
 „ ra estasi di rapimento, ec.

§. 77. Da questa maestrale, ed enfatica penna si vede  
 con così forte, e viva espressione posto avanti gli occhi il  
 mirabile lavoro, l'uffizio, e il modo, con cui opera que-  
 sta rara lingua, ch'io non m'arrisco con tutti i comandi  
 d'un sì caro amico, maestro, e Signore d'aggiugnere nul-  
 la di più, perchè nulla di più nobile, di più proprio, di  
 più maestoso può aggiugnersi. Nulladimeno in segno d'una  
 rispettosa obbedienza andrò esponendo non senza rossore  
 alcune cose, delle quali confesso col mio solito candore,  
 d'aver ricevuto il lume migliore da sì grand'uomo. A me  
 pare probabile, che questo lungo ordigno, di cui si serve  
 il Camaleonte per prender cibo, non sia tutto lingua, ma  
 che la vera lingua sia solamente quella parte più grossa,  
 ch'è nella cima, per lo spazio di un dito, e mezzo per  
 traverso, composta dell'accennato muscolo di forma ci-  
 lindrica, e di altre fibre carnose intrecciantisi, e inca-  
 valcantisi fra di loro, e che il resto sia il guinzaglio,  
 come lo chiama il Bellini, con cui viene scagliata alla  
 preda,

*Ciò, che sca-*  
*glia non è tut-*  
*to lingua.*

*Qual sia que-*  
*sta, e quale*  
*il guinzaglio*  
*lanciatore.*

*Come da chorda chocca.*

*Danz. Inf.*  
*C. 17.*

E in fatti questa parte suprema, quando tiene aperta la  
 bocca, si vede per l'ordinario stare nel solito sito della

L lin-

lingua, ma il resto stà tutto nascosto, e increspato, a guisa d'un grinzo intestinetto sopra uno stile, che spunta dal mezzo dell' osso ioide. Ella è sempre spalmata, anzi inzuppata, e intrisa d'una tenacissima moccicaja, o viscosissima scialiva, che geme dalle boccucce di molte minutissime glanduline poste sotto la prima tunica, la quale si trattiene in certe rughe, o piegoline fatte a onda, che si attraversano, e formano poi un cavo nel mezzo. Molte fibre muscolari la compongono, e viene ad essere fatta, come in due strati. Il primo superiore coperto della sua membrana è in foggia d'un cappuccio aperto, e disteso colla punta verso il guinzaglio, che s'alza in alto sopra il piano dell' altro strato, e questo primo strato è quello, che si strigne, e s'allarga, mediante alcune fibre carnose trasversali, che rassembrano tanti vermetti increspati a onda, e posti per lo traverso, i quali si abbassano, o s'alzano, s'allungano, o si abbreviano a suo piacimento, facendo apparire la lingua ora tonda, ora schiacciata, ora lunga, ora scavata in forma di un piccolo cucchiajo, o della proboscide dell' elefante, e particolarmente, quando vuol bere, o investire la preda. Queste fibre, che nella parte di sopra appariscono trasversali, girando al di sotto divengono circolari, e vanno ad intricarsi con altre, che formano il secondo strato, che è composto anch' esso di fibre, che si torcono a spira, e di altre ancora, che le attraversano, e in tanto varie, e strane guise lo intessono, che rassembra impossibile il seguir la lungamente la loro traccia. Se si apre per lo lungo, si vede cava nel mezzo, e se si segue a tagliare tutto il restante, detto guinzaglio dal Bellini, fino all' osso ioide, tutto si trova pur cavo, non aparendo, che un lunghissimo muscolo di fibre longitudinali, e circolari formato a guisa d' un' intestinetto; e quello, ch' è sempre più mirabile, questo cavo muscolo a guisa d' intestinetto tiene dentro se un' altro pure, come intestinetto, il quale copre, e investe lo stile dell' osso ioide, senza essere attaccato al medesimo, ma in forma d' una guaina, che rinchiuda un pugnale, di maniera che lo stile dell' osso ioide venga ad essere ricoperto, come da due intestinetti, o sia come un pugnale da due guaine. Se si taglia una lingua, quando è increspata col suo guinzaglio, o co' due intestinetti sopra il detto

*Stile dell' osso ioide.*  
Tav. 4. Fig. 4. 5.

*Fonte della scialiva sua viscosa.*

*E fatta come in due strati.*

*Primo strato della lingua.*

*Secondo strato della lingua.*

*E cava nel mezzo.*

*Guinzaglio non è, che un muscolo cavo, e lungo.*

*Rinchiude un' altro tubo, e questo lo stile dell' osso ioide.*



detto stile, si vede il secondo intestinetto, che immediatamente lo copre, formante nella sua sommità molte circolari piegoline, a guisa d'un prepuzio, che vesta la ghian-  
 da, il quale intestinetto, se si rovescia all'indietro, scopre sempre più il capo dell'osso stile, che per essere ritondetto, pare un pene. Se si torna a tirare all'infuora l'intestinetto, tutto affatto s'appiatta, e si rintanna l'osso, e quanto più s'allunga, e si screspa, tanto più l'osso resta indietro, e nascosto, e allora non ha più figura di pene, ma d'un cannoncino, o intestinetto aperto in cima, ed allargato. Stà questo attaccato con moltissime fibre, che s'incrocicchiano per lo più insieme, alla parte interna della base della lingua, e colà in maniera s'incastano, che bisogna, che quella ceda, e obbedisca a i moti di questo intestinetto, cioè, come a briglia ritirata, o allungata, si ritiri, o s'allunghi. E nella sua sommità tutto fibroso, e membranoso, ma poco dopo riesce denso, e muscoloso fino alla base dell'osso con molti vasi sanguigni, e verso il fondo da una rete mirabile di nere fibre circondato. Ma non è solamente attaccato nel suo principio alla parte interna della base della lingua, come abbiamo detto, ma stà anche attaccato con lente fibre dalla sola parte di sotto all'altro superiore intestino fino al fine, di modo che incretando l'uno, è sforzato anche l'altro ad incretarsi, o allungandosi ad allungarsi. Lo stile dell'osso ioide pure non è nudo, ma è vestito d'una densa, e liscia membrana, o fia come periosio, su cui facilmente scorre, e sdruc-  
 ciola l'intestinetto. Egli è tutto pieghevole, particolarmente verso la cima, dove più tosto ha la natura di cartilagine. Termina in un'angolo ottuso, o ritondato, ben coperto, e munito della detta membrana, acciocchè urtando nelle interne pareti della lingua, quando questa con empito si ritira, non possa mai offenderla. Diciamo, che sopra il descritto intestinetto ve n'è un'altro, che anch'esso ha il suo mirabile, ed il suo raro. Questo è quello, che cade subito sotto l'occhio, guernito al di fuori di due visibili grosse vene, tutto muscoloso, e vestito della sua membrana esterna, ed interna. S'incastra, o continua colla base della lingua da tutte le parti, e se si taglia per lo lungo si vede cavo, come ho accennato, nella cui cavità stanno rinchiusi gli altri ordigni descritti. Il

*Descrizione  
del secondo  
tubo, che im-  
mediatamente  
sta sopra l'  
ioide.*

*Dove s'attacca.*

*Altro attaccamento.*

*Lo stile dell'osso ioide anch'esso coperto.*

*Sua descrizione.*

*Descrizione  
del primo, e  
superiore in-  
testinetto.*

L 2 par-

Corde della  
lingua.

particolare, che ho notato in questo si è un pajo di grossi nervi ( a proporzione del resto ) i quali a guisa di due corde, una da un canto, l'altra dall'altro tutto quanto lo scorrono, che anch'esse sono libere, cioè stanno dentro un'altra, come guainetta, lunghe i lati dell'intestinetto. Cioè non sono ramosse, come i nervi, ne s'attaccano in alcun luogo dietro la via; ma sono come vere funi tutte eguali da una parte, e dall'altra, e fortissime, e vanno a terminare, e ad altamente incastrarsi nel secondo strato della lingua. Di queste me ne avvidi la prima volta, quando volendo tirar fuori per forza la lingua increspata dalla bocca d'un morto Camaleonte, strappossi nel mezzo dell'intestinetto, o guinzaglio, e restò solamente attaccata con queste due bianche, e forte funi. Tutti e due questi intestinetti, o tubi, o cannoncini vanno ad espandere, e ad assicurare le loro fibre in varie maniere tessute sotto, e sopra, e intorno all'osso ioide, dilatandosi per ogni banda, unendosi con altre fibre muscolose, e tendinose, ed arrivando fino sopra lo sterno, e verso le parti posteriori del collo, e colà stabilendo il fondamento di sì stupendo lavoro. S'allungano a queste parti molti nervi, oltre il detto, ch'escono dal capo, e dalla spinale midolla, i quali si diramano fino alla sommità della lingua. Due arterie, e due grosse, e turgide vene si veggono alle radici dell'osso ioide, ch'entrando ne' tubi lanciatori della lingua si biforcano, e parte s'interna dentro, parte scorre la superficie per tutta quanta la loro lunghezza. Quella, che chiamammo vera lingua, è più piena di vasi sanguigni, e in conseguenza di colore più rossa delle altre sue parti.

Fine della  
lingua, e de'  
cannoncini.

Nervi.

Arterie.  
Vene.

Opinione del  
Panarolo in  
torno la lin-  
gua.

§. 78. Da tutto ciò vede il loro alto intendimento quale, e quanto sia l'artificio di questa lingua, sopra cui avranno un largo campo d'esercitare l'acutissimo loro ingegno. Sentano intanto qual cosa hanno detto gli altri, e se più, o meno sianfi accostati al vero. Il Panarolo conobbe non essere la lingua del Camaleonte col suo guinzaglio, *quam canalem concavum in exortu, & propè finem carnosum, spongiosum, & viscosum, in cuius canalis medio transit funiculus, qui extenditur, & contrahitur, instar chorde testudinis, inseriturque in lingue finem, cum ab osse hyoide sumat initium*. Ma non osservò, che quel funicolo, che

passa



passa in mezzo al canale, sia un'altro canale, il quale non s'inferisce nel fine della lingua, ma nella base del secondo strato della vera lingua. I Signori Accademici Parigini se la passarono con affai secca, ed oscura brevità, al riferire del Blasio, e del Du-Hamel. *Lingua, dicono, carne constabat alba, rotunda, circa extremum parum acuminata. Oss. hyoidi uniebatur beneficio ductus cujusdam intestini speciem habentis, cujus longitudo pollic. VI. exterius membranosa, intus nervosa substantia: dal che quanto si possa cavare, per ispiegare i moti stupendi di questa lingua, lascio al loro purgatissimo giudizio il ponderarlo. L'ingegnossimo Sig. Perault nel suo Saggio di Fisica (a) parlando del moto delle parti, che servono a prendere il nutrimento, ragiona pure del moto sorprendente della lingua del Camaleonte. Osserva, che questo ha il collo molto corto, benchè abbia le gambe molto lunghe, poichè si serve d'una tromba, come l'elefante, per prendere il suo nutrimento. Questa tromba (dice) è la sua lingua, nella maniera medesima, che la tromba dell'elefante è il suo naso allungato. Ma questa è ancor differente dalla tromba dell'elefante in ciò, ch'essendo così lunga, come il resto del suo corpo, allora, ch'è allungata, si raccorcia talmente in un momento, che si ritira tutta nella sua gola. La maniera, della quale si serve costui di lanciarla fuori della sua gola, come s'egli la sputasse, v'è apparenza, che il vento del suo polmone, ch'egli ha più grande d'ogni altro animale, serve a cacciarla con empito; e la prontezza, che a lui è necessaria, per prendere le mosche, di cui si nutrisce, ritirando dentro la lingua, dove la mosca è attaccata per mezzo d'un umore invischiante, del quale è sempre questa parte imbevuta; e pare, che la natura abbia fatto questo animale senza voce, affine di risparmiare il vento de' suoi polmoni, e non l'impiegare per una cosa, che non è assolutamente necessaria, a pregiudizio di quella, della quale vi è necessità più pressante, qual'è il nutrimento, imperocchè è certo, ch'egli fa uno sforzo prodigioso per l'impulso veloce, e subito di questa lingua: il che tutto conferma, dove tratta dell'uso de' polmoni (b). Se queste ingegnose, e sottilissime congetture sieno probabili, io ne dubito molto con pace d'un autore così pregievole, e voglio, che loro Signori sieno non solamente uditori, ma giudici. Se avessi trovato qualche canale, o passaggio dell'aria*

I Francesi  
scarsamente  
descrissero la  
lingua.

(a) Essais  
de Physique,  
ou Recueil de  
plusieurs  
Traitez, &c.  
Tom. 3. Par. 2.  
Chap. 6. p. m.  
146.

Moto della  
lingua, d'on-  
de nasce sì  
subito.

Aria del pol-  
mone spigne  
la lingua,  
conforme un  
Francese.

(b) Chapitre  
V. p. m. 267.

Dubbio con-  
tra l'opinione  
suddetta.

Vedi §. 66.  
Vescica d'a-  
ria, se possa  
contribuire al  
moto della  
lingua.

aria de' polmoni, o della trachea, entrante dentro il cavo della menzionata tromba (che non dovrebbe essere così piccolo) sarebbe molto proprio il riferito discorso, e tutto l'applauso meriterebbe; ma per quante diligenze io abbia fatte, non ho trovato, che comunichino insieme nè punto, nè poco, venendo ad isboccare la trachea nel luogo solito fuori, non dentro la lingua. Andava però meco stesso pensando, se mai quella *vescica d'aria*, che diffi avere scoperto nel principio della trachea, e che immediatamente stà sotto il mezzo dell' *osso ioide*, a dirittura della tromba della lingua, concorresse anch' essa in qualche maniera, come con urto (gonfiata subito più del solito) a spingere all' infuora l'organo menzionato, potendo probabilmente col suo solo elatere, o colla sua spinta dare il primo moto alla lingua, come fa una mano, quando dà un colpo a qualche corpo, che sia in procinto, o in atto di muoversi, comunicandogli, od imprimendogli tutta la forza sua. Così con minore fatica, e con empito maggiore possono subito, e in uno stesso tempo gli spiriti correre per le angustissime loro nervose vie, e cacciar avanti in uno stante tutta quella volubile macchinetta. Ma sento tutto empirsi di rossore il mio volto, in portare avanti di loro un così lieve, e ridevole pensiero, benchè io non voglia, che l'improvviso gonfiamento della vescica sia la vera cagione del lancio; ma un mero stimolo, un' aiuto, un primo eccitamento, o impulso del medesimo.

Dove sia la  
lingua col suo  
guinzaglio.

Tav. 4. Fig. 3.  
Osso ioide.  
Tav. 4. Fig. 4.  
e 5.

Mascella in-  
feriore.

§. 79. Stà la lingua coll' amento, o guinzaglio suo increspato, come ho accennato, sopra uno stile, che spunta dal mezzo dell' *ioide*, che può tutta rintanar, se gli pare, in una gran borsa, che gli pende dal collo, a guisa d'un *boccio*, o *bronconzele*, o come dicono alcuni *gorgonzule*, il quale ora gonfia, ora ritira, conforme più, o meno ritira, o calca in fuori gli accennati nascosti ordigni. S' allarga poi la base dell' osso detto in due rami pur offei, che s' allungano verso le spalle, e verso la parte diretta delle mandibole, d' indi tornano a dividersi in altri due, per meglio stabilirsi, e assicurarsi co' proprj, assai forti, legami.

§. 80. Ogni parte della mascella inferiore costava di due officini, congiunti, come dicono gli anatomici, per *diarthrosm*,



*throsin*, ed il processo, che dalla parte diretana della mascella s'estende all'articolo dell'osso temporale, non era, che un'osso solo. Sono le mandibole armate di acuti denti; ma brevi, eguali, e alla forma di sega, co' quali gagliardamente strigne, afferra, uccide, e spezza, e sritola, se gli pare, l'insetto impaniato, e tirato in bocca, e de' quali pure si serve irritato anche alla vendetta. Nota il lodato Sig. Perault verso il fine del citato luogo, che gli animali carnivori hanno una forza tutta particolare nelle mascelle, a cagione della grandezza de' muscoli destinati al movimento di queste parti, di manierachè per allogare questi gran muscoli, il loro cranio è d'una figura distinta, per una cresta ossea, che scappa dalla sua sommità. Questa cresta è d'una grandezza rimarcabile ne' lioni, nelle tigri, negli orsi. I lupi, i cani, le civette l'hanno meno grande. Penso, che la struttura, e l'uso di questa cresta sia simile a quello, che si vede nell'osso del petto degli uccelli, dove sono impiantati que' grandi muscoli, per il movimento delle ali, del che ne parlai anch'io (a) quando descrissi lo sterno dello struzzo privo de' medesimi, perchè privo di volo. Mi fo ora lecito applicare questa savia riflessione al nostro animale, avendo anch'esso un'altra, e sterminata cresta, della quale abbiamo già fatto parola, ne' lati della quale stanno incastrati molti, e polputi muscoli, che servono probabilmente al movimento delle mascelle, che molto forte ne' suoi bisogni, allarga, e strigne.

Denti.

Muscoli delle mascelle.

Sono attaccati ad una cresta ossea. Muscoli motori delle ali.

(a) Esper. ed Off. Padova. Nel Sem. 1713. pag. 184.

Tav. 3. Fig. 1 l.a. Vedi §. 22.

§. 81. Il palato è diviso in due parti da una lunga fosserella scavata nell'osso, e mezzo lateralmente coperta (B.) la quale si divide verso l'esterno in due altre fosslette (A.) cadauno de' quali ha commercio col foro della narice, ch'è dal canto suo. S'allarga dipoi l'accennata fossa verso la gola, e di nuovo torna a ristriccarsi, e poi alquanto a riaprirsi, e perdersi, come in nulla. Pare, che la struttura dell'organo dell'odorato di costui consista non solamente nel breve canale de' fori, ma, quasi diffusi, lungo quell'alveo, fornito di laminette artificiose, e profondamente scavato, vestito di membrane delicatissime, e dalle ripe sue laterali più della metà ricoperto. Poco sotto l'ultima espansione della detta fossa si veggono due scissure (c. c.) una per banda, ch'io prendo sicuramente per i fori delle

Palato. Fosserella divisoria.

Tav. 4. Fig. 2.

Fori delle orecchie nel palato. Tav. 4. Fig. 2.

orec-

*Vedi §. 24.* orecchie, delle quali lungamente già parlai, per istabilir, che vi sieno, contra alcuni generosi negatori delle medesime. Intrusi dunque una setola dentro i medesimi, che subito passò in un'ampia, e artificiosa cavernetta, come conobbi, seguendo la setola colle forfici. Questa cavernetta era ammantata d'ogn'intorno d'una sottile, e lucente membrana, da un canto della quale s'entrava in un altro meato, dove si vedeva una membrana alla foggia di timpano attaccata a una cartilagine, e v'era pure più indentro un'officcino flessibile legato con certe fila, che andavano per lo traverso. Vidi pure altri ordigni, e anfrattuosi risalti; ma per la loro piccolezza, friabilità, e confusione non gli potei nettamente a mio modo distinguere, e fo un'ingenua confessione d'essermi quasi perduto in questo intricatissimo laberinto, bastandomi per ora asserire, che questo è certamente l'orecchio, e se potrò avere altri Camaleonti, farò ulteriori ricerche, per descriverne con più esattezza la sua struttura. Basti per ora questo poco, dove non si sapeva nulla, e mi contento di donare la gloria agli altri, se prima di me daranno l'ultima mano a questa nuova scoperta. Intanto siamo adesso sicuri, che sono dotati delle loro orecchie, e che basta, ch'entri l'aria o per un canto, o per l'altro, acciocchè si faccia l'udito, avendo ben la natura tutte le sue leggi generali uniformi; ma non tutti i modi sempre uniformi per eseguirle. Così veggiamo, che molti uomini, per ben udire, aprono la bocca, acciocchè l'aria percoffa dal corpo sonoro, per lo meato, che da questa all'orecchio ascende, si porti, e faccia l'udito.

*Udito del Camaleonte.*

*Occhi.*

*Vedi §. 23.*

*Struttura degli occhi.*

*Tav. 4. Fig. 6. e 7.*

*Muscoli motori.*

§. 82. Degli occhi abbiamo detto molto, quando favellammo del modo loro particolare, e bizzarro, con cui guardano in uno stesso tempo più oggetti; onde qui diremo solamente qualche cosa della loro struttura. Sono muniti della sua tunica cornea molto sottile, e nella parte d'avanti l'uvea è assai grossa; ma nella diretana assai tenue. Vi sono i suoi umori col suo cristallino, come negli altri, e si scorge distintissima la sua iride, benchè il lionstone la neghi. Vengono coperti dalla sua tunica chiamata da alcuni Anatomici *conjunctiva*, sotto la quale si veggono senza fallo i suoi carnosì muscoli, benchè per la diafaneità delle loro fibre da molti negati, i quali servono a



no a voltarli per ogni banda, come hanno sentito, senza  
 qui riferire la tediosissima descrizione de' medefimi. Sola-  
 mente accenneremo, esservene uno sotto la tunica riton-  
 do, che fa, che si combaci l'occhio colla palpebra; onde  
 può servire egualmente al moto d'entrambi; ma però se-  
 gnatamente a chiudere il piccolo forame della medesima.  
 È dotato cadauno del suo nervo ottico molto bello, che  
 seguitati col coltello vanno ad unirsi insieme, come que-  
 gli degli altri animali, nel principio de' quali sono due  
 monticelli, o protuberanze, che potrebbero da alcuno es-  
 sere presi per i loro *talami*. Credevano alcuni buoni vec-  
 chi, ed anche alcuni del passato secolo, come Panarolo,  
 e il Bartolini, che intanto il Camaleonte guardasse con  
 un'occhio da una parte, e coll'altro dall'altra, perchè i  
 nervi Ottici (a) *ex cerebro enati statim dividuntur, ut sin-*  
*guli ad suum locum vergant, nunquam conjunguntur, seu con-*  
*funduntur, quemadmodum in homine. Hinc oculi unius motum*  
*alter non statim sequitur.* Ma la verità si è, che gli hanno  
 egualmente uniti, come noi, e gli animali detti perfetti,  
 dipendendo il diverso moto degli occhi dalla diversità de'  
 muscoli movitori, non da' nervi ottici, che non concor-  
 rono al moto de' medefimi. Cadauno di questi s'impianta  
 nella parte posteriore dell'occhio fuori dell'asse suo, il che  
 con evidenza notai. La cagione dell'abbagliamento di Pa-  
 narolo fu, ch'egli credette, che gli occhi fossero privi di  
 muscoli, e che ricevevano il maggior moto dall'increspa-  
 mento della loro membrana, la quale ritirata col benefi-  
 zio di fibre circolari tirasse l'occhio, ovunque doveva mo-  
 versi, come noi increspiano la fronte per mezzo solo di  
 fibre. Il Gassendo riferito dall'Ionstono (b) ne pensò un'  
 altra, cioè, che si voltassero per ogni banda *propter qua-*  
*tuor tracheolas*, le quali può essere, che vi sieno, ma non  
 mi riuscì di trovarle tutte.

§. 83. Il cervello al solito di simili animali piccolo, di  
 color grigio, vestito colle sue meningi, ed arricchito di vasi  
 sanguigni, e di nervi. Con tutta però la sua picciolezza  
 si distingue la parte corticale dalla midollare; con unalen-  
 te si veggono le vestigia de' suoi ventricoli, e mi parve  
 di distinguere infino il cervelletto, o almeno una protu-  
 beranza analoga al medesimo. A questo segue una grossa  
 spinale midolla, a proporzione del cervello, che nel suo

Tav. 4. Fig. 6.  
e 7.

Nervo ottico.

Errore d'al-  
cuni.

(a) Bartol.  
Hist. Anat.  
Cent. 2. Hist.  
62. e Panarolo.  
Nel Ca-  
maleonte  
esaminato,  
ec.

Nervi ottici,  
dove s' im-  
piantano.  
Errore di Pa-  
narolo.

(b) De Qua-  
drup. Cap.  
VII.  
Opinione del  
Gassendo.

Cervello.  
Sue meningi,  
colore, strut-  
tura.

Tav. 4. Fig. 7.

Spinale mi-  
dolla.

M corso

corso torna a dilatarsi alquanto verso le gambe ; o braccia anteriori , poi di nuovo a ristrignersi , e di nuovo pure a dilatarsi a dirittura delle posteriori zampe , poco dopo le quali ancor si ristrigne proporzionatamente sino verso l'estremità della coda . Questa adunque , tanto del ma-

*Coda , e sua struttura .*

schio , quanto della femmina , è differente affatto dalla coda delle lucertole , e de' lucertoloni , sì perchè è fornita delle sue vertebre , e della continuazione della spinale midolla , sì perchè è muscolosa , e nerboruta molto , dal che avviene , che vi hanno un'incredibile forza , e l'attorcigliano , e l'inviluppano sempre a' rami degli alberi , o dove possono , per assicurarsi dalle cadute , e troncata una volta mai più non rinasce , il che succede diversamente , come fanno , negli animali accennati .

*Vedi §. 30.*

*Vedi §. 29.*

*Zampe .*

§. 84. Hanno quattro zampe , l'esterno delle quali ho già descritto colle loro dita . Sono articolate , come negli altri animali , e dotate di forti muscoli , di tendini , di nervi , e di vasi d'ogni sorta per lo moto , e per lo nutrimento , intorno a' quali sarebbe cosa troppo piena di tedio il fermarmi .

*Offeologia .*

*Vertebre .*

*Tav. 3. Fig. 1.*

§. 85. Settantaquattro vertebre compongono la spina del dorso colla coda , e breve collo , le ultime delle quali ho ritrovato qualche volta variare . Due sole sono nell'angusta regione del collo , diciotto in quella del dorso , due ne' lombi , due nell'osso sacro , e cinquanta in circa nella coda . La prima vertebra del collo era armata d'un processo spinoso guardante in alto , ricevuta , fuori dell'ordinario , da amendune le parti . Tutte le altre nella parte

*Descrizione della vertebre .*

*Vertebre della coda .*

sua superiore erano incassate con una piccola cavità , che riceveva dentro se una protuberanza dell'altra , d'onde ne seguiva un'incastro , di maniera che veniva a formare , come una spezie d'articolazione . Era cadauna arricchita di sette processi , eccettuate quelle , che la coda compongono , nelle quali se ne contano otto , cioè due spinose , la superiore maggiore , ed inferiore molto sottile , due trasversali , e quattro obblique . Coll'ajuto delle obblique tutta l'articolazione si perfezionava , ed uscivano le coste altamente innestate , e tutte guardanti al basso . Del

*Coste .*

*Vedi §. 62.*

*Sterno .*

numero di queste già ne parlammo , e della loro unione , piegamento , e struttura . Lo sterno costa di quattro ossa , il primo delle quali è molto ampio , il secondo è alquanto più



to più stretto, e così gli altri due vanno rimpicciolendo fino alla mucronata cartilagine, che si divide ordinariamente in due punte ottuse, e che spuntano, e poi si piegano un poco all'indentro sopra la bocca, chiamata volgarmente, dello stomaco. Le scapule sono molto grandi, estendendosi dalla spina fino allo sterno, col quale si uniscono, di maniera che pare, che facciano ancor l'ufficio delle clavicole. Le ossa innominate intorno la pube s'uniscono con un modo ordinario, ma l'osso de' fianchi detti *Illia* non si congiungeva coll'osso sacro. L'osso dell'omero, che si univa, come dicono gli anatomici *per gynglinum* alla scapula, mostrava un processo simile circa il capo del *trocantero*, e mancava qui nell'osso del femore, il quale s'articolava *per enanthrosim* coll'osso ischio. Le zampe anteriori, e posteriori costano tutte, e quattro per cadauna di due ossa, che sono più simili al radio, o gomito, che alla *tibia*, e alla *fibula*, perchè l'uno, e l'altro si congiungne mediante l'articolo all'osso del femore egualmente, eh'all'osso dell'omero. Le ossa di tutte quattro le mani sono della medesima struttura, se non che in quelle d'avanti si osserva un non sò che di simile al *carpo*, in quelle di dietro al *tarso*, essendo quivi maggiori, ivi minori, e queste sei, quelle dodici di numero. Nè vi è il *metacarpo*, nè il *metatarso*, se non si vogliono chiamare con quel nome i due primi *internodj delle dita*, l'articolazione de' quali è simile a quella, che si vede nel *metacarpo*, e nel *metatarso*. Così appunto hanno osservato anche i diligentissimi Accademici di Parigi.

§. 86. Mancherei forte al mio debito, se non diceffi finalmente il sincerissimo, benchè debole, mio parere sopra una mano di cose, che spettano veramente all'uso di questo animale, o che a lui attribuiscono gli Scrittori per cortesia, perciò riverentemente gli prego, a tollerare anche per qualche poco di tempo questa mia insipida diceria. Gli Affricani, ed i Greci, anche al giorno d'oggi, saporitamente gli mangiano, abbrustolandogli, d'indiscorticandogli, e di nuovo arrostandogli. Vengono portati a vendere ne' mercati legati a mazzo per le gambe, e per la coda co'vinchi, e gli Affricani particolarmente pretendono, che sieno d'un ottimo, e purissimo nutrimento, conciossiachè hanno ancora fitto altamente nel capo, che

M 2 d'aria

Scapula.

Clavicole.  
Ossa innominate.  
Osso sacro.  
Osso dell'Omero.

Ossa della  
zampe.  
Tibia, e fibula.

Officine delle  
mani.  
Carpo.  
Tarso.  
Metacarpo.  
Metatarso.

Uso del Camaleonte.

Serve di cibo.

Sono d'ottimo nutrimento.

d'aria si pascolino, e che per ciò in costoro vi sia un non sò, che di volatile, di celestiale, d'omogeneo alla nostra natura. Aggiungono, che se un'animale cresce, ingrاندisce, ingrossa, campa, e prolifica senza cibo, bisogna, che abbia in se un' occulto principio, e una cagione molto vigorosa nutriente, onde pretendono, che abbia forza ancor d'ingrassare, benchè egli apparisca sovente d'una sparuta, ed arcisecca magrezza. Quindi è, che, detratte le interiora, facendogli asciugare nel forno, gli polverizzano, e mescolando questa polvere colle vivande, la danno da mangiare alle figliuole, per ingrassarle, consistendo in quegli aridi paesi la loro maggior bellezza nella maggiore grassezza, ed essendo il grasso in qualsivoglia grado, o condizion di persone la loro dote, essendo le più pingui preferite a tutte le altre, e dal marito tanto più generosamente dotate, toccando in que' barbari paesi all'uomo il dar la dote alla donna, non alla donna il darla all'uomo. I popoli della Coccincina ne sono anch' effigolossissimi, e abbrustoliti, o almeno abbronzati al fuoco, gli sbucciano, e conciatì col butiro ghiottamente gli mangiano. E in fatti quella poca carne, che hanno attorno è bianchissima, e da me cottone uno, e affaporato, lo sentj del sapore delle rane. Alcuni hanno creduto, che le loro uova sieno velenosissime, onde mi sono preso dispetto di farne mangiare alle galline, a' cani, a' gatti, e ingozzarne de' colombini, e non ho mai osservato, che faccian loro un minimo immaginabile nocumento. Negli uomini non ho avuto cuore di farne la prova, benchè la giudicassi una favola, e fermamente io credo, che non apporterebbono danno alcuno, come non ne apportano nell' Affrica, nè nella Grecia, dove con tanta ghiottornia gli trangugiano. Nè vale il dire, come pensa il Michetti (a), che intanto non nuocciono agli uomini, perchè gli mangiano cotti, correggendo il fuoco la frigidità del loro veleno; imperocchè veggiamo, che i veleni, o cotti, o crudi, sono sempre veleni, e sempre più, o meno esercitano la ferocissima loro tirannide. Il Ballonio fa molte parole anch' esso intorno al supposto veleno, attestando; che in breve tempo uccida, se non si dia al paziente subito lo sterco del Faleone, detto comunemente Sparviere, ch' è una certa Teriaca, che molto stenteremo a trovarla.

*Credulità de-  
gli Affricani.*

*Pensano, che  
ingrassino.*

*Modo di darla  
alle fanciulle  
per ingrassarle.*

*Le più pingui  
sono le più sti-  
mate.*

*Altri popoli  
gli mangiano.*

*E di buon sa-  
pore la loro  
carne.*

*Uova non so-  
no velenose.*

*(a) Nel luo-  
go citato, pag.  
25.  
Errore del Mi-  
chetti.*

*Rimedio ridi-  
colo contra le  
uova credute  
velenose.*



varla appresso i nostri Speciali. Viene corroborata questa immaginaria virtù (che e' chiama Antipatia) da un'altra, non men bugiarda, che narra Plinio, cioè essere tanta l'antipatia del Falcone con questo povero animale, che ogni qual volta volando s'equilibra sull'ali, e gli s'impunta sopra, è necessitato per occulta forza cadere, e piombargli addosso, e per antipatia divorarselo, benchè poi con tutta la sopraffina virtù del suo fetido antidoto, che ha ne' budelli, resti male nutrito, e peggio trattato. Ma, Dio buono! che razza d'antipatia è mai questa? Io, se ho in orrore un cibo, tanto è lontano, che mi lanci per divorarlo, che mi rivolto per isfuggirlo, e lo stomaco stesso con tacita querela s'irrita subito al vomito. Così favoleggiano de' rosignuoli colle botte, e co' serpenti, quando quelle, e questi tentando di mangiar loro gli ancor nudi figliuoli ne' nidi infra le siepi nascosti, sforzandosi animosamente le incaute madri di allontanare gl'ingordi divoratori, tanto qualche volta per cieca rabbia s'accostano, per beccargli, e urtargli indietro, che quelli gettano un veloce colpo improvviso alle medesime appassionatissime, e tremanti, che sovente viene loro fatto con quella spalancata voragine di prenderle, e trangugiarcele. La verità dunque si è, che il falcone, le botte, ed i serpenti sono tutti animali carnivori, onde veggendo la preda a se cara s'avanzano per divorarla, e se possono la divorano, la quale in buon linguaggio io chiamo solenne *Ghiattone-ria*, non ridevole *Antipatia*.

§. 87. Fanno mirabile la maniera, con cui da' serpenti si difende, ma più mirabile quella, con cui gli uccide, se crediamo ad Eliano, ad Alessandro Mindio, al Laudio, allo Scaligero, e ad altri ammiratori, e scrittori di simili fanfaluche. Quando il Camaleonte vede i serpenti (dicono), prende lo scaltro subito in bocca, e strettamente afferra per lo traverso un fuscelletto, od una festuca, per lo che il serpente non può mai azzannarlo, ed inghiottirlo. Ma qui non ista tutta l'astuzia di questo fortile, ed ingegnoso Affricano, se trovassero gente di pasta dolce, che la credesse, come pur troppo ne trovano. Scrivono tutti con franca penna, che se il Camaleonte vede prima il serpente giacente al sole, o all'ombra sotto una pianta, egli di nascosto con tutta la sua melenaggine, si

ram-

*Antipatia  
falsa del fal-  
cone col Ca-  
maleonte.*

*Certe credute  
antipatie  
impugnate.*

*Antipatia de'  
rosignuoli col-  
le botte, e co'  
serpenti, come  
si spiegò.*

*Altre cose ri-  
dicole appro-  
priate al Ca-  
maleonte.*

*Come si dife-  
da dal serpen-  
te colla festu-  
ca in bocca.*

*Come s'uccide  
da con istia-  
liva fatale.*

*Astuzia falsa  
del Camaleò-  
te.*

*(a) Section. 6.  
p. 660.*

*Sono contrarie  
alle Osserva-  
zioni dell' Au-  
tore.*

*Cagione, per-  
chè spalanchi  
la bocca, e se  
difenda.*

rampica pian piano sopra la medesima, e andando a trovare un ramo, che spunti in fuori, s'accomoda con gran destrezza a perpendicolo del medesimo, e allora cava dalla bocca un filo, a guisa de' ragni, nella cui estremità stà appesa una gocciola dello splendor della perla, e facendola cadere sul capo del serpente, immediatamente l'uccide. Ma non si ferma qui ne meno la scaltrezza sua maravigliosa. S'egli vede, che il filo non cada a dirittura del capo, lo prende con una mano, e lo guida, e destramente lo accompagna, come fa un Architetto il piombo pendolone a quella dirittura, che possa ferire il mezzo mezzo del capo serpentino, e ostile, il quale, come tocco da un fulmine, tosto perisce. *Si ex ore* (sentano il per altro fervido, e giudizioso Scaligero) *nequeat ad perpendiculum demittere filum, ita corrigere pedibus, & tractum ejus temperare, ut ad lineam, quasi catheton descendat*, Così pure Eliano, così il credulo Calceolario nel suo Museo (a), e così tanti altri, trascrivendo tutti le stesse parole in tanta pace, nè curandosi di cercare più oltre. Ma

*credat hoc Judæus Apella*

*Non ego :*

perchè ho voluto certificarmi coll'occhio, e l'ho trovata una delle solite antiche gensilissime pecoraggini. Più volte dunque, o stimatissimi miei Signori, ho tentato di vedere nell'orticello mio così giocondi spettacoli, ma non m'è mai riuscito vederne alcuno. Ho bensì veduto, che subito, che il Camaleonte guarda il serpente, tutto si raccapriccia, e di colore si muta, spalanca orridamente la grande squarciatura della sua bocca, e soffia, nè cerca paglie, nè fuscelletti, e se è sopra la pianta lo guata fisso, nè gli parte mai l'occhio d'addosso, si aggrinza, e si nasconde sotto le frasche, nè ho mai veduto, che cacci fuori quella goccia avvelenata appesa al filo, con tutto che una bischia chiusa dentro il loro stabbio s'accomodasse un giorno in varie rivolte a godere i raggi del sole. S'egli è vicino, e non possa fuggire il serpente, stando colla bocca spalancata, viene naturalmente, e senza grande arte, e senza la festuca a traverso a difendersi dal nemico asfaltore, imperocchè avendola più o almeno egualmente larga di diametro, non può mai essere preso per il capo, ed ingojato dal suddetto. Fa il simile, quan-  
do



do vede i gatti, i cani, ed altri animali, da' quali tema d'essere ucciso, e sovente ancora, quando vede gli uomini stessi, il che pur fanno le lucertole, ed i ramarri colti alle strette, tentando ognuno di difendersi al meglio, che può, dalla temuta morte. Lo stesso ha osservato cogli occhi proprj il mio fedele, ed onorato vecchio Sig. Cestoni, che avvisato da me di quanto avea veduto, mi rescrisse in tal forma. (a) Sono degli anni più di dodici, che mostrai una biscia a due Camaleonti, quali mostrarono una gran paura, scontrandosi, e aprendo la bocca, e soffiando. Feci tal esperienza per disingannare una mano di schiavi Arabi, ch'asserivano tutti d'accordo, che il Camaleonte, subito, che vedeva il serpente, gli sputava nella testa per ammazzarlo, e che in effetto così si dice da tutti i popoli della Barberia, che seguono i primi venditori d'una tal favola, ad uso delle pecore; ma non ho trovato mai nessuno, che abbia veduto tal operazione, ma tutti sentito dire. La verità si è, che se la serpe, o biscia trova in terra, o vicino a terra il Camaleonte, procura d'ingozzarlo, come farebbe una lucertola, un ramarro, e un'altra serpe ancora. Questi sono tutti razze d'animali, che si mangiano l'uno l'altro, come fanno i pesci in mare, e nelle acque dolci, siccome ancora credo, & arcicredo, che il Camaleonte grosso mangi i Camaleontini piccoli. Aprono pur anche la bocca, com' Ella dice, quando vedono i gatti, ma questi, se non s'ha l'occhio aperto, si ridono di quella loro boccaccia, mettono loro le sgrinfe addosso, e se li mangiano. E qui mi sia lecito riflettere, o Signori, come sieno state scritte da Aristotile nella Storia degli Animali, da Plinio, Solino, Eliano, e da altri antichi tante favole derivate di nepote in nepote fino a questo nostro sperimentatore ed oculatissimo secolo. Erano portati da' boschi, e da' campi gli animali ad Aristotile, d'ordine d'Alessandro, o ad altri, che scrissero, dopo di lui, la naturale Storia. Quegli, e questi interrogavano gli apportatori degli animali, della natura, costumi, indole, cibo loro, si fidavano della relazione, e consegnavano alle carte tutte quelle plebee credulità, che loro giuravano per vere, come gli schiavi Arabi asserivano tutti d'accordo per vero al Sig. Cestoni, che il Camaleonte sputava nel capo del serpente per ucciderlo subito, che lo vedeva. Aggiunsero gli Scrittori, per farla più vaga, e più ingegnosa, che ascendeva l'albero, e mandava giù

*Fà il simile con altri animali.*

*Ciò conferma il Cestoni. Livorno, 12. di Settembre, 1699.*

*Errore degli Arabi.*

*Riflessione dell'Autore intorno agli errori d'Aristotile, e d'altri Scrittori naturali.*

*Come s'ingrandiscano le menzogne.*

giù il pendolo filo coll'avvelenata scialiva, ed in fine tanto accrebbero altri la maraviglia, che lo fecero un savio architetto, che guidasse il filo colla sua mano maestra, acciocchè il colpo fatale non cadesse in vano. In tal maniera giudico ancora, che da quel vulgo ignorante sia uscita la favola, che viva d'aria, e così penso, che sia seguito di tante altre, che hanno isporcata tutta quanta la naturale storia, per essere stato scritto, senza prima assicurarsi del vero, tutto ciò, che veniva riferito, anche da gente zotica, e villana.

(2) Lib. 8.  
natural. Hist.  
cap. 27.  
Altre favole  
intorno al cre-  
duto veleno.

§. 88. *Corvus* (scrive Plinio) (a) *occiso Chamaleone*, qui etiam victori nocet, lauro infectum virus extinguit. Altri dicono *Cervus*, ma è più probabile, che dica *Corvus*, come uccello carnivoro, benchè poi dall'altro canto non so, come un'uccello mangi l'alloro. Ma sia il Cervo, o il Corvo, o l'uno, e l'altro, come alcuno crede, io giudico una favola, che restino avvelenati, nulla avendo di velenoso, come hanno sentito, come non credo restare avvelenato

Vedi §. 86.

Plinio si fa  
beffe delle men-  
zogne di De-  
mocrito intor-  
no le virtù del  
Camaleonte.

Dubita l'Autore se sieno di Democrito.

Ippocrate lo stima sapientissimo.

l'elefante, al riferir di Solino, se nascosto tra le frondi casualmente l'inghiotta, perlochè corra subito a mangiar l'Oleastro, cioè l'uliva salvatica, per domarne il veleno. Non c'è poi stato alcuno, che delle virtù di questo animale abbia scritto più stravaganti, e boriose novelle di Democrito, se crediamo a Plinio, che le trascrisse scandalizzato di quel gran filosofo, e solamente per prenderli a gabbo le greche ciance, non sine magna voluptate nostra (come e' dice) *proditis, cognitisque mendaciis græcæ vanitatis*. Io sospetto però molto, che se metteffimo a paragone quanto Plinio ha scritto di falso e dell'istesso Camaleonte, e di tanti altri animali, e di cento, e cento falsi altri miracoli della natura, e dell'arte, non so, se riderebbe più il Romano delle greche, o il Greco delle romane menzogne. Anzi io dubito forte, che malamente sieno state attribuite al vero Democrito, e che forse vi sia stato qualche altro greco dello stesso nome, che le abbia scritte, e siccome noi sappiamo di certo, che vi sono stati molti Ippocrati, le opere de' quali sono state attribuite tutte a quello di Coa, così vi sieno stati molti Democriti. Io, e loro fanno, quanto il nostro divin vecchio lo stimasse dottissimo, e prudentissimo, e come nella lettera scritta a Crateva conchiuda (dove narra la visita fatta a quell'incomparabile uomo,



uomo, ad istanza degli Abderiti suoi concittadini, che per essersi ritirato in un bosco a filosofare solo, e colla sola natura, impazzito lo giudicavano) conchiude dico: *Viri Abderitæ pro vestra ad me legatione magnas habeo gratias. Democritum enim virum sapientissimum vidi, qui solus homines ad sanam mentem reducere potest.* A me perciò pare molto inverisimile, per non dire impossibile, che un'uomo sì giudizioso, e sì dotto, donato tutto alle sode osservazioni, e alla sperimentale filosofia, e trovato da Ippocrate, che compositè *admodum librum super genua habebat, & alii quidem utraque parte ei adjacebant, crebra autem animalium cadavera* (forse v'era ancora il nostro Camaleonte) per tutto disseffa accumulata erant, cadesse in errori sì rimarchabili, e in credulità così fanciullesche. Aulo Gellio (a) stimò anch'esso non dignum esse nomine Democriti, vel illud quale est, quod Plinius in decimo libro Democritum scripsisse asseverat. Sono stato molto tempo pensoso, se le dovea riferire, tanto sono degne delle beffe d'ognuno; ma perchè ho considerato col medesimo Gellio (b), quod oportuit nos dicere, quid de istiusmodi admirationum fallaci illecebra sentiremus, qua plerumque capiuntur, & ad perniciem elabuntur ingenia maximè solertia, eaque potissimum, quæ discendi cupidiora sunt; perciò mi sono preso la pena di almeno accennarle, non mancando a' nostri tempi certi ingegni, per altro vivacissimi, e arditi, i quali prestano tutta la fede a quelle cose, che trovano più strepitose, benchè più lontane dal vero, e che fanno un non so che d'impostura, di magico, di tenebroso. Se il capo, dice, e la gola del Camaleonte s'abbrucino co' legni di rovere, tuona di repente; e mormora il cielo, e dirottamente piove, il che accade ancora, se il fegato dell'animale stesso sopra le tegole s'accenda. Baccone di Verulamio (c) anch'esso se ne fa beffe, e chiama questa *stulta magie traditio*, rendendo la ragione, perchè ciò credettero probabile, cioè perchè *efficta sunt hæc ex sympathia somniis, cum enim aere vefcatur* (il Camaleonte) *magna vi pollere ipsis creditur ad impressionem aeri ingenerandam.* Dice anch'esso malamente, cum aere vefcatur, perchè poco prima avea detto, che non si pascola solo di mosche, ma anche d'aria suo principal alimento, al che vorrei pur una volta, almeno per l'avvenire, che ogni autor faggio

Difesa di Democrito.

Aulo Gellio stima lo stesso. (a) Lib. X. Cap. 22.

Perchè sia necessario esporre tante menzogne. (b) ivi.

Anche a di nostri vengono credute cose falsissime.

Miracolosi fatti del Camaleonte.

(c) Sylvar. Sylvar. Cent. 4. §. 360.

Ragione di Baccone.

N

Gli

*Ariosto.*

*Gli dia quella medesima credenza ,  
che si suol dare a finzioni , o a fole .*

*Altre virtù  
false degli oc-  
chi , e della  
lingua .*

*Virtù del cuo-  
re .*

*Esperienze  
prime riusci-  
te per acci-  
dente felici .*

*Scoperte dipoi  
dall' Autore  
false .*

*Riflessione del  
l' Autore .*

§.89. Se si cava l'occhio destro a un Camaleonte vivo ( segue Democrito per relazione di Plinio ) e si applichi con latte di capra a un'occhio offeso da macchie bianche , le leva ; e la lingua legata ( dicono alcuni testi ) intorno la casa toglie i pericoli de' puerperj , essendo pur la medesima salutare alle parturienti , se sia in casa , ma se allora vi si porti perniciosissima . Tanto tiene conto di questa lingua , che se si strappa a un vivente , vuole , che abbia forza per assicurare gli avvenimenti de' giudizj . E ben curiosa quella del cuore , che in lana negra di prima tosatura legato , e messo addosso a un quartanario lo libera . Ciò mi venne voglia di provare , e mi riuscì due volte con fortunato successo ; ma replicato dipoi molte altre , m'avvidi , essere stato puro accidente . La prima volta fu in una giovane adì 29. Dicembre 1699. la seconda in un fanciullo d'un garbatissimo Cavaliere mio amico , per cui a bella posta sacrificai un Camaleonte , cavandogli il cuore vivo , fidato anch'io nella prima fortunata speranza . Glielo legai al corpo , e ciò , che fu curioso , di color rosso scuro , ch'era il cuore , diventò verde , ed il fanciullo sanò . Lieto per questi due avvenimenti felici , m'augurava d'essere nell'Africa , per aver copia di costoro , e cavar loro il cuore , non potendosi medicare un paziente nobile , e dilicato con minor noja di questa . Scrisi intanto all'amico Cestoni , che altri subito me ne mandasse , per farne la riprova , la quale fatta , e rifatta più volte riuscì sempre vana , imperocchè giunto l'inverno , e rendutesi le quartane ostinate , non cedevano che al già famoso rimedio dell'impareggiabile Chinachina . Anzi mi ricorda , che a due donne feci ingojare ( senza che sapessero cosa si fosse ) un cuore per cadauna involto nella suddetta lana , e dipoi in un poco di conserva di tutto cedro ; ma nè l'una , nè l'altra guarì . Tanto vale nell'arte nostra il non fidarsi d'una sola , o di due fortunate sperienze ; ma è d'uopo , per parere anche del Sig. Redi , che sieno almeno dodici volte incontrastabilmente provate . Quindi è , che ci troviamo così di frequente ingannati da' nostri medici autori , i quali ci decantano per infallibili certi loro rimedj , il buon'effetto de' quali credettero inalterabile , e perpetuo , quando fù so-

vente



vente accidentale, e sola gloria della natura medicatrice.

§. 90. Ci vorrebbe pur anche dare ad intendere, che il piede destro anteriore legato in una pelle di Iena, e portato al braccio sinistro vaglia contra i ladronecci, e terro-  
 rori notturni, e che la destra mammella (ma certamente è fallata la stampa, perchè non ha mammelle, e dovrà per avventura dire *mascella*) sia contra i timori, e le paure. E più bello il segreto, che segue, ma è da riporsi colla *Pietra Elitropia* trovata giù per lo Mugnone dal goffissimo Calandrino, quando col viso fermo, e senza ridere, della semplicità di lui sovente gran festa prendevano Bruno, e Buffalmacco, uomini follazzevoli molto, gettandogli i ciottoli nelle calcagna, e nelle reni, e ridendosi di lui, quando egli credea di non esser veduto da loro. Vuole dunque Democrito, che si abbruci nel forno coll'erba chiamata anch'essa *Chamaleon* il sinistro piede del nostro miracoloso quadrupede, e aggiunto unguento con quelle ceneri si facciano pastelli, i quali chiusi in un vaso di legno, e portati indosso, rendano invisibile. Così pensa il ridicolo Porta, che faccia la pietra trovata nel nido dell'upupa, e così vuole Longino (a), se si porti in dito un'anello, dove sia in un giacinto scolpita una sirena, che tenga in una mano uno specchio, nell'altra un ramo, le quali cose tutte sono meno credibili delle azioni dell'Asino d'Apulejo, o delle bestie parlanti d'Esopo. Vuole di più, che la spalla destra sia ottima per vincere gli avversari, o nemici, se calcheranno i nervi gettati. Lo stesso Plinio cotanto amico delle meraviglie si vergogna riferire ciò, che dice dell'omero sinistro, a quai mostri lo consacri, e quali sogni e vuole, che faccia fare a se, e ad altri. Tutti pensa sciogliersi col piede destro, siccome stare occulti tutti i letarghi col sinistro. Risanarsi ogni dolore del capo, aspergendolo col vino, nel quale o l'uno, o l'altro fianco sia macerato. Nascere la podagra alle femmine, se si ungano con latte di porca mescolato con cenere del destro piede. Se col fiele per tre giorni si bagnino gli occhi offesi da macchie, o da *glaucomi*, o da *suffusione* risanarsi, del qual collirio parlò pure Marcello, il che non dee porsi fra le favole, per la virtù deterfiva, che ha qualsivoglia fiele. Così fu sanata la cecità di Tobia col fiele di pesce, e così noi altri medici prescriviamo con frutto in

*Virtù del piede destro, e della mascella false.*

*Per essere invisibili.*

*Giornata 6. Decamer. del Boccacci. Si deride dall'Autore.*

*Altri falsi segreti per farsi invisibili. (a) De Unguent. Arm. p. m. 393.*

*Virtù ridevoli della spalla destra.*

*Altre virtù false de' piedi.*

*Virtù del fiele non improbabile.*

*Fiele gran detergente degli occhi.*

N. 2.

cafi.

casi simili l'applicazione del medesimo. Non perchè dunque  
 il fiele sia di Camaleonte; ma perchè ogni fiele costa di sa-  
 li, e di zolfi acuti, e detergenti, può essere di giovamen-  
 to in qualche caso alla vista oscurata da quagliamento, o  
 ingrossamento d'umori. E ben favoloso, che faccia il san-  
 gue suo cadere i peli, benchè di questo parlasse anche Ga-  
 leno, come è favoloso, che li faccia cadere il sangue di  
 pipistrello da me inutilmente provato. Giudico pure una  
 solenne bugia, che se si getti il sangue del nostro animale  
 nell'acqua, s'attraggano le donnole, e spruzzato nel fuo-  
 co fuggano i serpenti. E pur da raccontarsi a Calandri-  
 no, che il fegato del medesimo spalmato col polmon del-  
 la rana, detta *Rubeta*, netti anch'esso la cute da' peli, e  
 che liberi gli amanti da' *filtri*. Attesta pure, che risanino  
 i malinconici, se colla pelle del Camaleonte, il sugo dell'  
 erba detta Camaleonte s'inghiotta. Segreto, che se fosse  
 vero, leverebbe con grande facilità un lungo tedio a' me-  
 dici, ed un groppo, per lo più indissolubile di quasi in-  
 domabili sintomi agl'infermi. E tanto più duro da crede-  
 re, quanto più è lontano dal probabile, che gl'intestini,  
 e lo sterco del Camaleonte se s'impastino coll'orina delle  
 scimie, e se con una tale magica, e lurida mistura s'em-  
 piastrino le porte degli inimici, tutto l'odio degli uomini  
 s'ecceiti tumultuante contra i medesimi. Ma più scherzevo-  
 le ancora si è il sentir dire, che la formidabile coda di  
 costui abbia tanta forza, che fermi i fiumi, come gelati,  
 freni gli empiti orgogliosi di tutte l'acque, faccia cadere  
 in un letargo i serpenti, se medicata con cedro, e mirra;  
 e se legata a un doppio ramo di palma sciolga, apra, e ren-  
 da così sottile, e trasparente l'acqua più fecciosa, e più  
 torbida, che tutto ciò, che vi è dentro, apparisca agli  
 occhi de' riguardanti. *Utinam*, conchiude Plinio, *eo rano*  
*contactus esset Democritus, quoniam ita loquacitates immodicas*  
*promisit inhiberi: palamque est, virum, alias sagacem, &*  
*vita utilissimum nimio iuvandi mortales studio prolapsum.*  
 §. 91. Avvegnachè quasi tutte le suddette mentitrici pro-  
 messe, senza punto inoltrarci, si conoscano per evidenti  
 follie, nulladimeno se ne trovano di somigliantissime nel  
 Porta, nel Longino, nel libricciuolo de' segreti, che va  
 sotto il falso titolo d'Alberto Magno, nell'infame, ed or-  
 rida Clavicola indegnamente chiamata di Salomone, ne-  
 gli

*Altre favole.*

*Rimedi falsi.*

*Altre proprie-  
tà, e misture  
false.*

*Conclusione  
di Plinio.*

*Riflessioni del  
l'Autore.*

*Simili men-  
zogne ha tro-  
vato in altri  
autori credu-  
te vere.*



gli arcani malamente imputati a Pietro d'Abano, e in tanti, e tanti altri, che girano per le mani de' buoni, e creduli cristianelli per cose rare, mirabili, e ignote al vulgo degli uomini, avendovi solamente in molti accresciuto di più gli scaltri impostori figure matematiche, numeri, zifre, segni, e parole barbare, e non intese, per dar maggior credito alle loro superstiziose, e farnetiche scelleratezze. S'uccidano, dice in altro luogo Plinio, per testimonio pur di Democrito, alcuni uccelli con certi vocaboli: dal confuso sangue de' medesimi, si vedrà nascere un serpente, il quale, se qualcheduno mangerà, interpreterà le lingue, e i discorsi degli uccelli. Io resto, per vero dire,

*Inganni magici.*

*Altre favole.*

*Quale colui, che grande inganno ascolta,*

*Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca.*

*Dant. Inf. c. 8.*

E pure non ha guari, che da una persona grave di bianca, e venerabile barba mi fu dato un manoscritto, come un tesoro d'infallibili, ed ammirandi segreti, ch'era pieno zeppo di simili burbanze, e goffissime ridicolosità, pur troppo credute anche da certuni, che fanno i saputi, ed i faccenti; ma che sono poi nel credere fratelli carnali del marito di Mona Tessa, a' quali probabilmente giammai, come alle Talpe,

*Manoscritto di tali segreti falso, e d'alto per vero.*

*E come agli orbi non approda il Sole.*

*Dant. Purg. C. X.*

Manca, che credano, quanto narrava Maso del Saggio, e quanto Frate Cipolla col volto serio, e senza scomporsi dava ad intendere a quella buona gente del Castel di Certaldo. Ma per tornare alle virtù del nostro Camaleonte, anche al dì d'oggi gli Affricani, e i Greci si servono delle parti di questo animale per più malattie, e molti scrittori di garbo, con tutto, ch'io creda, ch'abbiano letto Plinio perorante contra Democrito, nulladimeno hanno voluto prendere in prestito alcune di quelle meno strepitose bugie, addimesticarle un poco più, e renderle meno terribili, e poi consegnarle alle carte, per ammaestramento de' posteri. Fra questi Arnolfo di Villanova vuole, che la lingua del nostro Affricano sospesa sopra uno smemorato, gli faccia tornar la memoria; e Kiranide, ed il buon Porta pensano, che fatto un fascetto colla radica di cinoglossa, coll'erba detta Camaleonte, e colla portentosa suddetta lingua faccia restare afoi, e muti gli uomini, la cui graziosa

*Rimedi tolti dal Camaleonte anche essi falso.*

*Per ritornar la memoria.*

*Per far ammattire.*

ziosa

ziofa ragione si è, perchè il Camaleonte anch'esso è muto. Il Gesnero, e l'Aldrovando la lodano legata in dosso ad una puerpera, per facilitare i suoi corsi; ed il nervo, secondo Kiranide, che scorre dal capo lungheffo il dorso fino

Per la convulsione opistotona.

Scoperti errori.

(a) Eugenio Michetti, p. 31. Nella Notomia del Camaleonte, ec. In Roma. 1699. per Giacomo Roma, nek.

Conchiusione dell'Opera.

Dante, Inf. C. 27.

alla coda, portato appeso al collo sani la convulsione opistotona. Cose tutte da me per pura bizzarria provate, e ritrovate false, benchè un buon Galenico franco, poco fa, le volesse riottosamente difendere per probabili, ed un Romano (a) riferendo in un suo libretto trattante del Camaleonte tutte le suddette virtù conchiude, che possono essere vere per virtù naturale, non potendosi negare le simpatie, e le antipatie, che sono naturalmente esistenti in tutti i generi d'animali, e negli uomini ancora; la qual dottrina, se debba abbracciarsi in un secolo così illuminato, mi rimetto alla loro riverita virtù, e prudenza.

§. 92. Ma tronchiamo una volta la storia d'un animale, ch'è stato finora lo scopo di tante penne vanamente amplificatrici, lo scherzo de' Poeti, l'argomento di non pochi Oratori, e l'illustre, e raro soggetto di tanti naturali Filosofi. Da quel poco, che ho scoperto, e che con istile sincero, e senza belletti ho procurato, non senza un riverente rossore, di porre avanti gli occhi vostri perspicacissimi, Voi saprete cavarne molto, e far vedere svelata la verità di cose, cotanto astruse, e pellegrine. Voi farete,

Come quando la nebbia si dissipa,  
Lo sguardo a poco a poco raffigura  
Ciò, che cela il vapor, che l'aer stipa.  
cioè dando l'ultima mano alle rozze mie Osservazioni, rinnovandole, e ripulendole, detergerete affatto ogni nebbia di dubbio, e farete sì, che un barbaro animale, fattosi cittadino d'Italia, e comparso per la prima volta tutto timido, e rispettoso in cotesta vostra commendabilissima adunanza, lasci affatto le antiche, ma false glorie, e si adorni di vere, e nuove, aparendo nella sua bella nudità qual'è, non quale ci era stato finora malamente descritto, o più tosto immascherato, e ricco di finte lodi, e di miracoli non suoi. Se altro non faranno questi miei fugitivi abbozzi, accenderanno almeno qualche lume non affatto fuliginoso a' venturi nipoti, acciocchè seguano l'incominciata, non più cotanto scabra, e spinosa via, per arrivare ad arricchir l'animo di cognizioni più certe.

§. 93.



§. 93. Esposta la nascita, la vita, i costumi, e l'anatomia di un'animal forestiere, e a noi sì raro, non isdegnino, gli prego, di benignamente ascoltare anche una mano d'osservazioncelle, che ne' tempi di maggior ozio andava per mio divertimento facendo sopra animali a noi famigliari, cioè, che si rampicano per i nostri campi, o che nuotano nelle nostr'acque, ed i quali entrano anch'essi nel popolo di quelli, che vivono di rapina, e sono i tiranni minuti de' più minuti. Pare un'affronto troppo sensibile a' viventi proprj di questo benignissimo Cielo, parlar tanto di que' di là dal mare, e dimenticarsi de' nostri, quasi non abbiano anch'essi le sue laudevole prerogative, e sieno indegni de' nostri sguardi. Vanno però superbi la rana, il verme da seta, le mosche delle galle, e tanti altri insetti per gli onori fatti loro dall'incomparabile nostro Malpighi, e molti altri da' vostri pure gloriosi Marfillj, dall'infaticabile Aldovrandi, e dalla penna felice del polivissimo Redi, descritti possono gloriarsi di vivere immortali in quelle carte beate. Con tutto però, che sia stato detto tanto da uomini di sì gran talento, e di prima fama, è così feconda di cose degne d'osservazione la natura, che vi resta sempre da osservare, e da dire: quindi è, ch'io farò, come que' poveri, che seguendo l'orme de' mietitori maggiori, vanno raccogliendo le più minute lasciate spighe, gravi anch'esse di grano, e non inutili alla minore famiglia, o legherò insieme, come in varj manipoli, le più sprezzate biade, che serviranno, se non per empier i granai, almeno per servire a qualche diligente di miglior uso.

*Altre Osservazioni intorno agli animali d'Italia.*

§. 94. Adì 24. Maggio trovai due ramarri, o lucertoloni verdi avvolicchiati, e combattenti fra loro, il minore de' quali era in quà, e in là spruzzato di sangue vivo. Il maggiore era di color verde dorato, scaccato di punti neri, ma col capo verde scuro, e picchettato di macchie gialle. Ordinai, che fossero presi, ma il maggiore s'interpìcò velocissimamente sopra un'olmo vicino fino sull'ultima cima, ed il minore forse più stanco, e infingardito si lasciò prendere. Era questo minore di colore assai diverso dall'altro, cioè tutto listato con lunghe strisce di color di caffè con pochissimo verde. Feci prendere di poi anche l'altro, e chiuderli amenduni in un vaso di vetro, dove

*Osservazioni intorno i Ramarri.*  
*Osservazione prima.*

non

Il yamarro di  
color di caffè  
divenne ver-  
de.

Unomangio.

Modo di pren-  
dere il cibo.

non tentarono più di combattere , ma cadauno attendeva allo scampo di se medesimo . Osservate le spruzzaglie di sangue nel minore non si vide uscir da ferite , ma era uscito dalla bocca dell' infuriato maggiore , e probabilmente dalle gengive . Vi gettai con esso loro una brancata dell' erba detta *auricula muris* , sulla quale si riposarono . Il giorno dopo trovai mutata la scena , mentre il minore era più corpacciuto , e divenuto d' un bellissimo verde , tutto tempestato di macchie nere , con ordine maraviglioso disposte eccettuato il capo , in cui le macchie erano , altre bianche , ed altre rossigne , e gialle , delle quali pure , ma appena visibili , ne avea una lunga fila lungheffo i fianchi fino alla coda . Questa sola avea ancora qualche tintura di color di caffè , benchè incominciasse anch' essa a verdeggiare , e ad apparire nel mezzo mezzo punteggiata di nero . Così le zampe diretane mantenevano ancora il pristino colore verso la coscia , ma verso il fine erano gialloverdi , ma quelle d' avanti apparivano di un color vivo di smeraldo adorne . A ore 20. tentai di cibargli , gettando dentro il vaso locuste , grilletti , mosche , e salterelli . Stavano , come ottusi , e dissipiti , quando una mosca entrata nella bocca mezzo aperta del lucertolone minore , fece scuoterlo , onde irritato la strinse , la masticò , e l' ingojò . Stuccatosi , e risvegliatosi l' appetito , incominciò a cercare altro cibo , e seguì ad andare a caccia , e a prendere degli accennati insetti mangiandoli a batuffoli , e con grandissima avidità cercandogli fin sotto le foglie , e finchè fu sazio . Osservai , che non cacciava fuori la lingua , come fanno i Camaleonti , ma tenendo spalancata la bocca lanciava solo velocemente avanti il capo , e così gli prendea . Gli masticava assai più del Camaleonte , mentre quello due volte sole strigne , e si rivolta la preda in bocca , e questo l' agita , e la rimena più volte , e ben bene la stritola , prima d' ingojarla . Quando cacciava fuori la lingua , l' osservava biforcata , e nerastra , e quando l' allungava , stretta , ma quando si lambiva , assai larga , e sottile , onde quanto bene Plinio , e prima Aristolile la chiamarono *bifida* , altrettanto male la disse Alberto *pilosa* . Se cantino sopra gli alberi , *more Ranunculum viridis* . Se cantino sopra gli alberi , *more Ranunculum viridis* . Se cantino sopra gli alberi , *more Ranunculum viridis* .

(a) *De Quadrium* , come nota il Jonstonio ( a ) io la tengo per una favola , essendo stato preso l' equivoco dalle ranocchie .



chie verdi , che infra le frasche gli faranno parute ramarri .

## RIFLESSIONE.

**E**cco ne' nostri lucertoloni , o ramarri un segnale molto considerabile simile a quello de' Camaleonti Affricani , cioè la *mutazione de' colori* , onde possiamo chiamargli i *Camaleonti* , d' *Italia* , ornandosi anche i nostri l' estate del più vago loro colore , ch' è il verde . Non lo cangiano così frequentemente , sì perchè non hanno i canali dell' aria sotto la cute , sì perchè sono privi di quelle intralciatissime piegoline , o solchi , che osservammo nella cute di quelli . Il cibo è pur simile a' Camaleonti , i polmoni , le viscere , i membri generatori , e le glandule co' sacchetti pinguedinosi , il modo di fecondarsi , di deporre le uova , di vivere l' inverno senza cibo , e di tollerare la fame , tolta la state , fa conoscergli non tanto dissimili , com' è paruto ad alcuno . Mangiano quelli , come dicemmo , infino lumachette , o chioccioline , e scarafaggetti , oltre gli altri insetti mentovati ; ed io pure vidi un giorno un ramarro con un lumacone ignudo in bocca , e un' altro con uno scarafaggio verde di que' , che si trovano la primavera sopra i rosai fioriti , e sopra i fiori ancora del sambuco , e dell' ebbio .

*I ramarri possono chiamarsi Camaleonti d' Italia .*

§. 95. Adì 18. Marzo fu preso un Lucertolone verde fra spina , e ligustro . Aperto , trovai la sostanza de' polmoni similissima a quella de' Camaleonti , cioè tutta vescicolare , ma senza quelle laterali pendici , o papille , e senza i descritti sifoncini , che s' infinuano sotto la cute . Dato fiato a' medesimi non giungono , che alla metà del ventre . Sono divisi in due lobi , cadauno de' quali è della figura , e della grandezza d' una mandorla , sopra cui si vede serpeggiare un canale sanguigno rubicondissimo , il tronco del quale è verso il cuore , gettando nel discendere da ambedue le parti moltissimi ramicelli , e questi altri più minuti , ed altri , finchè si perdono dentro i polmoni . Alzati si scuopre un' altro canale pur sanguigno d' egual grossezza , dal quale pure si partono canaletti minori , d' indi altri , ed altri similissimi a' sovradetti , se non che , ficcome quelli s' andavano appoco appoco sminuendo , e per-

*Osservazione seconda .*

*Polmoni .*

*Loro vasi .*

O

dendo

dendo verso all' indentro , così questi andavano appoco appoco sminuendo , e perdendosi verso all' infuora . Battevano , battendo il cuore , e si vedeva per la diafana buccia urtar l' onda sanguigna l' altr' onda . E notabile la vena

*Vena Cava .* cava , che dal fegato s' innalza verso il cuore per la parte di sopra , non di sotto a' polmoni , cioè verso il petto , piegandosi a destra , ed inferendosi ocularmente nel cuore . E assai grande , trasparente , e piena di sangue , la quale se si comprime ne' viventi si gonfia al di sotto , e resta vota al di sopra . Sta appoggiata sopra una membrana , che le serve , come di uno strato gentilissimo , d' indi s' attacca al pericardio . L' arteria aorta scorre all' indentro verso la parte sinistra appiccata strettamente al dosso , lungo un canto della spinale midolla , la quale compressa si gonfia verso la parte superiore , e verso l' inferiore s' invincidisce . Avea il cuore nel mezzo della parte superior de' polmoni dentro la sua borsa , o pericardio rinchiuso , con molti legami membranosi dall' una parte , e dall' altra , e due , che discendevano verso l' addomine . Era corredato delle sue orecchiette , e de' suoi vasi particolari , ed universali . Il fegato avea rubicondo , e a proporzione grande , molto tenero , e delicato , diviso in molti lobi colla sua vescichetta del fiele , che veniva a scaricarsi col proprio dutto nel vicino duodeno . Era dotato della sua piccola , e ritondastra milza , e del suo Pancreas appena sotto il ventricolo , che stava parte attaccato all' intestino , parte staccato . Il ventricolo assai lungo , non molto dissimile da quello del Camaleonte , pieno zeppo di varj insetti , da cui usciva il canale degl' intestini , alquanto più lunghi di quelli del suddetto animale , benchè simili nella struttura . Il colon anche quivi si dilatava assai dopo l' ileo , nel qual sito osservai una manifestissima valvula circolare , onde spremute all' insù le fecce , più tosto si ruppe l' intestino lateralmente , che ascendere dentro l' ileo . Costui era maschio , ed aveva i testicoli alti nel sito de' reni , e il destro più del sinistro , ed i reni stavano sotto i testicoli . Erano quelli biancolattati , di ovata figura , un poco concavi nel mezzo , come i fagiuoli , dal qual sito scappava un corpo bianco , fatto a lattughe , che si può prendere per gli epididimi , il quale discendendo veniva ad essere coperto da una membrana comune anche a' vasi pampini-

*Arteria aorta .*

*Cuore .*

*Fegato .*

*Milza .*  
*Pancreas .*  
*Ventricolo .*

*Intestini .*

*Testicoli .*

*Epididimi .*



piniformi, che sono posti, come alla rovescia, cioè dall'alto al basso, rivoltandosi poi, come a mezza via, verso i tronchi delle arterie, e delle vene crurali. Appeso al suddetto corpo bianco si vedea un canale pur bianco simile agli ejaculatorj, che discendeva anch'esso, e veniva a posar sopra i reni, d'indi passava sotto la cloaca, e facendo un'arco all'indentro verso le radici della coda s'infinuava in due, come *vescicole seminali*, o riserbatoi posti alla base de' suoi membri generatori. I reni sono simili a que' del Camaleonte, ma più brevi alquanto, e più bassi, co' loro ureteri brevissimi, che mettono foce nella cloaca. Anche in costui si vedevano nelle anguinaglie le glandule, o i ricettacoli della oleosa pinguedine, di figura irregolare, e simili nel colore, e nel tatto alla sugna delle galline. In un' altro ucciso ne' primi di Marzo erano più bianchette, onde volendo provare, se contenevano il suo olio, o fosse tutto stato consumato nel ritiro del verno, le accostai alla fiamma d'una candela, e subito si liquefecero, bollendo, e gocciolando, come la vera pinguedine, d'indi s'accesero, ardendo fino agli ultimi rimasugli. La cloaca è simile a quella de' Camaleonti. Calcando nella base della coda, e spremendo verso la cloaca spuntarono due membri genitali, grossi, come il tronco di una penna maggiore delle ale delle galline, i quali sempre più compresi all'infuora, vidi in cadauno due ghiande, formanti la Lettera Pitagorica Y. Sono vestiti di forte membrana, e molto rubicondi. Nel maneggiarli gemeva qualche poco di linfa, della quale anche le loro guaine sono continuamente inzuppate. Una cosa osservai, che non ho mai veduta ne' Camaleonti; cioè lungo le cosce dalla parte interna, ed inferiore s'aprono per cadauna diciassette bocchette, in ognuna delle quali mette capo un breve canale, che scappa dal mezzo d'una glandula sottoposta, di figura simile ad un piccolissimo fagiuolo, e di colore giallastro. Strinsi colle dita le dette glandule, e da ciascheduna bocchetta scapparono tre corpicciuoli lunghetti, tondi, e giallicci, simili alle uova delle farfalle de' cavoli. Feci il simile ad un'altro, e non uscì nè meno da quelle liquore alcuno, ma i soliti corpetti ovali. Hanno costoro anch'essi le orecchie non forate al di fuori, ma coperte colla pelle comune alle altre parti, che si

Vasi pampini-  
formi.

Ejaculatorj.

Reni.  
Ureteri,Glandule della  
pinguedine.Cloaca.  
Due membri  
genitali.Striscia di  
glandule lun-  
ghe le cosce.

Orecchie.

O 2.

distin-

*Pelle senza  
folchi, nè  
crebbe.*

distingue però in quel sito da un certo cerchietto dall'altra, e compressa colla tenta mostra esservi sotto la caver-  
netta auricolare, il che ne' Camaleonti non s'osserva. So-  
no lateralmente poste nel fondo nel capo. S'apre la squar-  
ciatura anche di queste nel palato con due larghe fessure,  
come con due larghe fessure vi s'aprono i fori del naso.  
Scorticato, sperai la pelle alla luce del sole, e non  
vi seppi trovare la mirabile struttura delle vie, e de' fol-  
chi, che s'osservano nella pelle del Camaleonte.

#### RIFLESSIONE.

*Riflessioni.*

**D**Al fin qui detto si vede nelle parti principali l'anal-  
gia di costoro, co' Camaleonti Affricani. Sono sola-  
mente molto considerabili, e di uso non ancora da me ca-  
pito, quelle diciassette bocchette, o fori, che notai  
lunghe le cosce, che in fatti non ho mai trovato ne'  
faddetti Affricani animali; onde prego loro Signori, a ri-  
fare l'osservazione, e a ricercarne l'uso, mancandomi  
adesso il tempo, e il modo di poter fare ulteriori dili-  
genze.

*Osservazione  
terza.  
Moto del cuo-  
re dopo un'ora.  
Moti della co-  
da tagliata  
maravigliosa.*

§. 96. Aperto un lucertolone li 26. Marzo, dopo un'ora  
batteva il cuore, e si vedeva cacciar il sangue nelle arte-  
rie. Tagliata pure dopo un'ora la coda, fece tanti, e ta-  
li divincolamenti, e così gagliardi, e strani moti, che  
pareva allora ucciso, o troncata a uno perfettamente vi-  
vo: onde, se la coda del Camaleonte è maravigliosa per  
la gran forza, la coda de' lucertoloni, e delle lucerte è  
altresi maravigliosa per la grande vivacità. Anche questa  
non mi pare indegno oggetto della loro diligenza, e del-  
le loro savissime speculazioni. Io non trovo, che costi di  
vertebre, come vuole Coitero, citato dal Blasio (a) ma  
più tosto d'una certa specie particolare, e densetta di mu-  
scoli brevi, dall'un canto, e dall'altro piramidali, ed in-  
castrantisi colle piramidi fra di loro fino al fine, i quali  
vengono legati, come in un fascio, da certe anella di du-  
ra, ma friabile membrana. Il primo anello, e il primo  
fascio di muscoli s'attacca forte all' osseo processo dell'ul-  
tima vertebra, insinuandosi questi co' suoi legamenti, e  
tendini, e colle sue punte di quà, e di là, e attorno il  
medesimo, ed abbracciandolo strettamente tanto nella par-  
te su-

(a) De Later-  
tis. Cap. 22.  
p. 79.

*Struttura mi-  
rabile della  
coda.*



te superiore, quanto nell'inferiore. Tutte le altre anella sono prive d'osso, e s'incastrano fra di loro a vicenda, come se noi incastrassimo le dita della sinistra mano infra le dita della destra fino alla loro base. Ogni due anelli legano all'intorno la base di questi muscoli piramidali, come due cerchietti, che gli assicurano, e co' quali per mezzo di molte fibre s'attaccano, e vengono a formare, come un groppo, o nodo da se, e quale apparisce nella figura 3. 4. 5. Tav. V. cioè le due anella a. a. stringono, ed assicurano la base de' muscoli piramidali b. b. e staccati pajono, come un pettine da amendune le parti dentato. Questi denti, che non sono, che muscoletti fatti a piramide, s'incastrano, e si combaciano così esattamente co' denti anteriori, e posteriori degli altri muscoli, che vengono a formare la coda fatta di tanti pezzi, e questi pezzi di tanti muscoli. Cioè entrano i denti del primo infra il vacuo de' denti del secondo, e i denti del secondo infra i vacui, o vani del primo, e così il terzo col secondo, e il quarto col terzo, il quinto col quarto, e gli altri tutti fino al fine, l'ultimo de' quali finisce da se, allungando, e rimpicciolendo le sue piramidi, come in una sola. Sono otto muscoli per pezzo, voltati colle basi all'incontro, cioè quattro, che guardano colle punte verso la spinale midolla, e quattro, che guardano pur colle punte verso la parte inferiore. I muscoli, che s'incastrano col pezzo superiore, sono più grossi, più lunghi, e più bianchi de' muscoli, che s'incastrano coll'inferiore, essendo questi più minuti, e più brevi a cagione della struttura della coda, che va sempre assottigliando. Osservai, che questi più brevi sono anche più neriastri per una certa rete di vasetti ramosi, che li circondano. Tanto nella parte anteriore, quanto posteriore, d'onde si staccano gli altri pezzi, vi restano gli alveoli, o cavernette degli estratti muscoli, che giungono fino sotto le anella, che gli circondano, e strettamente gli cerchiano.

Tav. V. Fig. 3.  
4. 5.

#### RIFLESSIONE.

**E**Cco un nuovo campo di filosofare a loro Signori sopra l'ostinatissimo moto della coda delle lucertole, e de' ramarri, che non solo tanto dura, quando è intera, ma  
 quan-

Riflessione sopra la coda.

quando è in tanti pezzetti divisa, quanti sono quelli, che la compongono. Se la scolopendra, od altri lunghi insetti in varj tronchi segati si muovono, non è tanto da maravigliarsi, conciossiachè ogni anello ha il suo cuore, il suo cervello, le sue trachee, o polmoni, e fanno come tanti animalletti da se; ma che una coda senza le menzionate prerogative ciò faccia, e molto più rimarcabile, e degno dell'acutissimo loro sguardo. Quando non vorremmo dire, che anche ognuno di questi groppi di muscoli sia una macchinetta particolare, che abbia i suoi ingegni, o la sua struttura distinta da se, e perciò viva per qualche tempo separata dal tutto, si muova, si divincoli, e salti. Il moto del cuore tanto astruso, e che ancora è il tormento degl'ingegni più tersi, può per avventura ricever lume da una vilissima parte, la cui struttura subito cade sotto l'occhio. E pure considerabile, come tutti questi organetti così gentili, e ben fatti, se a una lucertola vivente si tronchino, tornano, uno dopo l'altro, con egual' ordine, e perfezione a rifabbricarsi, benchè fra le parti spermatiche, come dicevano i buoni vecchi, possano annoverarsi, cosa, che non osserviamo nel Camaleonte, cui la coda è di tanta necessità, avendolo privato la natura di questo bel privilegio, mentre troncata una volta, più non rinasce.

*Coda perchè  
rinasca nelle  
lucertole, e na-  
ne' Cama-  
leonti.*

§. 97. Guardava i polmoni d'una lucertola gli 24. Giugno, che io avea gonfiati, e fatti seccar così gonfi. Nel mezzo gli trovai voti in forma di sacco, attorno le pareti interne del quale stava una rete maravigliosa, formata da certi cannellini diafani circondanti un' innumerabile quantità di piazzette, e questi cannellini erano quasi tutti d'una medesima grossezza, e s'anastomizzavano tutti insieme. Non si vedeva dentro loro nè meno un granellino di secco sangue; ma più tosto una sostanza limpida gelatinosa. Aperfi dipoi una lucertola viva muraria. Avea nel ventricolo due ragni, e perciò forse cercano, e si cacciano volentieri per tutti i fori, o sfenditure de' muri, dove quelli allignano. Era femmina, e appese all'ovaja erano otto uova di colore gialliccio, grosse cadauna, come un grano di veccia, e dodici altre minute bianchicce, e alquanto diafane della grandezza d'un grano di miglio. Osservai con evidenza nell'intestino colon una considerabile quan-

*Offerv. 4.  
Rete di can-  
nellini ne'  
Polmoni.*

*Ragni man-  
giati da una  
lucertola.*

*Glandule nel  
colon.*



quantità di ghiandoline bianche, molto bene visibili nel trasparente intestino, le quali forse erano ostrutte, e cresciute di mole. Notai che la sua cute era vestita di due cuticole, essendo forse vicina a spogliarsi della superiore. Guardate certe macchie verdi, e nere, trovai, ch'era un fugo del detto colore empiastrato per entro le piazzette, o fra il corpo reticolare della cute. Feci la medesima osservazione in un'altra, che mi fu portata li 24. Aprile, spogliata affatto nella metà d'avanti, e nella metà diretana increspata all'indietro, e che subito facilmente staccossi.

*Due cuticole.*

# RIFLESSIONE.

Qual cosa fossero que' cannellini diafani, è molto difficile il congetturarlo. Sospettai, che fossero i margini, o i dintorni delle vescichette, che mostrassero quella apparenza di cannellini, o che fossero anche canali sanguigni, da' quali fosse uscito tutto il sangue nel tagliare la bestioluzza viva; ma l'essere tutti d'egual grossezza, e non ramosi, mi fece sospendere il pensiero. Se in questo intestino colon vidi comevidenza le glandule, si può dedurre, che sieno anche nell'intestino del Camaleonte, e d'altri simili animali, benchè nel loro stato naturale per la picciolezza, e diafaneità non osservabili. Il sangue di questi animali può costare di certi fughi, e particelle, che poste a una tale refrazione di luce dia il color verde, e nero, onde appariscano i detti colori nella cute, allora quando questi si separano, o s' infrappongono gli accennati fughi, e particelle infra gli spazietti, o piazzette della medesima. Così forse nel Camaleonte, movendosi in questo più facilmente per l'aria, e per le grinze, che presto gli scacciano, gli urtano, gli spremono, in luogo de' quali altri succedono, o i primi in diversa positura vi restano, conforme un tal grado di moto, che viene lor fatto.

*Cannellini diafani ne' Polmoni.*

*Glandule ne' l'intestini.*

*Color vario del sangue.*

*Così nel Camaleonte.*

§. 98. Ho veduto più volte le uova sepolte delle lucertole, e li 10. Aprile nel lavorare un' Ortolano, ne trovò dieci, che da me aperte, contenevano il lucertolino ben formato, e ranicchiato dentro il guscio co' suoi vasi umbilicali, come notai ne' Camaleonti. Adì 26. di Luglio trovai pure undici uova in un vaso d'una viola bianca, i quali

*Osserv. 5.*

*Lucertolini trovati dentro le loro uova.*

quali subito ritornai a seppellire, e cavata la viola, lo copersi con una pezza di lino, e poi lo misi nell'orto all'inclemenza, e al favore della stagione. Adì 2. Agosto levai la pezza, e vidi una lucertolina subito fuggire, e cacciarsi dentro un foro fatto fra le interne pareti del vaso, e la terra. Alzata questa ne trovai altre due nascoste, una morta, e le altre uova non nate, e co' lucertolini morti, e fecchi dentro.

## RIFLESSIONE.

*Riflessione.* DA ciò cavo, che possa essere stato un'abbagliamento quello dello Svammerdamio, quando scrisse nel suo Trattato della struttura dell'utero, che le lucertole erano vivipare. Ova, disse anche Aristotile (a) parlando delle lumin. lib. 5. certole, *more serpentum pariunt, & terræ committunt, ex c. 35. quibus sine incubatu statutis temporibus catuli erumpunt*, quando lo Svammerdamio non avesse parlato della lucertola merdamio. Calcidica, della quale fu scritto, che *more vipera suos fetus edit*. Di queste, che sono orride alla vista, e di colore ferrigno, o bronzato ne vidi molte rampicarsi su per le fasose mura di Genova, e sopra le sterili rupi verso il monte, niuna delle quali volle il Sig. Saporiti mio buon amico, e di sempre onorata, e stimabile memoria, che ne facessi prendere, per avere, come e' diceva, il morso velenoso per esperienza fatta. Le chiamano colà malamente *Tarantole*.

*Lucertola uscita da una vena.* *Osserv. 6.* §. 99. Leggo nella Osservazione 14. del mese di Maggio nel Zodiaco Medico-Gallico dell'anno 1680. che un certo Sig. Caronio avvisò, che un suo collega aprendo la vena d'un infermo, *egressam ait lacertam, ritè figuratam, cui caput paulò depressius, collum exile, crura brevia, totum corpus longitudine ferè minimi digiti*. E nell'anno 3. Deca. 3. Osserv. 128. delle Effemeridi di Germania, che oltre un serpente mostruoso trovato nel cuore d'un morto cavallo, *lacerta itidem pluribus pedibus, latis admodum in inferiori parte, quales talpæ habere solent, in conspectum venit*: e nello Schenchio lib. 4. de molis molti casi si leggono di lucertole partorite dalle donne.



## RIFLESSIONE.

**Q**ueste io le ripongo tutte quante fra il numero delle burlesche favole, che ho rigettato nel mio primo libro della generazione de' vermi ordinarij del corpo umano, giudicandole simili alla, fra le altre, creduta vipera orinata dal Cappuccino di Pesaro, come viene egregiamente confermato per esperienza fatta dal Sig. Marchese Ubertino Lando nella sua lettera (a); cioè mi figuro, che tutte le accennate credute lucertole non fossero altro, che Polipi lucertiformi, cioè concrezioni, e involuppi accidentalmente rappresentanti lucertole formati dalla parte bianca, e quagliabile del sangue, non vere, e reali lucertole giammai. Quella particolarmente trovata nel cuore chi non vede, essere stato un polipo di tale apparente ingannatrice figura: Il medesimo si dica di que' parti, o ammassamenti di sangue usciti dalle femmine lucertiformi. Ma passiamo ad altri animali.

Riflessione:  
Sicopre l'in-  
ganno.

(a) Nuove  
Osserv. ed  
Esperienze, ec.  
In Padova.  
1713. nel Se-  
minario, pag.  
32.

§. 100. Ho aperte moltissime ranuzze, o botticine di quelle, che saltellano per le strade, e che subito dopo qualche spruzzaglia di pioggia estiva caduta sopra la polvere appariscono, le quali anche il vulgo di certi uomini dabbene crede, che di state piovano dalle nuvole, ovvero, che s'ingenerino dalla detta polvere in virtù delle goccioline miracolose dell'acqua piovana in quel momento, ch'ella cade dal cielo. Ho trovato, essere verità incontestabile quella, che stabilisce il Sig. Redi in due luoghi (b), cioè, che si trova lo stomaco loro pieno di cibo, e le budella piene d'escrementi in quello stesso momento, nel quale credono, essere nate. Per assicurarmi, se veramente si trattenevano nell'asciutto acquattate, ferme, e ranicchiate sotto la polvere delle vie, o infra i cespugli dell'erbe vicine, o fra' sassi, e bucherattole della terra, mi sono preso più volte la pena di andare tacito, e soletto a razzolare per la medesima, e le ho trovate godersi veramente quella tepidetta polvere, o gli altri accennati siti, come animali anfibi; onde, piovendo, tutte escono, tutte si lasciano vedere, saltellando per lo nuovo elemento caduto, egualmente a loro grato di quello della terra, e sono credute assai grossolanamente allora nate, o dall'aria cadute. Intervenne pure un giorno, che fu rotto un'argine,

Osserv. 7.  
Cibo delle  
Rane piccole.

(b) Esperienze  
e intorno la  
Gen. degl' Inf.  
e nelle Osser-  
vazioni delle  
Vipere.

Vedi il Sig.  
Ab. Gimma  
de Fabulos.  
Animal. Dis-  
sert. 2. Part. 3.  
Cap. 2. p. 253.

P

per

per derivare un'acqua stagnante, la quale pian piano discendeva sopra una bassa, e polverosa via. S'osservava, che que' primi serpentini rivoletti dell'acqua, subito, che annaffiavano la secca polvere, scappavano fuori molte ranuzze; onde un'amico mio dolce, e giurato Aristotelico, volò a chiamarmi, per convincere la mia ostinazione, (come e' diceva) in non voler credere, che dall'acqua, e dalla polvere rimescolate ne' caldi grandi nascano all'improvviso le rane, aggiugnendo, che molto della mia semplicità si stupiva, in voler credere più al Sig. Redi, che al grande Aristotile, e a tutta la sua venerabile scuola di lunga robba, e ch'era in possesso per tanti secoli della migliore del mondo. Andai sorridendo, e trovai d'igno di compatimento l'inganno, mentre nell'inzupparsi, che facea la polvere, spumava, e gonfiandosi mostrava un certo confuso bullicame, che pareva animarsi, ed impastarsi in viventi: ma correndo io avanti, e levando brancate di polvere prima, che giugneste a bagnarla quella creduta onda generatrice, feci vedergli, e toccargli con mani, che v'erano rimescolate prima, e che sotto, e infra quella stavano adagate, e melenfe, godendo egualmente quell'asciutta tepidezza, fomentatrice delle tenerissime loro membra, che a suo tempo l'onde vicine. Restò pago il prudente amico, e fu più discreto di quel'ipocondriaco Aristotelico, che negò al Sig. Redi l'apertura di qualcheduna delle accennate ranuzze, per non confonderli, e non ismentirsi, se vedeva loro lo stomaco pieno d'erba, e di cibo. Altre prove, che convincono questa scolastica eresia, si veggano nel mio libro di *Nuove Osservazioni, ed esperienze* (a) alle quali ora aggiungo, che questo falso miracolo non accade in tutti i luoghi, me diligentemente osservando; ma solamente ne' luoghi vicini alle acque stagnanti, od a fossati, dove già sono nate, anzi si veggono in maggiore, o in minor quantità, a proporzione della copia delle rane madri, che allignano ne' detti luoghi. Al contrario ne' paesi alti, poveri d'acque, e sterili di rane con tutta l'onda benigna, che in grosse goccioline in tempo estivo piomba dal cielo sopra le polverose vie, non si vede mai apparire una miserabile ranuzza. Si veggono piuttosto in certi siti abbondanti di Botte, che noi chiamiamo *Rospigli*, fare le tenere botticine il giuoco medesimo, che fanno le ranuzze

Rane trovate  
sotto la polvere.

(a) Lettera  
del Sig. Dottor  
Bassi pag. 130.

Ne' Paesi, do-  
ve non sono  
Rane, non se  
ne veggono  
mai nascere  
dalla polvere.  
Appariscono  
Botte.



ranuzze ne' bassi particolarmente , e palustri paesi , che sono ; come la loro patria . Ho notato di più , che in tempo d'estate , non tanto le rane piccole , quanto le mezzane , e le maggiori si dilettono dopo la pioggia di partirsi dalle acque stagnanti , o dalle ripe erbose , e portarsi sopra la , poco fa , bagnata polvere delle strade , godendo di quell'umida tepidezza , come fra gli altri giorni osservai li 26. Luglio in un breve viaggio , che feci a Guastalla , e a Novellara , dove un'esercito d'innnumerabili rane d'ogni età , d'ogni sesso occupavano , me ridente , tutta quella bagnata , e lubrica via , delle quali le ruote della sedia , ed i piedi de' cavalli ne facevano ad ogni passo strage . Finalmente ho pure osservato , che dopo le piogge estive , non solamente le rane , e le botte subito si lasciano vedere , ma fanno il simile le *lumache domiorte* , e *ignude* , ed altri molti insetti , onde bisognerebbe asserire , che anche quelle , e questi fossero figliuoli spurj dell'acqua , e della polvere poco prima insieme impastate ; onde non so , come abbiano data la sola gloria alle suddette di fabbricar sole rane , e sole botte , quando accade la stessa apparenza anche ad altri insetti .

§. 101. Adì 10. di Gennajo non trovai nel ventricolo di quattro rane sotto il limo d'un' acqua morta , e paludosa nascoste , per difenderfi da' rigori della stagione , se non una poca , e viscida moccicaja . Il cuore lentamente , e per lunghi intervalli battea , veggendosi circolare con moto pigro , e lentissimo il sangue . 2. Certe altre rane affai grosse , e saporite molto , che allignano vicino a' monti , o ne' monti stessi in certi prati vallivi , o in certi morbidi luoghi , bagnati lentamente dalle acque de' sovrapposti fonti , si ritirano l'inverno non dentro i fonti , o fossi , o rigagnoli d'acque ; ma dietro le ripe de' medesimi , e colà in certe cave o da loro fatte , o così ritrovate , tutte ammonticellate insieme senza cibo fino alla primavera dimorano , non ritrovandosi mai nulla ne' loro ventrigli . Notai , che fra le cave , e l'acqua v'è sempre un riparo di terra , non entrando questa , nè uscendo libera dalle medesime ; mà basta loro , che qualche poco , come feltrata vi gema , e mantenga la terra umida , e fangosa . 3. Due Rane chiamate *verdi* , che stanno l'estate , e la primavera per ordinario sopra le siepi , o gli arbuscelli dietro i fos-

Come vivano  
l'inverno le  
Rane.  
Osserv. 8.

P 2

fati ,

fati, e negli orti, dove col loro noioso canto predicano la futura pioggia, trovare di Febbrajo più d'un palmo sotterra nulla aveano nel loro ventricolo.

## RIFLESSIONE.

Riflessione.  
Uso de' sacchetti dalla  
pinguedine.

**I** Sacchetti oleosi, de' quali ha fatto menzione il Sig. Malpighi, e che abbiamo osservati, benchè di struttura diversa alla foggia delle glandule ne' nostri camaleonti, nelle lucertole, e ne' ramarri, sono quelli, che danno il nutrimento dovuto, e servono alle altre funzioni necessarie alla vita, il che si dica di tutti gli altri, che nell'inverno stanno appiattati, e non mangiano. I nostri pescatori conoscendo questa verità, prendono gran quantità di rane l'autunno, fanno in terra profonde buche, e ve le ripongono, coprendole colle spoglie del grano del frumento, che noi chiamiamo *locco*, per venderle l'inverno a più caro prezzo, sotto il quale ottimamente vivono, e si conservano. Dall'uso della pinguedine in questi animali si può facilmente congetturare l'uso della nostra, e degli animali tutti. Annidano volentieri tanto l'estate, quanto l'inverno ne' luoghi morbidi, e fangosi, il che conobbe anche il nostro famoso Bojardo (a), quando scrisse.

(a) Lib. 2.  
C. 19.

*Ne per caldo, o per freddo, poco, o assai  
Si può la Rana tor dal fango mai.*

Il cuore lungamente, e per lungi intervalli battea per gli spiriti divenuti torpidi dal lungo digiuno, e dal freddo intirizzati, onde non so mai, come crederessero alcuni, al riferire del Jacobeo (b), che queste stessero in gozzoviglia nelle loro tane, e che colà dentro mangiassero l'inverno il cibo portatovi nell'estate, come fanno le formiche, le api, i topi salvatici, e simili maniere d'ingegnose, e provvide bestioluzze.

(b) Cap. 1. de  
Ranis. p. 15.

Osservazione  
2.  
Cibo delle  
rane nell'estate.

§. 102. Aperto un ranocchio maschio li 5. Giugno, trovai nel suo ventricolo un bruco, una formica, e un'altro verme mezzo digerito. 2. Un'altro maschio avea nel ventricolo uno scarafaggetto nero, una canterella lunga acquatica, un verme di zanzara, e un'altro verme, da cui si sviluppano que' piccoli cevettoni cerulei, e verdi acquajuoli. 3. In una femmina, avente le uova in atto di partorirle, osservai tre scarafaggetti colle gambe giallo-rosse,



rosse, un verminetto lungo, e sottile, ed un piccolo stecco. 4. In un maschio otto verminacci corti, grossi, e codati, da' quali si sviluppano certi noiosissimi tafani acquatici, un moscione scuro, una lunga vespetta, una certa poltiglia sanguinosa, che non potei allora distinguere qual cosa fosse, ed uno stecco. 5. Materia simile alla suddetta di color sanguigno, infra la quale si scorgevano certe piccole zampe di cimici salvatiche trovate in un maschio. 6. In un'altro più piccolo, moccicaja cruenta viscosa, ed un pezzetto di corteccia, che pareva d'un'uovo di uccello. 7. In un maschio assai grande una sola cimice silvestre delle fetenti, dalla quale schiacciata schizzò fuori materia alquanto colorata di rosso. 8. In un'altro poche reliquie d'una cimice consimile, e le ali, e la testa d'uno scarafaggetto nero con poltiglia viscosa. 9. In uno molto grande, e pingue undici piccolissimi gambari appena nati, il più grosso de' quali era, come un grano di frumento, un ragno acquatico, una zampa d'un gambaro più grosso de' suddetti, un grano di un grappolo di que' semi papposi, e volanti, un pezzetto di foglia di creffone, uno scarafaggetto nero di mezzana grandezza, un verme acquatico de' cevettoni maggiori, descritto elegantemente, e disegnato dallo Svammerdamio. 10. In un maschio d'ordinaria grandezza una cimice salvatica mezzo digerita, e rossiccia, poltiglia d'insetti non distinguibili, dieci foglie di lenticola palustre, divenute giallopallide. 11. In un simile poltiglia rossa, viscida, e spumosa, un galante piccolo scarafaggetto gialliccio ritondastro, detto *viola* dall'Aldovrandi, un'altro scuro arabescato di strisce di color d'oro, e reliquie d'insetti indistinte. 12. In un grande un grosso bruco di color verde di que', che si nutricano dell'ebbio, una lunga scolopendra terrestre, un sacchetto d'uova di que' ragnateli, che lo portano con esso loro appiccato al podice, un gambaro piccolo, un vermicciuolo verdastro, poltiglia rosigna con zampe di terrestre fetida cimice. 13. In uno di mediocre grandezza sola moccicaja di colore sanguigno. 14. In un'altro uno scarafaggio nero con zampe di color di caffè, tre bruchi verdi di que' dell'ebbio, materia viscida sanguigna con reliquie d'insetti non più distinguibili. 15. In uno piccolo due neri scarafaggetti, spoglie d'una canterella mezzana coll'ali di color

*Cibo delle rane.*  
ne.

lor di metallo, un'altra più grande coll'ali verdi di quelle, che si diletmano de' fiori del sambuco, e delle rose di Maggio, mucellagine viscosetta rossiccia, e membra d'altri insetti consunte, e logore. 16. In uno maggioretto uno scarafaggio nero con zampe nere detto *pillulario*, materia viscida sanguigna, e un verme de' cevettoni maggiori mezzo digerito. 17. In uno più grande uno scorpione acquatico, un pezzo di paglia, lungo quasi un'oncia del piede Parigino, un bruco listato di rosso mezzo consumato, un pezzetto di foglia pallida, e secca attorcigliata, e un poco di mucellagine rossigna. 18. Tre brucolini verdi grandetti, due piccoli scuri, un nero assai grosso, uno bigio marmorato, altri dieci digeriti, e poca materia rossa. 19. In uno pur grande una lumachetta terrestre di quelle bianche listate a spira di nero, un brucolino picchiato di verde senza peli, sei foglie di lente palustre, una squilla, due stecchetti lunghi una linea in circa, e poca moccicaja sanguigna. Si avverta però, che nel giudicare di questa materia colorata di rosso si può facilmente fare equivoco, mentre possono essere insetti d'un tal colore, come certe cimici, ed altri, e può anch'essere sangue dello stesso animale colato dentro il ventricolo dalla bocca, che per lo più si trova inzuppata di vero sangue scappato dalle rotte vene nell'essere uccise, subito dopo prese, da' pescatori, i quali le pigliano per le zampe diretane, e violentemente le sbattono sopra qualche corpo duro, onde spiccia loro dalla bocca il sangue, del quale n'ho trovato sovente giù per l'esofago. 20. In un maschio una mosca ordinaria, un ragno grosso, e nericcio di que' chiamati *lupi*, che probabilmente fu colla sua preda predato, una canterella gialla picchettata di nero detta *viola*, due altre minute di color di caffè, un'altra nera un po più grossetta, reliquie infrante d'altri insetti, e poco mucò biancastro. 21. Una bellissima canterella di color dorè carico rabescata di nero, un seme bianco, forse d'erba acquajuola, reliquie confuse d'insetti mezzo digeriti, e con un poco di viscidume rimescolate. 22. In un'altro un grande, e grosso bruco verde dell'ebbio, del quale molto ne nasce, e verdeggia lungo le rive di que' palustri fossati, dove costoro furono presi, un'ape salvatica, una locusta verde, alcune canterelle corrose, e guaste, e poca mu-



mucellagine. 23. In uno simile poca mucellagine, e reliquie di cimici silvestri fetide. 24. In una femmina grossissima, molto fatolla, e piena d' uova trovai sessantotto piccole squille, uno stecco, ed un grappolo con otto grana simili all' uva quercina. 25. In un' altra pure grossissima pregna d' uova due grandi bruchi terrestri, cioè uno tutto quanto irsuto di colore scuro, macchiato di rosso, e di bianco, e listato lungheffo le bocche del respiro con una striscia del colore medesimo, il quale si nutrica d' ortiche, e da cui si sviluppa, a suo tempo, fatto crisalide, una farfalla nera tempestatà di macchie rosse, e gialle; l' altro più grande verdegiallo senza peli, punticchiato per tutta quanta la sua lunghezza di macchiette nere, colle bocche del respiro orlate di nero, e con una fascia biancodorata, che vagamente le abbraccia, il quale si pascola di ligustro, e da cui, fatto crisalide, si sviluppa una farfalla biancogialla gentilissima. V' avea pure un grillo nero cantatore, e molte altre membra spezzate, e rose non distinguibili con molta moccicaja biancastra. 26. Una bellissima, e grossa mosca silvestre coll' ali arabescate di nero trovai pure in una femmina minore, con cui era una canterella verde, due altre neraestre, un' altra più lunga di color di metallo, poca mucosità, e poche reliquie. 27. In un' altra un cavalluccio verdastro, un bruco dell' ebbio, due vermi acquatici de' tafani, una foglia di lenticola palustre, ed una piccola squilla. 28. Poco muco spumoso imbrattato di sangue, e reliquie d' insetti divorati. 29. In una femmina senz' uova un lunghissimo, e grosso lombrico terrestre, due pelli avvolticchiate, e crespe di due grossi bruchi biancogialli, dalle quali erano già uscite, e digerite le interne viscere, e due piccole canterelle. 30. In una piena d' uova un' altro lombrico terrestre di que' fasciati nel collo del Redi, rimescolato con molta terra, che probabilmente era uscita dallo sdruscito ventre, una bella farfalla bianca mediocre, una squilla piccola, e reliquie d' altri consumati insetti, come ali, e zampe di canterelle, e molta stomacosa poltiglia. 31. In un' altra con uova piccole, una cimice feida salvatica, un bruco verde, e grande dell' ebbio, uno scarafaggio pillulario, e reliquie spezzate. 32. In una mediocre senz' uova due piccole canterelle, uno stecchetto, e poca mucellagine. 33.

Una

Cibo delle  
rane.

Una foglia di lente palustre , e poco mucoso spumoso infanguinato . 34 E in una rana pur femmina , e gravida una piccola locusta berrettina , un ragnatello , un bruco , una canterella nera , due foglie di lenticola palustre impallidite , due stecchetti , ed altri rimasugli d' insetti digeriti .

## R I F L E S S I O N E .

Riflessioni intorno i cibi delle rane.  
Festuche , e stecchetti per accidente .

Vedi § 87.

Scioglimento dell' equivoco degli antichi .

Ecco sino a stancare l' infaticabile loro pazienza la strana varietà de' cibi , che mangiano le rane , ed i ranocchi . Fra le altre cose ingojate s' offervi , che vi ho trovate *festuche* , e *stecchetti* , forse per accidente nell'abboccare gl' insetti insieme inghiottiti , e di qui penso , che sia nata la favola , che quando veggono la biscia divoratrice , prendano subito un fucelletto , una festuca , o un pezzuol di cana in bocca per lo traverso , acciocchè non sieno da quella ingojate . *Ranarum solertia* , dice Oligero Jacobeo (a) , *ubi occurrentem sibi natricem viderint , frustum arundinis in ore transversim gerunt , hostemque eludunt* ; il che hanno forse preso in prestito da quelli , che anch' essi malamente hanno detto il simile del nostro Camaleonte , come hanno sentito verso il fine della sua Storia . Hanno veduto per accidente una festuca , uno stecchetto , un pezzuol di cana in bocca alle voraci rane , e subito hanno immaginata un' industria , che nulla affatto loro gioverebbe , se ancor fosse vera , conciossiachè le bisce non prendono per il capò le rane , o le botte , come spesso volte ho osservato di vista , ma per un piede diretano , che incominciano pian piano a stritolare , e a romper le ossa sue , e così vanno con barbaro martirio uccidendole , gridando intanto le infelici con una voce fiocca , rauca , e compassionevole molto , finattantochè in que' lunghi tormenti cessano di vivere , nel qual caso molte volte , sentendo , e conoscendo i funesti loro lamenti , le ho liberate dall' ingordo loro nemico . Io stimo però , che uccise , che le hanno , le prendano allora per il capo , e le ingollino . Non hanno dunque altro scampo da difendersi , se non colla fuga , ma non già colla festuca , o canna , che rade volte sarebbe pronta , il che con rossore de' naturali passati storici conobbe meglio di loro l' ingegnossissimo , e nelle similitudini maravigliossissimo , Dante così cantando :

Come



*Come le Rane innanzi l'inimica  
Biscia per l'acqua si dileguon tutte,  
Finch' alla terra ciascuna s'abbica.*

*Infer. Cant. 9.*

§. 103. Discorrendo del cibo delle rane co' pescatori il dì 14. di Luglio, mi volevano far credere, che in questo mese uscendo dalle acque, la notte particolarmente, e vagando per i vicini campi, dov'era stato mietuto il frumento, golosamente se lo mangiassero,empiendosi 'l gozzo, ed il ventriglio delle grana cadute dalle mature spighe, nel qual tempo appunto nota il lodato Poeta, come più, che in ogni altro, si fanno sentir garrule, e fastose, dicendo,

*Offer. 10. Cibo delle rane.*

*Falsa credulità de' pescatori.*

*E come a gradier si sta la Rana  
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna  
Di spigolar sovente la villana.*

*Dant. Infer. cap. 32.*

Ordinai dunque a' Pescatori, che ne prendessero appunto di quelle, soggiornanti vicino a' campi mietuti, e che credevano pascolate, e satolle di frumento; onde il giorno dopo me ne portarono molte, nelle quali feci le seguenti osservazioncelle. 1. Nel ventricolo della prima aperto trovai tre scarafaggi neri di mediocre grandezza sotto il ventre gialli, una *tipula acquatica*, mezzo digerita, e mucillagine biancorossa. 2. Una locusta verde codata nella seconda, uno scarafaggio de' sovraddetti, un'altra locusta verde alata con occhi neri graticolati, e piena d'uova gialle lunghette, ed una forficina, detta pure anche in latino dall' Aldovrandi *forficula*. 3. Un grosso moscione di que', che ronzano, e si piantano sopra i fiori dell'ebbio, una lumachetta acquajuola turbinata, due forficine, uno scarafaggio piccolo berrettino, due neri, tre festuche di paglia, e un verme capillare lungo un dito, di que', che chiamano *filandre*, forse naturale, e suo proprio, non ingojato. 4. Tre pezzetti piccoli di legno, un *proscarafaggio*, cinque foglie di lenticola palustre, un'insetto, che più non si distinguea, e molta mucellagine. 5. Un gambaretto duro, e grosso, come la metà del dito pollice, una lumachetta acquatica turbinata, e poco muco. 6. Nulla affatto, se non poca, e viscida moccicaja. 7. Questa era molto satolla, imperocchè avea nel ventricolo due scarafaggi di mediocre grandezza, giallorossi nel ventre, e nelle gambe, tre forficine grosse, uno *proscarafaggio*, una

*Cibo delle rane.*

Q

cimi-

cimice grande filvestre, quattro grandi *tipule acquatiche*; un verme acquajuolo, detto malamente *cicala acquatica*, mentre da questo si sviluppa un particolar cevettone, un seme d'erba, come una lente, duro, e armato all'intorno di molte spine. 8. Due femi lunghi, e due moschette alate. 9. Una cimice acquatica, o una specie di scarafaggetto, e un brucolino verde. 10. Due salterelli, un grillo piccolo, una festuca, e un pezzuol di legno.

## R I F L E S S I O N E.

Riflessione.  
Non s'istia nel-  
lo scrivere al-  
la fede degli  
altri.

DA ciò si vede, quanto poca fede dobbiamo prestare alla gente plebea intorno alla naturale storia, il che è stato cagione, che uomini, per altro di fior di senno, ed Aristotile istesso, sieno stati ingannati, ed essi pure abbiano dipoi innocentemente ingannata tutta la posterità, che loro presta tanta fede. Diedi intanto ordine ad un'altro pescatore, che anch'esso il medesimo costantemente asseriva, che mi portasse altre rane, per assicurarmi del vero.

Osservazione  
: : Cibo delle  
rane.

§. 104. Adì 28. di Luglio me ne portò molte, nella prima delle quali aperta, che mi pareva molto tronfia, e ben pasciuta, trovai il ventricolo pieno zeppo di lenticola palustre, infra la quale erano due lumachette terrestri picciole listate nelle sue, dirò così, verticose piegoline, di nero, un verminaccio codato, detto ( non sò come ) *intestinum aquaticum*, da cui si sviluppa una sorta di mosca acquajuola, che ronza attorno le acque morte, e le cloache, e dentro vi depone le uova, e finalmente una foglia di albero secca, avvolticchiata, come in un cartoccio già da un *convolvulo*. 2. La seconda non avea, che uno scarafaggio nero mediocre, e una cicala cantatrice grande. 3. Nulla, se non poca mucellagine oscura. 4. Questa avea anch'essa pieno zeppo il ventricolo di lente palustre, con un solo insetto molto fetente, mucillaginoso, e non distinguibile. 5. Una cicala cantatrice, un lumacone ignudo, e frangimenti d'altri insetti non distinguibili. 6. Pieno zeppo anche questa il ventricolo di sola sola lente palustre. 7. Lente palustre, e uno scarafaggio piccolo. 8. Sola lente palustre. 9. Lente palustre, e una cicala. 10. Nulla, se non poca mucellagine giallastra.

R I-



## RIFLESSIONE.

**N**E' grandi caldi si dilettono anch' esse di cibi refrigeranti, e umettanti, pascendosi volentieri di lente palustre, da noi appunto chiamata *ranina*, sì perchè in quella le rane dimorano, sì perchè di quella si pascolano. Per altro nè meno in queste trovai un grano solo di frumento. Per vedere, se seguitando l' estate più focosa, venendo le maggiori vampe del sol d' Agosto, mangiavano allora sempre più l' accennata lenticola, comandai, che di nuovo nel seguente mese me ne portassero.

§. 105. Adì 13. d' Agosto soddisfecero al genio mio, portandone molte ancor vive. Nella prima, ch'era molto corpacciuta, e fatolla, non trovai nel ventricolo, che pura lenticola palustre. 2. Lenticola, e due insetti logorati. 3. Lenticola, e una lumachetta. 4. Lenticola, e tre insetti confunti. 5. Lenticola, e una fogliuzza d' olmo. 6. Due festuche, e insetti digeriti. 7. Una Lumachetta, e due scarafaggetti acquajuoli. 8. Insetti digeriti, e poltiglia di colori diversi. 9. Nulla affatto. 10. Sola lenticola palustre. 11. Una festuca, e putridame indistinto. 12. Un solo scarafaggio nero, grosso, e colle corna corte, e falcate. 13. Nulla. 14. Lenticola palustre, una squilla, uno scarafaggio acquatico, e due lunghi vermi sottili, se moventi, particolari probabilmente della rana. 15. Una festuca, una fogliuzza d' erba mezzo consumata, e fradicia, e lenticola palustre. 16. Un pò pò di mucellagine sola. 17. Pochi recrementi d' insetti digeriti, e due foglie di lenticola. 18. Nulla nello stomaco, ma negl' intestini molta lenticola, divenuta gialla, ma non digerita, o fritolata, e sciolta. 19. Insetti spappolati, due foglie di lenticola, e poca viscida moccicaja. 20. Dieci foglie di lenticola ancor verde, e polposa. 21. Lenticola, e un' insetto corrosivo. 22. Lenticola, e un verme acquatico. 23. Nulla nel ventricolo, e negl' intestini lenticola gialliccia, vincida, e smunta. 24. Nulla. 25. Nulla.

osservazione  
12. Cibo delle rane.

Q 2

RIFLES-

## RIFLESSIONE.

Riflessione spettante alla Medicina pratica.

Quali rane sieno migliori per gli etici, e tifici.

Osservazioni mediche.

SI conferma dalle sovraaddette Osservazioni, come ne' gran caldi amano o poco cibo, o per lo più refrigerante. Vogliono i Medici pratici, che quando ordiniamo rane, o brodi di rane agli etici, e a' tifici, o tabidi, si prendano delle *rane di fiume*. Se il cibo dà qualche qualità alla carne, come è probabile, e sentono generalmente i Medici, facendo nutrire i polastri di carne viperina, o di orzo, o simili, per impregnarla, dirò così, di particelle medicamentose, pare, che per i suddetti bisogni, ne quali abbiamo di necessità di umettare, di rinfrescare, di addolcire, e legare le punte de' sali ostici, e roditori, faranno migliori le rane prese ne' luoghi abbondanti di palustre lenticola, e nella stagione, che di questa si pascolano; anzi per chi è scrupoloso, prendere solo quelle nutritive della medesima, giacchè molti savj Chimici ordinano con molto profitto a' suddetti infermi anche la decozione, o l'acqua distillata dalla medesima. In fatti a chi guarda senza passione la cosa per il suo verso, quelle, che mangiano sole canterelle, e scarafaggi, ed insetti, abbondano molto d'un sal volatile agro, e mordente, e non faranno certamente così umettanti, e refrigeranti, come il bisogno ricerca, e l'indicante dimostra. In certi luoghi del Napoletano, per relazione d'un mio amico, sono così piene di sali mordaci, e roditori, che mangiar non le possono, senza, che loro non venga ardore, e sovente difficoltà d'orina, la quale curano col pestar le ossa delle medesime, e farle prendere a' pazienti. In certe parti pur della Grecia abborriscono le medesime, e ciò seguirà probabilmente, perchè faranno loro, o avranno fatto qualche volta del nocumento, essendo per altro que' popoli ingordi, e voracissimi d'ogni altro cibo. Può darfi ancora, che in certi luoghi, dove abbondano le vere canterelle, che adoperiamo ne' vescicanti, mangino le rane ancora di queste; onde acquistino sali nemici alla vescica, ed a' reni, e perciò nocive, dal che ne sia nato l'orrore in molti popoli a un cotai cibo. Dal detto fin quà si vede ancora, quanto vario sia il loro alimento, e come d'erbe ancora si nutriscono, per il che s'ingannò Oligero Jacobeo; quando nel suo elegante Trattato *De Ranis*, lasciò scritto: *Stomachus*.



*chus, & intestina integris scarabeis, aliisque insectis, quæ in alimentum cedunt, refertus erat. Præter hæc nihil unquam in intestinis reperi, valdè dubius, an rebus aliis ranæ vescantur.*

Aristotile vuole (a) che mangino talpe morte, ed io di buona voglia lo credo, quando le trovino, e credo ancora, che mangino d'ogni sorta di cadaveri, e di succidumi, che loro si pari d'avanti. Il Fernelio pensa, che si cibino di *Ranuncolo acquatico*, altri di *Ninfea bianca minima*, detta *morsus ranarum*, il che tutto può essere vero in tempi, e luoghi diversi. Non so mica poi, come possa essere vero ciò che quel gran Poeta, e creduto ancora gran Filosofo naturale, e gran medico, lasciò notato nella sua celebre *Batrachomyomachia*, cioè, che le rane si pascolano di *Rafani*, di *brassiche*, di *zucche*, di *bietole*, d'*Apio*, e d'altre simili erbe ortensi; onde sono da lui chiamate *Crambophagæ*, *Prassophagæ*, *Calaminthiæ*, e con altri simili nomi. Lo sterco delle rane tutte pare di pura terra, rimiscolata sovente colle zampe, colle ali, e con altre crostacee indigeste parti d'insetti, parendo, che i loro fermenti sieno tanto efficaci in triturare le materie digestibili, e più tenere, che le riduca, come quasi a un primo principio.

(a) *Hist. Anim. lib. 4. c. 40.*

Omere.

Sterco delle rane.

§. 106. Avendo veduto di quali cibi si nutrichino le rane, mi venne voglia vedere, di quali si nutrichino anche le Botte, da noi chiamate *Rospi*; onde ne feci cercare nel mese di Gennajo sotto certi fassi, dove altre volte n'erano state trovate. Adì 6. dunque del detto mese mi feci portare alcune botte tutte ranicchiate, ristrette, e dure, che parevano morte. Erano cinque, tre grandi, e due di mezzana grandezza d'orrido, e squallido colore. Aperte, vidi il loro cuore, che arcidiradissimamente battea, e manteneva il pigro circolo del sangue. Ne' ventricoli loro non v'era, che mocellagine viscosa, e le budella erano di materia oscura, e livida ripiene, che verso il fine s'addensava in escrementi del color della terra. Adì 10. Marzo mi fu portata da un'Ortolano una femmina piena d'uova, molto corpacciuta, con pelle spaventevole, tuberculata, e macchiata d'un livido, e lordo colore. Aperta avea il ventricolo ancor affatto voto, e increspato con entro poco muco bianco, e viscoso. Adì 15. Marzo aperto un maschio, non meno tetro, e disgustoso di vista, avea nel ventricolo

Offerv. 13.  
Cibo delle Botte detti Rospi.

Moto del cuore.

Niun cibo, quando sono abbreviate dal freddo.



tricolo un solo piccolo millepiedi , e poca moccicaja .  
 Adì 14. Aprile me ne fu portato un'altro maschio di aspetto terribile , con occhi tinti d'un giallo rosso , grande a maraviglia , tutto macchiato di varie strisce verdoscure sul fondo pallido , e al solito granelloso . Sparato , non ritrovai nel suo stomaco , che un piccolo rimasuglio d'insetto non più distinguibile . Nel medesimo giorno ne tagliai un'altro , che vi avea due scarafaggetti , cioè un nero , e uno scuro picchiato di bianco . Adì 13. Maggio ucciso un Rospo di mezzana grandezza molto corpacciuto trovai il suo ventricolo assai più grande , a proporzione di quello delle rane , e de' ranocchi , siccome le sue budella assai tronfie , e di escrementi pienissime . Avea nel detto una canterella mezzana , quindici minute canterelle , variamente colorate , cioè nere , verdi , e di color di metallo , una lumachetta piccola terrestre , una cimice salvatica di vivo color di cinabro , arabescata di nero , tre zanzare grandi pratenfi , quattordici millepiedi di mezzana grandezza , un lumacone ignudo piccolo , e una fogliuzza intera piccola di consolida minore . Non vi trovai nè meno un micolino di terra . Nel fondo dello stomaco infra la mucillagine vera impaniato un vermicciuolo vivo , bianco , sottil sottile , ed un mucchio di trenta maggiori , e minori e tutti vivi , stavano nell'intestino duodeno , segno , ch'erano de' suoi proprj . Negli altri intestini vidi una poltiglia liquidastra , scura , e fetente ; ma verso il fine s'ammassava , e s'indurava in uno sterco di color di creta , rimescolato colle croste delle ale , colle antenne , e zampe d'insetti non digerite . Adì 15. detto . Aperi un'altra botta , o rospo assai grosso , e d'un'odorettucciaccio nauseoso , e fetente . Si conteneva nel suo ventricolo un lombrico terrestre , una crisalide di un bruco de' cavoli , ch'era per dar fuori una farfalla bianca con alcune liste , e macchie nere , molti millepiedi , e molte canterelle , come sopra . V'osservai pure una piccola foglia di piantaggine , ed altre due piccole pure , e ormai invincidite senza un minimo vestigio di terra . Nel duodeno i soliti lombrichetti vivi , capillari , suoi proprj , de' quali ve n'erano pure nell'intestino colon , molto grosso , e pieno degli ultimi escrementi , che rassomigliavano alla pura creta , colle solite spoglie indigeste di canterelle , d'ibin , di scarafaggetti , e simili rimescolate .

§. 107.



§. 107. Adì 18. Maggio mi fu portata un'ortense botta, che avea già partorite le uova sue, d'orrida, e abbominabile vista. La tenni in un vaso tre giorni, pensoso, se dovea arrischiarmi a maneggiarla viva. Vinto finalmente dal genio il timor mio, l'inchiodai in croce sopra una tavola, nel qual tempo stranamente contorcendosi, scaricossi di molta quantità d'urina gialla, e come oleosa. Mi venne subito in mente di voler provare, se era quel terribile veleno, che la decantavano, e di quella inzuppato pane, ne diedi parte a due galline, e parte gittai giù dalla finestra alla mala fortuna di qualche cane. Intanto incominciai la lurida notomia, e mentre stava intento a guardare le viscere di costei, passò un porcelletto d'una povera donnicciuola, che tutto immediatamente (me non più a tempo avvisare potendola) lo trangugiò. Tacqui per vergogna d'un'esperienza sì scandalosa, e subito mandai il mio cameriere, che offervasse, senza far motto ad alcuno, che cosa seguisse di quella, allora da me creduta, sfortunata bestia, con fermo proposito, se moriva, di pagarla sotto qualche altro colore. Tornò dopo due ore a dirmi, che guidato dalla donna al pascolo, mangiava allegramente senza dar segno alcuno di male, come niun segno di male davano le galline. In fatti nè il giorno dopo, nè poi ebbero nè le une, nè l'altro dolore, nè danno immaginabile alcuno. Aperto il ventricolo della formidabile botta vi trovai dentro una cimice selvaggia, scarlattata, e listata di nero, tre bruchi di color di carne senza peli, una canterella verde, una lumaca piccola ortense, la cui buccia era in molti luoghi rosa, e fuor fuori forata, cinque altri bruchi simili a' detti mezzo digeriti, un pezzetto di legno secco, lungo poco più d'un'ugna umana, grosso, come quasi il dito minimo, smussato in punta, ritondastro, e per lo lungo striato, due semi alati d'olmo, una pietruzzola bianca, sette gemme di pioppo bianco (cioè di quelle giallicce, e viscosette, che in forma di pillole spuntano nel germinar delle frondi) un pezzetto ritondato, in foggia di piccola mandorla, di terra cotta, alcune, come fila d'erbe, e di pagliuzze inaridite, e molta mucillagine, e senza terra. Guardando poi nel vaso, dov'era stata chiusa la detta botta, vi trovai un cacherello fatto in forma lunata, smussato, e ritondato da entrambi i lati.

*Offerv. 14.  
Cibo delle  
Botte.*

*Orina di una  
Botta.  
Esperienza,  
se sia veleno-  
sa.*

*Non è veleno-  
sa.*

*Cibi strani  
nel ventricolo  
di una Bot-  
ta terribile.*

i lati, grosso, come il mio dito minore, e quasi quasi sì lungo. Pareva fatto di purissima creta, scaccata con ali, teste, zampe, e spoglie varie di canterelle, e scarafaggi diversi. Adì 19. detto uccisa un'altra minore botta rinchiudeva nello stomaco uno scarafaggio pillulario, quattro canterelle verdi, due ibin, un bubreste, foglie d'erbe secche, un piccolo pampano di vite, e poca mucellagine. Lo sterco appariva impastato della solita terra, con recrementi, e spoglie dure d'insetti. Anche questa avea deposte le uova sue, e non ne avea, che molte piccole, e nerastre. I suoi sacchetti pinguedinosi pieni, come d'olio, d'un bellissimo colore di zaferano, o d'ambra gialla. Adì 6. di Giugno in una botta trovata in un'angolo erboso del mio cortile, e tenuta in un vaso chiusa cinque giorni nulla osservai nel ventricolo, se non uno stecco curvo, e duro, pezzetti tre di paglia, una fogliuzza secca, due ali, e un busto d'uno scarafaggio nero con viscidume non poco. Nel vaso s'era scaricata due volte il ventre della solita materia emulante la terra, e mescolata colle spoglie degli ingojati insetti. Adì 4. Settembre una botta minore avea nello stomaco quattro lumachette della grandezza d'un lupino, due ibin, uno proscarabeo, tre canterelle verdi, due cimici silvestri scarlattate, due piccoli scarafaggi neri, e quattro fogliuzze d'erbe vincide, e spolpate. Adì 27. Settembre nel ventricolo d'un grosso, e ruvidissimo maschio si rinchiudea uno scarafaggio pillulario, quattro forficine, sei formiconi neri, due cimici lunghette del color del minio, sei bubresti, due canterelle di color verde aureo cangiante, quattro scarafaggetti di color di bronzo, e molti altri insetti mezzo consumati; ed empiastrati con una bianchissima moccicaja, colla quale erano pur impaniate quattro brevi festuche di paglia, e alcuni pezzetti di gramigna. Negl'intestini una fetida mistura di varie materie, che anch'esse verso il fine si condensavano ne' soliti fodi escrementi del color della terra.

## RIFLESSIONE.

*Riflessione.  
Non si nutri-  
cano di terra.*

**D**A queste, e da altre botte in varj tempi dappoi notomizzate ho veduto evidentemente falsa l'opinione di certi buoni, e creduli scrittori, i quali notarono per certo



certo alla memoria de' venturi nepoti, che costoro di sola terra si nutricavano, anzi la facevano il simbolo dell'avarizia, perchè volevano darci ad intendere, che ognuna di loro, per timore, che mancasse la terra, non ne mangiava il giorno, se non quella scarsa porzione, che poteva strignere con una mano d'avanti. Io giudico, che sia nato l'equivoco dall'aver osservato que' primi lo sterco solo, il quale, come hanno udito, pare veramente a prima vista pura terra, o creta, e perciò credettero, che si nutrisse di questa. Che la carne di questo animale, e gli escrementi suoi abbiano alquanto del mordace, è probabile per le canterelle, gli scarafaggi, ma particolarmente per i bubrestì, che mangia; ma che sia poi cotanto venefica, come la fanno, io ne ho varie sperienze in contrario. Già dell'orina hanno sentita la sua innocenza, della quale anche un giorno ne spruzzò sul viso, sugli occhi, e infino in bocca a un'ardito fanciullo, che con un palo acuto tentava forarne uno nel dorso, dal che curvato nel mezzo, e alzato nel podice nell'orinare venne a ferirlo a dirittura nella faccia, ma non ebbe nocumento alcuno, come il timido padre fermamente credea. So pure di certo, essere state mangiate moltissime botte in cambio di rane da' soldati Tedeschi, quando erano acquartierati nelle nostre ville, e nulla patirono, se non che alcuni frequentemente orinavano. Dal che si può dedurre, poter essere la loro carne polverizzata utile agli idropici, come vollero Viero, e Donato. Un mio amico dava anche per segreto lo sterco, che quanto potentemente muova l'orina, ognuno lo può comprendere da' descritti cibi, de' quali è impastato. Così, se si applica una botta, o la sua pelle sopra un *bubone*, enfiatura, o gavocciolo, o altro tumore duro, o sopra piaghe putride, è probabile, che quelli roda, e queste deterga: ma non è già probabile, che in tempo di peste portato al collo difenda dalla medesima, assorbendo per simpatia il veleno pestilenziale, come sognarono alcuni. Se mangino la piantaggine, come vogliono certi naturali Filosofi, per armarsi contra il veleno del ragno, io ne dubito molto, imperocchè non ne ho trovata, che una misera fogliuzza in un solo, avendo egualmente trovato in altri consolida, gramigna, varie altre erbe, festuche, stecchetti, gemme delle pioppe, e

*Equivoco  
sciolto.*

*Come non è  
to velenosa.*

*Orina non ve-  
lenosa.*

*Carne delle  
botte move  
l'orina.*

*Sterco diure-  
tico.*

*Pelle su i tu-  
mori, e pia-  
ghe.*

R

fimili,

simili, e pure ognuno dovrebbe munirsi di un così facile, e pronto contraveleno, se tanto lo temesse, e avesse un così provvido consiglio, come i buoni vecchi pensarono di farci credere.

§. 108. Osservati i cibi delle rane, e delle botte, e stabilita la vera Storia di queste, mondandola da tante malnate nebbie, che l'ingombravano, mi saltò in capo di voler veder gli amori delle prime, e come i maschi correvano agli amplexi, ed esercitavano l'opera della generazione, giacchè anche in questa non mancano i suoi litigi. Gracidavano dunque e quelle, e questi gli 15. di Maggio a ore 16. strepitosamente in un vicino lago, dove celebravano le loro nozze, laonde colà mi portai per attentamente osservarle. Ciò, che, fra le altre cose, bramava vedere, era il membro generatore de' maschi, del quale il citato Jacobeo, il Svammerdamio, ed altri confessano, di non ne avere mai potuto vedere nè pure un vestigio. Intanto io mirava un confuso innumerabile esercito di costoro

*Caporal. Cor.* *Nati per far rumor, ma senza denti,*  
che gridavano fino alle stelle, ed altre nuotavano, altre saltellavano, e le più erano, come in varie società divise, altre in varj ammassamenti ammonticellate, altre si cavalcavano, e s'intricavano insieme, e tutte finalmente in tuoni diversi ad alta voce cantavano (a). Feci prendere a un pescatore pian piano con una rete uno di que' groppi, o ammassi d'innamorate rane, e vidi, che non v'era fra tante, che una miserabile femmina, partoriente le uova sue, abbracciata sul dosso strettamente da un maschio, che colle mani, che sporgea avanti il petto, molto forte la stringea, e quello, ch'era curioso, era questo maschio cavalcato da un'altro, e un'altro pure stava abbracciato, petto a petto, colla femmina, quindi altri, e poi altri stavano tutti adosso a que' tre primi fortunati amadori, ed impazienti, ed appassionatissimi giravano ora da un canto, ora dall'altro, e con un rauco suono, dirò così, bravando, e brontolando, non mai stavano fermi, e sempre tentavano d'insinuarfi fra loro, e scavalcargli, per entrare anch'essi più da vicino ne' godimenti desiderati, ma ciò mai non veniva lor fatto, tanto i primi tenevano rabbiosamente legata, e stretta l'amata rana. Era uno spet-

*Osserv. 15.*  
*Amori, e coito*  
*delle rane.*

(a) *Alia co-*  
*mant, alia*  
*brexant, ma-*  
*res ululant,*  
*ubi feminas*  
*ad coitum*  
*invitant, qua*  
*vox Aristote-*  
*lis Ololygo*  
*dicitur. Oli-*  
*gor. Jacob.*  
*p. 50.*

*Abbraccia-*  
*menti delle*  
*rane.*



spettacolo da riso il vedere quel bullicame di tanti amadori, discordi nel moto, nel canto, nel gesto, e solo concordi nel tentare ogni arte, per arrivare al fine bramato, menando un' inquieta, e miserabile vita. Guardai sempre con tutta attenzione, se poteva scorgere parte alcuna sguainata, per attaccarla alla femmina, ma nulla mai vidi. Divisi tanta turba tumultuante da una femmina sola, e ne posi alcune unite con un solo maschio in un vicino fosfato, ritirandomi intanto tacito all' ombra, per osservarne pazientemente il fine. Vedeva, che molto di rado accostavano sesso a sesso, ed alcuno non mai, e quando l' accostavano, non ispuntava fuora, se non una tumida pellicciattola in foggia di un tubercoletto in due punte ottuse diviso. Tornai al lago; e guardando attentamente ora una femmina, ora l' altra col marito, o con più mariti accoppiata, vidi, che da alcune scappavano le uova, e il maschio, o i maschi sempre più allora la strigevano, e mille atti sconci, e divincolamenti, e strida faceano. Vidi alcuno, come stanco abbandonare l' impresa, a cui subito un' altro furiosamente succedeva. Per quanto aprissi in quell' atto que' fervidi maschi, per quanto strignessi quelle parti libidinose, le spremessi, le palpassi, e in molti modi le ricercassi, mai non mi fu possibile, veder chiaro il membro generatore, eccettuato quel miserabile tubercoletto accennato di sopra. Per non mancare a diligenza alcuna, ne feci prendere due abbracciati insieme, e posti in un vaso grande di vetro pieno d' acqua palustre, le feci portare a casa, non istaccandosi mai il maschio in que' movimenti, e tenendo la femmina sempre stretta colle zampe d' avanti sotto le ascelle, o le ditella, arrivando quasi a incrocicchiare le dita sopra lo sterno. Posto il vaso sopra la tavola, le osservava, ora galleggiare, ora cacciarsi sott' acqua, tenendo la femmina sempre tutte quattro le zampe distese, e il maschio raggricchiato. Così dai 16. fino adì 30. di Maggio il maschio la tenne sempre abbracciata, nè mai la femmina partorì, nè mai vollero mangiare, benchè gittassi nell' acqua lombrichi terrestri, ed altri insetti. Feci mutar l' acqua più volte, perchè con quegli insetti facilmente si corrompeva, e intanto per pioggia caduta si rinfrescò molto l' aria, onde il detto giorno degli 30. posi il vaso al sole. Riscaldatasi assai l' acqua si

*Membro de' ranocchi.*

*Chiuse non partoriscono, nè mangiano.*

R 2

flac-

Maschi più  
deboli delle  
femmine.

Accò il maschio dalla femmina, e fecero subito ambedue grandi strepiti per isfuggire. A ore 20. tornò il maschio ad abbracciare la femmina, ma non così stretta, come prima, dipoi liberolla, e di nuovo la strinse, ma debolmente. Intanto la femmina flebilmente, e sotto voce gridava, e la mattina gli trovai sciolti, e così sempre stettero fino al dì 6. di Giugno, senza mai volere cibarsi, nel qual giorno trovai rasente il fondo del vaso il maschio morto colle zampe anteriori incrociolate, e colle posteriori distese. Uccisi allora la vivacissima femmina, ancor furiosa, e saltatrice, e trovai, che le uova erano ancora tutte alte, nè discese per gli ovidutti all'utero, benchè per tanto tempo fossero state abbracciate insieme, ed i loro ventricoli erano affatto voti di cibo, vincidi, e crespi. Posi intanto in un vivajo fatto subito fare a posta altre femmine senza maschi, le quali molto tempo vi stettero, senza che mai partorissero le uova loro, benchè quasi libere, e senza timore, segno, che vi vuole quell'amico commercio, e strignimento del maschio, per ispremerle fuori dell'ovaja, e che s'intrudano negli ovidutti, e discendano nell'utero, di cui parleremo dipoi. Mi farò dunque lecito toccare alcune cose, o non ben toccate, o taciute dagli altri, essendo così ricca la natura di lavori, e d'ingegni, che mai non ne mancano de' nuovi a chi pazientemente gli cerca. *Habet la rana sola, dirò con un gran Filosofo sperimentatore, quod curiosum fatiget, licet aspectu vilis, & ciconiarum victima. Miramur in illa motum musculorum, & compagem, nervorum funiculos candicantes, corporis pusilli flabella, & ventilabra, tubæ falloppiane gyros, & meandros, aliaque fidem excedentia, quæ Demoerito in spelunca sua negotium facerent. Summum igitur naturæ artificium, quod reaseratis claustris mihi rana ostenderunt, in medium proferam; ut Creatorem in Creatura mecum alii admirentur.*

#### RIFLESSIONE.

Membro de'  
ranocchi  
molto occulto.

**N**on senza ragione dicono gli Scrittori, essere i ranocchi senza l'asta della generazione, conciossiachè ella è così picciola, e mal fatta, che poco, o di rado si vede, quasi che non vi fosse. Spunta nell'atto dello spruzzo un tubercolo diviso in due punte ottuse, dalle quali esce



efce il liquido fecondatore, ma dove veramente lo spruzzi, non mi fi rendette affatto palefe. E probabile, che l'intruda dentro la cloaca, e che di là paffi a fecondare le uova nell'utero già difcefe, ovvero fi confervi in certi cavi laterali della medefima, acciocchè nel paffare che fanno, le irrori, e le fecondi, come accade in varj insetti, per offervazione del gran Malpighi. So, che alcuni vogliono, come leggeva negli Atti degli eruditi di Lipfia (a) che vengano fecondati infino nell'ovaja; ma mi pare affai difficile il concepire, come poffa (paffando anche lo fpirito fecondante per l'utero, e per quelle tube sfoggiatamente lunghiffime, d'indi entrando nell'ovaja) fecondare fovente mille, e infino mille, e dugento uova, infieme intralciatiffime, e ammonticellate. Altri fono di parere affatto contrario, non volendo, che fi fecondino, fe non fuora della cloaca, cioè nell'atto, che fe ne scaricano, adducendo l'efempio de' pefci, ed il tenace abbracciamento, che i mafchi fanno, finchè tutte le uova ufcite ne fieno: ma anche in quefto modo trovo non piccole difficoltà, come le trovo nella fecondazione de' pefci, con tutto che uomini di gran fama lo giudichino così certo, l'errore de' quali è però ftato poco fa faviamente fcoperto dal Signor Abate Gimma, mio dottiffimo, e riveritiffimo amico, nel Tomo primo della fua dottiffima Opera *De Fabulosis Animalibus Differ. 2. Cap. 4. pag. 116.* Quell'abbracciamento, che fanno, e che mantengono per tanto tempo, può effere veramente, per ajutare l'efpulfione delle uova, mentre, come hanno fentito, molte gravide pofta da fe, non mai poterono partorire le uova loro. Non mi piace nè meno, che le uova libere vagando vadano pel torace, prima, ch'entrino negli ovidutti, come vien detto nel citato luogo; imperciocchè chi non vede quanto danno potrebbero apportare al cuore, ed a' polmoni, e quanto difficilmente incontrerebbono, e, come a cafo, le bocche degli ovidutti, potendo anche d'indi cader nell'addomine, nè mai più rifalire? Io giudico dunque più probabile, che le bocche di quelli s'accostino all'ovaja, come fegue nelle altre femmine, e fe alcun uovo fdrucchiola fuora, e fcappa per accidente (come qualche volta ho offervato) quefto venga ricevuto da una certa lucidiffima vefcica, che alla foggia di un cappuccio è colà anneffa, e attaccata ancora all'efo-

*In maribus  
nullum penis  
vestigium ve-  
peri. Jacobus  
in Blas. de  
Ran. p. 291.  
Dove le uova  
fi fecondano.*

(a) *Menf.  
Maji 1687.*

*Uova libere  
non vanno  
pel torace.*

fago,

Cagione di tã-  
zi maschi at-  
torno a una  
femmina sola.

fago, donde novellamente sia ribalzato, o riportato allo'n-  
sù, e cacciato dentro la tromba, ajutando sì a questa,  
come alla primiera faccenda, lo strignimento del maschio,  
e il moto del vicino cuore, sì de' polmoni, sì della parte  
superiore del fegato, che in foggia di catino vi è sottopo-  
sta. Pensava di più, che forse non senza ragione provvi-  
de la natura in questa specie ad una sola femmina di tan-  
ta quantità di maschi, per la lunga, e strana opera, che  
fare doveano, mentre non hanno il solo peso di fecondar-  
le, ma di far loro la levatrice, ajutandole all' espulsione,  
col tenerle sempre abbracciate, e strette, finattantochè le  
uova tutte sieno incanalate nella tromba uterina, ed usci-  
te. E perchè il primo può rendersi lasso, e mancare in  
mezzo all' opera, debbe in tal caso succedere il secondo,  
ed al secondo il terzo, e più, se così porta la bisogna.  
Può anch' essere, che a fecondare mille, e più uova matu-  
re, di cui cadauna femmina è ricca, non basti un solo ma-  
rito, e perciò forse vedeva sempre attorno una sola un  
mucchio di più mariti. Ho pur notata necessaria in questa  
operazione la libertà, mentre rinchiusi, come feci i ra-  
nocchi, e le rane accoppiate con essi, non vollero mai se-  
guire le loro amorose operazioni, sdegnati per avventu-  
ra di quel carcere, benchè felice, e pieno d' acqua, e di  
eibo: laonde il maschio stancossi, e lasciò più volte la vi-  
vace femmina, in luogo del quale, se succeduto fosse un'  
altro, e se nel suo libero nido stato fosse, sarebbe vivuto,  
e quella arebbe le sue uova partorite.

Rana del Su-  
riman.

Ma giacchè parliamo del parto delle rane, mi sia lecito  
per un poco lasciare le riflessioni sovra le nostre d' Ita-  
lia, e dare un' occhiata a una rara specie, che ci descri-  
ve, e co' propri colori al naturale dimostra quella gran

(a) *Metamor-  
phos. Insector.  
Surimanens.  
ec.  
Obs. 59. Amste-  
lodami. Sum-  
ptibus Aucto-  
ris &c. 1705.  
(b) *Theaurus  
animalium  
primus &c.  
Tab. 4. p. 40.  
Amstelodami  
1710.**

Donna di *Maria Sibilla Merian*, quando a bella posta, con  
raro esempio, lasciata la Patria l' anno 1699. si portò a  
Suriman nell' America col solo fine d' osservare, e dipigne-  
re gl' insetti di quel morbido paese. (a) Essa crede, che  
sia una botta, ma, perchè ha le zampe anteriori di rana,  
vive nell' acqua, e si mangia, può sospettarsi, che sia una  
rana, non arrischiandosi nè meno il *Ruischio* (b) di chia-  
marla assolutamente una botta, ma con cautela da uomo  
savio la chiama *Bufo simile animal Americanum PIPA*, &  
*PIPAL indigenis dictum*. Ma sia rana, o botta, essa è molto  
curio-



curiosa, e differente nel partorir dalle nostre, se a quella ingegnosa donna deffimo intera fede. *Fœmina*, sono sue parole, *ex animalibus ejus generis in dorso gerit fœtus suos, quippè uterus ad longitudinem dorsi positus semina concipit, fovet, & nutrit, usque dum maturitatem, vitamque nati sine fœtus, quando ipsi per cutem sibi pariunt viam, unus post alium sensim velut ex ovo erumpentes. Ego vero ea re perspecta, matrem conservavi in spiritu vini cum reliquis fœtibus, quorum nonnulli capite solum, alii parte corporis dimidia jam emerferant. Comeduntur isthuc loci à mancipiis bufones illi, neque cibus iisdem creditur esse contemnendus. Coloris sunt è nigro fusci, pedibus anterioribus Ranam, posterioribus Anatem emulantes.* Guardino la figura della medesima nella Tav.V. Fig.6. e vedranno molti ranocchietti, altri uscenti da' suoi covoli, o tonde cellette, altri usciti, altri ancora rinchiu- si, e tutti sovra, anzi come incastrati lungo il dorso: il che fece crederle, avere l'utero sotto il medesimo, per lo quale, aprendo, o squarciando la cute, in fine uscissero perfezionati.

Io intanto strabiliava, e non sapeva accomodarmi a una tal bizzarria della natura, troppo discorde dalle sue leggi ordinarie, sempre uniformi, nè persuadere me stesso poteva, benchè persuadere pur mi voleffi. Guai (fra me stesso diceva) al nostro Malpighi, se cadea sotto l'occhio dell'ingegnoso, ed erudito Sbaraglia, questa maniera tanto diversa dall'ordinaria di partorire, non solamente delle nostre rane, e delle nostre botte, ma di tutti quanti gli animali del mondo vecchio; quanto strepito avrebbe egli fatto, per mostrare, essere differente nelle operazioni sue la natura? Mentre andava fantasticando, ed a me stesso contrario fra mille dubbietà vivea, arrise (la Dio mercè) la fortuna a' miei voti, giugnendomi da Londra un prezioso regalo, per accrescimento del mio museo, nel quale fra le altre cose, v'era il maschio, e la femmina di queste due barbare abitatrici del Suriman, ottimamente conservate morbide, e intatte in un'acqua limpida, da ogni corruttela difenditrice. Guardate esternamente amendue, notai, che in una sola erano i covoletti, o le cellette, l'altra era priva; onde pareva veramente, che quella fosse la femmina, e questa il maschio. Ma, siccome in altre occasioni ho veduto, quanto poco dobbiamo fi-

Errare d' al-  
tri fece quasi  
errare l' Au-  
tore.

Non pareva-  
no uniformi  
le leggi della  
natura.

Non fidarsi  
mai dell'ester-  
no.

darci

darci dell'esterna apparenza , così anche in questo caso poco fidandomi , volli consacrare l'una , e l'altra al taglio , superando il disgusto di guastar cose rare l'amore del vero , e la cancellazione delle bugie . Aperta dunque l'una , e l'altra , tosto m'avvidi dell'abbagliamento del vulgo , per non dire di quella benemerita donna , mentre quella , che pareva il maschio , era la femmina , e quella , che pareva la femmina era il maschio . Cioè trovai , che quella , che portava sul dosso il caro peso de' feti , era il maschio , condannato in que' paesi dalla natura a conservare sovra se stesso i teneri , ed amati figliuoli , fin tantochè giunti ad una certa grandezza , vengano , dirò così , emancipati , e vadano da loro stessi a procacciarsi il vitto . Più cauto , per vero dire , è stato il Ruischio , il quale nel luogo citato , dopo avere posta la figura della *Pipa* co' feti sul dosso , ne pone un'altra colla pelle alzata pur del medesimo , nella esplicazione della quale candidamente confessa *neque ovula , neque fetus commercium habere cum abdominis cavo* , benchè non si prenda poi briga alcuna di seguitare l'osservazione , separarla internamente , e vedere , se era il maschio , o la femmina , sciogliendo in tal modo l'equivoco . Questo però a me intanto basta , per confermare con un testimonio di tanto credito il già notato , mentre , se non vide il commercio delle uova , e de' feti coll' interno dell' addomine , segno è ben manifesto , che per quella parte non partoriscono . E dunque probabile , che la femmina partorisca sovra il dosso del maschio , ovvero partorito , che ha quel solito mucchio d'uova , vada il maschio a riceverle , le quali , per essere accompagnate con quella loro mocellagine , facilmente nella scabrosa pelle s'attaccino , come tenace visco , e colà il loro nido ritrovino . Anche quel gelatinoso viscidume , che circonda , e difende le uova delle nostre rane , e delle nostre botte , da me osservato più volte , si discosta alquanto da quelle , e forma a cadauna una buccia alla foggia di rondella celletta , dentro alla quale resta il più fluido , che serve forse di nutrimento al tenero , e palpitante feto . Abbiamo in Italia l'analogia , benchè non così rigorosa , di molte maniere d'insetti , che appena nati si rampicano sul dosso de' maggiori , da' quali sono in quà , e in là portati , come ho osservato negli scorpioni , in una specie di ragna-

Errore scoperto.

Il creduto maschio era la femmina , e la creduta femmina era il maschio.

Cautela del Ruischio.

Confermazione del detto.

Scioglimento dell'equivoco.

Uova delle nostre rane in varie cellette.

Scorpioni piccoli sopra i grandi.



ragnateli, ed in altri di simil fatta. Se fosse vero, che l'uccello, chiamato *del Paradiso*, o *Manucodiata*, stesse sempre in aria, e che la femmina partorisce le uova sul dorso, fatto a catino, del maschio, e colà i nati figliuoli nutricasse, averemmo una similitudine molto a proposito, confermando la nostra storia. Ma vada in altri anche diversamente la bisogna, a me basta l'aver scoperto nelle *Surimanefi* botte l'equivocamento, seguito, e trovato, che nelle cose essenziali anche colà le leggi della natura sono uniformi alle nostre, partoriscono nel modo solito, sono internamente della stessa struttura, benchè poi diversamente nidifichino.

§. 109. Avea letto ne' citati *Svammerdamio*, e *Jacobeo*, e nel *Sig. Needam*, nel *Borichio*, e in altri diligentissimi anatomici, e naturali scrittori la strana difficoltà, che hanno avuto nel ritrovare il corso, l'apertura degli ovidutti, e il modo, con cui passino le uova dall'ovaja all'utero (a) (b) (c) laonde mi venne gran voglia di farvi qualche fatica attorno, per mettere in chiaro, se mai poteva, anche questo così oscuro fenomeno. Uccisi pertanto una botta di smisurata grandezza, e vidi l'ovaja nel solito sito sopra i reni, involta da una membrana, e piena zeppa d'uova nere, e biancastre, che contate arrivavano al numero di mille, e dugento, senza molte altre minori. Apparirono due ovidutti d'una straordinaria lunghezza, di color bianco lattato, assicurati, e legati dall'un canto all'altro da una membrana doppia, come gl'intestini dal mesenterio, e in cento strane fogge piegantisi, e ripiegantisi, i quali s'innarpicavano fino verso le fauci, e colà s'incurvavano di nuovo verso l'ovaja sottoposta, aprendosi, e dilatandosi in maniera di tromba. Ciò conobbi, quando aperto un'ovidutto, e intruso un cannoncino, gli diedi fiato allo 'nfu, dal quale enfiosi, veggendosi con curioso spettacolo l'aria andar serpendo, e gonfiando quel bianco canale fino alle fauci, d'indi rivoltarsi, e venire a formare un'arco sopra del fegato con una bocca molto ampia, e sparpagliata, tenuta a dovere da varie membrane, e da un legamento, che giugneva fino all'ovaja, la quale era, a proporzione dell'animale, molto discosta. Rivoltai il cannoncino allo 'ngiù, e gonfiai

S

l'ovi-

*Manucodiata* dove nidi-  
fichi.

Sempre, e in  
ogni luogo le  
leggi son uni-  
formi.

Offerv. 16.  
Ovaja, ovi-  
dutto, e ute-  
ro delle Botte,  
e delle Rane.

(a) *Tuba hac  
superius intra  
regionem cordis,  
hepatis, pul-  
monum se ab-  
scindit, quo  
postea pergat,  
ignoro, cum  
inmissus per  
tubulum aer  
altius pene-  
trare nequi-  
verit, &c.*  
*Blas. de Ranis  
iuxta alios,  
&c.*

(b) *Motus ori-  
Ranini ex o-  
vario in tubam,  
& uterum ex  
obscuris obscu-  
rior redditur.*  
*Svammerd.  
De Ur. Mul.  
Fabrica, &c.*

(c) *Ab utero  
si infletur,  
deprehenditur  
canalis variet  
intortus ascen-  
dere usque ad  
fauces, novae  
natura arti-  
ficio. Bor-  
ichius, &c.*

Utero delle  
Berte.

<sup>3.</sup>  
Girino nella  
nova, anche  
nell'ovaja.

Ovidutti del-  
le Rane.

Utero.

l'ovidutto stesso verso la cloaca, e l'aria pure con molta felicità discendeva per quel serpentino canale, finchè giunse ad isboccare dentro una grande vescica, ch'io chiamo l'utero, la quale sfoggiatamente gonfiassi, e si fece vedere capace di ricevere, e in sé, per qualche tempo, conservare tutto quell'ammasso d'uova, che ho detto, essere nell'ovaja. Viene questa nella parte superiore forata da ambidue gli ovidutti, che in lei mettono foce, nel qual sito si osservano manifestamente moltissime fibre muscolari, destinate probabilmente a strignere, e ad allargare le dette bocche. Ha questa vescica pure altri due fori nel fondo, armati anch'essi co' suoi muscoletti, pe' quali escono a suo tempo le uova nella cloaca, d'onde finalmente scappano fuora dell'ano. Ho detto giudicarla l'utero, o almeno al medesimo analoga, conciossiachè ha molta similitudine coll'utero delle femmine vivipare, ed ha in parte l'uso suo, mentre in quello pure mettono capo gli ovidutti, e discendono le uova, come in questa, dove per qualche tempo soggiornano, finchè ricevano grado ulteriore di maturazione, di perfezione, o dello sviluppo, che debbe seguir del Girino, il quale già si vede, come un punto nero, fino quando sono dentro la borsa della grande ovaja. Osservata questa via naturale in costoro, come di grandezza assai visibile, e di consistenza assai forte, passai alle rane, dove sono minori molto, e molto più fragili i canali, e gli ordigni al medesimo fine destinati, e vidi avere gli ovidutti una consimile salita sino verso le fauci, dove giunti dolcemente s'inarcano, e vengono ad aprire la loro bocca a tromba sino sopra il fegato, dove con forti legami s'attaccano, e comunicano con l'ovaja. Posi mente, che nel gonfiarsi coll'aria, che fecero verso la parte di sopra, gonfiassi ancora una lucidissima, e sottile vescica a mò d'un cappuccio, ch'era verso il canale degli alimenti, terminante da un canto, sotto il sito del diaframma, e dall'altro verso la parte superiore dello stomaco, dove da un'angustissimo cerchio di funicelle viene ristretta. Anche questi ovidutti vengono a scaricarsi dentro un'ampia, e forte vescica, ch'è il loro utero, nella foce de' quali sono le sue fibre carnose, e molti vasi sanguigni, donde poi entrano per altri due fori nella cloaca, e dalla cloaca fuora



fuora dell'ano sen'escono. Tanto gli ovidutti delle rane , quanto que' delle botte sono analoghi alle trombe Fallopiane delle femmine chiamate perfette ; ma però in questi animali sono di grossezza , e di apparenza diversa in tempi diversi ; imperocchè , quando le uova sono mature , e stanno per uscire , ed essere portate nell'utero , appajono molto gonfi , sugosi , e bianco-lattati ; ma dopo qualche tempo del parto , si restringono , restano vizzi , e smunti , più oscuretti , e più difficili da gonfiarsi , e da seguirsi . Se si aprono però subito scaricate le uova , anche in quel tempo è facile la veduta di tutte le vie , come notai in una botta aperta i sei di Maggio , in cui non erano restate nell'ovaja , che uova minutissime , e non perfette . In diversi tempi pure si ritrovano le uova in luoghi diversi . Sino per tutto il mese d'Aprile per ordinario le ritrovava dentro il sacco dell'ovaja ; nel mese di Maggio negli ovidutti , e qualche volta nell'utero ; di Giugno quasi sempre nell'utero , o uscite , come di Luglio per lo più scaricate nell'acqua : avvertendo però , che ora più presto , ora più tardi seguono questi scarichi , o mutazioni di sito , conforme l'età delle rane , e conforme più presto , o più tardi viene il caldo della stagione , mentre qualche volta d'Aprile le ho trovate negli ovidutti , e affatto libere dal parto nel Maggio .

Ovidutti diversi in tempo diverso.

Uova in diversi luoghi in tempi diversi.

Sta forte attaccata col suo centro , e molto alta sopra i reni l'ovaja ; ma ne' suoi dintorni è poi movibile , come l'utero , quando è gonfio , delle donne . È divisa in due borse mezzo tonde , così insieme unite , che pajono una sola . Le uova assai lentamente dentro se contiene , ed è fortificata esternamente da molte cordicelle nervose , che dalla circonferenza vanno al centro , e che la dividono nella superficie in varj segmenti , venendo tutta l'ovaja colle mani circolarmente distesa a formare la figura , come d'una rosa con otto , o dieci foglie , che s' allarghino ne' suoi dintorni dal centro alla circonferenza . Aperta , si trovano le uova in numero di mille , o di mille e cento , o di mille e dugento senza altre minutissime , che incominciano a germogliare . Quando sono mature , si veggono d'un color bianco-pallido tendente al gialliccio con un punto nerigno nel mezzo , che non è , se non il girino , che si va sviluppando , ed aparendo . Stanno tutte appiccate

Ovaja .

Uova quali , e quante .

S. 2.

cate

cate a sottilissime fila , come le grana dell' uva , al loro grappolo , da cui a suo tempo si staccano , e vanno , senza confondersi , e con incomprendibile artificio ad imboccarli negli ovidutti , che in quel tempo s'accostano , e le ricevono , e all'utero , dopo un lungo , e tortuoso cammino , le guidano . Scaricate le uova , gli ovidutti , come ho detto , rimpiccioliscono , e l'ovaja , e l'utero s'aggrinzano , non però affatto , mentre in quella sempre , come negli uccelli , vi restano delle uova minute , che vanno poi appoco appoco crescendo ; e in questo cola sempre , e s'impaluda qualche quantità di limpidissima linfa . Ai maschi pure s'invincidiscono i vasi spermatici ; e una certa escrescenza callosa , e vellutata , che nel tempo del loro estro amoroso si fa palese nel pollice dell'uno , e dell'altropiede , si dilegua .

*Ovaja, ed utero dopo il parto.*

*4. Escrescenza vellutata nel pollice del maschi.*

## R I F L E S S I O N E .

*1. Cagione di tanti ranocchi, e di tante rane nell'estate.*

**E** Gli è mirabile la sterminata quantità d'uova , che tanto le botte , quanto le rane partoriscono ; laonde non dobbiamo nè punto , nè poco maravigliarci , se in tempo d'estate , dove sono rane , o botte anco poche , si trovino sovente sulle polverose vie innumerabili ranocchiette , o botticine , di maniera che pajano piovute dal cielo , o dalle goccioline dell'acqua piovana impastate colla polvere , nate . Si vede bene , che basta una sola rana , o una sola botta , per empierne un lago d'abitatori , e d'ospiti una via .

*2. Osservazione favorevole all'ovaja delle donne.*

Chi si prenderà la pena di osservare la lontananza delle bocche di questi ovidutti dall'ovaja , e risletterà dipoi , come quelle s'accostino , e come tutte le uova in se ricevano , e le trasportino sicure all'utero , cesserà di stupirsi , come negli animali vivipari anche ciò segua .

*3. Feto, dove, o come si sviluppi.*

E , ed è sempre stata fra i Filosofi , e Medici una grave quistione , come , e dove si generi , o si sviluppi il feto . La presente osservazione de' girini , o delle botticine invilupate nell'uovo , fino dentro l'ovaja , e prima , che venga fecondato dal maschio , pare , dimostri , che nell'ovaja si faccia il gran magistero , o più probabilmente , che colà si sviluppi , e si manifesti , ricevendo solamente dal maschio il seme lo spirito motore degli organi ristretti ,  
ed



ed aspettando quel primo amico regolato , e placidissimo impulso . La stessa cosa s' osserva nelle uova delle farfalle, della canterella de' gigli, e di altri insetti , che contengono in se il brucolino , o il vermetto prima , che sieno irrorate dal maschio , senza il quale non possono arrivare a un certo ulterior grado di stricamento, di moto, e di vita .

Vedi il Trattato del Sig. Patarol della Cantaride de' gigli, in fine delle mie Osserv. ed Esp. stampate in Padova.

Quanta mutazione si vegga, distintamente negli animali, nel tempo de' loro amorosi furori, ognuno facilmente lo vede, benchè tutto vedere non possa. Da ciò cavo, che siccome esternamente tante alterazioni, e mutazioni si veggono, così internamente ne possano seguire delle altre, e molto maggiori, ignote affatto all' umana vista, perchè nelle agonie della morte la maggior parte si cancelli. Può dunque accostarsi in quel tempo la tromba all' ovaja, può allungarsi l' utero, possono altre parti abbreviarsi, possono contorcersi, mutarsi, alterarsi dal loro sito, e dalla loro apparenza, acciocchè seguano certi effetti, che seguiti più ammiriamo, che comprendiamo.

4.  
Mutazioni in tempo dell' estro amoroso.

§. 110. E celebre in tutti que', che trattano delle pietre preziose, o medicinali, le pietra del rospo, o della botta, che chiamano *Bufonites*, altri negandola, altri con sacramento affermando, che diafi, e dotata sia di virtù pellegrine, e oltremirabili. Fra gli altri il vostro eruditissimo universale Aldrovandi insegna infino il modo, come debba acquistarsi, cioè mettendo la botta o' l' rospo al sole, *donec siti afflictatus, lapidem hunc, velut onus capitis per os deponat*. Altri con più mistero vogliono, che si appenda capovolto a' raggi del sollione, con porvi sotto una pezza di scarlatto, dipoi con verghe si flagelli, finchè vomiti, e lasci il prezioso nascosto tesoro. L' espositore del Museo del Calceolario si fa gloria di notarne molte, che in quello si contengono, e che crede assai valenti per molti mali. Gasparo Bavino (a) pensa, *Bufonitem hunc gestantes ab omni veneno tutos esse*; anzi aggiugne quest' altro non piccolo miracolo, che *presente poculo venenato colorem mutare*. Il Brasavola lo crede più tosto un' osso, che pietra, giacchè dicono trovarsi nel capo, come forse quello, che si trova nel capo de' lumaconi ignudi, o del pesce ciprino, detto *raina*. Adriano Spigelio, già Anatomico dell' Università di Padova, pensa darsene di molte maniere, cioè al-

Osserv. 17. Pietra del rospo, che cosa sia.

Vedi il Signor Abate Gualtero de Fabricii *anatomia libris. Diff. 2. Par. 3. Cap. 3. p. 254.*

(a) Cap. 3. De Lapid. Bezov.

tre

tre metalliche, e fossili, altre veramente cavate dal capo della botta ad essere una specie d'osso. Anche il chiarissimo Sig. Lanzoni nella sua Zoologia piccola (a) descrive di questa molte virtù, da varj autori raccolte, e l'Emmulero (b) nel *regno animale* fa lo stesso, benchè non la dia per cosa certissima. Fra tante opinioni agitato volli prima certificarmi del fatto, cioè se veramente si desse questa pietra, o quest'osso, o quest'osso-pietra nel capo, ma per quante diligenze io facesti, sì in tutti que', che uccisi già notati, quando trattava de' cibi loro (c), sì in altri ancora, sempre vana riuscimmi ogni fatica; onde conchiusi, essere stata un' impostura di chi prima l'ha detto, e una semplicità di chi dipoi l'ha creduto. Tentai ancora l'esperienza dell'Aldrovandi, e l'altra da altri insegnata, tormentando, e percotendo alla spera del sollione varie grosse, orrende botte, nè mai ebbi la sorte di veder vomitata sullo scarlatto quella misteriosa pietra. Parmi bene, se a Dio piace, d'essere venuto in chiaro, donde sia nato l'equivoco, mentre dallo stare capovolte, e dalle iterate percosse malmenate vomitano primamente tutto ciò, che hanno nel ventricolo, dipoi rivoltandosi il moto peristaltico degl'intestini, esce per la medesima via tutto ciò, che in quelli annida, e finalmente segue l'uscita per bocca dello sterco, il quale dal calore del sole maggiormente indurato, e con viscidumi spalmato rassomiglia a una pietra, tanto più, ch'egli è, come hanno sentito (d), del color della terra, la quale può essere qualche volta verdastria, come la descrivono, per l'erbe, che sovente inghiotte, o di color di metallo per gli scarafaggi, o canterelle, che mangia. Può ancor' accadere, che abbia sovente nello stomaco qualche sassolino, o pietruzzola, iugojata per accidente co' cibi, e quella abbiano presa per la vera Bufonite.

## RIFLESSIONE.

Quantunque io giudichi favolosa, come hanno sentito, la detta pietra, e mi paja d'aver scoperto, donde sia nato l'equivoco, nulla però di meno penso, che lo sterco vomitato, rasciutto, e indurato dal Sole, preso per pietra, possa avere virtù non ispregievoli, per promuovere potentemente l'orina, essendo, come hanno sentito, im-

pasta-

(a) Zoologia  
ec. Cap. 7. p. 22.

(b) Class. 1.  
Cap. 7. De Bu-  
fone.

(c) §. 106.

Non si dà la  
la pietra del-  
la botta.

Equivoco  
sciolto.

(d) §. 106.

Virtù dello  
sterco della  
botta.



pastato di varj insetti, e distintamente di canterelle, e scarafaggi, che in loro contengono molti sali aperitivi, e diuretici. Da ciò facilmente s'avveggon, quanto male fianfi apposti al vero que' savj Scrittori di sopra riferiti, i quali fra le virtù, che donano per cortesia a questa immaginata pietra, sia una delle più celebri il fermare l'emorragie, e di essere un gran rimedio per l'incontinenza dell'orina.

§. III. Adì 12. Maggio aperto un ranocchio trovai gl'interni suoi testicoli giallicj, e turgidetti, per essere pieni d'una linfa viscosa, e scolorita. Discendevano i suoi vasi spermatici verso l'ano, e s'insinuavano sotto l'intestino retto, andando alle radici del pene. I sacchetti pinguedinosi erano forte rimpiccioliti, e smunti, e guardati con una lente, si vedevano circondati da una rete di canali sanguigni, che s'anastomizzavano, d'indi in minutissime fila divisi s'avvallavano, e si nascondevano. Spremuta l'ano, uscirono due specie di vermini assai curiosi. La prima è di figura fatta a cono, e simile a certi bache-rozzoli, che soggiornano nel naso, e nella cavernosa fronte delle pecore, de' quali in altro luogo abbiamo fatto parola (\*). Erano della grandezza d'un grano di frumento minuto, diafani, colle viscere bianco-lattate, colla testa acuta, che a suo capriccio allungavano, e ritiravano, sempre agitandola, e colla parte diretana larga, e incassata all'indentro, con un punto sporto in fuori di colore rossigno nel mezzo, segno, che colà aveano le bocche del respiro, e che forse col tempo s'incrisalidavano, e si sviluppavano in moscherini. L'altra specie è più bizzarra, conciossiachè ha nel fito del collo un'enfiato, naturalmente aperto in cima, simile a una coppetta rivolta colla bocca allo'n su. E quasi lungo uno di questi vermi, comel'ugna del dito minimo, grosso, come una corda da leuto, col capo tondetto, e ventre lungo, e coda acuta. E bianco nella metà anteriore, nella posteriore gialliccio. Rivoltava spesso fiate il capo indietro, e pareva volerlo nascondere in quell'enfiato. Posti nell'acqua galleggiavano, e vissero per molti giorni.

Adì 20. Maggio aperfi un'altro maschio, e lo trovai più nutrito, co' testicoli, e vasi spermatici molto gonfi, e co' sacchetti pinguedinosi coloriti d'un dorè carico, e  
pieni

*Offer. 18. Testicoli de' ranocchi.*

*Sacchetti pinguedinosi.*

*Vermi delle rane.*  
1.

*\* Offer. edes. per. T. 2. in Padova dal Manfrè, ec.*

*Descrizione di rari vermini.*

2.  
Altri vermi  
de' ranocchi.

Conforme l'età  
si scaricano  
delle uova.

Glanduline  
negli ovidutti.

Rana uccisa  
da un ma-  
schio.

3.  
Rana lutaria.

Femmina uc-  
cisa da un  
maschio.

Vedi il Mal-  
pighi.

pieni d'un olioso umore. Nel ventre avea cinque vermi sottili, anguilliformi, bianchi, e di più anella composti, raccorciantisi, e distendendosi a loro voglia. Stavano tenacemente appiccati all'interna tunica degl'intestini, coll'avervi piantato un'acuto beccuccio. Posti nell'acqua vissero per più giorni. Segai altri due maschi il dì 4. di Giugno, che aveano i testicoli rigonfiati molto, e di vasi sanguigni adorni, negl'intestini de' quali erano tre vermi simili a' descritti. Nello stesso giorno tagliata una femmina, ritrovai l'utero, e l'ovaja vota d'uova, e in un'altra nello stesso tempo piena, segno, che non solamente, conforme la stagione, ma ancora conforme l'età loro più presto, o più tardi si scaricano. La vota avea gli ovidutti sottilissimi, e raggricchiati, e la piena gonfi, e fatolli d'un sugo gelatinoso, ch'è quello, che accompagna le uova, quando escono, e le envolve, come s'è detto, la quale geme da minutissime glanduline, seminate in quel lunghissimo tratto.

Adi 6. di Maggio trovai in una pozzanghera una rana di mediocre grandezza, così strettamente abbracciata da una certa specie di ranocchio, assai più grande di lei, robusto molto, e di color giallo-livido, che non potendo forse godere libero il respiro, benchè fatta da me sciogliere, poco dopo spirò. Disaminai quel feroce amadore, imperocchè lo vidi, essere di specie diversa dalle rane ordinarie cantatrici, e trovai, essere una certa rana detta dagli autori *lutaria*, ovvero *bortensis*, a cui danno una qualità velenosa, ed ha commercio infin colle botte. Mi ricordai allora di aver veduta anche una femmina di questa razza abbracciata veramente da un rospo, che anch'essa liberata da quegl'inclementi legami, rivoltò subito il ventre in alto, e morì; onde si vede, che tanto i maschi di costoro colle rane, quanto colle loro femmine i rospi sono fatali, e mortiferi.

Nel giorno ottavo di Maggio separata una rana, ed enfiati i polmoni crebbero ad una smisurata grandezza, ed avea cadauno la figura veramente di pigna, tutto formato ne' suoi dintorni di vesciche, e cavo nel mezzo, in descrivere i quali non mi fermo, perchè sono già stati da una penna impareggiabile maravigliosamente descritti. Trovai, che oltre il gonfiamento di quelli s'intumidivano lun-



lungheffo il dorso due lunghe vesciche, ch'io presi per i notatoi, o sospettai, che fossero almeno analoghe alle vesciche dell'aria de' pesci. Cacciata l'aria per la cloaca, si gonfiò pure la vescica ordinaria, che apparve divisa in due parti, o almeno era compressa nel mezzo mezzo da una cordicella nervosa.

Notatoi:

4.

Vescica ordinaria.

Nel dì 13. di Maggio poste al sole in un vaso di vetro pieno d'acqua rane quattro, in meno di due ore le trovai rigide, distese, e morte, come da un' affetto spasmodico, o nervoso. Il simile accadette a due botte fuori dell'acqua.

Rane morte convulse.

5.

Adi 12. Marzo mi fu portata una botta ortense di spaventosa vista, macchiata d'un verde livido, e con un fondo color di cenere. Spirava un grave, e stomachevole odore, per un certo viscoso, e bianco fero, stillante da tutta la cute, bernoccoluta, e scabrosa, forata a guisa di vaglio, e che molto putiva. Guardata con una lente si vedevano le boccucce aperte delle glandule, da un nero cerchietto orlate, che tagliate riuscivano colla cute molto dure. Sparata apparì il cuore nel suo pericardio, che fu-

6.  
Botta, da cui stillava un fero fetido.

Glandule della cute della botta.

riorosamente battea, il quale, per essere diafano, ottimamente mostrava, quando riempievasi, e quando votavasi. Era nel mezzo quasi immediatamente sopra il fegato. I polmoni si mostravano simili a que' delle rane, ma più ampi, e più lunghi, a' quali, data aria, arrivarono gonfi fino al fondo dell'addomine, come succede ne' Camaleonti, donde nasce, perchè qualche volta appariscano cotanto grosse, e corpacciate. Il fegato era rosso pallido, e la borsetta del fiele piena zeppa di bile oleosa, e verdegialla.

Cuore, e circolo del sangue.  
Fegato.  
Polmoni.

Due vesciche dall'aria anche in costei si vedevano, i testicoli gialli, e schiacciati, coperti di minutissimi vasetti di sangue in forma di rete, co' loro canali spermatici, molto visibili, che increspati in varie fogge s'andavano a cacciare sotto l'intestino retto, d'indi alla radice del pene. I sacchetti dalla pinguedine erano moderatamente pieni, e tinti d'un colore molto carico di zafferano. In un'altra botta, o rospo avea, il giorno avanti, trovati i testicoli più gonfi, e ammantati da una rete di vasi nerastri, da un canto de' quali v'era un ammasso di ghiandoline vescicolari. La sostanza de' testicoli pareva glandulosa, e soda. Il fegato in questo era tinto d'un nero livido, in due soli

Botte, perchè sì grosse, e sì trensie.

Sacchetti della pinguedine.  
Vasi nerastri.

Fegato.

T lobì

*Borsetta del fiele.* lobi diviso, nella cui divisione stava la sua borsetta ritonda, piena di fiele verdastro, tirante al giallo, e la vescica orinaria pur turgida di gialla orina. La milza piccola, tonda rosseggiante, poco sotto il fegato. I reni simili a que' de' volatili. Avea le glandule giallastre, ed oleose nelle anguinaglie, come hanno i camaleonti, oltre i sacchetti pinguedinosi nel luogo solito, ed altra pinguedine sopra il cuore. Nel tagliarlo spicciava il sangue rubicondissimo, e fluido, benchè la carne fosse scura, e brutta. In costoro la mucronata cartilagine è assai grande, e spunta molto in fuori, e la pelle dell'addomine, lungo la linea albicante è sempre naturalmente staccata. Hanno la lingua sempre spalmata d'una viscida moccicaja, come hanno anche le rane, ed i camaleonti, per invischiare facilmente la preda, e le loro mascelle sono guernite di piccoli denti acuti, a guisa di una sega, nella maniera appunto degli animali suddetti.

*Vescica dell'orina.*  
*Milza.*  
*Reni.*  
*Glandule nelle anguinaglie.*  
*Sangue rosseggiante.*  
*Mucronata cartilagine.*  
*Pelle, dove sempre staccata.*  
*Lingua.*  
*Denti.*  
 8.

## RIFLESSIONE.

1. **N**ON v'è animale finora da me aperto, in cui non abbia trovato gli abitatori suoi, onde si vede con quanta magnificenza abbia creato Domeneddio più macchine dentro una macchina, giudicando io probabile, che molti altri ve ne sieno solamente visibili coll'ajuto del microscopio, e che quelli stessi insetti ne possano avere degli altri, e questi altri de' più minuti, non ripugnando ciò nè alla potenza, nè alla sapienza del gran Maestro, nè all'indole della materia, in tante innumerabili, e, dicono uomini grandi, infinite parti divisibile.

2. Si vede, che quello strignimento fatto troppo forte, o in sito non proprio, o da maschio non suo fa contrario effetto al destinato dalla natura, onde vi vuole in tutti i moti, e in tutte le operazioni quel tal grado, quel tal ordine, e quella tale destrezza, che si ricerca nel soggetto operante, e nell'operato. Così anche succede nelle mediche esterne operazioni, e particolarmente nelle chirurgiche fatte nel corpo nostro.

*Vermi in tutti gli animali. Vedi il Redi ec.*  
 3. *Moti hanno i limiti nella natura.*

4. Se nuotano le rane, e le botte con tanta felicità, non è solo effetto delle zampe, e delle dita, insieme colle membra legate, com'è stato creduto da alcuno. Hanno (oltre i vasti

*Cagione del nuoto delle rane.*



vasti polmoni ) i loro notatoj , che le ajutano a galleggiare , il che non succede a tanti animali , detti perfetti , nè all'uomo stesso , per mancanza di quelli .

E probabile , che il troppo violento calore del sole agitando con empito i fluidi di quelle bestioluzze , facesse , che i tuboli nervosi s'empiessero a dismisura , irrigidissero , e si rendessero inabili a cedere , a piegarsi , e ad ubbidire a' movimenti necessarij del corpo .

5.  
Sole , perchè  
nocivo, ec.

Queste bocche , dalle quali geme quel fetidissimo , e stomacoso fugo , pajono analoghe a quelle delle ghiandoline cutanee del nostro corpo , quando da esse scappa il sudore , dette per appunto *sudoris fontes* . In certi animali sono molto visibili , e fra gli altri ne' pesci , nelle anguille , e nelle salamandre , delle quali parleremo dipoi .

6.  
Bocche delle  
ghiandole della  
cute .

Le botte , o rospi sono molto più abbondanti d'ordigni lavoratori della pinguedine loro oleosa di quello , che sieno altri animali del loro genere , e ciò forse pe' falsi rodenti , de' quali abbondano , e pe' cibi agri , che mangiano .

§. 112. Un mezzo popolo di gravi autori crede la nascita , l'accrescimento , ed il soggiorno con quiete delle rane , delle botte , de' serpenti , delle lucertole , e simili nel corpo degli uomini , e delle donne , e apertamente il citato Jacobeo attesta ( a ) che *ex spermate ranarum cum aquis imbibito in ventriculis hominum generentur ranæ eo modo , & ordine , quo in paludibus , vel aqua vitro contenta , solique exposita* . Così lo Schenchio , il Riverio , lo Zacuto , ed altri di fama non languida credono ad occhi chiusi , che dalle femmine sieno state partorite rane , serpenti , lucertole , ec. Il Tabernamontano , Tommaso Reinesio , Tommaso Bartolini , ed altri pongono infino le figure , il che fa pure Teofilo Boneti , seguitando senza difamina gli amatori del mirabile .

Offerv. 19.  
Rane in noi,  
ec.

(a) de Ranis.

## RIFLESSIONE.

**B**enchè nel mio primo Libro della *Generazione de' vermi ordinarij del corpo umano* mi sia ingegnato di cancellare da' libri Medici un numero prodigioso di favole , nulladimeno parendomi questo luogo molto a proposito , mi farò lecito di tornare a fregare , dirò così , questa piaga ,

Rane, Botte,  
ec. non si ge-  
nerano ne  
corpi umani.

T 2.

per

Ragioni, per  
che in noi ra-  
ne non possa-  
no ritrovarsi.

2. Mens.  
Maji. Obs. 2.  
Tom. I.  
Botta ingoja-  
ta viva.

Equivoci don-  
de nati.  
Vedi il Sig. Ab.  
Gimma de  
Fab. Animal.  
Diff. 2. Par. I.  
Cap. 12.

per essere troppo fetente, e gangrenosa. Chi ha un pò pò di tintura della generazione di questi animali; chi è libero da' pregiudizj, e chi ha buon sapore nelle operazioni della natura, fa quanto teneri, e facilmente tritolabili nascano i feti; fa non uscire dall' uovo le rane sotto forma di rana, ma di girino; fa esservi necessaria l'onda amica, dove nuotino, dove si diguazzino, e s'impaludino, volervi aria sfogata per lo respiro, erbette molli, e delicate per lo cibo, una tempera moderata di caldo per la conservazione, un nido senza sali acuti, o senza mestruai distruggitori, e penetrevoli, un luogo proprio da svilupparfi, e sviluppare la gambe, e caduta la coda da saltellar sulle ripe, e godere con libertà ora il sole, ora l'ombra, e la polvere delle strade, ora la rugiada, e la pioggia. Se una, o più di queste cose manchino, subito muojono, s'infraacidano, si spappolano, e non vi rimane, che poca moccicaja, mostrante appena, che già vi furono. Le galline, le anitre, le cicogne, i serpenti, ed altri animali, che intere intere le inghiottono, benchè crude, e di dura pelle armate le digeriscono, laonde più facilmente le digerirebbe uno stomaco umano, appena nate, flosce, fragili, tenerissime, se veggiamo digerire tante frutta crude, le ostriche, assai più viscide, e tenaci, ed altri cibi di tessitura più densa, e più difficile da sciogliersi. Si legge nel Zodiaco Medico-Gallico (a) che un certo Pietro Yuens, mangiator dissoluto, e avvezzo a tranguggiare infino coltelli, e ferri, ingojò un giorno una botta viva, unde tanta (dicono) *anxietas suborta, ut ventriculum pugnorum concussione ad expulsionem irritare cogeretur, id quod una demum à deglutito animali hora contigit, nulla tamen subsequuta inde lesione*. Dal che si vede, che se, (concesso ancora) rane, e botte nascessero, e crescessero nel ventricolo, nell'utero, o in altre parti, o cavità, intollerabili dolori cagionerebbono, e acerbamente da così gagliardi stimoli irritate, le loro fibre increpescerebbono, e fuora le caccerebbono prima, che alla destinata grandezza giugnessero. Donde sieno nati gli equivoci, già l'esposi nel mio citato Libro, confermandomi sempre più da nuove osservazioni fatte, che queste credute bestie, da' corpi umani uscite, non sieno, che concrezioni casuali di viscidumi, e di materie polipose, dirò così, *Raniformi, Battifonmi, & simili*, ovvero inganni



inganni di gente scaltra. Il Ruischio nelle sue Osservazioni Anatomico-Chirurgiche Osserv. 28. p.37. osserva anch'esso, che restano alle volte certe placentule nell'utero per alcune settimane dopo l'esclusione del feto, le quali rappresentano in fine figure d'animali diversi: ecco le sue parole: *Si verò dictæ placentulæ per aliquot tantum dies remanere, duriores fiunt, & formam diversam adipiscuntur, & nunc Ranam, nunc Talpam, &c. representare dicuntur.*

§. 113. Aveva letto nell'Osserv. 2. (vol. 4. Act. Danic.) fatta da Oligero Jacobeo, riferita ancora dal Blasio (cap. 19. p.303.) che lo stomaco delle Salamandre *ad partem finistram, velut in cæteris animalibus, non vergit, verum recto ductu ab œsophago protenditur, semper à me vacuus inventus, ut quid in alimentum Salamandris cedat, planè ignorem.* Mi venne voglia d'aprirne molte, e molte (per non dir falso) trovai col ventricolo voto; ma in molte lo trovai pieno, e feci in tal congiuntura altre osservazioni, che mi prenderò l'onore di riferire, concioffiachè nelle cose della natura nulla dobbiamo sprezzare, accendendo anche ogni più minuta di queste lume a lume. Adì 18. Giugno aperfi una Salamandra femmina, e ne' tormenti dell'inchiovatura nelle sue zampe fatta, gittò fuori da' pori della cute un'acqua fetente biancastra, ma in assai maggior copia di quella, che uscì dalla cute della botta di sopra menzionata. In luogo de' Polmoni notai due lunghissimi sacchi di lucida membrana fabbricati, che s'estendono lungheffo l'addomine, cadauno de' quali è irrorato da una vena molto cospicua, che a guisa d'un tronco d'albero getta per ogni canto una mano di ramicelli, che ora a guisa di pampini, ora d'intricate fila tutta la loro superficie circondano. Sono questi sacchi, o otri polmonari della grossezza d'una penna d'oca delle maggiori, alquanto nella cima rauncinati, e attaccati nel principio alla trachea, ed a varie membrane sottilissime, e lisce, nel mezzo al fegato, e nel fondo all'ovaja, i quali arrivano quasi fino alla pelvi. Il cuore è nel loro mezzo, in cui circolava con evidenza il sangue. Il fegato a proporzione molto grande, cioè largo, e lungo, d'un lobo solo, colla borsetta del fiele nel mezzo, della figura di un pero, e d'un colore esterno, tirante ad un cilestro sbiadato, dalla quale compresse sprizzò una bile verdastria dentro il duodeno, un buon

Osserv. 20.  
Salamandre.

Cibo ignota  
delle Salamandre.

Acqua fetente  
uscita da' pori della cute.

Polmoni quadrati.

Descrizione  
de' Polmoni  
delle Salamandre.

Cuore.

Fegato.

Fiele.

buon dito traverso lungi dal ventricolo, nel qual fito erano molti vermicelli sottili, di anella composti bianchi, e lunghi, come un'ugna umana. Quantunque il ventre fosse aperto, strigneva, e allargava i suoi sacchi polmonari, i quali ho trovato in alcune altre, come macchiati, le quali macchie, guardate con una lente, non erano, che una rete mirabile di vasi nerigni. Trovai la milza sotto il ventricolo corredata de' suoi canali pieni di sangue, e molto rossa. Avea i suoi ricettacoli della pinguedine, tinti d'un giallo-rosso, simili a que' degli altri animali di questo genere, nè era priva de' reni, e della vescica. Il ventricolo era in questa veramente voto; ma gl'intestini pieni di fecce verdoscure, ch' in altre ho trovate berettine. L'utero appariva pieno d'uova di color di canna, grosse quasi, come le grana del miglio, e gli ovidutti erano lunghissimi, aggrinzati, e serpentatamente in varie guise aggirantisi, la bocca de' quali s'innalzava fino sovra il fito del diaframma. L'intestino colon era molto grosso, pieno di materia stercoracea, e quasi ovato.

Aperta un'altra vidi il ventricolo non digiuno, ma pieno d'uova di rane, e in un'altra pieno d'uova di pesce. Le uova delle rane erano attorniate ancora da quella loro viscosissima mucellagine, ridotta intorno a cadauna in forma di densa membrana, e ne contai trenta, ma quelle di pesce erano più di ottanta, e meno invischiate, e scopri con esso loro una lumachetta acquaajuola.

Adi 19. detto, nel dividere un'altra Salamandra, schizzò da' pori della cute il solito fugo, e cacciò molta orina biancastra, e fetente. Nel ventricolo ritrovai un vermicciuolo verde, dieci uova di rane, e una chiocciolina palustre turbinata. Da un'altra nello stesso giorno uccisa scapparono i soliti liquidi, e di più lo sterco liquido, e berettino. Nel ventricolo le solite uova di rane, dieci in circa, ed una poltiglia non conosciuta, che pareva formata da altre uova, e da mucellagine sciolta. In un'altra un solo bruco verde grande, che incominciava a digerirsi, ed a spappolarsi.

Adi 20. detto. Sdruscito il ventre a un maschio, lo ammirai guernito di due grossi testicoli, belli, bianchi, e coperti di vasi sanguigni, nel mezzo del ventre posti rasente la parte superiore de' lombi. Erano tondetti, della grossezza.

*Vermi delle Salamandre.*

*Vasi nerigni. Milza.*

*Pinguedine.*

*Reni.*

*Vescica.*

*Utero.*

*Ovidutti.*

*Colon.*

*Cibo delle Salamandre.*

*Altro cibo.*

*Due testicoli del maschio.*

*Nasi neri.*



tezza d'un piccolo nocciuolo di ciriegia, sopra i quali, guardati con una lente, oltre i vasi rossi, v'era una rete di vasi neri. Erano pure muniti de' suoi *epididimi*, e de' suoi *ejaculatorj*, e andavano spartiti verso la pube fino a' due membri generatori, che, come que' de' camaleonti, stavano imbucati sotto la radice della coda. Avea i riserbatoir della pinguedine di colore di zafferanno, collocati sopra i testicoli, e sopra i reni. Nel ventricolo non erano, che uova di rane, il che pure vidi in altri due nello stesso giorno uccisi.

*Epididimi.  
Ejaculatorj.  
Due membri  
generatori.*

Il cuore, dopo cavato, palpita per lungo tempo, siccome costoro camminano, e vivono lungamente, dopo cavate tutte le viscere.

*Vitalità di  
costoro.*

Il menzionato Jacobeo asserisce nel citato luogo, che quasi per un'anno le ha tenute vive senza alcun cibo. A me non è riuscita questa esperienza, posciachè nella state morivano. Pensai dunque cibarle, e perchè più non si trovavano uova di rane, e di pesci, pensai dar loro girini, piccoli pescetti, mosche acquatiche, vermi di zanzare, e simili palustri cibi, e trovai, che, fra tutti, erano golosissime de' girini, mangiandone qualche volta fino 20. in un giorno per cadauna, in secondo luogo piacevano loro i vermi delle zanzare, in terzo i pesciuoli, in quarto le mosche, e insetti d'altra sorta.

*3.  
Se vivano  
senza cibo.  
Errore scoperto, e di che le  
nutri l'Autore.*

Ne ho poste anche in varj tempi molte nel fuoco, per vedere quel tanto decantato miracolo di smorzarlo. Resistono, per vero dire, più d'ogn'altro animale, ma finalmente muojono.

*4.  
Gittate nel  
fuoco resisto-  
no, ma in fi-  
ne muojono.*

Non hanno veleno alcuno, benchè sì orride nella loro spoglia. Ho vedute le galline, le anitre, e i porci mangiarle senza nocumento veruno.

*5.  
Non sono ve-  
lenose.*

## RIFLESSIONE.

Appiamo adesso qual cosa ceda in alimento alle Salamandre, e quanto danno possano dare alle peschiere, ed a' vivaj, divorando le uova de' pesci, e satollandosi in poco tempo delle venture speranze.

*1.  
Cibo delle Sa-  
lamandre, e  
danno delle  
peschiere.*

Nel lodato Gherardo Blasio leggo, che alcuni donano per cortesia quattro testicoli a' maschi. Io non ne ho mai trovati, che due, i quali sono bensì grossi, e polposi; ma

*2.  
Non hanno  
quattro testi-  
coli.*

non

Hanno due  
membri geni-  
tali.

3.  
Non vivono  
senza cibo un  
anno ne' no-  
stri paesi.

Le Mignate  
vivono un'an-  
no, ma prima  
passate.

4.  
Salamandre  
come, e per  
quanto tem-  
po vivono nel  
fuoco.  
Cagione, per-  
chè resistono  
al fuoco.

non duplicati: onde sospetto, che abbiano preso gli epi-  
dimi per altri due, per essere molto cospicui, non avendo  
io mai trovato, almeno ne' nostri paesi, animali dotati  
d'una tanta ricchezza. Erano ben guerniti di due membri  
generatori, come sono i camaleonti, i serpenti, le lucer-  
tole, i lucertoloni, e simili.

Che vivano lungo tempo senza cibo, io ne sono per-  
suaso, come fanno gli altri menzionati animali; ma che  
stiano per un'anno senza, è cosa rara, ma non però im-  
possibile, benchè a me non sia riuscita, forse per l'aria  
troppo fervida del nostro clima, digerendo assai bene in  
tempo d'estate anche quelle frigide, e torpide bestioluzze.  
M'è ben sì riuscito, tenere un'anno, e alcune settimane  
sei mignatte, o sanguisughe in acqua senza cibo; ma era-  
no però di quelle, alle quali avea fatto assorbire da una  
giovinetta purgante in tempo di primavera una buon'on-  
cia di sangue per cadauna, di manierachè erano divenute  
così gonfie, e fatolle, che quasi crepavano. Faceva lo-  
ro mutare spesso volte l'acqua, perocchè spesso la isporca-  
vano di sangue crudo, o mal digerito; ma giunto il Mag-  
gio dell'anno seguente, ed avanzandosi il caldo della sta-  
gione, fatte vincide, e flosce, perirono. Io giudico dun-  
que, che le Salamandre dell' Jacobeo, o fossero ben nu-  
trite, quando nel vivajo le riponeva, o per l'aria del suo  
paese men calda riescano della fame tollerantissime, non  
avendo per altro finora ritrovato alcun animale, che si pa-  
scoli d'aria, o s'impregni di vento, come piacque agli an-  
tichi di scrivere, ed a' seguaci loro di credere.

La cosa non è in tutto falsa, nè in tutto vera, ed ha  
avuto il suo fondamento di vero, guastò poi dagl'iperbo-  
lici ingrandimenti delle penne greche, veramente ampli-  
ficatrici, alle quali piaceva troppo, o narrare menzogne,  
o almeno isporcar il vero colle medesime. Dalle salaman-  
dre adunque gettate sulle brache ardenti schizza subito al-  
la forma di pioggia da' pori della cute irritata, e incre-  
spata dal fuoco, una buona quantità di goccioline d'un  
fugo freddo, e acquoso, che tutte le circonvicine smor-  
za, al che contribuisce pure l'orina, e lo sterco liqui-  
do, de' quali in quegli spafimi si scaricano; mà se si le-  
vano da quelle, e si gettano di nuovo dentro altre ac-  
cese, mancando loro tutti que' fluidi estermatori del  
fuoco,



fuoco; tosto periscono. Le più grandi ne hanno copia maggiore; onde in quelle si vede più sensibile l'effetto, e perciò nelle Salamandre Egiziane sarà più plausibile a primo incontro, e più vera la storia; ma non sarà mica vero, che nelle fiamme lungamente poi vivano, e che per un'antipatia, o particolare virtù di quella fredda loro cute sprezzino la forza di quel vorace elemento. Vorati, che sono i *loculetti*, dirò così, di quelle glandule, e private di tutto quell'umido abbondante, e per lo più bastevole, per ismorzare i circonvicini abbrucianti carboni, è fornita la loro antipatica virtù: imperocchè non dando loro tempo di rigenerarne del nuovo, s'abbronzano, s'arficciano, e s'incenerano. Così la favola del Camaleonte, che vivesse senza cibo, non fu, come hanno udito, senza il suo fondamento, per essere pazientissimo del digiuno, e per la quasi invisibile prestezza, con cui si ciba, e così quella celebre del Pellicano, a cui credevano i buoni vecchi squarciato il seno da' figliuoli, per cibarsi del sangue di lui, quando s'è scoperto, che hanno il gozzo a piè del collo, in cui si ferma il cibo, chee' beccano, il quale da due muscoli s'apre, e si chiude, e dentro cui cacciano i loro pulcini il becco, per cibarsi, a differenza degli altri, che ricevono l'imbeccata.

Vedi il Sig.  
Abate Gim-  
ma, de Fab.  
Anim. Dis.  
2. Par. III. c.  
3. p. 252.

Donde nata  
la favola del  
Camaleonte.

Donde nata  
quella del  
Pellicano.

Come si cibi-  
no i suoi pul-  
cini.

Il veleno non consiste nell'orror della spoglia, restando il vulgo da ciò facilmente ingannato. Anche ne' fiori si nasconde, e sotto i colori più ameni, e lusinghieri. E pure tanto temono i nostri rustici le Salamandre, per essere sì stranamente colorate, che non s'arrisicano nè men toccarle, giudicandole velenosissime.

5.  
Non si cono-  
sce il veleno  
dalla spoglia.

Molte altre osservazioni avrei da riferire, sì intorno a questi, come ad altri animali, fatte negli anni di maggior ozio; ma con mio rammarico veggo mancarmi adesso fino il tempo di scriverle, quando allora in que' giorni beati non mi mancava il tempo di farle. Gradiscano questo poco per ora, in segno di quella stima, che professo al merito loro, assicurandoli di tutta la mia venerazione, e di un'inviolabile eterna affettuosa corrispondenza, rallegrandomi, d'avere, non solamente colleghi, ma giudici, uomini cotanto savj, e cotanto dotti. Vengono con ragione le mie fatiche, dove per gl'ingenui

V

ammae-

ammaestramenti ; che negli anni più teneri ebbi costà ;  
ricevettero il primo eccitamento , e il nutrimento primo ;  
e ritornano , dopo il giro di alcuni lustri , con piede an-  
cor incerto , e tremante a riconoscere , ed a ricevere la lor  
fortuna da Voi : e se vi troverete , per mia mala ventu-  
ra , alcun frutto acerbo , o imperfetto , sarà colpa di me ,  
che coltivarlo non seppi ; ma se d' assaporarne alcuno sta-  
gionato , e laudevole mi fosse dalla sorte concesso , sarà  
tutta gloria vostra , e mio solo il contento di presentar-  
velo , mentre posso , e debbo con più ragione del Petrar-  
ca , e in miglior senso ridire ,

*... s'alcun bel frutto*

*Nasce da me , da Voi vien prima il seme ,*

ESPLI-



## ESPLICAZIONE DELLE TAVOLE.

## T A V. I.

**F**ig. 1. a. Camaleonte in tempo d'estate co' suoi più vaghi colori, al quale manca la miniatura, che in questi casi veramente sarebbe necessarissima.

Fig. 2. b. Testa del Camaleonte. c. Scanalatura lungo il capo fino alle labbra. d. Labbro inferiore naturalmente spinto in fuori, a guisa di gronda.

Fig. 3. e. Altra testa del Camaleonte in atto di assorbire una gocciola d'acqua. f. Lingua spinta alquanto in fuori, che forma nella cima, come un cucchiajo, quando la getta alle gocciolè dell' acqua, o della rugiada. g. Gocciola d'acqua, o di rugiada.

Fig. 4. h. Uovo del Camaleonte.

Fig. 5. i. Camaleontino cavato dall'uovo, ancora imperfetto.

Fig. 6. l. Camaleontino dentro la metà del guscio.

Fig. 7. m. Camaleontino più perfetto colla coda attorno il collo, e in positura, che si veggia nelle parti anteriori, e laterali, in se ristretto, e aggrovigliato, come stava nell'uovo.

Fig. 8. n. Camaleonte in tale positura, che si veggono i suoi vasi umbilicali.

## T A V. II.

Fig. 1. Pelle del Camaleonte, grande al naturale, cui mancano solo le dita, e l'estremità della coda.

Fig. 2. Pezzo di pelle del Camaleonte, nella quale si veggono i tubercoli ingranditi col microscopio, ed altri minuti, che coll'occhio nudo non si vedeano.

## T A V. III.

Fig. 1. Scheletro del Camaleonte. a. Cresta ossea nell'occipizio. b. Cavo nel cranio, dove pure s' incastrano i muscoli. c. d. Mascelle co' denti in forma di sega. e. Sito nel quale ogni costa si piega, ora all'indentro, ora all' V 2. all'

all'infuora, conforme si strigne, o allarga l'animale, ed è come articolata, eccettuate alcune coste sì verso il collo, come verso la coda, che si possono chiamare spurie.

Fig. 2. a. a. Fegato del Camaleonte allargato. b. Borsetta del fiele col suo canale escretorio f. c. d. g. tre vene, ch'entrano nel fegato. e. Piccolo lobetto del detto.

Fig. 3. Vescica dell'aria, novamente scoperta, che stà sopra l'asperarteria in c. troncata. b. b. Due glandule conglomerate.

Fig. 4. Tutte le intestina del Camaleonte gonfiate d'aria. a. Intestini sottili. b. Sito dove incominciano i grossi. c. Luogo, dove alquanto si ristigne il colon. d. Luogo, dove di nuovo s'allarga, per conservare le fecce ammassate, che si può prendere anche forse per parte del retto.

Fig. 5. Reni, e testicoli del Camaleonte maschio. a. a. a. Rene sinistro, e destro. b. b. Ureteri. c. c. Testicoli. d. d. Vasi spermatici, che discendono lungheffo i reni.

Fig. 6. Glandula destra inguinale, conservatrice della pinguedine.

Fig. 7. Glandula inguinale sinistra, conservatrice pure della pinguedine.

Fig. 8. Ovaja, tube, o ovidutti, co' reni, e legamenti della tube, e dell'ovaja. a. a. Ovaja. b. b. Tube, o trombe, che s'allargano verso la medesima. c. c. Reni. d. d. Membrane a foggia di un mesenterio, irrorate da molti vasi sanguigni, che tengono nel loro sito le trombe, o gli ovidutti. e. Ligamenti dell'ovaja. f. f. Fine degli ovidutti verso la cloaca.

Fig. 9. Figura mal fatta de' Parigini, dove pretendono mostrare gli ovidutti, i reni, e l'intestino. z. z. Gli prendono per i reni, i quali sono assai più lunghi, più larghi, non così acuti, e di figura diversa, come s'è qui mostrato nella Fig. 5. T. T. Fanno qui apparire per corna dell'utero due canali rivoltati, e che vanno ad unirsi in y nel collo dell'utero, il che è affatto lontano dal vero, mentre sono, come si rappresenta nella Fig. 8. non essendovi di naturale, che l'intestino K. K.

Fig. 10. Figura de' polmoni de' Parigini gonfiati d'aria, ne'



ne' quali si veggono distinte quelle pendici a foggia di dita. N. Osso dello sterno. O. Sinistro lobo del fegato. P. Parte superiore del fegato, aspersa di macchie rosseggianti, che non sono, che laberinti di vasi sanguigni. Q. Q. Q. Pendici de' polmoni, a foggia di dita enfiate, assai più copiose di numero di quello, che ho osservato ne' miei. R. L' asperarteria legata.

## T A V. I V.

Fig. 1. Camaleonte maschio aperto dalla metà in giù, acciocchè si veggano i membri generatori, i testicoli, i reni, ed altre parti, non ancor disegnate da alcuno. a. a. Membri due genitali, scoperti dalle loro guaine. b. b. Testicoli nella parte superiore de' reni. c. c. Reni. d. d. Sito, dove si nascondono, e seguono il suo corso i vasi spermatici, che discendono fra un rene, e l' altro da' testicoli. e. Glandula inguinale destra, conservatrice della pinguedine, tirata all' infuora. f. f. Radici de' membri genitali, lungo la coda.

Fig. 2. Camaleonte femmina aperta. A. A. Denti. B. Divisione del palato con una patente scanalatura. C. C. Muscoli della mascella inferiore tagliati insieme colle ossa. D. D. Aperture delle orecchie verso l' estremità del palato. E. Occhio sinistro. F. Principio dell' asprarteria. G. Osso del petto co' suoi muscoli. H. Il cuore colle orecchiette. I. I. Polmoni. K. K. K. K. ec. Pendici de' polmoni co' sifoncini nelle loro estremità. L. Uova. M. Foro dell' ano. N. N. Zampe anteriori troncate. O. O. Zampe posteriori troncate. P. Coda troncata.

Fig. 3. Lingua allungata colla sua tromba, dopo morto l' animale. S. Osso ioide minore del naturale. T. Stilo di cartilagine inguainato, ch' esce dall' osso ioide, e ch' entra nella tromba della lingua. V. V. Tromba della lingua allungata, ma però alquanto più breve, che quando la lancia a un qualche insetto lontano. X. Lingua in cima la tromba, o amento lanciabile, come la chiama il Bellini.

Fig. 4. Lingua cavata dopo morte colla tromba aggrinzata sopra la cartilagine stiliforme dell' osso ioide. a. a. Osso

Osso ioide . b. b. Tromba , o amento aggrinzato sopra lo stile cartilaginoso dell' osso ioide , che ho finto visibile al di fuori , acciocchè si vegga con chiarezza , come s' incastra . c. Lingua aggrovigliata , e ristretta , a guisa d' un bruco , nella cima della sua tromba .

Fig. 5. Osso ioide . a. a. Le due gambe biforcate dell' osso suddetto . b. b. Nuova biforcazione del medesimo , acciocchè riesca più forte , e più sicuro nelle sue radici . c. Stilo cartilaginoso dell' osso ioide .

Fig. 6. Occhi del Camaleonte co' suoi nervi ottici .

Fig. 7. Occhi del Camaleonte in altra positura , tolta da' Parigini . ☉ ☉. Pupille degli occhi . Δ Δ. Nervi ottici . I. I. Cervello , che hanno fatto assai più piccolo del naturale .

Fig. 8. Pezzo di Camaleonte femmina aperta verso l' ano del Svammerdamio A. A. Estremità delle trombe , le quali qui sono più anguste del naturale , mentre enfiate s' allargano a tromba , e anche non enfiate , benchè il Svammerdamio dica , non avere potuto vederne l' estremità , che pure sono palesi , ma è d' uopo prima gonfiarle d' aria . B. Tromba , ovvero ovidutto sinistro , fatto assai meglio di quello de' Parigini . C. Tromba destra , enfiata verso le parti inferiori , ma non nel suo principio , dove s' allarga . E. Reni .

#### T A V. V.

Fig. 1. Parte di Figura d' una Camaleontessa aperta , tolta dal Svammerdamio . A. Cuore nel suo sito colle orecchiette . B. Parte del polmone . C. Ventricolo . D. Fegato . E. Parte della vena cava , che si osserva nel petto . F. Parte della medesima nell' addomine . G. Borsetta del fiele . H. Parte di una tromba uterina . I. I. Ovaia coll' uova assai grandi . L. L. Intestini sottili . M. Intestini grossi . N. Glandula inguinale pinguedinosa . O. Podice .

(a) Prima Raccolta d' Osser. fatta dall' Albrizzi . Venezia .  
Fig. 2. Figura al naturale del ragnolocusta maschio , da me altrove descritto ( a ) , in atto di mangiare una locusta , o cavalluccio , che prende vivo , e divora . a. Ragnolocusta , detto dall' Aldrovandi , *Locusta insolentis figura* , dal Cestoni *grillo centauro* , il quale viene anch' esso divo-



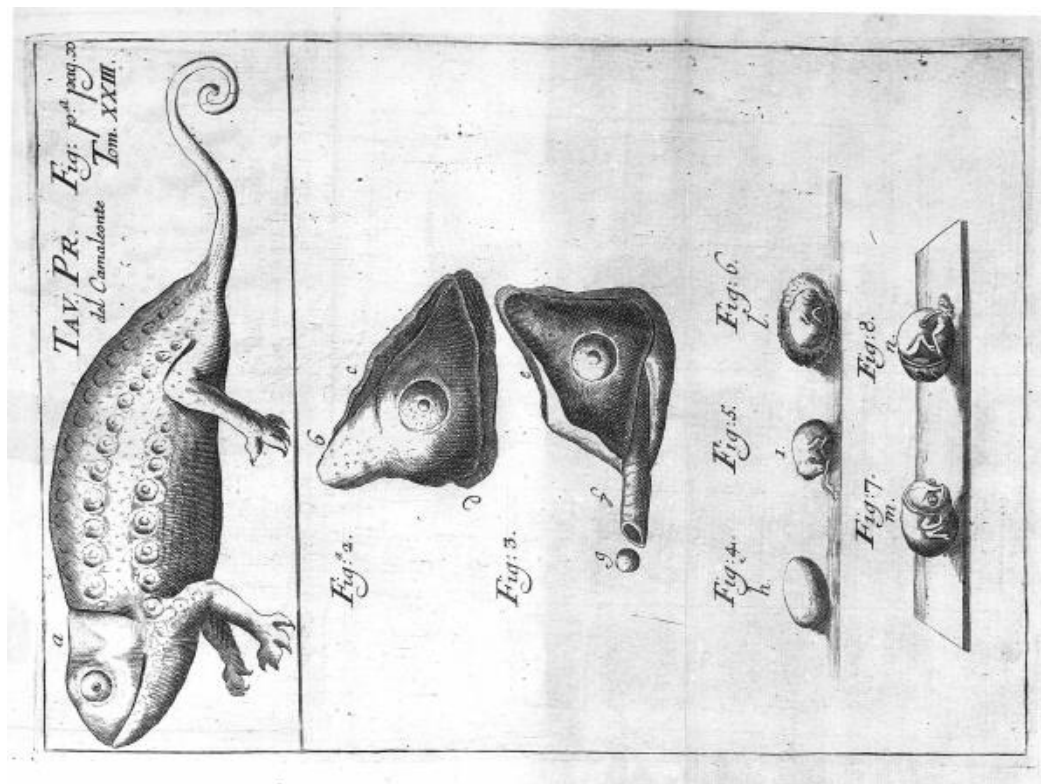
divorato dal Camaleonte : b. Locusta fra le zampe del divoratore .

Fig. 3. Pezzetto di coda verso il tronco d'una lucerta . a.a. anella , che lo circondano . b.b. Muscoli piramidali dall' una parte , e dall' altra , che s' incastrano co' seguenti .

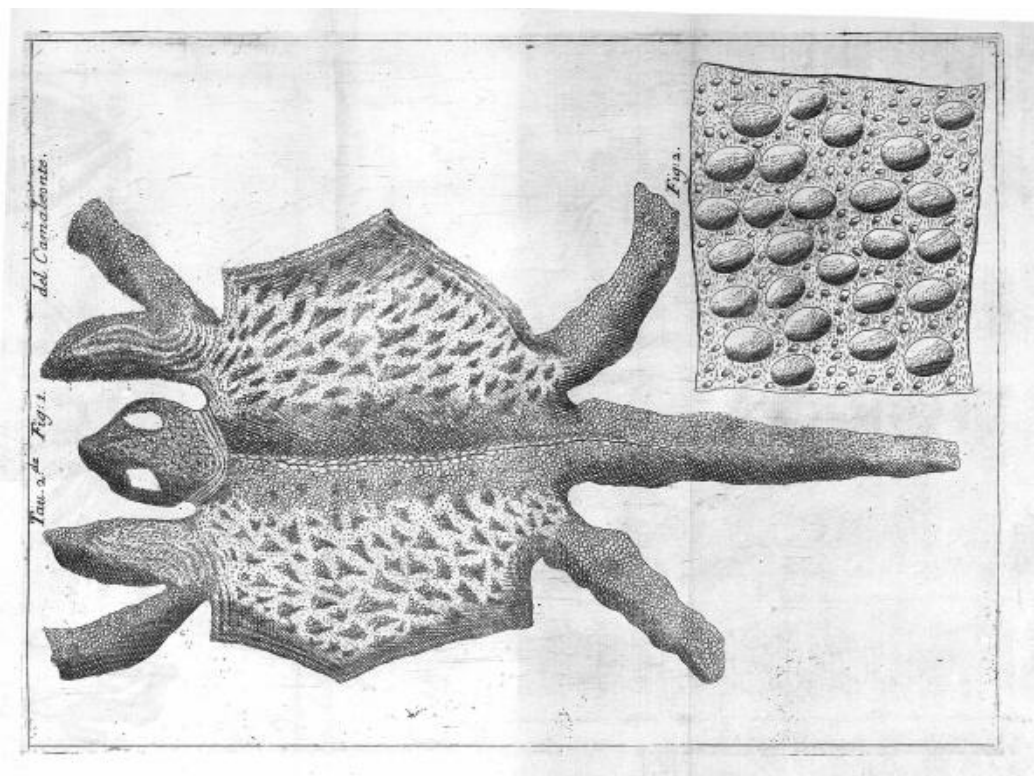
Fig. 4. a. a. Altro pezzetto di coda , che segue al primo co' suoi anelli a. a. e muscoli piramidali b.b.

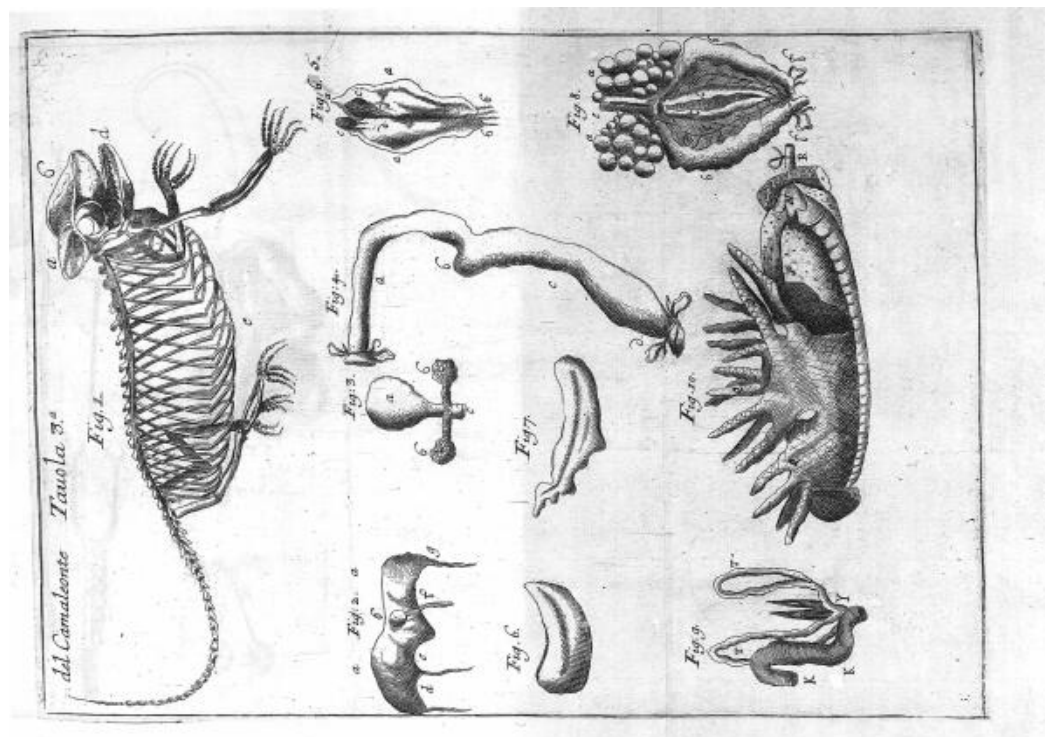
Fig. 5. Altro pezzetto di coda , che segue al secondo co' suoi anelli a.a. e muscoli piramidali b.b. e così tutti fino all' ultimo .

Fig. 6. a. Figura della botta , o rana del Suriman descritta , e disegnata dalla Merian , co' suoi feti sopra il dorso , altri uscanti , altri usciti , altri ne' suoi covoletti , o cellette ancora nascosti . b. Uno di que' ranocchietti , o di quelle botticine disegnato a parte .

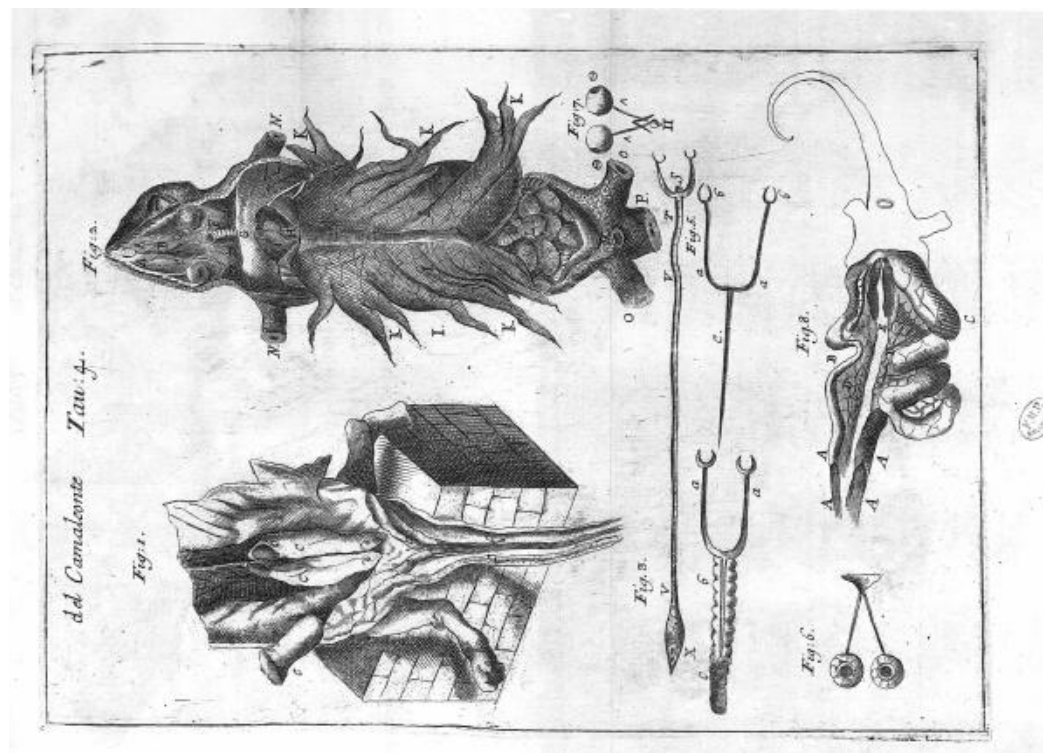


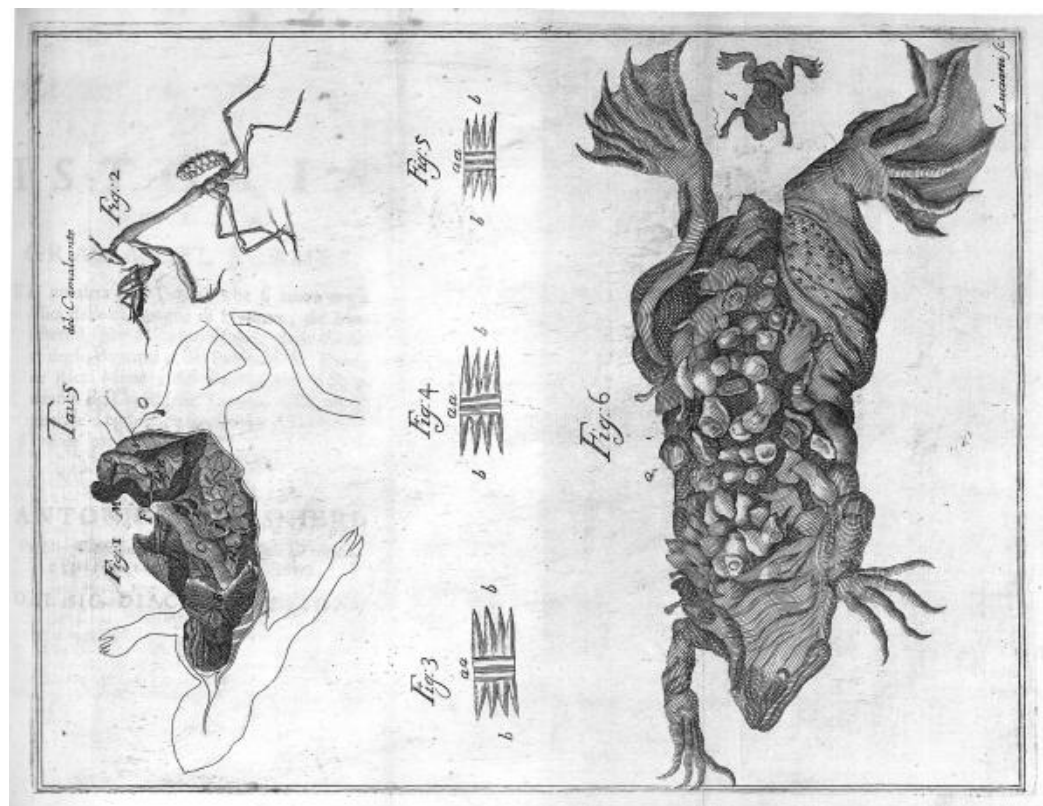
















# ISTORIA DELLA GRANA DEL KERMES.

E di un'altra nera Grana, che si trova negli Elici delle campagne di Livorno, de' Moscherini spurj della medesima, delle Cimi- ci degli Agrumi, de' Pidocchi de' Fichi, de' Ricci Marini, del Curcuglione o Punteruolo del Grano, de' Tonchi, o Scarafaggetti de' Legumi, e finalmente delle Farfalline de' medesimi.

*Comunicata al Sig.*

**ANTONIO VALLISNIERI.**

Pubblico Professore Primario di Medicina Teorica,  
e Presidente nell' Università di Padova.

**DAL SIG. DIACINTO CESTONI.**

# ANTONIO VALLISNIERI

## AL CURIOSO LETTORE.

Quantunque intorno a un solo soggetto si sieno affaticati uomini di prima fama, per porlo in chiaro, nulladimeno tanto è scura la caligine, che l'ingombra, che, non ostante molta levata, sempre alcuna poca ne resta, la quale impedisce il nettamente comprenderlo. Parlo dell'origine della Grana de' Tintori, detta *Kermes*, da tanti dottissimi Storici naturali seriamente cercata, ma non mai abbastanza posta in chiaro, restando sempre a' curiosi investigatori nuovo campo d'affaticarsi, e nuovo modo di stabilirla. Simone Pauli (a) asserisce aver osservato le Grana *Kermes* piena d'uova, e di vermini, le quali uova, che fossero di qualche insetto a se ignoto, lo argomenta, dall'aver veduto da quelle chiuse, uscito nello spazio di sei, o sette giorni un'insetto, che fuggì a volo. Gli Accademici Curiosi di Germania (b) fanno menzione di questa Grana, e da' vermicelli la credono originata. Millio (c) la giudica nata da' vermi, che qualche volta diventino alati. Negli Atti Filosofici d'Inghilterra si leggono varie opinioni, volendo alcuni, che da' vermi, altri, che da' volanti tragga la nascita sua. Il Quinquerano (d) attesta nascere da' soli vermi, e descrive con gran franchezza tutto l'ordine del loro nascimento, accrescimento, e fine, e perchè molto s'accorda colla Lettera del Sig. Cestoni, che qui sono per riferire, perciò mi piace d'apportare tutta intera la sua Osservazione, rapportata anche dal Rayo (e). *Vere medio (dice) rorata imbribus frutices coccum hoc modo ordiuntur. Ubi imus scirpus se in duo brachia partitur, in horum medio primum omnium increfcit rotundum quiddam magnitudine, & colore pifi; hoc matrem vocant, quod ex eo cætera grana producuntur. Matres ineunte æstate, æstuque minutissimorum vermiculorum catervam profundunt, fatiscuntque in summitate. In animalia prorepat nova soboles, colore candida, pro se quisque in sublime. At ubicunque vermiculi geminantis surculi axillis occurrerint, desident, & incrementis aucti milii magnitudine fiunt.*

(a) *Quadri-*  
*part. Botan.*  
*Class. 2.*

(b) *Offerv.*  
*dell' Ann.*  
*1672.*

(c) *Antido-*  
*tar. Medic.*  
*Chym.*

(d) *De Lau-*  
*dibus Provin-*  
*cia, &c.*

(e) *Histor.*  
*Plant. Lib.*  
*XXV. Cap.*  
*VI. de Illice.*



*funt. Inde liberiùs adolescentibus albus color in cinereum tran-  
sit, jamque non animal, sed pisum rursus apparet. Tumque  
ea grana maturitatem adeptæ colliguntur, jam coloratis vermi-  
culis foeta. Alii grana, non in divaricatione duntaxat ramulo-  
rum nasci perhibent, sed etiam in foliis ipsis.* L'Eccellenza del  
Sig. Generale Co. Luigi Ferdinando Marsili (a) crede mol-  
to ingegnosamente la detta grana una specie di Galla, e  
le fa sopra savissime, ed utilissime riflessioni, e segnata-  
mente intorno le virtù mediche della medesima. Dal che  
si vede, quanto sieno nascosti i misterj della natura, ben-  
chè sovente all'occhio, ed alla mano soggetti, pensando  
chi una cosa, chi un'altra, e ognuno sempre per puro ge-  
nio di scoprire la verità, senza mai perdere la dovuta sti-  
ma a chi ha diverso parere, lasciando a tutti il campo  
libero di credere a modo suo, e di rifare nuove sperienze,  
ed osservazioni, finattantochè resti affatto svelata la veri-  
tà, che pare, per un certo destino, voler sempre lasciarfi  
vedere a poco a poco, quasi anch'essa sviluppandosi da  
tanti veli, che la tengono con gelosia ricoperta. Ecco  
dunque un'altro attentissimo, e sincero Osservatore, che  
m'indirizza le Osservazioni sue, acciocchè dia il mio giu-  
dizio, ch'io per ora rimetto a quello de' Letterati.

(a) Annota-  
zioni intorno  
la Grana de'  
Tintori detta  
Kermes a me  
indiritta, e  
stampata in  
Venezia l'an.  
1711. presso  
Andrea Pa-  
letti.

*Illustriss. Sig. Padron mio Colendiss.*

**P**Er soddisfare al mio genio, ed alla verità, hò replicate di bel nuovo le osservazioni, che infino dell'anno 1689. io aveva fatte intorno ad una sorta di Grana, che si trova sovra de' bassi Elici, che allignano in questo territorio di Livorno; e siccome con queste nuove diligenze mi sono reso più che mai certo della vera formazione, ed origine di detta Grana; così prendo ora volentieri l'occasione di comunicarne a V. S. Illustriss. tutta la storia; ed ancorchè questa tal sorta di Grana non sia di alcun valore, nè abbia ufo alcuno per la medicina, nè per l'arte tintoria, come per tali usi è valvolissima la Grana detta *Kermes*; spero nondimeno, che non lascerà d'esserne utile la notizia per quello, se non altro, che riguarda la maniera particolare del suo curiosissimo nascimento; oltre di che posta in chiaro l'origine di questa Grana, della quale prendo ora a discorrerle, potrà il nuovo scoprimento di essa, essere di non picciol lume a i curiosi della Storia naturale, per fermare forse a similitudine di questa l'origine non ancora bene stabilita dagli Autori della Grana detta *Kermes*; di quella Grana cioè, che ci viene portata dalle Spagne, e che nasce altresì copiosamente sovra de' lecciuoli della *Linguadocca*, e della *Provenza*, e che comunemente *Grana de' Tintori* si appella. Cosa che a me pare non abbia ad essere difficile a concepirsi, mentre amendue queste Grane nascono sovra piante, che sono della medesima specie, e che non vi ha fra di loro altra differenza, che circa il colore, essendo questa, che nasce sovra de' bassi Elici di Livorno al di fuori di color nero, e quella detta *Kermes* di color rosso; osservandosi nel rimanente dell'istessa grossezza, della stessa figura, e dell'istessa sostanza; onde a mio credere simili ancora e conformi saranno nel nascimento. E perchè questa nostra Grana non è un frutto de' bassi Elici, sovra de' quali si vede nascere, nè una specie di Galla, o d'altra escrescenza morbosa, che si formi ne' mentovati arbuscelli per cagione d'alcuna ferita, o incisione fatta ne' medesimi da qualche insetto, per riporvi le sue uova, come alcuni hanno creduto della *Grana Kermes*; ma bensì una



una specie di *zoofito*, che cresce su quelle piante alla foglia appunto de' *piantanimali*; parmi perciò necessario prima di favellare di questa Grana nostrale, il discorrere a V. S. Illustriss. di alcuni altri insetti, che ancor' essi come *piantanimali* si posano a fare le loro generazioni sopra diverse piante, e dalla osservazione de' quali mi è riuscito di rinvenire la vera formazione delle nostre Grane.

Avrà V. S. Illustriss. osservato più volte nelle foglie degli aranci, dei limoni, e simili, quelle macchie rugginose, che da' giardinieri credonfi generate dalla rugiada; e che dal loro colore, e figura vengono da i medesimi chiamate *cimici degli agrumi*. Ora avendo io avuto il comodo di un piccolo giardinetto in propria casa con diverse delle dette piante di agrumi, mi misi un giorno per divertimento ad osservare le predette macchie, e levatene via alcune con la punta di un temprarino vidi, che sotto di esse la foglia rimaneva pulita, e del suo natural colore, onde essendomi da ciò accorto, che coteste macchie non derivavano da malore alcuno cagionato nelle dette foglie, nè dalla nebbia, nè dalla rugiada; mi posi subito con tutta l'attenzione a considerarle, e distaccatone dalle dette foglie alcune tutte intiere, le rovesciai flossopra, ed applicatovi un buon microscopio, riconobbi, che ciascuna di esse era un piccolo animaluccio con sei piedi, che teneva raggricchiati sotto del ventre, ed apertone diversi di cotesti animalucci, osservai col beneficio del microscopio, che aveano quel loro ventre tutto quanto ripieno d'uova, le quali in moltissimi, che ne ho aperti non eccedettero però mai il numero di venti. Una tal veduta mi mise curiosità di osservare ciò, che da cotesti animalucci così pregni, e gravidi di uova veniva poi a scaturirne; onde con occhio armato di perfettissima lente andava ad ogni ora osservando i predetti animalucci, che come tante patellette immobili, vedeva sempre attaccati alle predette foglie degli agrumi, e dopo alcuni giorni di replicate osservazioni vidi finalmente scappar fuori di sotto il ventre di alquanti di essi certi piccolissimi animalucci, che non eccedevano la grandezza di un punto fatto con la penna. Per meglio distinguere le parti ne posi alcuni sotto il microscopio, ed osservai, che erano animaletti di sei piedi con due antenne in capo, come nella figura 3. e 4. E per riconosce-

Tav. 2.  
Fig. 1.  
Fig. 2.

Fig. 3. Fig. 4.

re, se

re, se si trasformavano in volante, ne racchiusi moltissimi in diversi vetri ben ferrati, che in pochi giorni se ne morirono, senza essersi mutati di figura. Non tralasciava in questo mentre, di osservare ancora diligentemente gli andamenti di quei piccoli nati, e che andavano nascendo su quelle foglie, e dopo molte, e molte osservazioni ho riconosciuto, che questi animalletti usciti, che sono di sotto il ventre della madre, se ne vanno chi in quà, e chi in là a caso, e dopo aver camminato due, o tre giorni al più, si fermano in un luogo di dette foglie, o tronchi, e fermati, che sono, non si muovono più, e quivi attaccati cominciando appoco appoco a crescere, vanno insensibilmente perdendo la loro figura, diventando in fine, come le madri di colore, e figura di cimice. Per quante diligenze io abbia fatto, non è stato possibile di poter ravvisare fra essi maschio alcuno, ma tutti ad un modo generano entro di se le loro uova, dalle quali, quando sono mature, schiudonsi nel loro proprio corpo i piccoli animalletti, i quali schiusi, che sono dalle uova, squarciando il ventre della madre consistente in una più che sottilissima pellicina bianca, se ne vanno, feminandosi su, e giù per le foglie di essi agrumi, tanto nella parte superiore liscia, quanto nella parte inferiore, e su per i tronchi disordinatissimamente, ed essa madre resta quivi priva di vita, cadendo in poco tempo la sua spoglia per terra, che pare veramente una scorza di cimice morta. Una curiosità, mi successe vedere più volte, ed è, che vicino il muro del mio giardinetto vi erano diverse piante di nasturzi maggiori, che qui li chiamano *nasturzi d'Olanda*, i quali aveano de' lunghi fusti, e grossotti, ne' quali fusti vidi attaccati di questi stessi animalucci già cresciuti in forma di cimice nell'istessa guisa, che sulle foglie degli agrumi. Onde subito immaginai, che alcuni di quei piccoli nati sulle dette foglie degli agrumi essendosi inerpicati su per i fusti de' predetti nasturzi si fossero quivi fermati, e cresciuti, come in effetto crebbero, e divennero di corpo maggiore, che in dette foglie, forse, perchè da quei fusti verdi ed umidi traevano maggior nutrimento, che dalle foglie degli agrumi. Prima che io discopriessi, che questi animalucci crescevano con maggior rigoglio su i fusti del nasturzio, io m'immaginava, che non traessero alimento alcuno da quei fusti,

ne da

Tav. I.  
Fig. 1.  
Fig. 2.



ne da quelle foglie, sopra delle quali si vedevano attaccati, ma che a guisa delle patelle radicate agli scogli, che non ricevono alimento, se non dall'acqua del mare, questi altresì non ricevevano nutrimento, se non dall'umido dell'aria; e ciò non senza qualche fondamento; imperocchè avendo più, e più volte osservato con buon microscopio quelle parti de' fusti o delle foglie, sopra delle quali si erano attaccati i predetti animalucci, non vi ho mai potuto riconoscere nè incisione, nè cicatrice alcuna, onde creder si possa, che venga somministrato loro il conveniente alimento. Ma dopo averli veduti più rigogliosi sopra de' fusti de' nasturzi, che sulle foglie degli aranci, ho mutato opinione, e sono di parere, che da' pori degli stessi fusti, e foglie ricevano il loro nutrimento. Infra i prefatti animalletti, come ho già accennato a V. S. Illustriss. non vi ho mai saputo, nè potuto discernere maschio alcuno, ma tutti dell'istessa maniera ho osservato, che generano e producono da per loro stessi a guisa delle piante, e questa è la cagione, per la quale sono da me riposti nella classe de' zoofiti ovvero *piantanimali*. Intendendo per *piantanimale* ovvero *zoofito* qualsivisia insetto, o altro animale vivente che senza avere maschio alcuno della sua specie produca da per se stesso altri viventi a se simili. Da ciò, che le ho rappresentato intorno alla maniera di nascere dalle dette cimici degli agrumi, potrà V. S. Illustriss. facilmente argomentare, che non senza ragione io abbia collocato un tale insetto nella classe de' *piantanimali*.]

Di questa istessa natura delle cimici degli agrumi è parimente quell'altra razza d'insetti, da' quali tanto malamente vengono infestate le piante de' fichi, e che da' contadini (non so per qual motivo) *pidocchi de' fichi* son detti. Sogliono questi moltiplicare in una quantità così prodigiosa su le cime de' rami più teneri degli alberi de' fichi, che ne sono tutti ricoperti; pochi però se ne vedono ne' grossi tronchi, e stanno attaccati, come le prementovate cimici su le foglie degli agrumi. Ed ancor essi cresciuti, che sono alla loro maggior grandezza veggonfi tutti quanti ripieni d'uova, che contengono un'umore, che tinge di colore di sangue, e dopo quindici, o venti giorni da quelle uova, che in ciascheduno di cotesti pidocchi soglion passare più centinaia, ne nascono altrettanti animalletti di  
 sei



e i piedi affai simili a quelli delle cimici degli agrumi, che uscendo ancor essi di sotto il ventre della madre vanno su, e giù per i tronchi de' medesimi alberi de' fichi, e dopo aver caminato due, o tre giorai si piantano in una parte, nè più si muovono; e quivi insensibilmente incominciando a crescere vanno appoco appoco perdendo la loro figura, e diventano, come le madri tanti globetti ritondi, ma di superficie scabrosa con, nella sommità, un risalto in forma di cerchio, che sembra una coroncina. Non ho potuto di questi farne ritrar le figure, perchè dal 1709. in qua non se ne vedono più di questi insetti sopra degli alberi de' fichi, nè in questo territorio, nè in tutta la Toscana a causa del rigidissimo freddo, e del gran ghiaccio, che succedè in quell'anno nel mese di Gennaio.

Parendomi di aver favellato a bastanza de' predetti insetti per chiarezza di ciò, che in fin da principio mi era proposto di dirle intorno all'origine della Grana, che nasce sopra de' bassi elici di questo territorio di Livorno; passerò ora a descriverle ciò che mi è riuscito osservare intorno alla medesima Grana.

Nasce questa Grana sopra certi arbuscelli della specie degli elici di tronco sottili, e di altezza non maggiori di due braccia fiorentine in circa, conforme gli Autori descrivono esser quegli della *Grana Kermes*. Le Grane, che vi nascono sopra, veggonsi attaccate in quà, e in là alla rinfusa, senz'ordine, e senza regola tanto sopra de' rami, che sopra de' tronchi, e molte volte ancora intorno al piè delle medesime piante, ed alcune volte benchè di rado sopra le foglie medesime. La prima volta, che m'abbattei a vederne fu nel mese di Maggio dell'anno 1689. nel tempo appunto, che suol essere matura, e nella sua perfezione. Mi parve subito al di fuori simile alla *Grana Kermes*, eccettuato però il colore, essendo questa nostra Grana esteriormente di color nero, e la detta *Kermes* di color rosso.

Onde bramoso di farne l'osservazione raccolsi dalle medesime piante parecchi di queste Grane; e nel distaccarle osservai, che non vi si tenevano attaccate, se non per mezzo di una certa pellicina bianca di sostanza, come di muffa; siccome per mezzo di una simil sostanza rimangono attaccate le Grane del *Kermes* sopra de' loro arbuscelli, come da celebri Autori vien riferito. Levate via le dette Gra-





stabilito di rifare nuove osservazioni intorno a questa Grana per meglio assicurarmi dell' idea già concepita, mi portai verso il fine di Maggio del 1713. a rivedere i bassi elici, che sono in questi nostri contorni, ed avendoli ritrovati con le Grane perfezionate, e piene delle loro uova, ne staccai alcuni rami de' più guerniti di dette Grane, e trapiantatili in un giardinetto di mia casa in vasi pieni di terra acciò si mantenessero freschi, andava con questo comodo, più e più volte il giorno osservandogli, e giunti al dì 14. di Giugno, principiarono a scaturirne dalla base inferiore di dette Grane una prodigiosa quantità di arcipiccolissimi animalucci di sei piedi poco, o punto dissimili da queglii delle cimici degli agrumi, e de' pidocchi de' fichi, i quali secondo il costume di questi, vidi, che andavano caminando su, e giù per que' rami con occhio armato di squisita lente. Trattanto mi parve a proposito di tornare a vedere gli elici di campagna, per osservare se anche dalle Grane di queglii fossero nati i medesimi animalucci, armato l'occhio con la solita lente, ed in effetto trovai, che quivi ancora erano nati, e che andavano vagando su, e giù per i tronchi, e per i rami de' predetti arbuscelli. Allora ordinai ad una erbajuola, che ogni giorno mi portasse alcuno di que' rami, sopra de' quali erano innumerabili queglii animaletti, e per cinque giorni continui li vidi sempre vaganti, dopo de' quali non si videro più muovere, essendosi fermati fra le sottilissime rughe, o solchi della corteccia esteriore di queglii elici. Continuai per venti giorni, a farmi portare ogni dì nuove rappe di cotesti arbuscelli, per vedere se essi animaletti facessero mutazione alcuna; ma in tutto questo tempo si mantennero sempre a un modo, stando sempre fissi, ed immobili, ed in tale stato senza variazione alcuna continuarono a mantenersi fino al mese di Dicembre, nel qual mese incominciando a perdere la figura di animale, si principiò a vederli con l'occhio nudo come semi di papaveri, ed erano di colore oscuretto; nel mese di Gennajo si fecero un poco più grossetti, e di febbrajo apparivano come semi di Jenepa, ma però di colore più dilavato; nel mese di Marzo erano cresciuti al doppio, e nel principio d'Aprile erano ingrossati come granelli di miglio, come dalla Figura prima Tav.II. e verso il fine di detto mese erano come vecce,

e di

Tav.II.Fig.2.



e di color nero, essendo nel mese di Maggio presto presto diventati ciascheduno una grana della grandezza d'un pisello.

Tav. III.  
Fig. 5.

Quando queste Grane principiano ad esser formate si trovano ripiene non d'altro, che di una sostanza viscosa chiara, e trasparente, ed allora nel distaccarle da' loro arbuscelli si vede chiaramente, che restano attaccate a' medesimi per mezzo dell'istesso umore glutinoso, del quale sono ripiene; quindi a misura, che le dette Grane vanno perfezionandosi incominciansi a poco a poco infra quella sostanza viscosa a distinguere le uova, e quando le Grane sono perfezionate, ed hanno acquistata la loro consistenza, restano prive affatto di essa sostanza viscosa, e non si vedono piene, se non di uova; ed allora quel vischio, che le manteneva attaccate, essendosi prosciugato, apparisce essere una pellicina bianca, e grossa di sostanza quasi simile alla muffa. Le uova di queste grane non sogliono per ordinario esser mature, se non verso il fine del mese di Maggio, dopo di che ci vogliono almeno dieci, o dodici giorni prima, che da esse ne nascano i prefati animalucci.

Curioso per tanto di osservare di nuovo la nascita, presi quattro dozzine di queste Grane, e le riposi in diversi vasetti di vetro ben ferrati, a quattro, e sei per vasetto; ed in questo mentre volli fare l'esperienza della quantità delle uova, che potevano essere in ciascheduna grana, e per far ciò mi contenni nel seguente modo. Votai sopra un foglio di carta nero una delle grane più ben fatte, e ne cavai tutte le uova diligentemente facendone un mucchietto, e di questo ne feci sei mucchietti uguali, e tirato da parte uno di quei sei, lo divisi per metà, e questa metà, che era una dodicesima parte, la posi sotto d'uno squisissimo microscopio, e contai esse uova, e trovai che erano da trecentocinquanta in circa, nè mi fidai di me medesimo; poichè avendole fatte contare ancora ad altri, furono trovate insino a trecentosessanta. Onde può dirsi francamente, che una di esse grane contenga quattro mila uova, e con tale occasione essendomi venuto in mente di contare quanti semi avesse, e contenesse un capo di papavero bianco trovai, che sorpassavano il numero di dodicimila semi.

Y 2.

Ma-

Ma tornando alle grane, che io aveva racchiuse ne' predetti vasetti di vetro; erano già passati otto giorni, che da esse non si vedeva ancora nato alcuno di que' loro animalucci, quando all'improvviso in quattro di que' vasetti, vidi, che vi svolazzavano dentro de' moscherini; ed avendoli ben ravvisati riconobbi, ch' erano della razza de' moscherini lupi, da me descritti nella piccola storia delle farfalline de' cavoli, indiritta già a V. S. Illustriss. e che in conseguenza non erano parti legittimi, ma spurj delle dette grane; com' ella in altre occasioni avea insegnato nelle sue Opere. Separai allora dall'altre quelle grane, dalle quali trovai, ch' erano nati i predetti moscherini, ed osservai, che da ciascuna di quelle di là a pochi giorni ne potevano essere usciti otto o dieci al più, essendo quelle grane rimaste vote affatto senza che da esse scaturito ne fusse nè pur uno de' già descritti animalucci; segno evidentissimo, che le uova dalle quali dovevano nascere i parti legittimi di quelle grane, erano servite di pascolo a' vermi degli accennati moscherini. Ed in fatti quelle altre grane, che tenevo ferrate negli altri vasetti di vetro, non essendo state infette da' predetti moscherini, non ne diedero fuori nè pur uno, essendo all'incontro scaturito da esse un numero infinito de' soliti animalucci, quali a capo a dieci, o dodici giorni se ne morirono, senza essersene trasformato alcuno in volante. Che i predetti moscherini sieno parti spurj, non è da mettersi in dubbio, imperocchè sono molto, e molto maggiori di corpo de' veri animalletti di sei piedi; ed il numero di otto, o dieci solamente, che ne uscirono da quelle grane, non corrispondendo al numero quattrocento volte maggiore delle uova, che sono contenute in ciascheduna grana, fa evidentemente conoscere, che gli accennati animalletti, che nascono da ciascuna grana in gran copia, e non i moscherini sono i parti legittimi di questa Grana.

*Vedi in Lettera del Cestoni de' moscherini lupi, e piccioli de' Cavoli.*

Formansi dunque le Grane nella seguente maniera, cioè. Quando su i piccoli, e bassi Elici sono usciti dalle loro grane i prementovati animalucci, cominciano subito a camminare su, e giù per quegli arbuscelli per quattro, o cinque giorni al più, e poi si fermano fra le rughe o solchi della corteccia esteriore de' medesimi arbuscelli, nè più si muovono, e quivi insensibilmente crescendo, vanno a poco a



co a poco perdendo la figura di animale, diventando in fine un globo simile ad una gallozzolina, che noi chiamiamo *Grana*, come per esempio un grano di papavero posto in terra, forma finalmente un globo tutto pieno di semi; così questi animalucci fermatisi sulla corteccia de' bassi Lecci formano in fine ciascheduno di essi una grana piena zeppa di uova, dalle quali nascendo altrettanti piccoli animalucci, tornano questi a fare il medesimo lavoro senza mai trasformarsi in volanti. Dalla maniera pertanto di nascere di questi animalletti, generando ciascheduno di essi senza distinzione di sesso a guisa delle piante, potrà V. S. Illustriss. congetturare, che non senza ragione sono stati da me collocati nella classe de' *Piantanimali*.

Quanto ho rappresentato a V. S. Illustriss. intorno all'origine di questa *Grana* nostrale, lo stesso parimente sono di parere, che segua circa la formazione della famosa *Grana Kermes*; e ciò per più motivi, e prima perchè amendue queste grane nascono sopra piante, che sono della medesima specie. Secondo, perchè dalla parte dell'appiccatura della *Grana Kermes* si vede una porzione di quella pellicina grossa, e bianca di sostanza, come di muffa, come per appunto si osserva nella nostra *Grana*, quando è perfezionata. Terzo, che anche la *Grana Kermes* è ripiena di un numero infinito di uova bislunghe senza altra differenza da quelle, che sono contenute nella nostra grana, se non in quanto quelle del *Kermes* sono un poco più grosse, e ripiene d'un liquor rosseggiante, laddove quelle delle nostrali appariscono più tosto bianche, e trasparenti. Quarto, essendomi capitata della *Grana Kermes* di Provenza, cioè, di quella della nuova raccolta, vi ho parimente osservato dentro molti, e molti di quegli animalletti di sei piedi, i quali benchè fossero morti, gli ho trovati simili nelle fattezze a quelli della nostra *Grana*, e differenti solamente in quanto al colore, essendo quelli del *Kermes* di color rosso, ed i nostrali di color cenerino chiaro. Stante dunque la gran similitudine, che si osserva tra questa nostra *Grana*, e quella del *Kermes*, io tengo per fermo, che anche la *Grana Kermes* sia una specie di *Zoofito*, e che debba riporsi ancor essa nella classe de' *Piantanimali*.

So, che Autori di somma stima, per aver veduto nascere dalla *Grana Kermes*, chi delle mosche, e chi de' mosche-



fcherini, tutti d'accordo si sono immaginati, che l'origine di detta Grana *Kermes* dipenda da una ferita fatta nella corteccia de' rami dell'Elce dalle predette mosche, o moscherini, per riporvi le loro uova, per cagione della qual ferita vengano poscia a formarsi le predette grana; ma per le osservazioni, che io ho fatte intorno alla grana nostrale, e per la gran similitudine, che hanno gli animali di questa, con quelli della *Grana Kermes*, stimo assolutamente, che le predette mosche, o moscherini non siano parti legittimi, ma spurj della predetta *Grana Kermes*, e che non solamente non sieno la cagione, ma la distruzione della medesima, come io mi avvidi, ch'erano spurj que' moscherini, che osservai essere usciti fuori della grana nostrale. Attesa dunque l'analogia, che si vede, esservi tra queste due grane, io sono di costante parere, che anche la *Grana Kermes* abbia l'istessa origine della *Grana nostrale*, ec.

Prima di terminare questa lettera non voglio tralasciare di comunicare a V. S. Illustriss. alcune osservazioni, che ho fatte intorno a' *Ricci marini* che vivono, e moltiplicano in questo mare di Livorno, i quali, benchè non siano fermi, nè piantati come sono le Ostriche, le Pinne, e tanta altra sorta di Piantanimali, che sono nel mare; non lasciano però ancor essi di essere dell'istessa natura de' medesimi *Piantanimali*. Hanno questi cinque ovaje distinte, ed attaccate all'interna parete del guscio con tal ordine, e tal simmetria, che diviso il Riccio per mezzo formano una figura stellata d'un color vivacissimo di corallo, il qual colore dipende da un numero infinito d'uova di colore rubicondissimo, e non maggiori de' grani del miglio; queste però a misura, che vanno maturandosi ingrossano, e quando i Ricci le gettano, sono della grossezza quasi d'un pisello, con entro il suo Ricciolino. Hanno parimente cinque stomachi, quali si trovano quasi sempre pieni di alga triturrata, quale prendono, e stritolano con i cinque grandi, che hanno nella loro gran bocca, i quali denti sono fabbricati, e congegnati con tale artificio, che quando mangiano, gli cacciano fuori della bocca, e gli ritirano a loro piacimento; che è quanto mi è parso che abbiano di singolare nell'interno. Quanto poi all'esterno, stimo di avere scoperto in loro una singolarità non per anco osservata da al-

Tav. V.  
Fig. 7.

Tav. VI.  
Fig. 1. Fig. 2.



da alcuno, ed è che oltre quelle lunghe, e rigide spine, delle quali sono tutti quanti guerniti all'intorno per loro difesa, la natura gli ha ancora provveduti di certe lunghe fila, che mettono fuori tra spina, e spina per tutta quanta la loro circonferenza, e credo che sieno in più numero esse fila, che non sono le rigide spine, ed ho osservato, che queste fila, che sono alquanto più lunghe delle spine, servono loro non solo in luogo di gambe per camminare, come fanno; ma per tenerli ancora attaccati con le medesime, come con le loro gambe fanno i polpi, avendo ciascheduna delle dette fila certe pallottoline in punta, come hanno nelle gambe i polpi medesimi. Oltre l'ufficio di gambe, stimo ancora, che le dette fila abbiano in essa pallottolina il suo foro, e possano servire loro, come di tante trombe, o sifoni per attrarre l'acqua, della quale per lo più si trovano sempre pieni; ma di questo non mi è riuscito certificarmene. Queste fila però non si vedono se non quando i Ricci sono sott'acqua, e ciò ancora non sempre, mentre le metton fuori solo quando camminano, o che stiano attaccati agli scogli, e le ritirano in un batter d'occhio a loro piacimento.

Tav. VI.  
Fig. 3.

Non voglio pur tralasciare di discorrere con V. S. Illustris. d'alcuni altri insetti, che ho osservati nel libro intitolato *Arcana Natura*, di Antonio Leeuwenhock, dove con mio grandissimo gusto ho veduto, che la formica rossa abbia l'aculeo a guisa delle vespe. Il Sig. Redi, che ne fece la figura di essa formica, le diede nome di *Ricciaculo*, perchè osservava quel movimento del corpo, o per dir meglio del ventre inferiore, quando viene irritata, nell'istesso modo, che fa la vespa, e lo scorpione con la sua coda; ed in vero quell'ammirabile microscopio del Sig. Leeuwenhock fa vedere di quelle cose impensate, ed incredibili. Però restò stupito come abbia trascurato di osservare nel punteruolo del grano detto da lui *Curculione* quelle ale, che tiene nascoste sotto alle solite coperte, che sogliono avere tutti gli scarabei volanti, e pure si vede un'esatta anatomia in una Tavola a c. 66. dell'istesso libro, dove dimostra grandissima la sua proboscide gl'instrumenti della generazione, il suo verme, ed altre sue parti, e non fa alcuna menzione delle ali tanto necessarie, per poter fare, e tirare avanti la sua generazione. Benchè il Sig.

a c. 78.

Tav. VII.  
Fig. 1. 2. 3. 4.  
Tav. VII.  
Fig. 5.

Leeu-

Leeuwenhock abbia scritto, ed osservato, ch' esso insetto faccia la generazione nel grano, che si conserva ne' magazzini, io però ho osservato altrimenti, e racconterò a V. S. Illustriss. in succinto la vera regola, che tiene esso insetto, per continuare la sua generazione. Questo insetto non si vede in altro tempo, che nell'invernata fin alla primavera, poichè in tal tempo esce del grano, e siccome è tempo freddo non si vede altrimenti, che camminare menso, e fuggire dal grano; ma subito che l'aria principia a riscaldarsi, non si vedono più; perchè aprono le loro ale, e volano via, e vanno in campagna ad aspettare, che i grani facciano le spiche, e quando esse spiche sono in fiore, e che i granelli del grano sono (come si suol dire) in latte, all'ora si rivedono essi Punteruoli lesti, agili, e bizzarri sopra le spiche a rifare la loro generazione, e depositano le loro uova in esse spiche, dalle quali uova nascono (conforme è il solito naturale istinto) i vermicciuoli, i quali s'insinuano ne' granelli teneri del grano, e quivi si nutriscono, e vi restano tutta la state, e tutto l'autunno, che poi nell'inverno, che sono perfezionati, diventano al solito come si vedono volanti; e non sono soli i Punteruoli, o i *Curculioni* a fare la loro generazione a questa foggia, perchè nell'istesso modo per appunto fanno quegli insetti volanti, che si vedono uscire dalle *Civaje*, o siano legumi, chiamati in Toscana col nome di *Tonchi*. Questi scarabei ogn'uno sa che sono volanti, perchè si vedono uscire anche nell'invernata, e se ne volano in campagna dove si trattengono, e quando le piante delle fave, de' piselli, della lente, della cicerchie, e altri hanno fatto le loro filique, ed essi *tonchi* esperti dalla natura vanno sopra esse filique a depositare le loro uova, ed al solito da esse uova nascono bacherelli, i quali da pratici s'insinuano dentro esse filique, ed entrano dentro i granelli delle fave, piselli, ec. mentre sono teneri, e quivi se ne stanno a pascersi dentro la sostanza di essi granelli, senza fare alcun escremento, e crescono in verme, fin a tanto, che nell'inverno diventano alati, ed escono da essi legumi conforme ho detto, e sono tutti d'una razza questi *Tonchi*, benchè siano diversi i semi, e le filique, dove si cibano, ec.

I vermi di questi scarabei de' legumi sono dell'istessa figura, e colore bianco, che i vermi del Punteruolo del

gra-



grano, eccetto che nella grandezza, e grossezza. E sap-  
pia V. S. Illustriss. che tanto i Punteruoli del grano, quan-  
to li Tonchi de' legumi escono nell' istesso anno, e se si  
salverà quel grano, e quei legumi, non uscirà più di essi  
quella istessa razza d' insetti; ma forse altre razze di far-  
falline, benchè vi sia ancora una razza di farfalline, che  
vanno ancor esse a depositar le uova sopra le spighe del  
grano; siccome ancora vi è una razza di moscherini, che  
vanno sopra le filique delle fave, e se vi depositano le lo-  
ro uova, ed i loro vermi, si maturano più presto di quelli  
de' Tonchi, ed escono i moscherini in autunno. Vi è an-  
co il rimedio, che tanto il grano, quanto i legumi pos-  
sano riponerli ne' magazzini, e che quei vermi entrati in  
essi non crescano a perfezione di guastarli; ma farli mo-  
rire con metterli al sole più giornate, poichè il sole caldo  
li farà morire, nel modo stesso, che fanno tutti quelli,  
che fanno i vermi da seta, che con dar loro delle solate  
calde fanno morire i vermi dentro de' bozzoli, altrimen-  
ti non potrebbero far la seta.  
È questo è quanto mi è paruto comunicare a V. S. Illu-  
striss. col mio solito candore, ec.

Di V. S. Illustriss.

Livorno, 20. Settembre, 1714.

Umiliss. e Devotiss. Serv. vero

Diacinto Cestoni.

Z

ESPLI-

## ESPLICAZIONE DELLE TAVOLE.

## T A V. I.

**F**ig. 1. Parte deretana d'una foglia d'Arancio, in cui si veggono appiccate le Cimici ancor piccole, credere malamente da' Giardinieri macchie rugginose generate dalla rugiada.

Fig. 2. Parte anteriore della medesima colle stesse Cimici, una delle quali è grandetta.

Fig. 3. Parte superiore della Cimice degli agrumi guardata col microscopio.

Fig. 4. Parte di sotto della medesima, guardata pure collo stesso, e co' suoi feti nati osservata.

## T A V. II.

Fig. 1. Ramo d'Elice delle campagne di Livorno, nel quale si vede la grana ancor piccola, ed immatura in varj luoghi, e particolarmente nelle maggiori scabrosità, e dove spuntano i rami, appiccata.

Fig. 2. Grana nera matura staccata.

Fig. 3. Uno delle uova, che si trovano dentro la grana, ingrandito alquanto col microscopio.

Fig. 4. Verme nato dal medesimo uovo, ingrandito col microscopio.

## T A V. III.

Fig. 4. Altro ramo d'Elice, o *Elce coccigera* delle campagne di Livorno colle grana alquanto più mature delle foveradette.

Fig. 5. Grana staccate nere.

Fig. 6. Un uovo delle grana nere ingrandito.

Fig. 7. Un verme nato dall'uovo detto ingrandito.

## T A V. IV.

Fig. 8. Ramo d'Elice di Livorno colle sue grana, o bacche mature, minori del naturale.

Fig. 9. Uovo delle grana, o bacche ingrandito.

Fig. 10.



Fig. 10. Verme nato dall'uovo ingrandito.

Fig. 11. Uovo grande al naturale.

Fig. 12. Verme grande al naturale.

#### T A V. V.

Fig. 1. Moscherino lupo grande al naturale guardato nel dorso, e lateralmente.

Fig. 2. Moscherino lupo ingrandito col microscopio, e guardato nella suddetta positura.

Fig. 3. Moscherino lupo grande al naturale guardato verso il ventre.

Fig. 4. Il medesimo ingrandito col microscopio.

Fig. 5. Altro moscherino lupo guardato solo nel dorso, piccolo al naturale.

Fig. 6. Il medesimo ingrandito, e guardato nel sito medesimo.

Fig. 7. Riccio, a cui s'è levata la metà del guscio, acciocchè si veggia l'ovaja, divisa in cinque parti ben distinte colle sue uova piccolissime, le quali parti sono, come cinque spicchi d'aranzi, quando son grosse, e mature, delle quali non si mangiano, che le uova di buon sapore. Suol pesare cadauna parte tre, o quattro scrupoli, e contiene migliaja d'uova, e tutti sono simili, e sono detti *frutti di mare*, e meglio *Piantanimali*.

#### T A V. VI.

Fig. 1. Riccio marino colla sua buccia spinosa, a cui si veggono i cinque denti, co' quali mangia, e sritola l'alga marina.

Fig. 2. Denti cavati fuori del Riccio, e lasciati uniti.

Fig. 3. Riccio, in cui si veggono, oltre le spina, quelle lunghe fila, finora non offervate da alcuno, che gli servono per camminare, e per attaccarsi.

#### T A V. VII.

Fig. 1. Curculione grande al naturale, guardato nel ventre.

Fig. 2. Il medesimo ingrandito col microscopio.

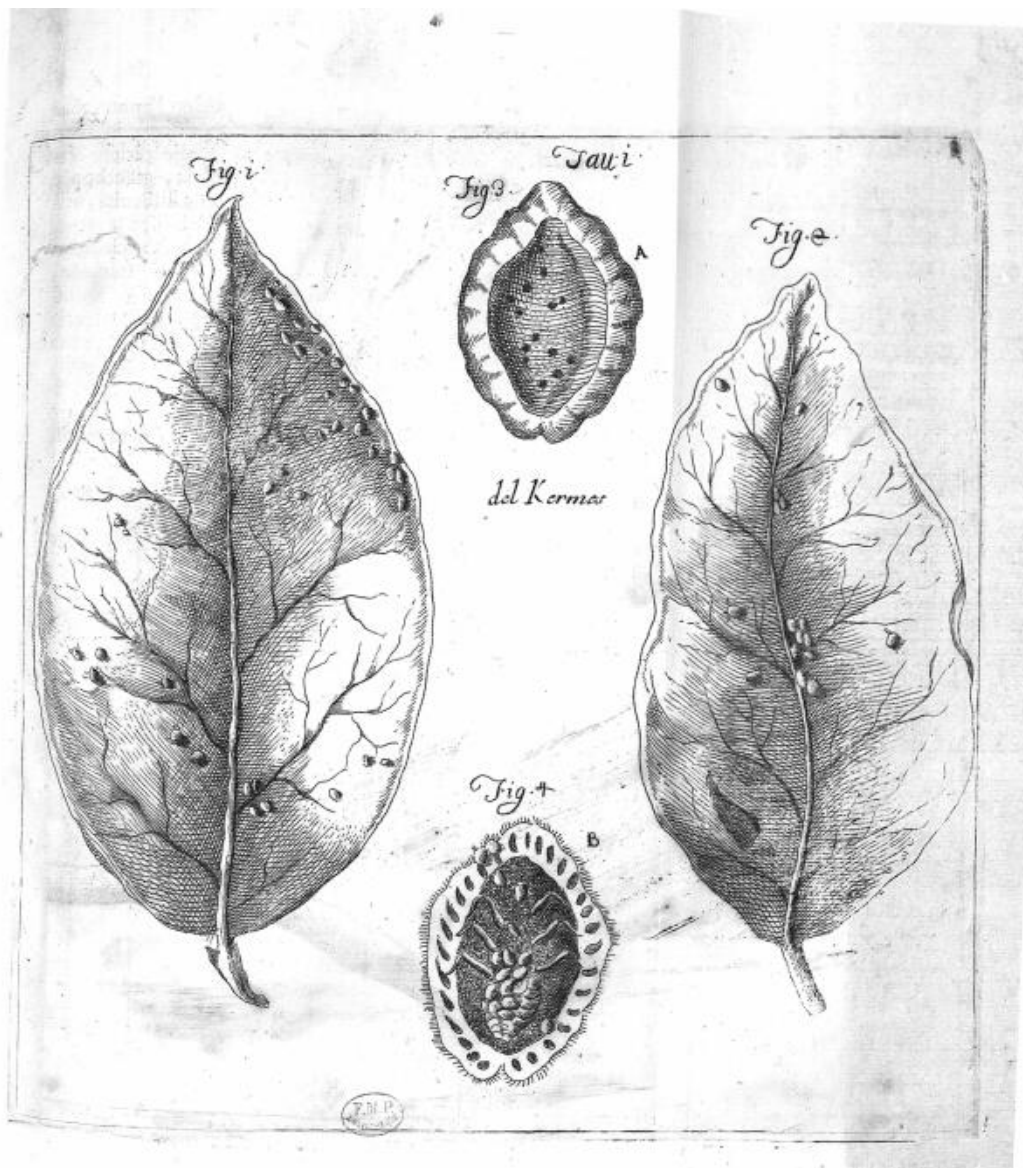
Fig. 3. Curculione grande al naturale guardato nel dorso.

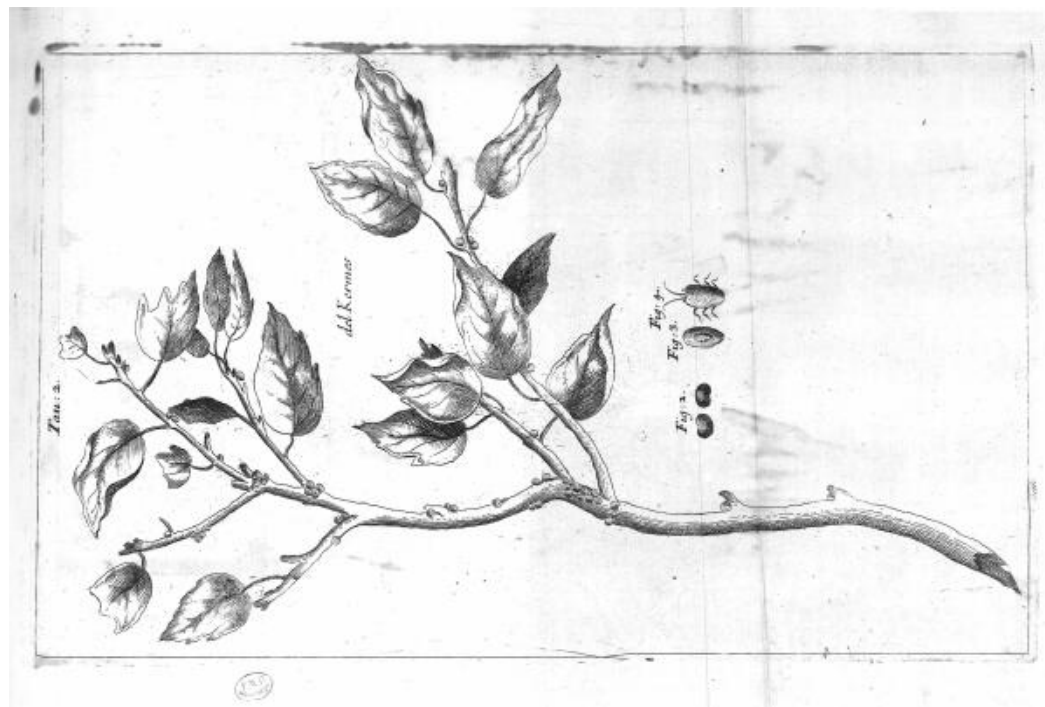
Fig. 4. Il medesimo ingrandito col microscopio.

Fig. 5. Il detto ingrandito, e disegnato colle ali membranacee aperte.

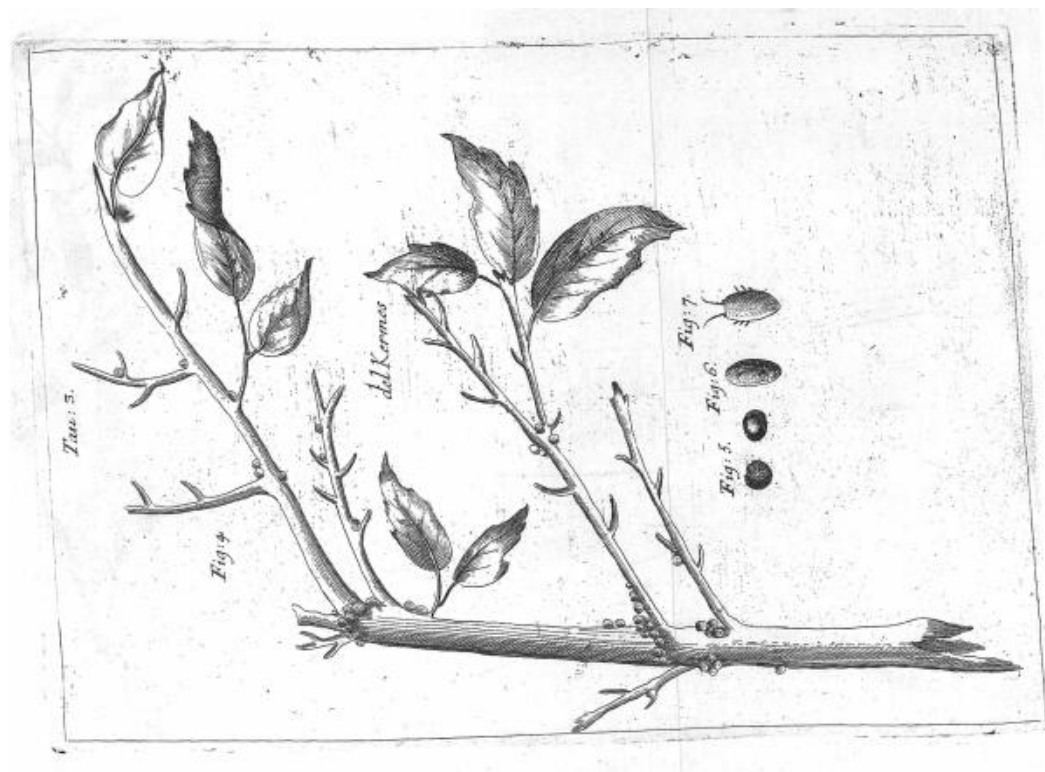






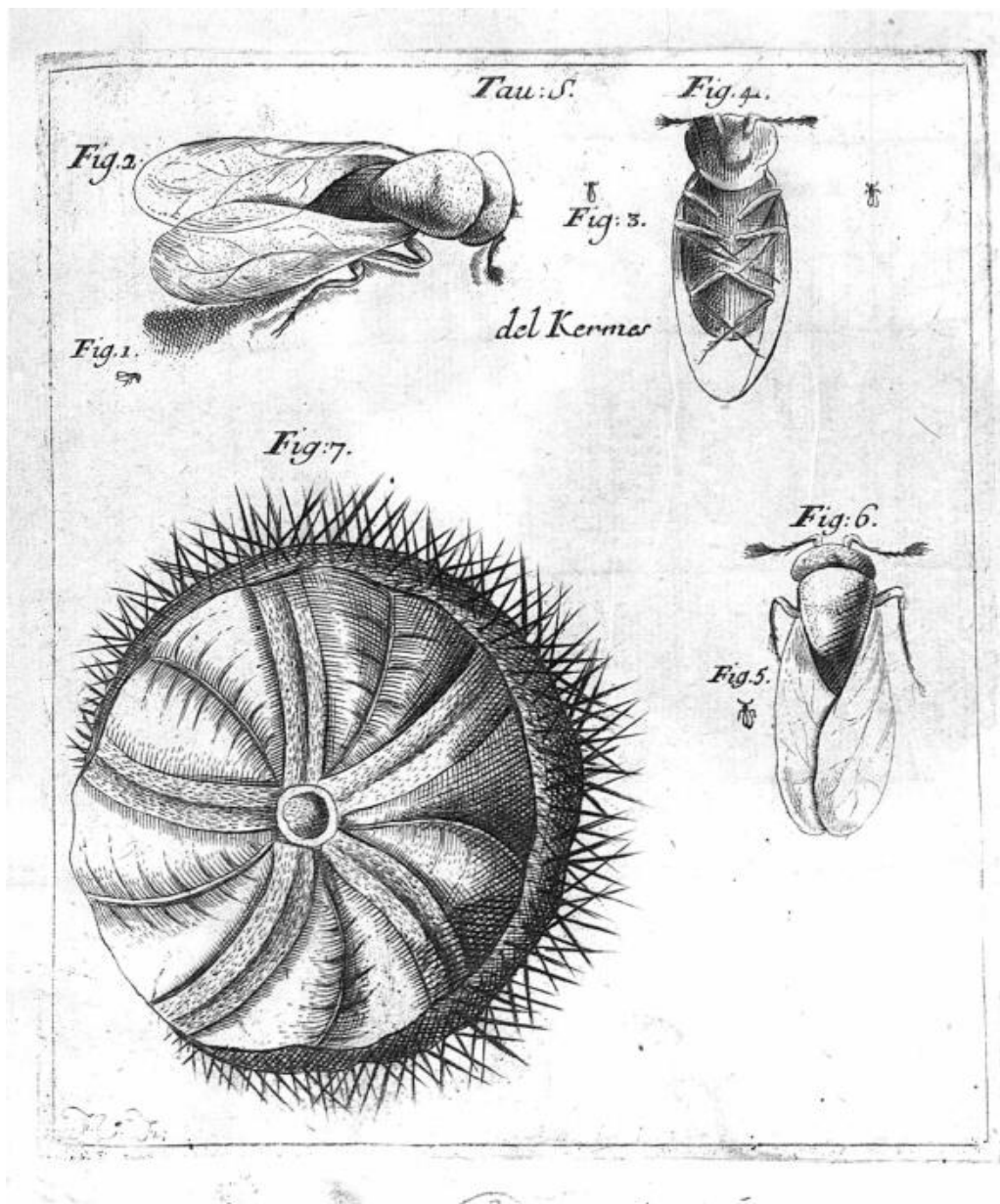


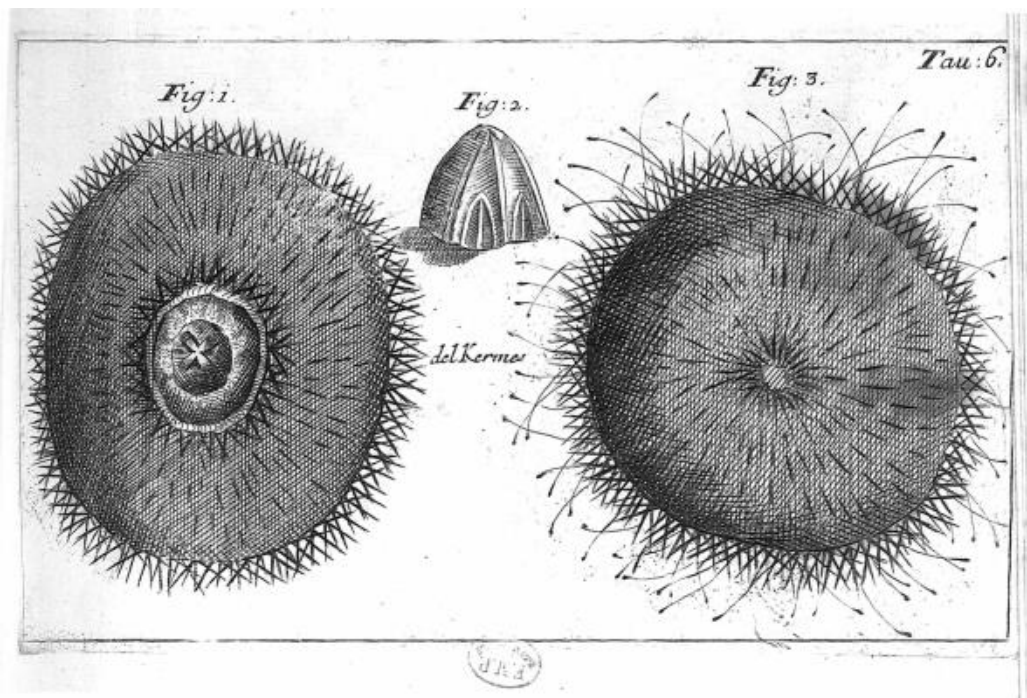




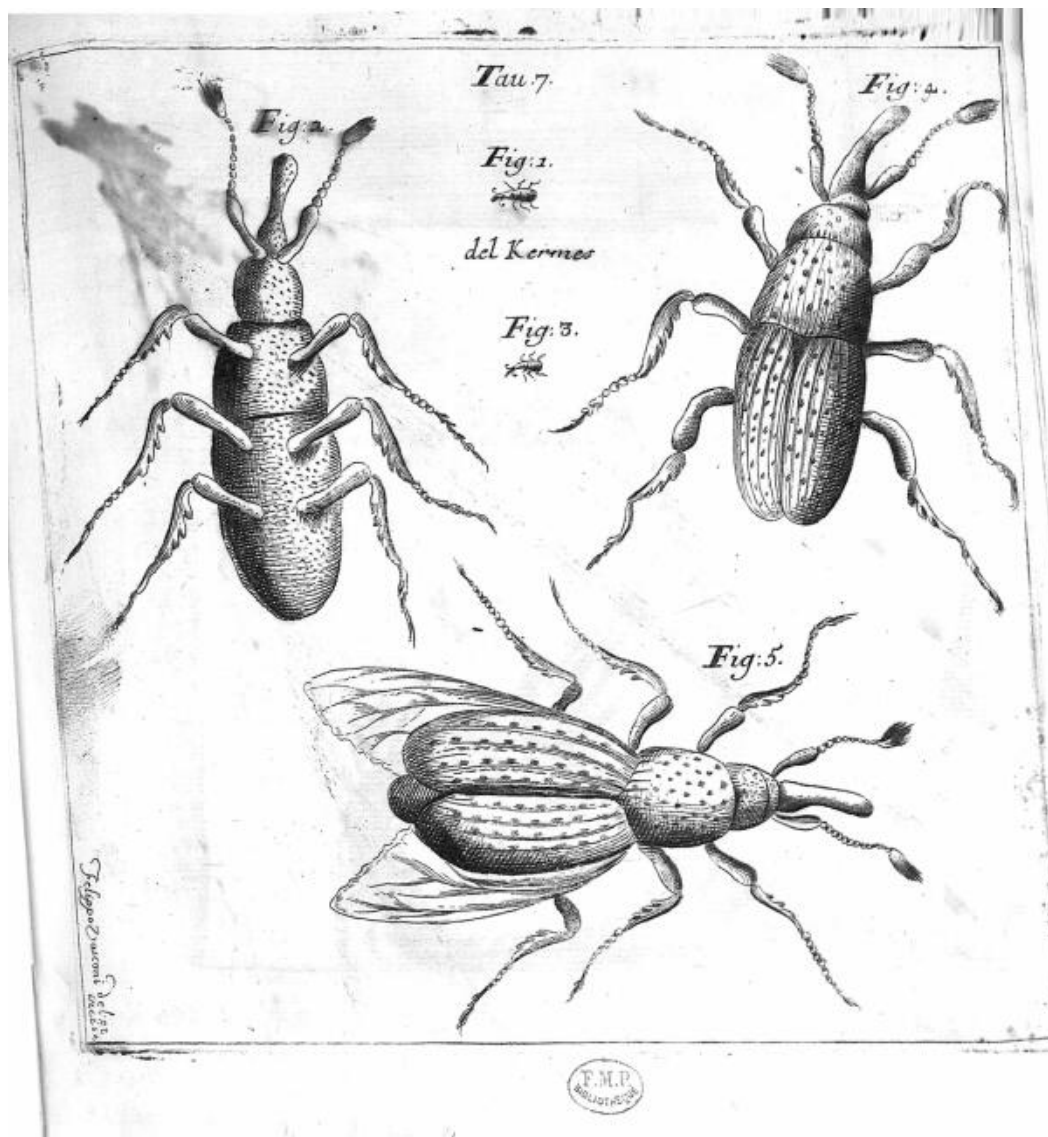


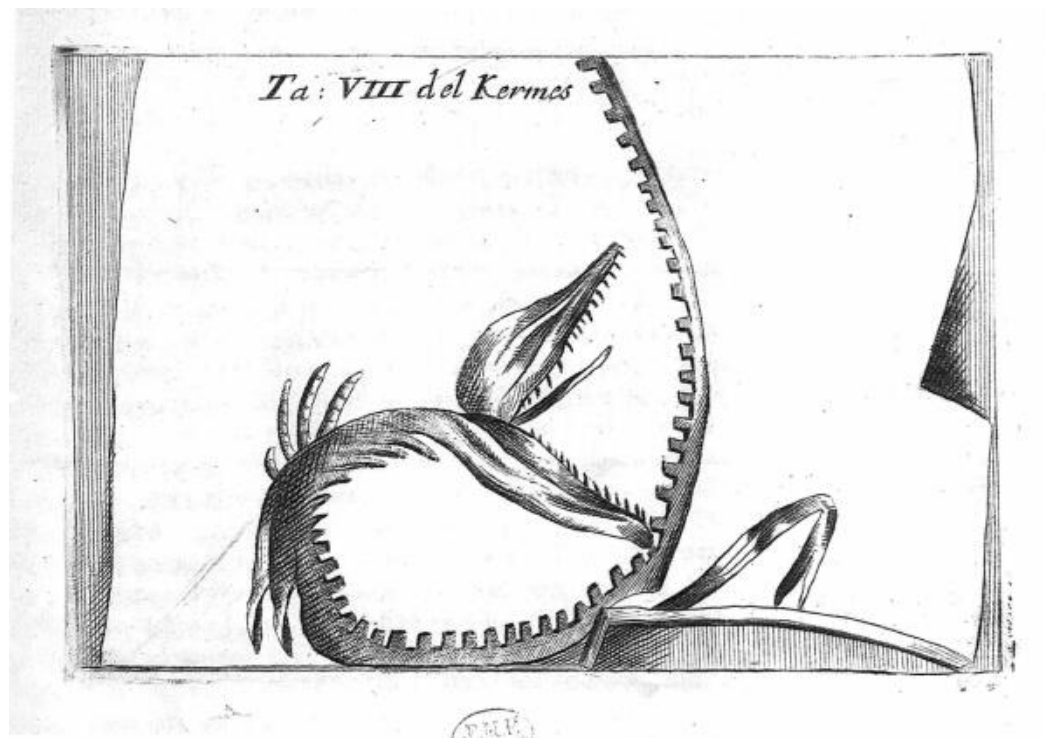














*Illuſtriſſimo, & Sapienſiſſimo Antonio Valliſnerio  
de Nobilibus de Valliſneria, Publico Pata-  
vino Profeſſori Præctica in primo loco, Chriſtianus  
Maximilianus Spenerus Reg. Pruſs. Med. Acad.  
Caſ. N. C. & Soc. Scient. Brand. Collega,  
Acad. Equeſtr. Prof. Publ. S. P. D.*

**N**ihil ultra veritatem me dicere confido, ſi ſtatim in ipſo limine profitear, tanta eſſe in me Clariſſimi Noſtri Scheuchzeri merita, ut totum me redhoſtimenti loco ipſi debeam, quoniam is Tuam mihi conciliavit amicitiam, eamque tantam, quantam nec ab humanitate Tua, quamvis ſumma ſit, ſperare mihi unquam licuiſſet. Obortus enim laboribus publicis, tam eruditas tamen tamque diſſuſas ad me ſcripſiſti literas, quæ totam illam intricatam inſectorum hiftoriam luce meridiana clariorem nobis reddiderunt. Elucet inde Tuus in me favor, quo virtutem proſequeris, & pulcherrima quævis ſtudia, quibus ipſe excellis; ut inde ſpes me ſuaviſſima alat, amicitiam noſtram ut virtutem ipſam fore immortalẽ. Nullum enim neceſſitudinis genus hoc præſtantius firmiusque; affinitatem dirimit divortium; caritatem reſcindit ſimultas; benevolentiam ingratitude in odium vertit; amorem extinguit ſuſpicio: Sola amicitia virtutis filia, tantis nunquam eſt obnoxia viciffitudinibus. Cum itaque de Tua mihi maximopere gratulor amicitia, excuſanda jam venit mea in ſcribendo tarditas, quam durius Te non accepturum ſpero, ſi ſciveris catenam impedimentorum, quæ huic officio ſatiſfacturum me in diverſa vel reluctantem traxit. Labores enim Anatomici nuper typis vulgandi erant, verſio nempe Myologiæ Brovvnianæ in vernaculam cum commentario & additionibus in uſum Chirurgorum, quos quotidie in Anatomicis & Chirurgicis erudiò. Succedebant elucubrationes Heraldico-Genealogicæ in uſum aulæ ejuſque juffu multam partem ſuſceptæ: & denique praxis Me-  
dica



dica ob morbos parentum magis anxia, quod temporis reliquum erat, vel invito abstulit. Audeo denique Temetipsum inter diuturni mei silentii causas non postremo loc, memorandas nominare, dum ut vel Te faciam doctiorem, vel filere impropterum jubeam dura conditione injungis: Hoc enim ob proprium commodum non licet, illud vero impossibile esse Tuæ ostendunt literæ, quibus qui doctiora aut perfectiora addere auderet, næ is, quod dicunt, noctuas Athenas ferre mihi videretur. Hæsitavi ergo meam probe cognitam habens imbecillitatem, usque dum pudorem fiducia humanitatis Tuæ excusit. Tandem vero calamum arripui, non tam ad pereruditæ literas respondere paratus, quam ad novos eruditionis Tuæ fructus eliciendos intentus, præsertim in eo studiorum genere, quod vix a limine me salutasse scio, ut adeo commodius in illo addiscere aliquid quam docere valeam. Probe interim, **CELEBRERIME VALLISNERI**, monitum a Te fateor, studium insectorum ob ipsum nomen fere vilescere, cui tamen evolendo si quis totam dicare vitam vellet, optime sane factum existimarem, non solum quia, teste Plinio, rerum natura nunquam magis quam in minimis tota apparet; Sed & quia tam late se studium hoc diffundit, ut ei exhausti nec Mathusalem vita sufficere posse videatur. Nec profecto parvus inde redundat usus, cum ex minimis cognoscenda sint maxima, atque in ipsius Dei notitiam, qui in Sacris etiam insectorum naturam nobis investigandam commendat, hoc medio penetrare liceat. Cum hæc ita sint, optime facis **CLARISSIME VALLISNERI** quod tantos sudores, tantos sumptus, & quod omni auro pretiosius, tantum temporis huic studio impendis, & aliis, quibus optatam quietem fata negant, glaciem frangis. Ego met in multos diversissimosque labores distractus Te viam sternentem vel ipse vel per alios sequar, nec enim paucos nostra Germania, Belgium & Anglia alunt, qui hoc studium amant, exquisitum autem flagitant hodogetam, quem in Te **VIR CELEBERRIME** ovantes inveniunt. Collectiones sane insectorum ex omnibus terræ plagis, cui labori Belgæ omni studio insudant, non sufficiunt; perscrutandæ sunt eorum generationes, organa, variationes, imo tota natura. In colligendis enim, quæ varietate specierum colorumque diversitate oculos oblectant, mercatoribus quoque



que felicibus esse licet, in ipsorum autem naturam pressius inquirere, accuratissimos requirit totius universi indagatores. Exemplum præbeat Amstelodamensis quidam mercator Vinienti vocatus, qui tantam sibi variorum insectorum ex oriente & occidente comparavit copiam, ut museum ejus octingentos mille florenos Belgicos æstimetur; sed illud corpus vere dixeris anima carens, cum nihil is præter uniuscujusque patriam calleat. Tu vero VIR SAPIENTISSIME minori, ut credo, cum apparatu multo majora, & qualia vix alter intelligere valet, præstas. Non autem tales collectiones inde improbandæ, quas & principes suo exemplo nobilitant, qui insectis quoque inter pretiosa cimelia locum concedunt, cujus exemplum Clementissimi Regis nostri Sechnomataphi, larium suppeditat. Non dubito Te quoque proprio exemplo tales collectiones comprobare, hinc exopto ut eorum insectorum quæ Italia propria habet, mihi per manus communis Nostri Amici Scheuchzeri copiam facias; si placet & ego mittam ea, quæ ex Septentrionalibus oris curiosa desideras.

Quæstio de generatione univoca, & æquivoca nostros quoque eruditos ut pomum Eridos exercuit. Nullos tamen superstites credo, sanioris Philosophiæ sectatores, quibus seriis argumentis generationem æquivocam adstruere animus sit: Et sane Clariss. Rajus in Synopsi Method. Animal. quadrup. & serpent. validissimis ictibus omnium ex adverso pugnantium arma confregisse videtur. Cumque vix credam Anglorum libros in vestras facile terras deferri, cum ob alias, tum præsertim ob eam causam, quod in eorum è Regno evectionem constitutum vectigal immodicum eos vix in nostris oris conspicuos esse permittit, audeo aciem Argumentorum Raji Tibi accuratissimo horum judicii lustrandam proponere. Primo docet productionem ex natura indisposita creationem esse, & omnipotentiae divinæ opus. Deum autem omne creationis opus sex diebus absolvisse, soli ergo & calori actiones omnipotentiae attribuire absurdum esse. Subiungit lege naturali devenire ut frustra nihil fieri in universo videamus; jam vero sexuum distincta organa oculo sive simplici, sive armato in insectis obvia cessante usu fore superflua. Addit vix contingere ut nobilius ignobiliori, & multum infra se constituto suos natales debeat; quantum autem animata inanimatis præcellant,



lant, meridiana luce clarius patescere. Ad vëram porro & in ipsis rerum observatarum argumentis fundatam provocat experientiam ubique contradicentem. Instat etiam ratione a curiosa subtilium adeo corpusculorum structura petita, quæ multo videtur operosior, quam ut sua sponte progerminare possit; cum majora animalia, quæ nec pluribus quam minora illa membris prædita sunt, illaque adeo vasta exhibent, ut tanto labore atque ordine, tamque mirificè concinnata vix nobis videantur, multo aliam quam ex fortuito casu contingentem originem habeant. Subjicit denique ad firmandam eo magis thesin, omnia insecta in certas divisa classes constanter suam servare per tot secula indolem geniumque, quod utique non futurum erat, si ex quavis in putredine resoluta materia luxurians & novas quotidie formas edere properans natura sine constanti ordine animalcula illa produceret, sed potius omnia in novas subinde species & monstrosa, ac antea non visa nec post fortè reditura mutarentur corpora. Ultimo tandem auctoritatem optimorum hujus ævi Philosophorum Svammerdamii, Listeri, Lævenhuckii, Goedardi non leve pondus opinioni suæ dantem adducit: quibus non postremo loco annumerat Excellentissima Italiæ Tuæ Lumina Malpighium, atque Redy. His vero ut & Te addam ejusdem sententiæ Clarissimum Patronum strenuumque defensorem, jubet sollicitus ille & magno cum sumptu ad indagandam veritatem à Te institutus labor. Nec possum ego aliter si meum adjicere calculum, in causa coram tantis iudicibus acta jam & finita licet, quin amore veritatis in Tuam VIR FAMIGERATISSIME pedibus eam sententiam, postquam modum atque occasionem, quæ veteres in contrarium errorem præcipitavit, tam scite & modo plane Tuo demonstraſti.

Lumbricorum quoque ortum, quamvis ejus ne verbo quidem mentionem feceris, reddis clarissimum, dum deponere ovula sua in herbas, addo & cibos, ostendis insecta, inde enim corpori quovis modo communicata, varias pro ratione nutrimenti vermiculorum larvas procul dubio induunt, & tam infantes dentibus adhuc carentes, contra Hippocratis thesin, quam adultiores vario modo excruciant, de quibus alii, interque eos nuper Cl. Paulini, plura annotarunt. Quid vero dicendum de bufonibus, de  
serpen-



serpentibus ; de lacertis , de salamandris vivis , vel per vomitum ex corpore humano ejectis , vel quæ post obitæ fata in defuncti corporis visceribus invenire contigit , quorum omnium exempla & mihi & aliis pateſcunt . Bufonis equidem minutiffima ovula ope aquæ impuræ , & spermate bufonum infectæ corpori communicari , ibique foveri & excludi poſſunt . Serpentes vero & omnia laceratarum genera cum ſint ovipara quidem , ſat magna vero ova proferant , viſum non fugientia , longe alia ratione in corpus humanum deferri oportet : Nec ego aliam conjecturis aſſequi viam poſſum , quam quod talia infecta minoris adhuc magnitudinis puerulis aperto ore forte dormientibus per œſophagum in ſtomachum ſerpant , dein ſufficientibus nutrita alimentis creſcant , uſque dum corpore nimis aucto exitum molientia ordinario ſuffocent eos , a quibus tam largo hætenus excipiebantur hoſpicio . Exempli quidem ejuſmodi plura exhibent nobis Obſervationum Scriptores ; unius tamen , cujus fidem in dubium vocare multis rationibus prohibeor , mentionem faciam , juvenis nempe XVII. annorum Argentorati per III. annos ab angue , quem in ſinu aluerat , miſerere vexatus , tandemque ſuffocatus fuit , ſerpentisquæ ſkeleton ex CLXVI. vertebriſ conſtans inter rariora ſplendidiffimi Muſei Braikenhoffiani ibidem aſſervatum erat .

*Vide Vallisnerium , de Vermium humanorum generatione. Patavii .*

Cui caſui addere liceat & alterum de quo *autóτης* teſtari valeo ; ruſtici cujuſdam infans IX. annorum variis excruciebatur ſymptomatibus , implorabat pater opem Excellentiſſimi Boecleri Med. & Prof. Argent. quondam celeberrimi ; is conjectura ductus infectum quoddam vivens in ſtomacho infantis ali , emeticum ſat validum præſcripſit , cujus vi quarto vomitu nigro flavoque colore radians ſalamandra , quæ nullis obnoxia flammis antiquitus credebatur , egregiæ magnitudinis vivens adhuc ejecta eſt , ſuperſtitibus quibuſdam aliis , quæ tamen illa quidem vice ad migrandum ex tam grato hoſpicio adigi non poterant ; verum provida cura laudati Profeſſoris ſucceſſive per talia medicamenta illas ejiciendas decrevit ; ego autem reliquos ſucceſſus , & an puer perfecte ſanatus fuerit , ob in Belgium eo tempore ſuſceptum iter , non percepi . Ignosce vero CELEBERRIME VALLISNERI , quod in his reſcenſendis nimis prolixus fuerim , eo id animo factum , ut

*aliam*

A a

Tuam



Tuam sententiam de talibus infectis majoribus in corpus humanum delatis, in aliis literis si placuerit pandendam mihi expeterem.

Ad Tuas literas tam erudite de visu insectorum differentes redeo, nec multum abest, quin Tuæ sententiæ in omnibus subscribam. Verum enim vero observationes Abbatidis de Catellan oculos insectorum concernentes ex Ephemeridibus Parisiensibus Anni MDCLXXX. & LXXXI. excerptæ & Actis Eruditorum quæ Lipsiæ typis mandantur Mens. Maji MDCLXXXII. insertæ me adhuc in suspenso tenent. Is & in minutissimis animalculis, pediculis, tineis, &c. duos rotundos cum corpore proportionatos, sed palpebris carentes observavit ocellos: In alatis vero capita pluribus luminibus aperta esse, papilionum, scarabeorum, culicumque exemplis probat: Infinitos vero oculos in perlarum & libellarum speciebus observatos, & scripto & figuris æri incisis elegantissime exhibet. Hæc nempe scrupulum mihi injecere, quem felicius mihi nemo, quam doctissimus Tuus calamus eximere poterit, Tu filum dabis Ariadneum cujus ope ex hoc Labyrintho egrediar. Cæterum quæ de odoratu, de tactu, de mutationis tempore, de abitu insectorum propter frigus pererudite & cum copia dicis, ad ea ob temporis penuriam respondere nequeo, aliique occasione illa omnia servare cogor. Interim dum mihi ob varia negotia id non licet, per alios Medicos amicos insectorum naturam perscrutor, ab iis quæ hæcenus observarunt accipio, & ita majori cum fructu ad Tuas respondebo observationes, si tibi copiam facere potero eorum quæ nostri singularia in talibus inveniunt. Pace Tua ob aliqualem materiæ similitudinem ultimo adjungam; Metallifossiles tum aliorum præcipue fluviatilium animalium effigies in lapidibus sæpius, tum & nuper insectorum majorum figuras invenisse, quod maxime mirere. In Thuringia enim in cupri fodinis dictis Kupffer Suhl, ditioris Saxo-Isenacensis inter scissiles lapides præter bufonem compressum inventum crocodili sceleton admodum curiosum, cujus figuram Tibi hæc pictura ostendet. Cumque hoc animal longe nostris ab oris distantem agnoscat patriam, nescio omnino unde aliam huic impressiõni quam a diluvio universali arcessere queam originem. Neque enim in hisce scissilibus lapidibus, qualis qualis infecti vel animalis



malis figura per coloratas lapidis venas adumbrata invenitur, id quod in agatho varie accidit; quorum plura possideo, & nuper saltem libellæ curiosam speciem in agatho pellucido vel potius lapide calcedonio, & ad cochlearis usum aptato, cinabarino colore delineatam, accepi; In his enim sine ordine errantes venæ lusum naturæ manifestè produnt, eumque talem ut nostræ imaginationi plurimum fere relinquant: Ast in scissilibus nostris semper substantiale aliquid hæret, quod etiam cultello separari potest, & in Docimastica multum cupri suppeditat. Facile crediderim talia animalia revera quondam vixisse, sed postquam materia terrea cui involvebantur magis in dies coagulata in lapidem tandem transfret, intercluso vitæ suæ elemento expirasse; Cadavera ipsorum in liquorem viscoso-aridum metalliferos lapides rodentem resoluta fuisse, & hunc liquorem cum insito sulphure minerali combinatum exhalationes metallicas in se concentrari fecisse; Indeque sola superstitie figura materiam mineralem factam esse conjicio. Nec fere aliam lapides quibus herbarum figuræ impressæ apparent, nonque multo distantem cum prioribus patriam habent, originem habere credo. Quorum ut & superiorum nonnullos mittere potero, si gratos tibi fore novero. Sicuti vero insecta tam duro & sicco sepulchro celata videmus, ita non raro molliori, pinguiori & pretiosiori materiæ inclusa videt Prussiæ nostræ littus succini fertile. Possideo muscas, culices, araneas, formicas volantes, scolopendras aliaque animalcula regio tali tumultu inclusa: Apes verò, formicas & viperas tali conditas sepulchro, quibus Martialis in suis Epigrammatibus epitaphium scripsit, nullus adhuc dum teneo. Vestram quoque Italiam non omnis succini expertem esse, ab amicis accepi; an vero talibus insectulis illæ gemmæ mauscola & pyramides suppeditent, est quod scire desidero. Lego quidem Antonium Quærengium Patavinum in ranam atque lacertam tali electro inclusam edidisse versus, sed non æque scio an Italia hæc inter domestica, an vero inter extranea numerare soleat. Hartmannus alias Prussiæ inter eruditos lumen, egregie & satis accurate succini absolvit historiam, quam si placet & occasio se suppeditat transmittam.



Ne autem prolixiorē texendo telam Tua VIR CLARISSIME abutar benignitate, finem huic Epistolæ imponam, si prius Te monuero gratissimam mihi rem esse Tuas, Tuique similibus, id est summe eruditorum, limatissimas cogitationes tam in hoc insectorum, quam etiam universæ naturæ studio cognitæ perspectasque habere; verum & ulterius quoque mea procedit curiositas, & illa quam possideo rariorum naturæ operum non penitenda collectio me movet, ut quorum eruditorum amicitiam propitia fata mihi conciliarunt, eos invitem, velint, quisque domi obviis curiosis meam augere suppellectilem, modo suam pari quodam redhostimento illorum liberalitatem a me posse compensari. Cumque Transalpinae Vestras regiones uberrima admirandorum segete ditaverit favens natura, spero non Tibi fore difficile transmissione quorundam ex iis, quæ in adjecta notavi schedula splendorem nostri Musei augere, in specie unam vel alteram Tarantulam vitro inclusam spirituque vini conditam si transmitteres, & modo per otium liceret, quid de iis sentias, adjiceres, numerum Tuorum in me meritorum non augeres solum, sed infinitum efficeres; Vicissim spondeo me in communicandis iis quæ grata Tibi ex ingratæ Septentrionis plagis esse poterunt, non fore ingratum; Certe nusquam otiosa reperitur uberrima rerum mater, sique nostris oris, quibus Vestrae abundant, negavit, non id alio consilio fecit, quam ut productis subinde novis & cuivis climati convenientibus prodigiis eo magis nos in admirationem tam copiosæ varietatis raperet.

Illud unicum addam publico eruditi orbis bono emolumentum decusque fore singulare, quæ elegantissimo Tuo elaborata stylo si publicam lucem aspicient. Quæ Germania cum provinciis suis regnisque adjacentibus alii eruditos excipient omnes cum applausu Tua scripta cedroque judicabunt dignissima; mirabuntur cum tanta eloquentia tam arte connexam eruditionem Tuam summam, & pro candore Germanis digno non invidiam sed admirationem in iis producat virtus extera.

Deprædicabunt famam meritis Tuis debitam orationes calami, cumque in tantam spem me assurgere vetet



tet tenuitas styli mei, qua hucusque Tibi in Italia, cultioris latinitatis proxima hærede, nato nutritoque adeo molestus fui, ut merito iterum iterumque excusanda mihi jam veniat mea barbaries, illud tamen mira semper me perfundet lætitia, quod gloriæ Tuæ apud nos orientis radios primo mihi excipere contigerit. Vale, mihiq; favere perge.

Berolini, 4. Kal. Septembris, 1704.

Italiae curiosa sequentia in Adversariis annotata invenio.

*Ex Regno Animalium.*

1. Tarantulæ variæ species.
2. Lacertarum species admodum variegatarum differentes.
3. Viperarum, & serpentum differentes species.
4. Variæ conchæ, & cochleæ maris Adriatici, & Mediterranei.
5. Squillæ specie differentes.
6. Sepiæ piscis species differentes.
7. Insectorum, & papilionum species differentes.

*Ex Regno Minerali.*

1. Terræ Sabaudia rubræ.
2. Umbriæ Spoleti.
3. de Sulphatara, & Puteolana.
4. Vesuvianæ quatuor species.
5. Alba fluenfis ex Insula Lilio Maris Tyreni cruda.
6. Eadem figillata.
7. Marmorum variæ species.
8. Minera thermarum Aponensium juxta Patavium.
9. Tartarum ex piscina Neronis.
10. Confectiones Tiburtinæ; *Confetti di Tivoli*.
11. Dendrite, marmoris species Florentini.
12. Lapis variolarum invenitur prope Lucam.
13. Phosphorus Bononiensis.

14. To-

14. Tophus ex Crypta Neronis Romæ erutus.
15. Lapis Bucardia, qui propè Veronenſe dominium invenitur, & à nonnullis ibidem *Torcelli* vocatus.
16. Piſces marini, herbæ, teſtacea, corallia, marina varia in monte Baldo lapidefacta.
17. Chriſtallinæ concretiões, chriſtalla, agates, & varii lapides figurati in collibus Euganeis.
18. Mineræ variæ in montibus Mutinenſibus, & pulcherrima, divesque ſulphuris in agro Scandianenſi ad radices montis gypſi, Trefinariam verſus.
19. Stalactites pyramidales Bononiennes.
20. Lapides varii figurati in agro Regienſi, & Scandianenſi.
21. Chriſtalla hexagona, fluores chriſtallini, granata, & alia id genus in montibus Mutinenſibus, & Regienſibus.
22. Variæ marinæ conchæ, tubuli, & marinæ concretiões in collibus Saxoli, & Scandiani.
23. Silices maris Veneti, & Puteolani variæ figuræ, virides, albi, cinerei, cærulei, lutei, &c.

*Ex Regno vegetabili.*

Ex Regno vegetabili multa pariter notata invenio, quæ nimis longum eſſet recenſere, & quæ Tuæ eruditioni innoſcent, &c.



# TAVOLA

## DELLE COSE NOTABILI

*Dell' Istoria del Camaleonte , della Grana Kermes , e della  
Lettera dello Spenero .*

### A

- A** Bbagliamento degli antichi scoperto intorno al difenderfi delle  
rane da' serpenti . p.120. intorno al cibo delle botte . 129. in-  
torno al mangiar piantaggine . *ivi* . intorno la loro pietra . 141.  
Affricane pingui molto colà stimate . 92.  
Affricani come , e perchè mangino i camaleonti . 91. 92.  
Agrumi , e loro cimici descritte . 165.  
Ambra , e varj animali dentro trovati . 183.  
Amori , e fecondazione delle rane . 130.  
Animali trovati infra le pietre *scissili* . 182. d' Italia osservati . 103.  
Anatomia del camaleonte . 61. de' ramarri . 105. delle botte . 143. del-  
le rane . 146. delle salamandre . 149.  
Antipatie favolose . 92. 93.  
Aria entra per proprie vie sotto la pelle del camaleonte . 62. cagione  
del gonfiamento di tutto il corpo . 68. della mutazion de' colori .  
10. 16.  
Aristotile intorno il camaleonte più veridico degli altri . 4. lodato . 32.  
Aulo Gellio sopra Democrito . 97.

### B

- B** Accone di Verulamio corretto . p. 97.  
Bellini , e sua Lettera intorno le costole del camaleonte . 64.  
intorno una vescica nuovamente scoperta . 69. intorno la lin-  
gua . 79. e fegg.  
Bevanda de' camaleonti . 29. *vedi* : governo de' camaleonti .  
Bianca materia nello sterco de' camaleonti , e de' volatili viene da'  
reni . 73.  
Borsa , che pende dal mento del camaleonte . 24. 46. 47.  
Botta del Suriman , ed errore scoperto . 134. 135.  
Botte , o rospi , e loro cibo . 125. orina loro non velenosa . 127. virtù  
delle

delle loro carni, e sterco. 129. non mangiano terra. *ivi*. loro pelle su' tumori buona. *ivi*. loro sterco, e virtù. 142. loro notomia. 143. loro ovaja, uova, utero. 137. loro pietra falsa. 141. *Bufo nites*, pietra del rospo, cosa sia. 141. 142.

**C** Agione della mutazion de' colori nel camaleonte. p. 10. 13. 14. s'impugnano i Francesi. 11. 17.

Camaleonte descritto dagli Accademici di Parigi. 2. dove nasca, sue specie, e nomi. 3. come, quali, e quando cangi i colori. 4. e segg. nè sordo, nè muto. 22. 23. ora gonfio, ora no. 25. Gli Affricani, e i Greci lo mangiano. 91. 92. Camaleonte quanto delicato nel cibarsi. 45. suo nome ridicolo. 46. non è trasparente. 48. è come un termometro. 46. segni della sua salute. 58. s'addimestica. 58. a quai mali soggetto. 59. 60. 61. come si difenda da' serpenti. 93. sue astuzie false. 94. 95. sue virtù false. 96. e segg.

Camaleontessa, come si conosca, quando vuol partorire. 49. come seppellisca le uova. *ivi*. morte sua, perchè per lo più segua. 50. 51. età, nella quale fa le uova, e quante. *ivi*. in quanto tempo le partorisca. 55. sta solitaria, quando è gravida. 58.

Capo de' camaleonti, e sua descrizione. 19.

Carne del suddetto. 63.

Cartilagine mucronata del detto. 65.

Cervello del camaleonte. 89.

Cestoni, come governava, e osservava i suoi camaleonti. 35. fino a 45. sua Lettera intorno la Grana Kermes, ed altri insetti. 163.

Cibo de' camaleonti. 27. e segg. loro bevanda. 29. come mangiano. 30. 45. quando stanno digiuni. 31. fuor di tempo s'offendono. 33. 34.

Cibo delle rane. 113. 116. e segg. 121. e segg. Riflessioni sopra il loro cibo. 120.

Cibo delle botte, o rospi. 125. e segg.

Cimici degli agrumi. 165.

Coccodrillo trovato scolpito in una pietra. 182.

Coda del camaleonte. 9. 26. sua struttura. 90.

Coda delle lucertole, e perchè vivacissima. 109. 110.

Colori del camaleonte come, quali, e quando li muti. 4. Errori intorno i detti. 6. e segg. 17. quale sia la cagione. 10. 16. loro fenomeni. 18. curiosità. 47. nella state più belli. 47. periodi loro. 48. nuove



nuove offervazioni intorno i detti . 56. color verde smeraldino quanto duri . *ivi* . I maschi stentano a mostrare i colori loro più belli . 57. quali colori appariscano vicini al morire . 58. prima di spogliarsi, s'imbruniscono . *ivi* .  
 Corvo, o cervo non vien ucciso dal cibo del camaleonte . 96.  
 Costole maravigliose del camaleonte . 64. Lettera del Bellini intorno le stesse . *ivi* . ordine loro, e numero . 65.  
 Costumi de' camaleonti . 32. come debbano governarsi . 33.  
 Cuore non si vede esternamente battere ne' camaleonti ristretti . 25. sua descrizione, e orecchiette sue . 70.  
 Cuticola, quando la mutino . 48.

## D

**D** Emocrito difeso . 96. 97.  
 Denti del camaleonte . 87.  
 Diaframma non è ne' camaleonti . 66.  
 Diario del Cestoni del governo, e offervazioni de' camaleonti . 35. e *segg.*  
 Dita del camaleonte . 25.  
 Dorso del camaleonte descritto . 24. 25.

## E

**E** Lice, pianta su cui nasce la Grana Kermes . 168.  
 Errori tanti perchè scritti da Aristotile, e Plinio . 95.  
 Escrescenza vellutata nel pollice de' maschi delle rane, nel solo tempo de' loro amori . 140.  
 Escrementi de' camaleonti . 31. 34. 72.  
 Esofago de' suddetti . 71.

## F

**F** Alcone perchè mangia il camaleonte . 93.  
 Fame quando da' camaleonti tollerata . 31. 47.  
 Farfalline de' legumi . 177.  
 Favole delle virtù del camaleonte . 93. e *segg.*  
 Pecce de' camaleonti quali . 31. 34. 72.  
 Fegato del camaleonte, suoi legamenti, e vasi . 66. 67.  
 Femmine de' camaleonti, come si distinguano da' maschi . 49.  
 Feto, come, e dove si sviluppi . 140.  
 Fichi, e loro pidocchi descritti . 167.

Bb

Fran-

Francesi dove, e quando abbiano fatta la notomia del camaleonte :  
 p.2. loro abbagli intorno i colori . 11. 12. 17. Vera cagione della  
 mutazion de' colori . 13. 14. loro abbagli intorno le grana della  
 cute del camaleonte . 17. 18. intorno le orecchie . 21. intorno i pol-  
 moni . 68. e segg. non iscopersero una vescica dell'aria . 69. errore  
 negl'intestini . 71. intorno l'utero . 77.  
 Freddo nemico a' camaleonti . 32.

## G

**G**ambe del camaleonte . 19.  
 Generazione dell'uovo provata dallo Spenero . 183.  
 Gimma lodato . 27. 113. 133. 141. 143.  
 Girino, quando apparisca nelle uova delle rane . 138.  
 Glandule della pinguedine del camaleonte . 64. 73. 74. Glandule  
 conglomerate nel collo . 70.  
 Gonfiezza de' camaleonti d'onde, e come si faccia . 68.  
 Governo de' camaleonti . 33. e segg.  
 Grana della pelle de' camaleonti, se sole mutino i colori . 12. Error  
 de' Francesi intorno la detta . 17. 18.  
 Grana del Kermes, e sua descrizione . 164. diversità d'opinioni . 162.  
 quella di Livorno oscura, e sua storia . 168. non è produzion del-  
 le piante . 169. sono insetti, che divengono, come un grano pie-  
 no d'altri insetti a se simili . 169. quando incomincino a cresce-  
 re . 171. come si formino . 172. Moscherini sono parti spurj delle  
 grana . 174.  
 Grano, e suo Punteruolo . 175. 176.  
 Grassiezza de' camaleonti quale sia . 49.  
 Gravida camaleontessa, come si conosca, quando vuoi partorire, e  
 come seppellisca le uova . 49.

## I

**I**acobeo corretto . 125.  
 Indice di varie cose rare d'Italia . 186.  
 Insetti non mangiati dal camaleonte, se vivi non sono . 45.  
 Insettologia lodata dallo Spenero . 182.  
 Intestini del camaleonte . 71. 72.  
 Inverno nocivo a' camaleonti, nel quale poco, o nulla mangiano . 45.  
 Ioide osso del camaleonte quate . 82. 83. 86.  
 Jonstono corretto . 24.

Ker-



## K

**K**ermes, e sua storia. 162. *Vedi*: Grana Kermes.

## L

**L**Anzoni lodato. p. 28.

Laringe del camaleonte, e suo orificio. p. 70.

Leggi della natura tutte uniformi. 137.

Lenticola palustre cibo alle rane quando. 123. 124.

Lingua velocissima del camaleonte. 28. sua maravigliosa struttura, e descrizione. 79. Lettera del Bellini sopra la stessa. 80. 81. sua notomia. 82. e *segg.* suo sito col suo guinzaglio. 86.

Lombrichi del corpo umano, come nascano, conforme lo Spenero. 184.

Lucerte uscite, o trovate ne' corpi vivi, favolose. 112. 113. loro vera nascita. 111. 112.

Lucertoloni, *vedi*: Ramarri.

## M

**M**Alebranche, e sua dottrina intorno i colori. 16.

Mali de' camaleonti, e delle camaleontesse. 59. e *segg.*

Mani del camaleonte, *vedi*: zampe.

Maria Sibilla Merian corretta nella sua botta del Suriman. 134.

Marmolio corretto. 26.

Mascelle del camaleonte. 86. loro muscoli. 87.

Maschi camaleonti, e loro descrizione. 78. come si distinguano subito dalle femmine. 49. anno due membri genitali. 78.

Membri due genitali de' maschi. 78. 79.

Mento del camaleonte, e sua descrizione. 24.

Menzogne intorno varie virtù del suddetto scoperte. 96. e *segg.*

Mesenterio del camaleonte. 72.

Milza del detto. 72.

Miracoli falsi del camaleonte. 96. e *segg.*

Morte de' primi camaleonti come seguita. 34. delle camaleontesse perchè. 50.

Mosca impietrata negl' intestini d'un camaleonte. 72.

Moscherini sono parti spurj della Grana Kermes. 174.

Moto pigrissimo del camaleonte. 18. e *segg.*

Muscoli del camaleonte. 63. 64. intercostali. 66. della sua lingua. 82.

Bb 2

Na-

**N** Ascita de' camaleontini quando segua, e come. 51. e segg.  
 Nevvton, e sua nuova dottrina intorno i colori. 16.  
 Nomi varj del camaleonte. 3. suo nome ridicolo. 46.

**O** Cchi fingolari del camaleonte descritti. 20. sua notomia. 88.  
 suoi muscoli. 89. suoi nervi ottici. *ivi*.  
 Occhi infermi sanati col fiele del camaleonte. 99. 100.  
 Occhi degl' insetti quali. 182.  
 Oggetti esterni, come muovano gli spiriti. 14. 15.  
 Orecchie del Camaleonte scoperte di nuovo contra i Francesi. 21.  
 suoi fori nel palato. 87. sua descrizione. 88.  
 Orina delle botte non velenosa. 127. 129.  
 Offa tutte del camaleonte descritte. 90. e segg.  
 Osso ioide. *Vedi*: Ioide.  
 Ovaja delle camaleontesse. 75.  
 Ovaja, ovidutto, e utero delle botte. 137.  
 Ovidutti, ovaja, ed uova delle rane. 138. e segg.  
 Ovidutti della camaleontessa, struttura, e legamenti. 75. e segg.

**P** Alato del camaleonte, e sua descrizione. 87.  
 Panarolo corretto. 25. ciò, che disse della lingua del camaleonte. 84.  
 Parto di una camaleontessa. 50. altra, che non poté partorire. *ivi*.  
 Pelle de' camaleonti, e dove muti i colori. 12. *Vedi anche*: Colori.  
 Struttura della medesima. 13. secca non muta colori. 46. sua notomia. 61. Vie dell'aria. 62. fue grana. 63.  
 Pellicano, e sua favola scoperta. 153.  
 Pelvi de' reni del camaleonte. 73.  
 Perault della lingua del camaleonte. 85.  
 Piantanimali sono le cimici degli agrumi. 166.  
 Pidocchi de' fichi descritti. 167.  
 Piedi del Camaleonte. *Vedi*: Zampe.  
 Pinguedine del camaleonte. 64. 73. suoi usi. 74.  
 Pipal, o pipa, specie di rana del Suriman, e sua descrizione. 134.  
 inganno scoperto. 135.



Plinio corretto. 3. 4. 24. 27. Si fa beffe di Democrito. 96.  
 Polmoni del camaleonte, loro pendici, sifoneini, ch'entrano  
 sotto la cute, e loro descrizione. 68.  
 Porte vene tre nel camaleonte. 67.  
 Punteruolo del grano descritto, ed errore del Levenocchio. 175.  
 e segg.

## Q

**Q**uartana non è cacciata dal cuore del camaleonte conforme  
 Democrito. 98.

## R

**R**amarri mutano i colori. 104. loro cibo; e non cantano. *ivi.*  
 simili molto a' camaleonti. 105. loro notomia. *ivi.* e segg.  
 Rana dell'America non partorisce per la schiena. 134. d'onde sia  
 nato l'equivoco. 137.  
 Rana lutaria quale. 144. sua disgrazia. 141.  
 Rane, come vivano il verno. 115. 116. nella primavera, e nella  
 state qual sia il loro cibo. 115. e segg. Quando, e quali sieno  
 migliori per gli etici, e tifici. 124. in certi paesi sono nocive, e  
 perchè. *ivi.* loro amori, e fecondazione. 130. Chiuse non man-  
 giano, nè le uova depongono. 130. Come, e quando partori-  
 scono le uova. 133. e segg. loro ovaja, uova, ovidutto, utero. 138.  
 in tempo dell'estro amoroso quali. 141. nel corpo degli uomini na-  
 te, e cresciute sono favolose. 147. loro polmoni, e notomia. 144.  
 Ranocchi, e loro membro. 131. loro amori. 130. più deboli delle  
 femmine. 132. loro quantità. 140.  
 Ranocchiette perchè, e come appariscano dopo le piogge. 113. 114.  
 quantità loro perchè. 140.  
 Reni de' camaleonti, e loro struttura. 72.  
 Respirazione de' detti, perchè non si vegga esternamente. 70.  
 Riccio marino, e sua descrizione. 174.  
 Riflessioni sopra i lucertoloni, o ramarri d'Italia. 105. 108. sopra  
 la coda loro. 109. sopra i cannellini de' polmodi. 111. sopra la na-  
 scita loro. 112. sopra lucertole credute nate, e uscite da vivi ani-  
 mali. 112. sopra i sacchetti, o glandule loro della pinguedine.  
 116. sopra i cibi delle rane, e festuche ingojate da loro. 120. sopra  
 il cibo, che in diversi tempi è diverso. 122. e segg. sopra i cibi delle  
 botte. 128. intorno al membro de' ranocchi. 132. intorno alla  
 quantità delle rane e botte. 140.  
 Riflessioni favorabili dell'ovaja delle donne, e dello sviluppo del fe-  
 to. 140.

to. 140. 141. intorno lo sterco della botta. 142. intorno la notomia della rana, e suoi vermi. 146. intorno al suo nuoto. 147. intorno alle credute rane nate negli uomini. 147. 148. intorno le Salamandre. 131.

Rimedi, e virtù false del camaleonte. 93. e segg.

Rospi, loro cibo, proprietà, notomia. Vedi: Botte.

Ruiscchio parlò saviamente della botta del Suriman. 136.

**S**

Acchetti della pinguedine del camaleonte. 64. 73. 74.

Salamandre, e cibo loro. 149. loro notomia. *ivi.* e segg. Errore intorno al cibo, e testicoli loro scoperto. 151. perchè gittate nel fuoco resistano. 132. non sono velenose. 153.

Scapule del camaleonte. 91.

Scarabei de' legumi. 176.

Scarabeo, o punteruolo del grano descritto. 175. 176.

Scorcj, e positure ridevoli del camaleonte. 26.

Sole, e verdura molto amata dal camaleonte. 37. come lo goda. 46. 47.

Sordi nè muti sono i camaleonti. 22. 23.

Spenero, sua Lettera. 181.

Spermatichi vasi de' camaleonti. 79.

Spinale midolla del detto. 89. 90.

Spogliatura de' camaleonti. 48. 59.

Sterno del camaleonte. 65.

Suriman, e botta, o rana sua curiosa. 134. errore scoperto. 135.

## T

**T**Onchi, o scarabei de' legumi. 176.

Trachea de' camaleonti, e vescica laterale scoperta di nuovo. 69.

## V

**V**Entricolo del camaleonte. 71.

Vertebre del detto. 90. 91.

Vescica dall'aria laterale alla trachea, scoperta di nuovo. 69.

Lettera del Bellini intorno la detta. *ivi.* Se contribuisca al primo moto della lingua. 86.

Virtù false del detto scoperte. 96. e segg.

Visco



Visco scialivale sopra la lingua del camaleonte, e sua scaturigine. 62.

Voce del camaleonte. 23.

Ugne del camaleonte. 25.

Uova delle camaleontesse, come le partorisca, e cuopra. 49. 50. peso loro, numero, vie dell'aria, loro chiara, e struttura. 51. Sono spesso cagione della loro morte. *ivi*. Visitate sotterra più volte crescono quasi al doppio di peso. 52. camaleontini osservativi dentro. 53. 75. come si fecondino 77. non fecondate le uova tutte marciscono, o si seccano. 54. Riflessioni intorno al sito, dove debbono essere deposte le uova fecondate, e perchè quelle degli uccelli abbiano più chiara di quelle de' camaleonti. 55. peso loro, ed esperienze. 51. 75. non sono velenose. 93.

Uova delle rane in siti del loro corpo diversi in tempi diversi. 139.

Ureteri de' camaleonti. 73.

Ufi del camaleonte. 91.

Utero del suddetto. 75.

Utero delle botte. 138.

## X

**X** *ypoides*, o mucronata cartilagine del camaleonte. 65.

## Z

**Z** Ampe del camaleonte quali. 25. 90. 91.

Zoofito è la Grana Kermes. 165.

D.D.

D. D. Fantinus , & Beccarius præsentis Operis ,  
 quod inscriptum est : *Istoria del Camaleonte  
 Affricano , e di varj altri Animali d'Italia , al-  
 la nuova Illustre Accademia delle Scienze di Bo-  
 logna : in Bononiensi Scientiarum Academia  
 Censores electi , idem Academiae legibus , at-  
 que institutis conforme esse retulerunt .*

*Matthæus Bazzani a Secretis .*